

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA DEMOCRATICA

RIVISTA ITALIANA DI INTELLIGENCE



PERIODICO TRIMESTRALE
ANNO XIII

1
2007

- FORUM
Camorra impresa criminale
- INTELLIGENCE
Servizi verso la riforma
- CINA
Il boom via internet
- SOCIETÀ
Reddito di cittadinanza
- TERRORISMO
Jihad e globalizzazione

Gnosis

Direttore
Franco Gabrielli

Direttore Responsabile
Francesco La Motta

Direzione, Redazione e Segreteria
Via G. Lanza, 194 – 00184 Roma
www.sisde.it

Per informazioni, acquisti, abbonamenti:

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., Piazza G. Verdi n. 10
00198 Roma

e-mail: venditeperiodici@ipzs.it

Fax: 06 85084117 – Tel. 06 85084124

Sito web: www.ipzs.it

C.c.p. 387001 intestato a:

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., Funzione Arte/Editoria – Roma

Una copia: € 10,00 - Estero: € 20,00

Abbonamento annuo (4 fascicoli): € 35,00 - Estero: € 50,00

La riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati non è ammessa senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione.

Registrazione al Tribunale di Roma n. 00169/95 del 30 marzo 1995.

Iscritta in data 24 luglio 1995 al Registro Nazionale della Stampa al n. 4904.

RIVISTA ITALIANA DI INTELLIGENCE



PERIODICO TRIMESTRALE
ANNO XIII
1
2007

Gnosis



Cari lettori,

con l'incarico di Direttore del SISDe ho assunto anche la direzione di questa Rivista della quale intendo raccogliere la preziosa eredità e proseguirne, con rinnovate energie, il lavoro che tanto favore ha sinora raccolto.

Lo sforzo di 'Gnosis' di dare spazio, in chiave culturale e scientifica, ad una lettura dei molteplici eventi che riguardano la nostra sicurezza, rappresenta - anche - un importante strumento di riflessione e analisi per l'Organismo che ho l'onore di dirigere.

Attraverso le opinioni di autorevoli esperti del mondo scientifico, accademico, delle Istituzioni e alcuni interventi redazionali ci si propone, infatti, di individuare possibili scenari, approfondendone le cause, l'evoluzione e le ripercussioni in ambito nazionale e internazionale.

L'attività di una moderna Intelligenza, finalizzata alla interpretazione dei fatti attraverso la comprensione degli stessi, non può prescindere, infatti, dal contributo delle diverse opinioni frutto dei molteplici punti di osservazione.

Colgo l'occasione per un saluto cordiale a tutti voi anche a nome del personale del Servizio, della Redazione e dei collaboratori esterni.

Franco Gabrielli



Editoriale

Nell'assumere l'incarico di nuovo Direttore Responsabile di questa Rivista desidero rivolgere un cordiale saluto a tutti i lettori.

Come è nella tradizione, l'apertura di questo numero è dedicata all'Inaugurazione dell'Anno Accademico della Scuola del SISDe con gli interventi del Direttore del Servizio, del Professor Renzo Guolo, docente di Sociologia dell'Islam presso l'Università di Torino e del Vice Ministro dell'Interno On. Marco Minniti.

Tema conduttore del Forum, che vede la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo politico, accademico, giornalistico e della magistratura, è la 'camorra', nei suoi devastanti effetti, sia in ambito sociale che economico. L'argomento è approfondito anche nelle Rubriche 'Storie di Casa nostra', 'Dall'Archivio alla Storia' e 'Recensioni', nelle quali questa complessa realtà criminale viene osservata anche nei suoi risvolti storici e letterari.

Aprire la sessione degli articoli una puntuale riflessione sulla Riforma dei Servizi Segreti, attualmente in discussione al Parlamento, curata dal Presidente del Comitato Parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza.

Particolare attenzione viene dedicata, poi, al 'reddito di cittadinanza' che, per il variegato mondo antagonista, potrebbe rappresentare una possibile strategia per 'arginare il fenomeno della precarizzazione del lavoro e dei diritti'.

Sul piano internazionale lo sguardo è rivolto, invece, a Cina, Turchia e Arabia Saudita che, nella loro vorticoso evoluzione, catalizzano in questi anni l'attenzione del mondo intero.

E' alla sfida del Jihad che è dedicato, quindi, l'approfondimento sui possibili 'pericoli transnazionali' conseguenti ad una sua dimensione sempre più globalizzata. Completano questo primo numero del 2007 due contributi sull'Intelligence: uno dedicato alle Covert Actions, ai tempi del Presidente Reagan, e l'altro al delicato mondo di Intellipedia, nuova frontiera dell'Intelligence del XXI secolo.



SOMMARIO*

Autori

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

Intervento del Direttore del SISDe
 Prolusione del Prof. Renzo Guolo:

“Il problema dell’integrazione in una società complessa”

Intervento del Vice Ministro dell’Interno On. Marco Minniti pag. 1

Forum

*L’impresa criminale
 chiamata ‘camorra’*

FABRIZIO FEO, PIO MARCONI,

MARCO MINNITI, LUCIA REA, FRANCO ROBERTI pag. 19

Saggi e articoli

*Servizi segreti
 verso la riforma*

CLAUDIO SCAJOLA pag. 43

*L’esperimento Intellipedia
 ovvero i segreti condivisi*

GIANLUIGI CESTA pag. 53

*Il ‘pericolo giallo’
 viaggia su internet*



..... pag. 63

*Vecchie e nuove radici
 del terrorismo in Turchia*

ALBERTO OGGERO pag. 71

*Il Jihad globale
 e la guerra diffusa*

ANOUSH EHTESHAMI pag. 87

* Gli articoli privi di firma e contrassegnati con il logo del SISDe sono elaborati a cura della Redazione

*Reddito di cittadinanza
nuovo fronte antagonista*



..... pag. 97

*Covert Actions USA
rischi costi e benefici*
GIACOMO MASCOLI

pag. 105

Rubriche

STORIE DI CASA NOSTRA

*Intrecci malavitosi
a Napoli e dintorni*



..... pag. 123

DALL'ARCHIVIO ALLA STORIA

Rapporto da Torre Annunziata



..... pag. 133

RECENSIONI

La camorra tesse la tela

ALAIN CHARBONNIER

pag. 137

CRONOLOGIA DEL TERRORISMO

Luglio - Ottobre 2006



..... pag. 143

APPENDICE

*Usa Patriot Act 2005
(Titolo I)*

Autori

GIANLUIGI CESTA

Ricercatore del Centro Alti Studi contro il terrorismo e la violenza politica

ALAIN CHARBONNIER

Collaboratore esterno - fisso - della Rivista, preferisce celare la propria identità dietro uno pseudonimo

ANOUSH EHTESHAMI

Direttore della School of Government and International Affairs dove insegna Relazioni Internazionali. E' membro del World Economic Forum ed è autore di numerose pubblicazioni

FABRIZIO FEO

Giornalista Rai, si occupa dal 1977 di criminalità organizzata, terrorismo interno e internazionale. E' autore del libro *Uomini e affari della Camorra*, Edizioni Sintesi, Napoli 1988, per il quale ha ricevuto il premio Giancarlo Siani

RENZO GUOLO

Docente di Sociologia dell'Islam presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino e di Sociologia dei Processi Culturali presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova. E' membro del Comitato di Direzione del FIERI (Forum Internazionale Europeo di Ricerca sull'Immigrazione) e collabora con numerose riviste di analisi politica e sociale tra cui *Aspenia*, *Limes*, *Il Mulino*, *Reset*, *Italianieuropei*. E' opinionista de *La Repubblica*

PIO MARCONI

Professore ordinario di Sociologia del Diritto presso l'Università "La Sapienza" di Roma

GIACOMO MASCOLI

Esperto di relazioni internazionali ha collaborato per il Ministero Affari Esteri in ambito UNMIK

MARCO MINNITI

Onorevole, è Vice Ministro dell'Interno

ALBERTO OGGERO

Impegnato da tempo in missioni internazionali per conto della Commissione europea, opera attualmente presso l'ufficio di Gerusalemme

LUCIA REA

Responsabile dell'Osservatorio sulla illegalità e la camorra della provincia di Napoli, è Direttore di Area - Responsabile delle politiche per la sicurezza

FRANCO ROBERTI

Procuratore aggiunto presso la Procura di Napoli e coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia, è componente della Commissione Ministeriale per la riforma del Codice Penale. E' autore di numerose pubblicazioni sul contrasto alla criminalità organizzata, al terrorismo e al narcotraffico

CLAUDIO SCAJOLA

Onorevole, è Presidente del Comitato Parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il Segreto di Stato



Inaugurazione dell'Anno Accademico 2006/2007 della Scuola Addestramento del SISDe



Da sinistra: il Direttore del SISDe Prefetto Franco Gabrielli, il Professor Renzo Guolo, il Vice Ministro dell'Interno On. Marco Minniti e il Vice Direttore Vicario del SISDe Prefetto Francesco La Motta

Roma, 28 febbraio 2007

Intervento del Direttore del SISDe

L'apertura dell'Anno Accademico del SISDe, tradizionale appuntamento ed unica occasione "pubblica" di un Organismo naturalmente votato alla riservatezza, arriva a due mesi dal mio insediamento come Direttore del Servizio.

In primo luogo, ritengo doveroso rivolgere un saluto ed un ringraziamento, assolutamente non di circostanza, al mio predecessore, il Prefetto Mario Mori che ha diretto il Servizio per oltre 5 anni e con lui al Prefetto Andreassi che ci ha recentemente lasciato per raggiunti limiti di età.

In detto periodo il Servizio si è caratterizzato per la serietà delle informazioni e per un rinnovato impulso operativo.

In proposito ritengo che se, per un verso, la serietà costituisca il presupposto etico fondamentale per qualsiasi struttura deputata a fornire informazioni, per altro la capacità di contribuire a contesti operativi sia una qualità non solo da esaltare ma da rendere costante, così da consentire all'Autorità politica ed agli Organismi investigativi di poter fruire di un Servizio sempre più presente e concretamente utile.

In altri termini, due i testimoni che è mia intenzione portare avanti: rendere l'efficacia del Servizio non solo episodica ed elevare ulteriormente il livello del suo contributo rispetto alle varie problematiche che giornalmente pone il dover garantire la Sicurezza.

In tale quadro ritengo che ogni scelta, da subito, debba necessariamente correlarsi ad un più complessivo progetto: è infatti come minimo dispersivo affrettarsi a costruire muri che poi dovranno essere abbattuti in quanto inutili se non dannosi. Di conseguenza è mia intenzione procedere con un metodo che tenga conto:

- degli obiettivi, così come indicati dall'Organo politico, in funzione della costante evoluzione insita nel concetto di sicurezza;
- dei progetti: discussi e valutati con le risorse professionali di cui il Servizio dispone, che immagino andrà a disporre con sempre maggiore attenzione alla qualità, ai quali seguiranno le mie decisioni;
- di una puntuale verifica: quale indispensabile momento di sintesi tra obiettivi e progetti.

Scendendo ora su di un piano più concreto: tre sono le aree sulle quali intendo dispiegare la mia azione. Nel dettaglio:

- valorizzazione delle risorse umane;
- recupero ed ottimizzazione delle risorse economiche;
- definizione del concetto di operatività.

Le risorse umane sono collocate al primo posto e non per caso.

La professionalità di ogni singolo operatore costituisce, infatti, la vera anima

del Servizio ed il suo più efficace valore aggiunto.

Ognuno ha un ruolo, assolve a compiti delicati e ha l'onore e l'onere di dover rispondere a domande spesso complesse.

Intendo rispettare detti ruoli, affiancarmi ad ogni singolo nello svolgimento dei compiti ed esaltare il concetto di responsabilità. Io per primo.

La valorizzazione delle risorse umane delle quali il Servizio è dotato impone infatti sia il rispetto di regole, cui nessuno deve intendersi sottratto, sia la capacità di esaltare un senso di appartenenza che non deve solo essere riscontrato in modo formale in occasioni pur importanti come questa, ma percepito, giorno per giorno, nella consapevolezza che i risultati sono sempre frutto di un lavoro di squadra.

Da un canto chi opera, come si dice sulla strada, deve sapere che può contare su di un gruppo che gli consentirà di lavorare al meglio, per converso a chi di questo gruppo fa parte, deve essere riconosciuta la concreta partecipazione ad ogni contesto operativo in una logica di condivisione di rischi e successi.

Solo così il Servizio avrà, come deve essere, una ed una sola anima e ognuno potrà, con orgoglio, rivendicare la propria appartenenza.

Per quanto attiene al recupero ed ottimizzazione delle risorse economiche, molto è già stato fatto dalla gestione che mi ha preceduto. Allo stato l'oggettiva e nondimeno serena valutazione del quadro d'insieme pone come non più dilazionabile il pur doloroso processo di ricambio delle professionalità non più funzionali alle esigenze del Servizio.

E' argomento questo non facile e spesso causa di malevoli interpretazioni, dovute, più che altro, alla resistenza di chi non accetta le regole che impone il processo di rinnovamento, nonché gli obblighi dettati da un non più procrastinabile contenimento delle spese.

Regole dure, senza dubbio, la cui difficile responsabilità ricade su chi ha l'onere di dover decidere.

Come ho già detto è mia intenzione assumermi appieno detta responsabilità nella più limpida convinzione di contribuire a rendere il Servizio sempre più attuale e pronto alle sfide che lo attendono.

Se è poi vero che ogni Organismo ha una necessità di spesa funzionale alla sua stessa esistenza è altrettanto vero che, nel nostro caso, si tratta di risorse che devono essere sottratte al contesto operativo.

Ogni spesa superflua, inutile o comunque ridicibile incide quindi in modo non marginale sul conseguimento dei risultati e quindi sul perseguimento degli obiettivi indicati dall'Autorità politica.

E qui rientra il concetto di squadra cui ho fatto cenno parlando delle risorse umane: ogni operatore demandato al settore amministrativo deve essere assolutamente consapevole della sua capacità di gestione e controllo delle risorse, nonché del suo impulso verso nuove e più funzionali soluzioni economiche, dalle quali può dipendere il successo o l'insuccesso dei vari contesti operativi che il Servizio mette costantemente in campo.

Io stimolerò al massimo questa consapevolezza ed apprezzerò significativamente ogni proposta utile a favorire la disponibilità di risorse economiche per l'area operativa.

E qui arriviamo al terzo punto, forse il più delicato: l'essenza del Servizio, ovvero la sua operatività.

Due gli assi di riferimento: eliminazione di ogni forma di concorrenza con le Forze di Polizia e selezione estrema delle notizie al fine di pervenire ad informazioni effettivamente utili.

Per quanto attiene al primo aspetto ritengo sia del tutto palese che la scomposta sovrapposizione incida in modo a volte esiziale sull'intero assetto delle Forze mandate alla Sicurezza.

Il Servizio ha una sua chiara autonomia: dispone di strumenti e capacità d'intervento, seppure allo stato limitati, del tutto propri e interagisce in modo diverso con le Superiori Autorità. Ha, tra gli altri, il compito fondamentale di concorrere ad innescare contesti investigativi attraverso informazioni puntuali e verificate nonché di contribuire ad attività di Polizia già in corso, qualora disponga di elementi utili, che dovranno essere immediatamente tramitati.

Ho passato nella Polizia di Stato tutta la mia precedente carriera e nel circuito Digos la parte più impegnativa, posso quindi, con coscienza, affermare di conoscere i sottili meccanismi che sottostanno ai vari processi informativi.

La collaborazione del SISDe con le Forze di Polizia sarà, come dovuto, franca, costante e, mi auguro, efficace nel pieno rispetto dei rispettivi ruoli e nell'autonomia delle rispettive competenze.

Sulla qualità delle informazioni molto è già stato fatto.

Una informazione non adeguatamente verificata non solo è inutile ma costituisce non infrequentemente un pesante onere per le Forze di Polizia.

Il Servizio per assolvere questa funzione strumentale rispetto ad esse ha quindi l'obbligo di valutare attentamente e di assumersi la responsabilità di ciò che viene tramitato ma anche di quanto non si ritiene lo debba essere perché sfornito di anche minimi riscontri o attendibilità.

Il mio impegno sarà volto affinché questa responsabilità venga costantemente assunta ed applicata, ovviamente, in primis, a titolo personale.

Un accenno, infine, ad un "ospite" che pur non presente aleggia in questa sala ed al quale non è possibile non dedicare una breve riflessione: la Riforma.

La Camera dei Deputati, all'esito di un percorso celere ma non per questo meno scrupoloso, ha recentemente approvato, per la parte di competenza, il progetto di legge recante il "Sistema di informazione per la Sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del Segreto".

Senza nulla togliere al doveroso vaglio del Senato della Repubblica, il testo varato appare equilibrato, attento alle numerose istanze che il delicato settore impone, rispondente all'esigenza, ormai non più dilazionabile, di dotare il Paese di una Intelligenza efficiente ed al passo con le sfide che l'attuale momento storico ci propone.

In questa ottica non possiamo non salutare favorevolmente le previsioni, nel testo approvato dalla Camera dei Deputati, di una unitaria responsabilità politica, di un correlato e più incisivo meccanismo di controllo parlamentare, di definite competenze tra i Servizi e di garanzie per i loro operatori.

Tutto questo, ci auguriamo, concorrerà a risolvere gli innumerevoli problemi

oggi esistenti rendendo l'attività dei Servizi più armonica rispetto all'intero Sistema della Sicurezza.

Il preesistente sistema binario, confermato, deve infatti trovare una giusta ricomposizione in un quadro di chiare ed inequivocche attribuzioni: i nostri utenti – Autorità di Governo e Forze di Polizia – sono stanchi di ascoltare “voci polifoniche”, indicazioni contraddittorie.

V'è al contrario l'esigenza di razionalizzare le risorse, di perseguire obiettivi esclusivi ed intelligibili.

In questo campo, credetemi, non vale il principio tanto caro ad una economia di libero mercato: la concorrenza. Essa infatti, lungi dal fornire un prodotto migliore, è foriera di confusione, di inutili duplicazioni e di possibili strumentalizzazioni.

Non meno preziosa risulta essere la previsione delle richiamate ‘garanzie funzionali’.

L'operatore dei Servizi di informazione ed il suo fiduciario (in molti casi il vero agent) devono poter sapere, preventivamente, quello che è loro consentito fare e, qualora gli si riferisca la possibilità di violare la legge, devono poter usufruire delle conseguenti cause di giustificazione. Ma le ‘garanzie funzionali’ non devono essere intese solo nell'interesse degli operatori dell'Intelligence, bensì nell'interesse dell'intero Paese e sotto un duplice aspetto:

- da una parte sottraggono agli ignavi l'alibi che non è possibile operare in assenza di esse, incentivando, di conseguenza, la capacità di penetrazione informativa degli apparati;*
- dall'altra impediscono agli spregiudicati di travalicare il travalicabile, garantendo i cittadini da ogni indebita interferenza, peraltro, in caso contrario priva di controlli.*

Con l'augurio che il percorso, così risolutamente intrapreso, si concluda nel tempo più breve possibile e che gli eventuali interventi emendativi, lungi dal rappresentare un arretramento, consolidino l'impianto complessivo della Riforma, consentitemi di rivolgere un caloroso ringraziamento a chi – nel Comitato di Controllo, nelle Commissioni e nelle Aule Parlamentari nonché nel Governo – si è speso e si spenderà per conseguire un così importante risultato e che oggi ci onora della Sua autorevole presenza.

Vorrei, infine, rassicurare che la comunità dell'Intelligence nazionale, anche in questi mesi, non è rimasta – ed a maggiore ragione per l'avvenire – non rimarrà in attesa messianica della nuova legge: ogni giorno, senza soluzione di continuità, essa concorre a rendere il nostro Paese sempre più sicuro.

Grazie.

Prolusione del Professor Renzo Guolo

'Il problema dell'integrazione in una società complessa'

Le società occidentali sono di fronte a mutamenti sociali di grande portata. L'attuale fase del processo di globalizzazione vede circolare non solo merci o forza lavoro ma individui portatori di identità culturali, religiose ed etniche, che non si lasciano privatizzare e chiedono riconoscimento nella sfera pubblica.

L'avvento delle società multiculturali aumenta la complessità sociale. E sconvolge gli schemi del diritto, intrinsecamente legato alla storia degli stati nazionali: o, meglio, agli stati-nazione, in larga misura culturalmente omogenei. Ne è esempio la tensione cui è sottoposto il concetto di eguaglianza, uno dei principi fondamentali su cui si reggono le democrazie.

La domanda chiave sollevata dalla trasformazione multiculturale della società è riassumibile nel quesito: è possibile conciliare eguaglianza e diversità? Inoltre, in quale ambito, sfera pubblica o privata, va riconosciuta la diversità? Le società europee hanno dato risposte diverse a simili domande, cercando di elaborare modelli di integrazione che, pur nelle diverse impostazioni, hanno in comune anche il proposito di ridurre il conflitto e la devianza, oltre che assicurare lealtà politica. I più noti di questi modelli sono quello assimilazionista e quello multiculturalista.

Il modello assimilazionista adot-

tato dalla Francia, presuppone che l'appartenenza alla comunità nazionale debba fondarsi sulla condivisione di valori ritenuti universali. Lo Stato garantisce l'eguaglianza individuale ed esclude il riconoscimento di diritti collettivi o il trattamento differenziato in relazione a qualche forma di appartenenza.

Gli individui hanno eguali diritti e doveri nello spazio pubblico, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica, culturale, religiosa. Le identità particolari, comprese quelle religiose rientrano nella sfera privata e il principio di laicità definisce rigidamente la separazione tra religione e Stato. Parte integrante di questo modello è la concessione, con relativa facilità, della cittadinanza in base al principio dello *ius soli*: lo straniero diventa cittadino perché condivide i valori che fondano la nazione repubblicana. Valori non legati alla nascita o ai legami di sangue ma alla condivisione di un contratto sociale fondato sui diritti fondamentali dell'uomo.

Naturalmente questo modello, come tutti i modelli, non è privo di contraddizioni: è evidente la sua difficoltà nel separare nettamente sfera pubblica e privata in questioni come l'educazione e l'istruzione. Le proteste che la legge sul velo varata dal governo francese nel 2004 ha sollevato nella comunità musulmana francese rivela, al di là delle intenzioni

sogettive delle organizzazioni che l'hanno promossa, problematiche non facilmente eludibili.

I critici di questo modello ritengono poi che esso non garantisca ai gruppi minoritari, religiosi e etnici, il rispetto della loro specifica identità, possibile solo mediante il riconoscimento di diritti collettivi che evitino ogni forma di assimilazione. Dal punto di vista funzionale l'espulsione forzata della differenza dalla sfera pubblica può generare, in fasi storiche in cui la questione delle identità diventa uno dei terreni privilegiati del conflitto, identità antagoniste che possono spingersi sino a negare legittimità allo Stato, con tutte le conseguenze del caso.

Compreso il rischio che quel conflitto possa essere sfruttato, come nel caso del velo, da attori politici globali che, nel tentativo di alimentarlo, mirano a mostrare, nel caso specifico, come non si possa vivere da musulmani in Europa. Ciascuno ricorda a proposito il tentativo di Al Qaeda, attraverso i proclami di Zawahiri, di inserirsi nella vicenda.

Nel modello multiculturalista, adottato in Europa da Gran Bretagna e Olanda, un certo grado di differenza culturale è, invece, riconosciuto. Cittadini e residenti possono mantenere nello spazio pubblico le proprie identità particolari e l'identità etnica e religiosa si affianca a quella nazionale. Il rischio intrinseco a questo modello è quello di far proliferare delle comunità parallele, come tali destinate a non incontrarsi mai nella società; di "polverizzare" la società in nicchie comunitarie che non trovano un terreno condiviso su cui interagi-

re. Producendo così quella separazione che, nel tentativo di evitare l'esclusione, il riconoscimento di diritti collettivi intendeva scongiurare.

In Europa sono stati adottati anche altri modelli di integrazione, superati nel tempo dai mutamenti che investono rapidamente temi come l'immigrazione e la cittadinanza. Da ricordare il modello di "inclusione/esclusione differenziata" o di "istituzionalizzazione della precarietà" adottato a lungo in Germania.

Nella prospettiva di un loro ritorno in patria, lo Stato incoraggia gli immigrati a mantenere la propria cultura originaria, finanziando scuole con programmi e docenti dei paesi d'origine, corsi di lingua, forme associative. L'accesso alla cittadinanza è fondato sullo *ius sanguinis*: può essere cittadino solo chi riceve alla nascita un "bagaglio essenziale" (valori, memorie, miti, tradizioni) condiviso, necessario per dare continuità alla comunità nazionale. Naturalmente, quando la prospettiva di ritorno si allontana e l'orizzonte d'attesa diventa la stabilizzazione, gli immigrati escono dal "ghetto culturale" e fanno scelte che permettano loro una migliore riuscita sociale nella società in cui ormai vivono stabilmente.

I "muri del ghetto etnico e culturale" si sgretolano, così, progressivamente, come dimostra il caso dei turchi che, in maggioranza, frequentano ormai le scuole pubbliche e le università tedesche e abbandonano le strutture pensate per incentivare il loro ritorno. Così, prendendo atto che due terzi degli stranieri presenti nel paese vi sono anche nati, la Germania ha rivisitato il suo modello. Una nuova

legge consente ai figli di genitori stranieri residenti sul territorio tedesco da almeno otto anni, o con un permesso di soggiorno permanente, di acquisire la cittadinanza.

L'analisi dei rendimenti dei principali modelli europei di integrazione mostra, dunque, i suoi limiti. Quello assimilazionista francese non ha saputo far fronte alla disuguaglianza sociale. All'origine della rivolta delle *banlieue* non vi è una rivendicazione etnica o di matrice religiosa. L'humus in cui si alimenta è quella della mancata integrazione sociale di cittadini e residenti, in larga parte provenienti dal Maghreb o dall'Africa subsahariana.

Gli stessi che, nel gergo *banlieue-sard*, chiamano i francesi *cèfran*. Termine che indica, significativamente, chi ha possibilità di successo nella vita: ovvero gli autoctoni, i bianchi, comunque quelli che vivono nei quartieri borghesi e non nelle periferie. Così gli incendi che illuminano da anni, e non solo dal novembre 2005, le notti parigine mostrano che, da sola, la concessione della cittadinanza non basta a produrre integrazione. Il problema è cercare di garantire pari opportunità nell'accesso all'istruzione e al mercato del lavoro, oltre che rendere vivibili quei "non luoghi" segnati dal degrado che sono le periferie urbane.

I numeri dicono che la maggior parte degli arrestati della rivolta del novembre 2005 ha tra i 15 e i 20 anni, vive nelle città classificate come zone urbane a rischio ed è in difficoltà scolastica; quelli, tra loro, che non frequentano più la scuola sono disoccupati o vivono di lavori saltuari.

Il modello multiculturalista, in versione britannica od olandese, ha invece favorito quella separatezza culturale in cui sono maturati fenomeni di reislamizzazione identitaria sfociati in derive di matrice terroristica, come segnalano i casi degli attentati di Londra del 2005 e l'assassinio di Teo Van Gogh. In alcune città inglesi come Bradford o nelle periferie londinesi, cittadini o residenti di origine pakistana o bengalese vivono come se fossero nei loro paesi d'origine. Le loro comunità negoziano con le autorità locali, che hanno ampi poteri in materia, come le domande di riconoscimento fondate su diritti collettivi. Richieste che non favoriscono la loro integrazione nella società inglese, bensì la riproduzione della loro separatezza. Tanto che molti possono vivere in Gran Bretagna come fossero nel loro paese d'origine.

Il caso dell'Islam

A partire dall'11 settembre 2001 l'analisi del rendimento dei modelli di integrazione si è, inevitabilmente, focalizzata sulla loro efficacia nell'integrare le comunità islamiche in Europa. Comunità che rispecchiano, dal punto di vista religioso, politico, etnico, la grande *umma* musulmana, con tutte le sue differenze di orientamento e le medesime fratture interne.

Al suo interno vi sono, infatti, musulmani che vivono l'appartenenza all'Islam come meramente culturale; tradizionalisti consapevoli che in Europa la religione deve trovare forme di adattamento; secolarizzati,

ormai lontani nei fatti dalla religione. Ma anche gruppi islamisti fautori dell'Islam politico: sia neotradizionalisti che radicali.

Tra quelli radicali vi sono gruppi che teorizzano il jihad, numericamente ristretti ma non per questo meno pericolosi, come hanno dimostrato gli attentati di Madrid e Londra. Si tratta di gruppi clandestini, non interessati a quanto avviene nella sfera pubblica dei paesi europei, se non per sfruttare propagandisticamente le difficoltà di integrazione delle comunità musulmane. Gruppi che danno vita a reti transnazionali improntate sulla flessibilità, su forme di aggregazione mobili e "collaborazioni a progetto" che non necessitano più di un input proveniente da una struttura centrale. Gli jihadisti si spostano tra un paese, un continente e l'altro, appoggiandosi a un *reseau* non riconducibile alla fissità ambientale e territoriale tipica del terrorismo nazionale, che riproduceva su scala micro i modelli pesanti delle grandi organizzazioni dell'era fordista. In questo senso, il cosiddetto "partito al Qaeda" è, oggi, quanto di meno vicino alla forma-partito classica ci sia.

Ma mobilità e logistica del jihad non possono prescindere totalmente dal rapporto con le reti territoriali. Rapporto che viene costruito anche mediante l'utilizzo strumentale delle reti migratorie. La trasformazione delle società occidentali in società multiculturali permette agli jihadisti un certo grado di mimetismo sociale in ambienti omogenei etnicamente, culturalmente e religiosamente: il quartiere madrileni di Lavapiés di-

venta così sicuro quanto Sidi Moumen, la bidonville di Casablanca. Questo intreccio tra mobilità attiva e stanzialità complice - in alcuni casi solo passiva per effetto delle norme sociali relative all'ospitalità o a forme premoderne di solidarietà, come le comuni appartenenze di città o villaggio riprodotte nell'esperienza migratoria in Europa - crea un humus difficilmente controllabile con i classici strumenti usati in passato per affrontare il terrorismo interno.

Il mimetismo sociale degli jihadisti nelle comunità immigrate è una variabile rilevante nelle strategie di contrasto al terrorismo. La possibilità di arruolare militanti, o di contare su simpatizzanti, capaci di mettere a disposizione un retroterra logistico attivo o passivo, aumenta il rischio che l'Europa si trasformi in terra del jihad. La politica dell'immigrazione diventa così, sempre più, componente decisiva della politica di sicurezza, europea e nazionale.

Di fronte alla possibilità, auspicata dai gruppi jihadisti, che la presenza musulmana in Europa si trasformi in una sorta di "quinta colonna", gli Stati europei hanno due opzioni. La prima è fondata sull'esclusione sociale dell'intera comunità; scelta non solo contrastante con i principi di una società democratica e aperta ma anche controproducente: una comunità ghettizzata, o auto-ghettizzata, può facilmente trasformare il senso di frustrazione e di umiliazione, o di orgogliosa separazione, in riflesso identitario sfruttato dal fondamentalismo per allargare la sua presa.

La seconda è di natura inclusiva e può consentire efficaci forme di controllo sociale, esercitate dagli stessi musulmani. Solo una comunità conscia della propria appartenenza nazionale e decisa a godere dei diritti di cui usufruisce nelle democrazie, può svolgere un ruolo dissuasivo su larga scala nei confronti delle derive interne. Integrare le comunità musulmane, farle diventare parte del tessuto nazionale aiutandole o obbligandole a uscire dalla ghettizzazione culturale in cui sono rinchiusi per necessità o scelta, diventa così anche uno strumento di sicurezza.

L'opzione inclusiva può contare sul fatto che la maggior parte degli immigrati musulmani non condivide posizioni islamiste, né nella versione radicale e jihadista; né in quella neotradizionalista. Nell'esperienza migratoria in Occidente i gruppi neotradizionalisti, in particolare di matrice Fratelli Musulmani, non possono perseguire l'obiettivo di costruire uno Stato islamico. Cercano così di presidiare uno spazio che consenta una certa distanza culturale dalla società in cui vivono.

Fondamento dell'azione neotradizionalista è l'*hijra*, l'Egira, la separazione dall'ambiente "impuro" circostante, e non il jihad, il combattimento sulla via di Dio. L'*hijra* neotradizionalista avviene mediante la costruzione ideologica di una comunità che mira, più che all'integrazione individuale dei suoi membri, a negoziare, su base collettiva, uno statuto derogatorio di cittadinanza. Statuto che definisce il grado di autoesclusione necessario alla ripro-

duzione della separatezza comunitaria.

Questa sorta di "integrazione esternalizzata" consente ai neotradizionalisti di chiedere il riconoscimento di alcuni diritti senza optare necessariamente per una maggiore integrazione culturale nella società in cui vivono.

L'ala neotradizionalista punta a egemonizzare l'Islam in Italia, caratterizzato da una notevole pluralità etnica e religiosa. I musulmani della Penisola sono circa un milione e provengono da oltre cinquanta paesi; al loro interno non vi è una componente nazionale largamente prevalente, come quelle maghrebina in Francia, pakistana in Gran Bretagna, o turca in Germania.

Una provenienza geografica plurale che rimanda a molteplici modi di vivere, e interpretare, concretamente l'Islam. La differenziazione etnonazionale non è fattore da sottovalutare al fine dell'analisi, poiché influenza i diversi modi di concepire la religione e il suo rapporto con la politica. Tanto che, almeno nelle prime fasi del ciclo migratorio, gli immigrati musulmani tendono, generalmente, ad aggregarsi secondo linee etniche.

Anche l'Islam in Italia non sfugge a questo tipo di identificazione. Le diversità culturali, religiose e politiche, individuali e di gruppo, espresse da questo concreto e non astratto Islam sono, però, percepite dagli islamisti come una sorta di deviazione dalla "fede autentica", poiché i musulmani farebbero prevalere identità e affinità di tipo etnico o nazionale sulla dimensione religiosa.

Diventa, così, per loro essenziale delegittimare le appartenenze che non siano fondate su un'ideologia politica e religiosa unificante; oltre che contrastare la tendenza degli immigrati musulmani a vivere la religione in maniera "privatizzata".

Le leadership neotradizionaliste rivendicano, infatti, la piena visibilità dell'Islam nella scena pubblica, rifiutando sia l'assimilazione che la "privatizzazione". Si tratta di leadership cresciute in paesi investiti negli ultimi decenni dal "ritorno alla moschea", dalla politicizzazione della militanza religiosa. Ma tra islamisti neotradizionalisti e radicali vi è un rapporto di aspra competizione.

Entrambi fanno riferimento all'Islam politico; ma diversi sono gli obiettivi e mezzi che queste correnti perseguono in Europa. I neotradizionalisti mirano innanzitutto a reislamizzare la *umma*, la comunità di fede, secondo i canoni della *salaf*, "la fede delle origini" e ad evitare che i processi di secolarizzazione che la investono possano condurre alla perdita dell'identità religiosa.

A loro volta i radicali ritengono che l'Europa non sia, come pensano i neotradizionalisti, "terra d'Islam" in cui si possa praticare la religione e fare proselitismo, ma "terra del jihad".

Come accade in alti contesti in cui un'area politica fa riferimento a un'ideologia comune, in questo caso l'Islam politico, i radicali cercano di arruolare militanti, o di contare su un'area di simpatizzanti, nella mobile zona grigia che divide i due schieramenti. Presidiarne il confine di-

venta così decisivo per entrambi gli schieramenti.

L'integrazione come componente della politica di sicurezza

In un simile quadro la politica dell'immigrazione e la questione dell'integrazione, diventano componenti decisive della politica di sicurezza. I processi di integrazione possono facilitare l'obiettivo di rendere fisiologici, e non patologici, il fenomeno jihadista nelle comunità islamiche. Fenomeno che, nei paesi musulmani come in quelli europei, può essere battuto non solo attraverso l'indispensabile azione di prevenzione e di intelligence anche se trova un forte argine politico e religioso all'interno delle comunità; che a loro volta possono essere aiutate in questo compito se possono contrapporre agli islamisti radicali non solo un'interpretazione non ideologica della religione ma anche la consapevolezza del vivere in un contesto di pluralismo religioso.

Come negli altri Stati dell'Unione Europea, anche in l'Italia la libertà religiosa è costituzionalmente garantita. Ai musulmani, come a ciascun cittadino e residente di diversa cultura e fede, deve tuttavia essere richiesta l'accettazione dei principi dell'unica cultura politica che una società aperta esige condivisa: quella democratica. Condivisione che mira a definire "un comune orizzonte interpretativo" in cui conflitti e negoziazioni si svolgano mediante procedure accettate nello spazio pubblico e senza pregiudicare le libertà di ciascuno.

Alla base dell'integrazione può esserci un "patto di cittadinanza" che preveda specifiche forme di riconoscimento pubblico della differenza religiosa compatibile con l'ordinamento giuridico; che distingua tra diritti mirati a creare restrizioni interne e diritti mirati a garantire tutele esterne.

Non possono essere, infatti, riconosciute quelle pratiche che, in nome dell'identità religiosa, limitino i diritti fondamentali degli individui come la discriminazione sessuale nel campo della famiglia, dell'istruzione o del lavoro; così come la punizione di individui che intendono fuoriuscire dalla comunità di fede. La democrazia non accetta che un gruppo opprima i propri membri e ne limiti la libertà di scelta e di azione in nome della propria identità collettiva. Sono invece riconoscibili le richieste legate al diritto dei membri di un gruppo a tutelare la propria cultura o la propria libertà e autonomia religiosa da ingerenze esterne.

La costruzione di un Islam nazionale

Quasi tutti gli Stati europei conengono che la produzione di sicurezza è più facilmente conseguibile mediante l'istituzionalizzazione di rappresentanze islamiche. Rappresentanze che creino interlocutori per i governi in materia di negoziazione religiosa e in funzione di argine contro eventuali derive fondamentaliste delle comunità. L'obiettivo è favorire la nascita di un Islam nazionale e di leadership affidabili.

Tale scelta vuole evitare di conferire, come in passato, la rappresentanza della comunità agli Stati di origine dei musulmani residenti. Attribuzione che consentiva, da un lato, di considerare l'immigrato, anche se residente da tempo nel paese, come uno straniero destinato, prima o poi, a tornare in patria; dall'altro permetteva, ai paesi d'origine, di attivare un certo controllo, politico e religioso, sugli emigrati all'estero. Ma la rappresentanza de "l'Islam degli Stati" funziona solo se i flussi migratori sono limitati e non stabili: il ciclo migratorio avviato negli anni Ottanta ha spazzato via questa illusione.

Di fronte alla crisi di rappresentanza "dell'Islam degli Stati" e alla presa d'atto che molti dei loro attuali e futuri cittadini sono o saranno musulmani, i paesi europei hanno scelto, così, la strada della costruzione dell'Islam nazionale. Scelta che mira a evitare anche condizionamenti in politica interna ed estera, sempre possibili in caso di conferimento di rappresentanza ad altri Stati sovrani. Non di meno, imboccata la direzione della creazione dell'Islam nazionale, sorgono altri problemi.

La creazione di un Islam nazionale implica l'istituzionalizzazione della rappresentanza dell'associazionismo islamico; ma affidabilità della rappresentanza e rappresentatività possono anche non coincidere. "L'Islam organizzato" ovvero il tessuto associativo, politico e religioso espresso dai membri attivi della comunità, è qualcosa di diverso dall'Islam come religione.

In questo campo giocano un ruolo anche le associazioni e le comunità

islamiste più radicate nel territorio; quelle che controllano il maggior numero di moschee e, allo stesso tempo, mantengono legami con le grandi reti transnazionali dell'Islam politico mondiale. Si tratta di gruppi che esprimono talvolta posizioni generalmente non condivise dall'opinione pubblica e dalle istituzioni su temi di grande rilevanza, anche di politica internazionale.

Alcuni ritengono che la loro "dissonanza sistemica" ne comporti l'esclusione dal circuito istituzionale. Altri che proprio la loro possibile esclusione non permetta di seguirne da vicino l'evoluzione né, tanto meno, di influenzare le dinamiche; favorendo, così, oggettivamente i propositi delle leadership meno favorevoli a un'integrazione. Un dilemma, quello relativo alla questione rappresentanza/affidabilità, che tutti gli Stati democratici si sono trovati ad affrontare senza aver trovato ancora una soluzione soddisfacente.

Un contributo allo scioglimento di questo intricato nodo può venire, ancora una volta, da politiche di integrazione che facilitino l'emergere di forme di associazionismo che non ricalchino necessariamente quelle sin qui espresse dalle comunità islamiche. Le culture, così come le religioni, mutano in relazione all'intera-

zione con l'ambiente circostante. Fuori dal suo tradizionale contesto culturale, l'Islam deve essere rivissuto e ripensato dai musulmani.

E questa rivisitazione non conduce, inevitabilmente, a un processo di reislamizzazione identitaria. Molto dipende dal contesto politico e sociale in cui i musulmani vivono e agiscono oltre che, in un mondo globale, dal clima internazionale. Scolarizzazione della seconda generazione, acquisizione di lingua e cultura del Paese in cui si vive e della cittadinanza, sono tra i fattori che inducono a "scolarire" le appartenenze ascrittive. In Italia, come altrove, vi sono musulmani che si secolarizzano; quelli che mantengono un'adesione culturale, più che religiosa, all'Islam che si traduce nella partecipazione ai soli riti di passaggio o a pratiche collettive come il digiuno nel mese di Ramadan; alcuni imboccano la strada della "privatizzazione" della sfera religiosa, altri quella della rivendicazione identitaria, che può tradursi anche nell'adesione all'Islam politico e nella militanza nei movimenti islamisti.

L'esito di questo processo non è determinato e l'implementazione di efficaci politiche d'integrazione permette comunque di influenzarne gli esiti, con sicuro vantaggio per la collettività.

Intervento del Vice Ministro dell'Interno On. Marco Minniti

Innanzitutto consentitemi di ringraziare il Direttore del Servizio per l'invito che mi ha fatto e di ringraziare i tanti e graditissimi ospiti di questo tradizionale appuntamento.

Vi ringrazio e tuttavia approfitterò della vostra benevolenza per farvi perdere qualche minuto. Lo faccio perché se, come io penso e credo e come auspico, la Riforma dei Servizi appena varata dalla Camera completerà il suo iter legislativo in Senato, questa sarà l'ultima volta di un Vice Ministro dell'Interno, di un Ministro dell'Interno, che inaugura un corso accademico. Come voi sapete, se non ci saranno clamorosi colpi di scena, la legge approvata dalla Camera prevede il superamento della dipendenza funzionale: per quanto riguarda il Sisde, dal Ministero dell'Interno, per quanto riguarda il Sismi, dal Ministero della Difesa.

Essendo tutti quanti voi persone particolarmente competenti in questo campo, e anche con una importante esperienza alle spalle, comprenderete quanto sia impegnativo questo passaggio. Ricorderete anche che tutti quanti i progetti di riforma in passato spesso si sono impuntati proprio su questo passaggio: il superamento della dipendenza funzionale, perché questo alludeva ad equilibri particolarmente complessi dentro i Governi, tra Ministeri e tra Apparati.

Oggi noi siamo di fronte ad un progetto di riforma, a mio avviso particolarmente impegnativo, che considero positivo, che affronta innanzitutto questo tema. Così se la legge verrà approvata entro l'anno, dal prossimo appuntamento all'inaugurazione dell'anno accademico verrà la Presidenza del Consiglio dalla quale dipenderanno tutte le strutture dell'Intelligence. Io ritengo tutto ciò particolarmente positivo. Come vedete non sono listato a lutto, perché credo che questo sia il naturale completamento di un processo di riforma.

Tuttavia, prima di svolgere qualche considerazione più ravvicinata, consentitemi di fare un piccolo elogio della legge che va in pensione: della 801. Tutte le leggi particolarmente vecchie e anche particolarmente sperimentate vengono alla fine ricordate soltanto per gli aspetti negativi, cioè per le mancanze, le disfunzioni, i punti di incongruenza. Ma quando si tracciano questi giudizi, che a volte finiscono per apparire eccessivamente ingenerosi, ci si dimentica che queste leggi hanno degli anni. La 801 è forse la più longeva da questo punto di vista, sono passati 30 anni da quando cominciò un difficile percorso parlamentare.

Ricordo allora un giovanissimo Ministro dell'Interno, qui casualmente presente, che coordinò l'attività non soltanto del Governo ma l'intera attività parlamentare. Venne realizzato allora un incontro tra le grandi componenti storico-politiche del Parlamento Italiano, e noi sappiamo quanto fosse importante, perché solo chi non conosce a sufficienza la storia d'Italia non comprende quanto fosse importante, specie in quegli anni, quella convergenza. Si riformarono radicalmente, per la prima volta, gli Apparati di Sicurezza, costruendo un serio e certo orizzonte democratico e lo si fece attra-

verso una larghissima convergenza parlamentare. Ritengo quello un patrimonio straordinario del Paese, anche perché nessuno deve dimenticare che anni fossero quelli. Parliamo del 1977, cioè nel pieno di una drammatica offensiva del terrorismo interno nel nostro Paese, -si di due colori, ... di due colori giustamente mi ricorda il Presidente....- che svilupperà un attacco, da due versanti diversi, a quello che una volta veniva definito il cuore dello Stato. Eravamo anche di fronte ad Apparati di Sicurezza che arrivavano all'appuntamento della riforma con una evidente crisi di credibilità...

....(interruzione del Presidente COSSIGA:dell'Arma dei Carabinieri che l'allora Servizio militare, il SID, che era un Ufficio dello Stato Maggiore Difesa, Ammiraglio Branciforte, credo che fosse di un grado inferiore al mio seppur di complemento, non credo che fosse più che sottotenente di vascello, da quando io andai al Viminale a quando io ne uscii, tenne strettamente sotto controllo telefonico me ed i miei collaboratori, sottoponendomi a controlli fisici all'interno e all'esterno. La prudenza mia e dell'allora Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e della Procura della Repubblica di Roma, evitarono che scoppiasse allora uno scandalo del quale poi si poté parlare. Debbo dire che io da Presidente della Repubblica firmai il decreto di promozione del signore che mi aveva diligentemente sorvegliato).....

... Questa esperienza è diretta conferma di quanto io stavo dicendo. E, quindi, dicevo, con Apparati di Sicurezza che vivevano una evidente crisi di credibilità, e quanto detto adesso dal Presidente Cossiga, conferma questo tipo di valutazione.

Tuttavia quella legge, la 801, ci consegnava un sistema informativo che ci avrebbe fatto fare dei passi che considero assolutamente significativi. Nel momento in cui pensioniamo la 801 guardiamo agli aspetti positivi. Penso che si possa dare complessivamente un giudizio equilibrato di un periodo particolarmente lungo che ci ha visto anche fare delle cose importanti. Penso anche che in questi anni si sia svolto un importante lavoro, un lavoro spesso non riconosciuto. Voi sapete che la prevenzione non è misurabile, tutto quello che si previene non è misurabile perché, appunto, si prevengono dei fatti e non sono misurabili i fatti negativi che non accadono. Ma, per la legge dei grandi numeri, poiché il nostro Paese in questi anni è stato escluso da particolari fatti negativi si presuppone, e qualcuno di noi ha qualche elemento in più della presupposizione, che si è fatto un adeguato lavoro preventivo. Bene, a questo servono i Servizi.

Aggiungo anche che, nel momento in cui diamo questo giudizio, tutti quanti abbiamo avvertito, innanzitutto voi addetti ai lavori, che quella legge ha fatto i suoi tempi. Ha fatto il suo tempo perché sono emerse questioni che neanche il più attento legislatore avrebbe potuto immaginare nel 1977.

Voglio ricordare due date fondamentali, due spartiacque, due punti di cesura della storia particolarmente emblematici: una è l'89, il 1989 dodici anni dopo il 1977; l'altro, è il 2001, 24 anni dopo il 1977. Perché le ricordo insieme? Perché dobbiamo guardare sempre al combinato disposto che queste due date hanno prodotto. L'89 con la fine della divisione in due blocchi ci consegna - i termini diciamo sono radicalmente opposti ma la sostanza è la stessa - un mondo o unipolare o multipolare, a secondo, delle predisposizioni culturali ed intellettuali di ciascuno di voi. Si può pensare che è uni-

polare o multipolare, la sostanza è la stessa. Sia se lo pensiamo unipolare sia se lo pensiamo multipolare, viene fuori una realtà in cui non c'è più tolleranza verso alcuna forma di fragilità nel campo dell'Intelligence, e soprattutto non ci può essere più in questo campo alcuna forma di supplenza. Mentre prima dell'89 poteva esserci una supplenza, ci potevano essere altri che lavoravano per noi, l'89 ha cancellato questa possibilità.

Il 2001 è stato uno shock per l'intero pianeta con l'attacco alle Torri gemelle e l'emergere in campo con tutta evidenza di una guerra asimmetrica che ha portato a considerare possibile quello che sembrava assolutamente impossibile. Se ripensate per un attimo a tutte le indagini che hanno preceduto l'attacco alle Torri gemelle, ricorderete che più volte i sensori avevano segnalato allarme per quel tipo di attacco. Ma quale è stato l'elemento che ha giocato a favore del terrorismo? E' stato che il modello di attacco veniva considerato così audace da apparire impossibile: proprio quella sorta di potenziale impossibilità è stata la ragione del successo. C'era uno slogan del maggio francese - siate realisti chiedete l'impossibile - che, con piccole modifiche non concettuali ma formali diventa: siamo realisti, pensiamo l'impossibile: si può dire che senza conoscerlo, i terroristi dell'11 settembre hanno applicato quello slogan.

Queste rapide considerazioni comportavano e comportano l'esigenza di un profondo ripensamento delle politiche e delle strutture dell'Intelligence. E' questo il senso con il quale il Parlamento si è avvicinato alla Riforma.

E' chiaro che quando parliamo di questa battaglia di azione preventiva contro il terrorismo, poi abbiamo di fronte tutto un altro tema che ha utilizzato e che ha costituito il centro dell'intervento qui svolto dal Professor Guolo - intervento che io considero particolarmente stimolante - che costituisce l'altra faccia del terreno sul quale noi dobbiamo operare: perchè c'è bisogno di prevenzione, ma c'è bisogno anche di politiche di integrazione. Penso che sia particolarmente forte e suggestiva quell'idea che il Professore Guolo qui ci ha riproposto di un Islam nazionale, questione particolarmente complessa e particolarmente impegnativa ma che ci ricorda in sostanza una cosa: tutti i modelli di integrazione sono falliti e dobbiamo quindi misurarci con un nuovo modello di integrazione.

Ma, detto questo, nel momento in cui dobbiamo affrontare il tema di una Riforma dell'Intelligence, e io penso che il lavoro che si è fatto in Parlamento abbia costituito dal punto di vista culturale un elemento straordinario, perché dopo 30 anni si è incominciato (anche se con un certo ritardo, perché non c'è dubbio che questa Riforma forse poteva arrivare prima, forse doveva arrivare prima) ad affrontare esplicitamente un nodo che è una sorta di pensiero non scritto nella democrazia italiana. E cioè il pensiero non scritto, il retro pensiero, è sostanzialmente questo: per lungo tempo noi abbiamo pensato, qualcuno di noi ha pensato, io no, ma altri forse sì, che di fronte all'alternativa fra Servizi efficienti e potenzialmente deviati fosse meglio poter ragionare su Servizi poco efficienti ma sicuramente non deviati. Questa equazione non funziona.

Noi invece abbiamo bisogno di Servizi di sicura affidabilità democratica ma anche di Servizi molto efficienti. Le due cose si devono tenere strettamente insieme e se posso dire quale è il cuore del progetto di Riforma che il Parlamento si appresta a varare è essenzialmente questo: affrontare il tema dell'efficienza e della cultura della democrazia

nell'efficienza.

Una cosa non semplice e tuttavia a mio avviso risolta brillantemente, perché si affrontano concretamente, lo ha detto qui anche Gabrielli, tre questioni che io considero fondamentali.

La prima questione è l'efficienza. Efficienza significa innanzitutto avere un unico riferimento politico. Ne ho parlato all'inizio. Il superamento delle dipendenze funzionali è importantissimo perché in un moderno sistema di Intelligence non si può essere contemporaneamente servitori di più riferimenti e di più padroni. Chiunque abbia fatto un minimo di seria Intelligence, sa che non può essere fatta informando tutti, perché se uno ha l'obbligo di informazione con tutti coloro dai quali dipende, è chiaro che l'informazione a quel punto non è più riservata. Di questo abbiamo, tra virgolette, una copiosa messe di esempi. Quindi, un unico riferimento politico. E quell'unico riferimento politico non poteva e non può che essere la Presidenza del Consiglio. Quindi la guida diventa del Governo, anche perché sempre di più il sistema di Intelligence è un riferimento multidisciplinare e quindi, per evidenza, interministeriale.

Seconda questione è la operatività. Non c'è dubbio che pur avendo confermato il sistema binario, io sono un teorico della difesa del sistema binario, non solo perché questo è il modello che hanno gran parte dei Paesi europei e del mondo (sistema binario o in ogni caso con più Agenzie), ma perché lo ritengo fondamentale dal punto di vista delle garanzie. E' vero che come ha detto Gabrielli non dobbiamo abusare con la concorrenza, ma il fatto che ci siano Agenzie diverse che abbiano missioni particolari e specifiche, missioni che vengono meglio definite dalla legge, e che tuttavia siano due Agenzie diverse, costituisce elemento fondamentale di un progetto di sostenibilità democratica. Due Agenzie, le cui missioni vengono meglio definite attraverso l'intreccio tra territorio e temi e che vengono fortemente coordinate dal Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza che fa riferimento alla Presidenza del Consiglio. Missioni meglio definite per evitare sovrapposizioni, per avere una effettiva complementarietà ed un forte coordinamento presso la Presidenza del Consiglio.

Terza questione: i poteri. Tema dei poteri che viene affrontato esplicitamente. Abbiamo per lungo tempo discusso delle cosiddette garanzie funzionali. Oggi sono un pezzo fondamentale della legge. E io ho accolto positivamente la prudenza con la quale il legislatore ha affrontato questo tema, e cioè la possibilità di definire con nettezza quello che si può fare e nello stesso tempo collegare e collocare questa nettezza dentro un ambito che è profondamente rispettoso delle libertà individuali e collettive. Non era semplice fare questo ma ci si è riusciti. Più poteri. Più poteri all'Intelligence e, come è giusto nel momento in cui si danno più poteri all'Intelligence, più poteri di controllo sull'Intelligence, secondo il principio del bilanciamento democratico. Penso che il Comitato di Controllo Parlamentare che viene definito da questa legge sia un Comitato Parlamentare di Controllo che ha in questo campo più poteri di tutti quanti i Comitati di Controllo che ci sono in giro per il mondo. Lo ritengo giusto. Ritengo sia fondamentale poter agire nel rispetto della legge, senza interferenze nel momento in cui si agisce, e poi potere e dovere rispondere di quello che si è fatto per la difesa della sicurezza nazionale.

Efficienza, operatività, poteri. Abbiamo cioè un progetto che naturalmente può sempre teoricamente essere migliorato, ma che io considero un approdo molto impor-

tante. Ed è molto importante che su questo progetto di riforma ci sia stata la convergenza al cento per cento dell'intera Camera dei Deputati.

Se ci si riflette un attimo, in una fase politica caratterizzata sicuramente da una certa litigiosità, il fatto che su una riforma di sistema così complessa, perché la Riforma dell'Intelligence è una delle riforme di sistema più importanti, (non a caso si è tentato più volte di farla ma non la si è fatta), si sia trovata una convergenza al cento per cento. Un elemento questo che rappresenta sicuramente uno straordinario valore. Un valore per l'Italia, ma un valore per il mondo dell'Intelligence, che vede definitivamente riconosciuto un ruolo.

Io ringrazio, il Comitato Parlamentare di Controllo, ringrazio la Camera dei Deputati, ringrazio i componenti della Commissione Affari Costituzionali, a partire dal suo Presidente, che hanno svolto un eccezionale lavoro. Penso anche che nel momento in cui tessiamo le lodi del progetto licenziato dalla Camera, dobbiamo anche auspicare che il Senato possa rapidamente affrontare la valutazione del testo. E' evidente che poi il Senato, titolare di una piena autonomia di valutazione, potrà ulteriormente migliorare il testo, potrà modificarlo, potrà cambiarlo. Tuttavia, l'auspicio che io faccio, anche a nome del Governo, è che questa corrente positiva venga fino in fondo utilizzata per poter avere in tempi rapidi una legge di Riforma largamente condivisa, per fare dell'Intelligence italiana una Intelligence pronta alla sfida che abbiamo di fronte, che è la sfida particolarmente complessa della quale parlavo qualche minuto fa.

Infine un'ultima considerazione. Penso che la discussione che si è fatta in Parlamento, ma anche la discussione pubblica che si è fatta in queste settimane ed in questi mesi, ci abbia consegnato di fatto uno straordinario risultato. Vedete, il mondo dell'Intelligence e degli Apparati di Sicurezza è quello per antonomasia più complesso, quello che presenta maggiori difficoltà anche perché quando si parla di Apparati di Sicurezza si evoca di per se una zona, tra virgolette, non molto trasparente. Io penso che con la discussione di queste ultime settimane, noi abbiamo superato lo scoglio e lo scoglio sta sostanzialmente in questa considerazione che è insieme politica ma, se mi è permesso, anche di carattere culturale.

E cioè che i Servizi di Sicurezza, i Servizi Segreti di un Paese, in una democrazia dell'alternanza, dipendono dai Governi e, in una democrazia dell'alternanza, i Servizi Segreti dipendono dal Governo che è in carica. E tuttavia in una democrazia dell'alternanza dire che i Servizi Segreti dipendono dal Governo in carica è soltanto una parte della verità. L'altra parte della verità che abbiamo incominciato ad acquisire, è che i Servizi Segreti dipendono dal Governo in carica, ma in una democrazia dell'alternanza sono anche, vorrei dire prima di tutto, patrimonio dell'intero Paese. Questa è la sfida che abbiamo di fronte, una sfida che a mio avviso abbiamo incominciato ad affrontare nel modo giusto e con il piglio giusto.

Detto questo, e scusandomi per aver approfittato della vostra pazienza con le mie riflessioni, passo alla formula di rito: dichiaro ufficialmente aperto l'Anno Accademico 2006/2007 della Scuola Addestramento del SISDe.

Auguri e buon lavoro.



foto ansa

L'impresa criminale chiamata 'camorra'

FABRIZIO FEO, PIO MARCONI,
MARCO MINNITI, LUCIA REA, FRANCO ROBERTI

Il forum propone una riflessione sulla 'camorra', attraverso l'analisi sia dei fattori criminali sia delle vulnerabilità e delle opportunità dello scenario partenopeo, che, variamente combinati, tracciano le spesso indecifrabili linee evolutive del fenomeno. I relatori, lontano dall'agiografia come dal pessimismo di tanta letteratura, offrono spunti e indicazioni che, ben oltre la coltre della 'nuttata' eduardiana, svelano il coraggio e la volontà di ripresa della comunità napoletana.

D. Napoli è ormai associata alle varie forme di camorra. Quanto di endemico c'è nella situazione camorristica campana? Che la camorra, infatti, sia la forma mafiosa presente in Campania e che la sua tipicità sia legata al contesto di origine e di sviluppo è ormai assodato. Quale, invece, ritiene sia l'influenza della presenza camorristica nella vita napoletana?

Marco Minniti - Per capire veramente quale sia l'influenza della camorra sulla vita napoletana bisogna tenere fermi alcuni punti. Intanto, Napoli è l'unica grande metropoli europea, sicuramente l'unica grande area urbana italiana, nella quale convivono contemporaneamente dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica tre grandi questioni.

La prima. A Napoli è presente la criminalità organizzata storicamen-

te configurata nell'organizzazione della camorra: criminalità moderna, internazionalizzata, con capacità notevoli dal punto di vista militare e finanziario. La sua caratteristica specifica è quella di una struttura diffusa, priva di una gerarchia centralizzata come in passato Cosa Nostra. Non soltanto mancano la "Commissione Provinciale" e l'articolazione in mandamenti ma sono assenti anche quei rapporti forti di cartello che, per esempio, caratterizzano la 'ndrangheta calabrese.



C'è, quindi, una situazione di continua ebollizione e la permanente competizione tra i clan innesca picchi di conflitto sanguinoso

dovuti alla necessità di accaparrarsi la leadership sul territorio o su singoli importanti affari. Da qui la realtà, facilmente verificabile empiricamente, di un'organizzazione che ha una dimensione tipicamente gangsteristica con un intenso uso della violenza che le altre mafie in generale ritengono invece ultima ratio da ponderare con particolare cura. Il conflitto permanente tra clan, la sua ferocia, il ricorso continuo a reati particolarmente gravi come l'omicidio e il ferimento, provocano un impatto che ha un'incidenza molto forte e molto diretta sulla vita dei cittadini. Se si aggiunge che una delle principali attività delle organizzazioni camorristiche è il traffico degli stupefacenti e che spesso gli affiliati della camorra fanno loro stessi uso di stupefacenti si ha un quadro particolarmente difficile.

C'è poi una seconda questione. Napoli non è soltanto la camorra. Accanto alla criminalità organizzata c'è una criminalità diffusa particolarmente radicata nel territorio. La compresenza della criminalità organizzata e della criminalità diffusa, di una forte criminalità organizzata e di una forte criminalità diffusa, fanno di Napoli una realtà che non ha paragoni né in Italia né in Europa. Solitamente, uno dei punti di forza della criminalità organizzata viene misurato dal fatto che nei suoi territori apparentemente non accade nulla sul terreno dell'ordine e della sicurezza pubblici.

E' noto che spesso dietro la pax mafiosa si nascondano affari, influenza, capacità di controllo del territorio da parte delle mafie che tolgo-

no spazio e aria alla criminalità diffusa per bloccare l'allarme sociale che rischia di innescare reazioni che la mafia ritiene pericolose per i propri affari. Insomma, di solito quando c'è una forte criminalità organizzata non c'è una presenza del crimine diffuso. Anzi la criminalità organizzata, si pensi alla 'ndrangheta o agli anni d'oro di Cosa nostra, fa quasi un vanto dell'assenza di quella che, per la verità impropriamente, viene chiamata piccola criminalità.

E a Napoli la piccola criminalità sempre di più coinvolge nuove generazioni dando vita a fenomeni particolarmente preoccupanti come quello delle cosiddette baby gang. Sopra tutti questi fenomeni, a peggiorare drammaticamente l'impatto sulla società civile napoletana, c'è, poi, una diffusione e l'uso di una violenza non proporzionati rispetto agli obiettivi, una violenza esibita, priva di condizionamento. Ovviamente, poi, criminalità organizzata e criminalità diffusa sono vasi comunicanti nel senso che spesso la criminalità diffusa costituisce il terreno di reclutamento per la criminalità organizzata.

Terza. Alle prime due caratteristiche si somma, moltiplicandone gli effetti, quella della particolarissima struttura urbana di quest'area. Parlare della sicurezza di Napoli non significa parlare soltanto della sicurezza del suo territorio comunale. Siamo di fronte ad un'interland che non si limita ad aggiungere qualche piccola comunità ma ad un susseguirsi di grandi comuni.

Spesso attraversando la strada e cambiando marciapiede si passa da un comune di 100mila abitanti ad

un'altra città media di 120mila. Un agglomerato urbano senza soluzione di continuità che ha tuttavia punti di tensione specifica che si propagano verso il centro dell'area, cioè sulla città di Napoli. Un quadro complesso dove o si ha una strategia d'insieme o il progetto sicurezza gira a vuoto.

Il quadro rapidamente tratteggiato lascia purtroppo pochi dubbi sull'ipotesi di una forte influenza camorristica (sarebbe probabilmente più corretto parlare di forte condizionamento) nella vita e sulla vita di questa grande area urbana. Ma quello della sicurezza a Napoli non è un problema napoletano. Siamo di fronte ad una grande questione nazionale. Intanto, perché il problema della sicurezza a Napoli e nell'area di riferimento non può che essere affrontato dentro un orizzonte nazionale. Secondo, perché Napoli è una delle vetrine più importanti dell'Italia fuori dall'Italia, con un passato e presente ricchi di grande città e capitale europea.

Franco Roberti - La camorra è parte integrante della storia di Napoli ed è elemento costitutivo della società campana, o, per lo meno, dell'area metropolitana sviluppatasi intorno a Napoli. In quanto tale, essa riflette tutte le trasformazioni della società nella quale è profondamente radicata e, in larga misura, le condiziona. Occorre, però, capire che cosa significhi "camorra" oggi.

Le organizzazioni criminali napoletane si muo-



vono con estrema efficienza sul piano transnazionale - dove conducono, in alleanza con gruppi stranieri, fiorenti traffici di stupefacenti, contrabbandi di merci con marchi contraffatti ed attività riciclaggio e reimpiego dei proventi illeciti - mantenendo nel contempo il pieno e sistematico controllo delle zone di competenza e delle attività economiche che vi si svolgono e consentendo presenze di gruppi mafiosi stranieri (in particolare, slavi, colombiani, nigeriani e cinesi) soltanto in ruoli di cooperazione o di subordinazione.

Qualunque strategia di contrasto che aspiri ad essere, alla lunga, vincente deve tenere conto di questo intreccio tra "globale" e "locale", che esprime il vero volto della camorra moderna, non a caso autodefinitasi "sistema" per tracciare il suo ruolo, la sua pervasività, le sue relazioni sociali, politiche, economiche e territoriali.

Operatività nel sistema globale ed "esecuzione" locale rappresentano l'intera realtà di questa forma di governo criminale che, come tale, deve essere concepita e contrastata. Emblematico di questa "globalizzazione napoletana" dell'economia criminale è lo sfruttamento, da parte di alcuni clan camorristici, delle vecchie reti commerciali dei "magliari" e dei contrabbandieri di sigarette, per far passare stupefacenti e merci contraffatte di ogni tipo, con una compiuta unificazione di mercati illegali, prima separati sotto il controllo delle bande di camorra.

Per fare un esempio concreto, possiamo ricordare che in un solo anno (il 2006) sono state sequestrate a Napoli ed in provincia oltre una

tonnellata di cocaina pura e quasi sei tonnellate di hashish, ma tali enormi quantitativi, secondo stime della D.C.S.A., non raggiungono neppure il 10% della droga trafficata nel nostro Paese. Peraltro, i clan camorristici sono ormai in grado di approvvigionarsi direttamente di droga presso i Paesi produttori (Perù, Bolivia, Colombia, Brasile ed Ecuador, che coprono il 90% dell'esportazione mondiale), sempre più spesso tagliando i tradizionali intermediari ovvero alleandosi con fornitori stranieri (spagnoli, olandesi, nigeriani, turchi ed albanesi), con investimenti che consentono di abbattere i prezzi al consumo e di quadruplicare i profitti.

L'abbattimento dei prezzi al consumo ha provocato un vertiginoso aumento della "domanda" di droga. Le faide che insanguinano Napoli e provincia, a cominciare da quella di Scampia, sono dovute ai contrasti per il controllo delle fiorentissime piazze di spaccio.

Se si considerano in un quadro d'insieme questi elementi di fatto, ci si rende immediatamente conto di come un fenomeno di criminalità transnazionale si traduca in un gravissimo problema di ordine pubblico locale e di come la soluzione di quest'ultimo dipenda, anche, da una sempre più stretta cooperazione internazionale nel contrasto al narcotraffico.

Pio Marconi - Le due grandi forme di crimine organizzato insediate nel Mezzogiorno, mafia e camorra, hanno sicuramente caratteri comuni: reazioni alla modernizzazione, alla società industriale, al mercato, allo

Stato di diritto, rifiuto di uno sviluppo sociale che distrugge certezze e privilegi. La mafia nasce come difesa della rendita fondiaria dai rapporti economici moderni. La camorra si afferma agli albori dell'industrializzazione nel Regno di Napoli, come reazione di ceti popolari alla razionalità mercantile, la camorra ha delle specificità che la rendono irriducibile alla mafia e che riguardano la struttura, il rapporto con i poteri, l'universo che intendono condizionare, la base sociale. La mafia è tendenzialmente gerarchica, la camorra è, viceversa, nebulosa di aggregati indipendenti, orientati alla difesa del



proprio territorio; le egemonie nel mondo della camorra esistono ma transitorie e informali. La mafia cerca di controllare lo Stato o di contrastarlo, la camorra cerca, viceversa, la

coesistenza con le istituzioni.

La mafia è Stato parallelo, la camorra è società civile parallela. La mafia è agraria ovvero "borghese" e recluta figure di eccellenza di un mondo popolare. La camorra è espressione di una società che sta al di fuori e al di sotto delle classi. Francesco Saverio Nitti osserva, agli inizi del '900, che a Napoli il Quinto Stato (quello che Marx aveva chiamato il sottoproletariato) è una componente sociale estesissima. Del sottoproletariato la camorra sposa anche ideologie e firma di protesta. Il camorrista, ricordiamo Cutolo, si vanta di venire dagli stati

più poveri della società ed interpreta la propria attività come lotta contro le ingiustizie.

Attenzione però a non considerare la camorra come un fenomeno immutabile e tradizionale che riappare con maggiore o minore virulenza senza tener conto dei nuovi aspetti che ha oggi la criminalità camorristica. La stampa, la politica si soffermano solo sull'aspetto quantitativo: il numero delle uccisioni. Di fatto viene sottovaluta una qualità, la pericolosità della camorra che deriva anche dal contesto nel quale essa opera. La camorra, con il suo entroterra di deprivazione, sta proiettandosi sui mercati internazionali. In un contesto in cui la competizione tra paesi emergenti e paesi sviluppati si fa con il mercato dei prodotti a basso costo e con le contraffazioni, la camorra è entrata in un circuito commerciale mondiale.

Fabrizio Feo - Io credo che la presenza della camorra, come - da qualche decennio - anche delle altre forme di devianza e di criminalità presenti a Napoli, abbia sulla vita napoletana peso enorme. Io credo che direttamente o indirettamente la criminalità organizzata napoletana abbia messo un'ipoteca ormai anche sul respiro della città e della sua gente.

Non penso solo al peso che ha sulle attività economiche, al condizionamento della rete del sistema commerciale della città, delle sue imprese. Non mi riferisco solo al fatto che la camorra e le articolazioni delinquenziali, che in vario modo da essa dipendono, finiscono per modificare le regole e di conseguenza i comportamenti nella vita sociale, di

relazione, produttiva.

Ritengo che abbia prodotto vere e proprie modificazioni nel modo di pensare: ha indirizzato, plasmato, il modo di affrontare la vita quotidiana di intere comunità, ha indotto risposte, sul piano della sopravvivenza di segno diversissimo ed opposte (più di rado di reazione, risposta, e, invece, quasi sempre di indifferenza, se non, addirittura, di resa, di sottomissione). Ha insegnato, sicuramente, una way of life - potremmo definirli modelli - a tanti giovani e meno giovani. In Sicilia - pur con dinamiche diverse e per un diverso evolvere delle vicende criminali - oltre Cosa Nostra e, in parte, a fianco ad essa, esiste e si allarga la mafiosità.

A Napoli ed in Campania è andato avanti un processo analogo e non riguarda solo una parte, alcuni strati della società. Come non riguarda solo una parte della politica. La politica non ha subito condizionamenti, mu-



tazioni genetiche, solo nei comuni (nei tanti municipi investiti da indagini antimafia accertamenti su condizionamenti e contiguità?) ma a livelli più alti

(dove il termine alto è riferito solo alla posizione istituzionale e di potere) e su vasta scala. L'organizzazione, le logiche, le tattiche e le strategie di una parte rilevante della politica, già tredici anni fa - per come emergevano soprattutto da intercettazioni, verbali delle indagini sul clan Alfieri che investì Dc e Psi - assomigliavano

in modo impressionante a quelle dei clan.

Al punto da porre seriamente l'interrogativo su chi avesse mutuato dall'altro modelli di comportamento e chi fosse più dipendente dall'altro.

Col trascorrere degli anni questo processo è andato avanti: è cambiato perfino il linguaggio della politica, i discorsi politici sono spesso punteggiati di messaggi, di veri e propri atti di intimidazione, sono sovente interamente concepiti a questo scopo. E con l'aiuto di settori dell'informazione, soprattutto locale, vengono recapitati ad avversari ed alleati. Non è possibile dire che esistano forze e aree politiche non contaminate.

Addirittura anche il confronto all'interno di alcune forze politiche e agli schieramenti di maggioranza od opposizione ha assunto forme e metodi tipici dello scontro interno ai clan: verrebbe voglia di dire che l'unica differenza rimasta sta nell'esclusione dell'uso delle armi... anche se in un comune del salernitano solo l'intervento degli investigatori ha impedito che anche questo accadesse.

Lucia Rea - Sono una napoletana e lo premetto quasi per esprimere una 'excusatio accusatoria': temo, infatti, di farmi trasportare dalla rabbia e dal rancore che si cela, si infiltra, a volte domina il cuore di ogni napoletano. Spero che i lettori e gli altri partecipanti al forum comprendano: certi problemi il napoletano li vive ogni giorno, già quando lascia casa per inoltrarsi in quel crogiolo di incertezze che è la mia città.

Per tornare alla domanda, mi viene da dire che Napoli è anche la ca-

morra e la camorra è anche Napoli. Il male endemico napoletano ha origini morali ed è il clima morale che, da sempre, impedisce qualsiasi trasformazione, evoluzione, rinascita. L'esame del tema - oggi più che mai - rischia di scontare un approccio emotivo con la conseguenza di alterare o di condizionare le risultanze dell'analisi oggettiva del fenomeno: proverò a dare lettura alle mie percezioni.

La camorra è solo l'apice di una devianza diffusa, che passa dalla criminalità per giungere ad atteggiamenti quotidiani che tutti siamo abituati a "giustificare". Anche gli atteggiamenti quotidiani della gente comune, intrisi della cultura "camorristica", non hanno altro obiettivo che il raggiungimento di posizioni di potere o l'esibizione del potere.



Tutto questo costituisce un humus fertile su cui fiorisce l'albero della sopraffazione e della criminalità spietata, fatta di teatralità, di sceneggiata, della necessità di palesare, con azioni parossistiche, il proprio potere per la strada, con azioni eclatanti. Tutti devono vedere, tutti devono sentire a Napoli, qualunque cosa tu faccia. Anche se spari, se ammazzi. Ti nascondi dietro un casco, un passamontagna, ma sai che la gente sa chi sei, a chi appartieni, chi ti manda.

D. Il problema criminale campano appare composito e difficilmente cristal-

lizzabile. Esistono interazioni tra camorra, banditismo e illegalità diffusa?

Minniti - Ho in gran parte già risposto a questa domanda. Va forse aggiunto che bisogna prestare particolare attenzione non tanto ai rapporti di interazione tra i diversi fenomeni che sono presenti su quel territorio. Aspetti d'interazione, sia pure senza l'intensità e la dimensione napoletana, sono presenti anche in altri territori. Quel che va indagato a Napoli è la qualità del miscuglio a cui quell'interazione ha dato vita e che si presenta pericolosissimo. Siamo di fronte a uno scenario inedito che non mi sembra avere precedenti e che necessita, come stiamo sforzandoci di fare, di risposte intelligenti ed adeguate al nemico che dobbiamo combattere.

Roberti - Al contrario di quanto avviene nelle altre realtà caratterizzate da forte presenza di organizzazioni di tipo mafioso, i confini tra criminalità "comune" o "diffusa" e camorra sono molto incerti e spesso evanescenti.

Ciò dipende dal tradizionale controllo camorristico su tutte le attività illecite poste in essere sul territorio di competenza, che è all'origine della camorra, sviluppatasi, in forma organizzata, all'inizio del secolo diciannovesimo, proprio per assicurare il prelievo capillare della "camorra" sui commerci illeciti (la Bella Società Riformata nacque, intorno al 1820, come società specializzata nella riscossione delle tasse su tutte le attività e le transazioni illecite: gioco d'azzardo, prostituzione, droghe, ecc.).

Questo originario rapporto della camorra con le attività illecite non organizzate non è sostanzialmente mu-

tato nel tempo. I gruppi organizzati operanti nell'area metropolitana non gestiscono, di regola, direttamente le attività illecite (spaccio della sostanza stupefacente, rapine, contrabbando, ricettazione, falsi), ma ne consentono la gestione a soggetti esterni, eventualmente partecipandovi con una quota di finanziamento e comunque riscuotendo una parte dei proventi illeciti.

In particolare, per le rapine, qualora trattasi di azioni da realizzare in danno di uffici postali, agenzie bancarie, centri commerciali, ossia attività di dimensioni maggiori dei piccoli esercizi commerciali, le bande di rapinatori debbono chiedere, preventivamente, l'autorizzazione a chi controlla il territorio ove è ubicato l'obiettivo da rapinare, il quale, a sua volta, può pretendere una "quota" sul bottino finale o decidere di concorrere nella realizzazione della rapina, se le potenzialità di profitto sono alte, imponendo la partecipazione di suoi affiliati e, contestualmente, aumentando, in proporzione, la quota di guadagno per l'organizzazione.

D'altra parte, i rapinatori hanno quasi sempre l'obiettivo di entrare a far parte organicamente del "sistema" camorristico, dopo aver dimostrato capacità operative e fedeltà personale ai capi.

Feo - Io penso che esistano interazioni e, anzi, che siano uno - e sottolineo uno- dei tratti distintivi di quella peculiare forma di criminalità organizzata che viene comunemente definita con il nome di camorra. Interazioni a vario livello.

Va annotato, in via preliminare, che esistono forme di interazione le-

gate a quelli che potrebbero essere definiti "automatismi di crescita" delle forme più elementari di criminalità, una sorta di vocazione alla conquista di ruoli più importanti, territori e spazi di azione più vasti, posizioni di maggior potere. Una dinamica che caratterizza - non solo in questi ambiti - i gruppi come i singoli.

Ma ci sono anche altri aspetti.

Ragioniamo prendendo camorra, banditismo ed illegalità diffusa come termini esaustivi, almeno in linea di ipotesi, della complessità di un panorama criminale forse unico su scala planetaria, quale è quello napoletano.

Interazioni di scelte e modelli: spesso famiglie del crimine organizzato in Campania usano commettere (ricorrono a) reati, soprattutto di tipo predatorio, tipici di aree di devianza meno complesse. Queste forme di interazione favoriscono, di per sé, il contatto ed il reclutamento di soggetti, l'uso di metodi appartenenti ai due livelli più bassi. Questo può essere spiegato quasi sempre con esigenze tattiche, estemporanee. Un fenomeno che investigatori e magistrati hanno riscontrato, spesso, soprattutto negli ultimi anni.

Interazioni di "figure" criminali appartenenti ad aree di banditismo o dei livelli di illegalità diffusa. Le caratteristiche sociali ed economiche di un'area come quella di Napoli fanno sì che sia costante il via vai, verso il basso e verso l'alto, "di figure ed attività" sulla scala dei gruppi e degli affari criminali. E sono costanti la contaminazione di interessi, l'interazione di figure, la tessitura di relazioni.

Dinamiche "naturali", ma forse non solo. Tra l'87 ed il 91 a Napoli

esplose il fenomeno delle "gambizzazioni", parliamo anche di centinaia di gambizzazioni l'anno, censite presso il pronto soccorso, ma qualche volta nemmeno denunciati. Un fenomeno, poco o per niente studiato, che appariva significativo, per le dimensioni che aveva assunto e perché si presentava in una fase in cui pure i conflitti tra clan mietevano centinaia di morti. Era la spia di un uso "misurato" della violenza, allo scopo di regolare forme di interazione? Probabilmente sì, almeno in parte.

Marconi - La camorra fa un po' da catalizzatore della criminalità autonoma e diffusa. Il clima di illegalità giustifica il camorrista, Isaia Sales segnala come la camorra, tradizionalmente ed attualmente, vive tassando l'illecito. Dove lo Stato non arriva o non può arrivare, arriva la struttura sotterranea.

Le illegalità, in rete ed in serie, favoriscono la camorra. Il mercato parallelo illegale è incentivato dalla assenza di controlli urbanistici, ambientali, fiscali, previdenziali. Il clima di illegalità fomenta un ribellismo che ostacola l'azione della giustizia e delegittima il potere pubblico. E' ormai un fatto di cronaca quotidiana che l'arresto di camorristi è sempre seguito dalla rivolta del quartiere nel quale questi abitano. La difesa del criminale si maschera di protesta sociale. Il bisogno diventa la giustificazione di ogni forma di illecito, anche il più ripugnante. In una catena infinita. L'evasione fiscale è giustificata dalla necessità di pagare il pizzo, il pizzo è giustificato dalla povertà dei pretendenti e dalle parziali illegalità compiute da chi lo deve

sborsare. La produzione illegale è giustificata dalla ricerca del massimo profitto ma anche dalla necessità di reggere una concorrenza altrimenti insostenibile. E così via.

Rea - Un quesito intelligente, che stimola interessanti riflessioni. D'altra parte, cosa è la criminalità se non una forma di disobbedienza civile, di mancanza di rispetto nei confronti non solo di norme giuridiche ma anche di norme etico-sociali? La pericolosità sociale di molti atteggiamenti che solitamente non vengono ascritti al crimine, ne sono l'alimentazione.

Quando sei a Napoli, giri per la città, parli con la gente o lavori, ti sembra di vivere in una realtà alternativa a quella archetipica che tutti noi immaginiamo quale fattore della struttura della convivenza civile (che imporrebbe il rispetto delle regole, la loro condivisione, ecc.). Napoli è una città che appare come depenalizzata, forte di un "indulto" sociale ed istituzionale oramai endemico (forse figlio di quel "laissez faire" che la cultura francese ha lasciato in eredità alla napoletanità). E così si assiste a quei paradossi che poi diventano retorica turistica, della Napoli bella e strana, scugnizza, ribelle, le cui peculiarità trionfano nell'illegalità, ipocritamente definita "piccola": dalla vendita non autorizzata di ogni genere di cose per le strade, ai parcheggiatori abusivi, agli indispensabili "baby-bar" (previdenza? assistenza? evasione?) che allietano la giornata lavorativa dei napoletani portando il caffè in tutti, e dico tutti, gli uffici, magari mentre sono in corso riunioni varie, ad lato livello, sui problemi della città.

E se chiedi a qualcuno perché

non indossa il casco, perché commette piccole illegalità, ti risponde, senza esitare neppure un momento, che tanto a Napoli c'è la camorra, che è quello il problema grave ("ma che volete risolvere i problemi di Napoli con i caschi ed i parcheggi autorizzati?"). Dunque è così che spariscono i reati dalla coscienza collettiva e anche dalla necessità di combatterli. Qualche decennio fa sarei stata disponibile a pensare che tra la condizione più importante del crimine fosse lo stato di povertà e lo svantaggio sociale e che la forma di prevenzione più efficace fosse quella della sua eliminazione. Oggi non più.

Il problema socio-economico va assolutamente trattato, ma può solo concedere una piccola tregua al crimine. Molti dei "poveri" a cui fanno riferimento i sostenitori della patologia sociale come condizione della camorra, sono coloro che intascano oltre tre mila euro al mese, che sono iscritti al "collocamento della camorra", come postini della droga, e che mai sarebbero disposti a rinunciarci per lavorare onestamente per mille euro.

Ma si sa, a Napoli, per i camorristi e per chiunque lo desideri e senza ostacoli aggiunti, se non per la percentuale dovuta alle organizzazioni criminali, la strada è fonte di reddito. Dunque, perché complicarsi la vita per scegliere la legalità o un lavoro onesto a mille euro?

D. Come i fattori sociali ed economici incidono sulla competitività della camorra?

Minniti - La camorra, come tutte le organizzazioni di criminalità orga-

nizzata, ha l'ambizione di gestire una pluralità di affari. C'è da un lato il traffico degli stupefacenti che costituisce il core business di queste organizzazioni perché è anche quello più remunerativo. Poi c'è tutta la partita degli appalti. La partita del racket che è di decisiva importanza non solo perché è attività originaria di tutte le mafie ma anche perché coincide contemporaneamente col controllo del territorio. Il tentativo di infiltrarsi in tutte le attività, per le mafie è di importanza strategica.

In realtà, la sequenza di iniziative economiche mafiose può essere riassunta facilmente: obiettivo della camorra, oltre quello di fare i propri affari, è quello di condizionare la sovranità sul territorio e, quindi, dimostrare un'idea ed una possibilità alternativa rispetto allo Stato sul terreno della sovranità. Non a caso l'estorsione è attività originaria e insieme attività che allude alla sovranità di un potere che impone una tassa sul proprio territorio. A Napoli c'è inoltre tutto il tema della doppia economia e del controllo dell'economia sommersa, dei rapporti con altre forme di criminalità organizzata internazionale. Da questo punto di vista mi sembra che il lavoro di Roberto Saviano offra, sia pure attraverso una mediazione letteraria, un quadro credibile ed aggiornato.

Roberti - Quando sosteniamo che l'obiettivo primario dell'azione di contrasto giudiziario alla camorra deve consistere nell'individuare e colpire patrimoni, ricchezze, forme e percorsi di accumulazione dei profitti e dei capitali criminali, abbiamo come punto di riferimento proprio la

pesante incidenza della camorra sullo sviluppo economico della regione campana.

L'economia criminale ha effetti devastanti ed irreversibili sull'economia legale: inquina i circuiti finanziari e creditizi, altera l'andamento dei mercati, facendo ricorso a strumenti estranei al mondo imprenditoriale legale, incentiva l'economia sommersa e la sottrazione di masse finanziarie al prelievo fiscale. Quel che è peggio, l'economia criminale crea aree di consenso sociale e determina una sorta di condivisione di interessi che sembra, in certi casi, rendere evanescente il confine tra mondo del crimine e società civile, stabilizzando una rete collusiva di rapporti ben diversi da quello, tradizionale, tra delinquenti e vittime del reato.

La rottura del confine tra "aggressore" e "vittima" è risultata evidente, per esempio, nei rapporti di natura illecita tra criminalità organizzata ed imprese appaltatrici di lavori pubblici, accertati a seguito di numerose indagini, dalle quali è emerso che, in molti casi, sono state le stesse imprese legali a richiedere ai gruppi mafiosi i capitali per poter ampliare i loro mercati. Insomma, in molti casi, i camorristi hanno finanziato le imprese legali.

Un fenomeno registrato negli ultimi anni è quello della pressione crescente esercitata dalla criminalità organizzata su imprenditori "puliti", non già per fini estorsivi, bensì per indurli a fungere da insospettabili schermi per operazioni di riciclaggio ed investimento di capitali illeciti, spesso ricorrendo al finanziamento

abusivo degli imprenditori, a tassi estremamente vantaggiosi rispetto a quelli praticati dal sistema legale.

Dal rapporto collusivo con le imprese legali, il gruppo criminale acquisisce, quindi, non solo risorse economiche, sotto forma di tangenti rapportate al valore degli appalti, ma anche occasioni di reimpiego dei proventi illeciti, di gestione concordata dei subappalti, di instaurazione di meccanismi elusivi dei limiti legali del subappalto e di costituzione di fondi extra-bilancio, vero nucleo centrale del sistema di cointeressenze affaristiche fra impresa legale e gruppo criminale.

E' appena il caso di ricordare che il costo di questo rapporto viene tralato sulla collettività, attraverso meccanismi diversificati, ma principalmente attraverso il ricorso alle procedure di revisione dei prezzi, di anticipazione sugli stati di avanzamento, di massiccio ricorso alla pratica delle false fatturazioni o delle sopraffatturazioni, specialmente per quei subappalti e quelle forniture più difficilmente verificabili in sede di controllo successivo (movimento terra, calcestruzzo, noli).

Appare ragionevole ritenere che il settore degli appalti costituisca, e continuerà a costituire, il settore privilegiato di operatività delle organizzazioni criminali. Il contrasto a tutte le forme di criminalità passa, dunque, anche attraverso il disegno di regole e comportamenti nell'economia che promuovono la trasparenza, l'efficienza, l'integrità e, quindi, il regolare sviluppo della società di mercato.

Rea - La camorra è competitiva

poiché tollerata: una frase che ho ascoltato non so più quante volte, nasconde una parte della verità. Non si tratta però di tolleranza, si tratta di qualcosa di diverso: è come quando hai una patologia devastante e prendi un raffreddore o una brutta febbre. Dai la colpa alla patologia devastante ritenendo che un raffreddore non possa essere un problema.

Si è troppo occupati a curare la grande malattia, a combattere la "camorra", per pensare che un esercito di comportamenti ed attività illegittime consentono ad organizzazioni criminali di utilizzare l'enorme disponibilità di capitali, provenienti da tale subdolo connubio, in nuovi mercati ove realizzare, poi, un profitto allorquando il mercato dell'illegalità è saturo.

Un crimine organizzato, dunque, che a questo punto diventa il risultato non di uno stato di povertà, ma di una ipertrofia di opportunità, non la conseguenza di una patologia sociale, ma la trasformazione della forma del lavoro, che diventa esclusivamente criminale, massimizzando il profitto per realizzarlo in attività imprenditoriali criminali. La corruzione, in questo perfetto sistema, fa la parte del leone. Si può azzardare, a tal proposito, una definizione, quella di criminalità economica organizzata, che si presenta quando un'organizzazione criminale interviene nel sistema economico utilizzando il potere e le risorse che le derivano dalle attività illecite e che sono rivolti soprattutto a controllare o perfino ad eliminare la concorrenza.

Lo sviluppo dell'economia illegale a Napoli, così come in provincia, si

fonda su un' autentica scelta razionale: si viola la norma, la legge se l'utilità che si aspetta dalla violazione supera il livello di rischio e di soddisfazione che si potrebbe raggiungere dedicandosi invece ad un'attività legale.

La tolleranza napoletana, di cui tanto si dice, non è altro che implosione di rabbia e paura che genera cattivi comportamenti e talvolta contribuisce ad alimentare atteggiamenti analoghi agli attori del crimine.

E così inosservanza delle leggi, delle regole, disordine civile, violenza regnano senza soluzione di continuità. A questo va aggiunto come il napoletano medio-alto, esasperato dalle centinaia di indagini in corso sul fenomeno, contribuisca fortemente ad aumentare la percentuale italiana (97% circa) di coloro che sostengono che la sicurezza va assicurata con la certezza della pena, visto che i benefici di chi commette un qualunque reato sono, sempre, superiori alla pena.

Feo - La camorra si ciba del disordine e della precarietà economica e sociale di Napoli e della Campania, della debolezza delle sue istituzioni locali, dell'affanno dello Stato nel fronteggiare fenomeni che col passare dei decenni rimangono sempre troppo fuori portata per le risorse e l'intelligenza che impiega.

La camorra, le varie forme criminali presenti sul territorio di Napoli sono consapevoli di questo stato di cose - magari, ai livelli più bassi, anche solo istintivamente - e traggono da questa situazione la ragione per dar luogo a sfide sempre nuove al proprio interno ed all'"Autorità".

Non si incide su questa situazione solo con arresti ed indagini. Non si volterà pagina fino a quando non verrà interrotto il perverso circuito fatto di assenza o carenza di regole, sia da parte di chi deve osservarle che di figure ed istituzioni che devono farle rispettare, di limiti o di assenza nei controlli, di disordine urbanistico, commerciale e così via.

La camorra continuerà a contare su vaste praterie, in assenza di una idea chiara, organica, di sviluppo per l'intera Campania, non solo per Napoli, che sia moderna e liberi la risposta civile dei cittadini promuovendo una emancipazione economica della regione.

Marconi - La nuova virulenza del fenomeno non è valutabile solo contando il numero dei morti, ma esaminando l'inserimento della camorra in un nuovo contesto economico ed in una nuova struttura sociale.

Si assiste a giganteschi trasferimenti di merci sul mercato globale e alla diffusione nel mondo di imprese medio grandi che commercializzano i prodotti del ciclo produttivo camorristico (il tessile a basso costo, il falso, i beni introdotti od esportati illegalmente).

La criminalità organizzata siciliana, pugliese, calabrese deve trovare un mediatore ed un prestanome per investire all'estero. Il modello camorristico di trasferimento di capitali e risorse è diverso. Una volta ripulita la merce importata illegalmente o prodotta al di fuori delle regole, si può fare impresa in ogni paese che aderisca alla Organizzazione Mondiale del Commercio. Un allegato all'accordo di Marrakesh, ratificato nel

1994, vieta, ai paesi firmatari, di applicare ai fornitori di servizi controlli di frontiera, limitativi della libertà di spostamento.

Al magliaro poteva essere negato il permesso di soggiorno, l'impresa camorristica ha viceversa, oggi, il diritto d'installarsi nei paesi che aderiscono al trattato. L'imprenditore camorrista ha il diritto di spostarsi. Ho qui davanti il libro di Saviano, *Gomorra*, che descrive la nuova economia di Campania/Mondo, ne cito un passo: "A Secondigliano molti cronisti credono di trovare il ghetto d'Europa, la miseria assoluta. Se riuscissero a non scappare, si accorgerebbero di avere dinanzi i pilastri dell'economia, la miniera nascosta, la tenebra dalla quale trova energia il cuore pulsante del mercato".

Va anche ricordato che nella società della globalizzazione le transazioni economiche godono di un'autorità superiore a quella dello Stato. Mentre i governi e le leggi sono nazionali, gli scambi sono regolati da accordi tutelati dalla WTO. Le commissioni arbitrali stentano, e sta qui un grave limite della globalizzazione, a valutare come sia stata prodotta la ricchezza.

Non sono stati ancora presentati ricorsi in materia di produzione illegale o di una produzione border line tra criminalità ed economia sommersa. Il caso darebbe da lavorare agli arbitri della WTO ma non è assolutamente certa la decisione che potrebbero prendere.

Al fattore economico, si unisce quello sociale. La camorra si alimenta nella società della fine del lavoro e della scomparsa dei tradizionali la-

vori di fabbrica. Il modello postindustriale è rete di piccole unità produttive. Si tratta di un mare nel quale nuotano comodamente i pesci della produzione e del commercio che vogliono eludere i controlli. La deindustrializzazione e la crisi della fabbrica ha, anche, dei diretti risvolti sociali. Riduce le occasioni di occupazione legale, controllata, regolata.

Favorisce occupazioni autonome ma, anche, anomiche. Le conseguenze di tutto ciò sono note e sono state denunciate per tempo.

Rifkin, lo studioso della fine del lavoro, ha lanciato un forte grido di allarme sul carattere criminogeno della nuova produzione della ricchezza e della disoccupazione: "alle porte del nuovo villaggio tecnologico globale si accampa un crescente numero di uomini poveri e disperati, molti dei quali si dedicano ad attività criminose e contribuiscono a creare una diffusa subcultura criminale".

Occorre però sempre ricordare che il ciclo economico della camorra rimane legato all'ambiente di origine. Le rendite derivate dal crimine predatorio, dall'estorsione, dalla commercializzazione della droga si trasferiscono nell'impresa illegale o di contraffazione edili, transitano nell'economia globale.

La mafia spesso cerca occasioni di investimento in un mercato generico, prevalentemente finanziario. La camorra sa dove orientare gli utili. Il tipo di circuito rende tracciabile i profitti camorristici ma si deve sempre ricordare che nell'economia globale tutto è tracciabile ma difficilmente raggiungibile.

D. La Campania felix e del "Sole mio" è anche la terra in cui si concentrano problemi di immondizia, di smaltimento rifiuti e di ogni aspetto degenerativo dell'ecomafia. Quale soluzione è praticabile per assicurare migliore vivibilità sul territorio?

Minniti - Una migliore vivibilità per l'area napoletana sono la nostra scommessa e il nostro impegno. Per discuterne vorrei non si dimenticasse mai che Napoli e la Campania costituiscono una straordinaria risorsa per l'Italia, una straordinaria risorsa perché storicamente Napoli e la Campania hanno svolto un ruolo fondamentale nella creazione di quell'idea di Europa mediterranea che ha costituito e costituisce oggi un orizzonte fondamentale dentro il quale deve muoversi il nostro Paese. C'è poi il background che deriva da una città che è stata e continua ad essere, anche, un centro culturale ed economico di prima grandezza nella vita del Paese.

Si tratta oggi di fare un'operazione che facciamo diventare Napoli e la Campania un'opportunità. Di non guardarle soltanto dal versante problema, ma da quello opportunità. Per fare questo c'è bisogno, come si è fatto anche in queste settimane, di un intervento molto forte ed autorevole da parte del governo nazionale.

Penso al problema dei rifiuti che costituisce un' enorme evidenza e che è questione non soltanto campana. A Napoli è venuto il Presidente del Consiglio, ci siamo visti con lui e con il Capo della Protezione Civile, Bertolaso, per definire un piano capace di affrontare questa emergenza che costituisce una vera e propria

bomba ecologica per la Campania, anche perché vengono al pettine nodi antichi irrisolti o risolti male. Non c'è dubbio che, dentro la questione ambientale, la camorra e la criminalità organizzata abbiano visto il business. La gestione illegale dei rifiuti costituisce non una supposizione ma, purtroppo, una drammatica realtà: non è un caso che nelle misure straordinarie che abbiamo previsto per Napoli ci si sia preoccupati di individuare uno specifico terreno specializzato nella lotta agli affari della cosiddetta ecomafia.

Detto questo, la risposta non può che essere quella di una grande alleanza tra il governo nazionale ed i governi locali. Una grande alleanza in nome della rinascita, del rilancio di Napoli e della Campania. Un grande patto che si gioca, oggi, su due filoni. Il primo filone è un patto sulla sicurezza ed il ministro Amato lo ha firmato nel novembre scorso. Un patto che cammina, che sta producendo risultati e che monitoriamo minuto per minuto. Naturalmente il Patto non risolve con un tratto di penna tutti i problemi, ma testimonia una cooperazione permanente con il territorio.

Sappiamo le questioni dell'ordine e della sicurezza pubblica in realtà complesse, vanno affrontate in maniera forte, organica, con una iniziativa non emergenziale ma permanente nel tempo. Il Patto è quindi una strategia che si sviluppa nel tempo. Può essere adeguato, migliorato, meglio definito. E tuttavia è l'idea di un impegno comune tra il governo nazionale e le realtà locali sul terreno della sicurezza. E' il concretarsi di

un'idea moderna della sicurezza partecipata che vede insieme i governi locali e nazionali collaborare, pur nel rispetto di ruoli e funzioni, sul terreno delle politiche di repressione e prevenzione.

Quando parlo di sicurezza pubblica parlo del controllo del territorio, di indagini sempre più di qualità e sempre più sofisticate. Ma non c'è dubbio che sicurezza in generale, in Italia e più in particolare a Napoli nell'interland in Campania e nel Sud del paese, vuol dire anche assetto urbanistico, gestione del territorio, gestione della socialità. Il lavoro a più mani è quindi strettamente necessario senza che nessuno venga meno alla sua fondamentale 'mission'.

E accanto al Patto Napoli sicura, s'è insediato un tavolo nazionale tra la Presidenza del Consiglio ed i governi locali (Regione, Provincia, Comune) per affrontare i temi dello sviluppo economico. Sicurezza e sviluppo sono inscindibili: senza sicurezza non c'è sviluppo, ma è altrettanto vero che se non c'è uno sviluppo, se non c'è crescita economica, non si possono fare politiche credibili di sicurezza. In qualche modo, nell'eterno conflitto tra il prima e dopo, sicurezza e sviluppo vanno affrontati insieme.

Roberti - Per quanto riguarda il problema dei rifiuti, mi sembra di poter dire che, anzitutto, occorre realizzare e far funzionare i termovalorizzatori. In secondo luogo, le aziende produttrici di rifiuti tossici o pericolosi, in tutto il territorio nazionale, dovrebbero smettere di rivolgersi alle ditte, quasi sempre controllate dalla camorra, specializzate nello smal-

timento illegale a basso costo, attraverso varie tecniche, in particolare quella del "giro bolla" per il cambio di destinazione del rifiuto, ovvero per la sua declassificazione da pericoloso a non pericoloso.

Lo smaltimento illegale dei rifiuti è stato uno dei più giganteschi e lucrosi affari illeciti mai gestiti dalle organizzazioni camorristiche, specialmente da quelle casertane. Occorrerebbe, quindi, adottare norme, non soltanto penali, ma anche incidenti sul piano economico, che abbiano una effettiva deterrenza nei confronti di questi comportamenti. Più in generale, occorrerebbe una politica di tutela ambientale diretta a promuovere una profonda interazione tra ambiente, energia ed attività produttive, assicurando la diffusione di conoscenze, anche multidisciplinari, per un' adeguata formazione dei dirigenti, pubblici e privati, e un coordinamento nella pianificazione degli obiettivi tra i vari settori.

Rea - "Meglio non mettere le mani nei rifiuti": si sente sovente questa frase a Napoli negli ultimi tempi. Il problema ecologico è un problema etico. Consegnare alle generazioni future un pianeta abitabile, dotandolo di risorse ambientali tali da poter assicurare loro una buona qualità della vita, è un dovere di "solidarietà". Ma pare, almeno per ora, che la Campania non partecipi a questa sfida mondiale e neppure a quella locale. Forme di introiti illeciti legati alla smaltimento dei rifiuti, piramidi di rifiuti, discariche abusive, terreni contaminati dai quali si ricavano soltanto veleni grazie alla camorra che

da quarant'anni ha trasformato la Campania (non a caso l'ecomafia ha mosso i primi passi proprio in questa terra) in un campo di raccolta di rifiuti tossici di mezzo mondo.

Non c'è che dire, chi sopravvive a Napoli sarà di certo dotato di un potente meccanismo di alienazione del sistema immunitario. Ci sono Comuni in cui, con immensa difficoltà, si è tentato di attivare il ciclo integrato dei rifiuti, attraverso la raccolta differenziata, con potenti campagne di sensibilizzazione, con la costruzione di impianti di selezione e recupero, impianti di compostaggio, nella speranza che, poi, nascessero sistemi di smaltimento definitivo da allocare in più punti della Campania.

Sistemi pronti a risolvere definitivamente questo devastante problema, magari anche superando i tanto discussi inceneritori e puntando su impianti di ultima generazione come i dissociatori molecolari ad elevatissima temperatura, i quali pare che, non incenerendo i rifiuti, non producano tossine.

Vorrei concludere con un invito: ad avere coraggio. Coraggio ad attingere a quella fonte di "energia" che è soprattutto dentro di noi. E' solo la somma dei comportamenti individuali che genererà un comportamento collettivo positivo di rilevante impatto sul sistema ambientale e sul sistema sociale.

Feo - Analizziamo i fatti. La Campania, più di altre regioni italiane - e forse anche più di qualche poverissimo paese dell'Africa - è legata con una catena tripla al sistema preistorico delle discariche legali ed ille-

gali, al dirottamento di tonnellate e tonnellate di rifiuti verso altre regioni italiane e all'estero e al ciclo continuo delle emergenze. Da 20 anni almeno si discute dei sistemi per risolvere il problema: di termodistruttori prima, di termovalorizzatori poi - accettati dalle popolazioni anche meno delle discariche - e sempre si parla - ma senza convinzione e opere coerenti - della raccolta differenziata, di riciclaggio dei rifiuti.

Nel corso di questi anni l'unica cosa che è cambiata velocemente sono stati i commissari e i sub commissari per l'emergenza rifiuti. Sono stati anche aperti sempre nuovi fascicoli giudiziari e indagini che, invariabilmente, hanno portato a galla interessi della camorra, variamente presenti.

Insomma si potrebbe dire che il capitolo dei rifiuti, "paragrafo" dell'emergenza più generale che riguarda la Campania, sia disseminato di "ecoballe".... Nel senso di "soluzioni" "orientamenti" e "scelte" inattendibili, non coerenti o ininfluenti sul nocciolo del problema.....

Se non fosse che anche quella delle "ecoballe" è materia seria e minata, quanto l'ultima puntata del serial sulle discariche.

Si è arrivati ad un tal circolo vizioso che le ecoballe (quelle vere, enormi cubi cellofanati, maleodoranti per i rifiuti umidi che di regola non dovrebbero esservi raccolti) sono davvero disseminate in giro per la regione. In punti sparsi in tutto il territorio; come del resto, negli ultimi mesi, è accaduto nuovamente con discariche legali ed illegali, "temporanee" e non.

Se da questo circolo vizioso non

si riesce ad uscire è solo perché non si vuol farlo: non si vuole innescare la fiducia della gente con atti seri ed emergenziali, ma che aprano davvero il capitolo raccolta differenziata-riciclaggi. L'unica strada che porta alla scomparsa dei rifiuti urbani (perché c'è poi il capitolo di quelli industriali e pericolosi ...)...in assenza di questo è impossibile chiedere alle popolazioni della Campania di accettare soluzioni indigeste... e nauseabonde.

Se questo è lo stato delle cose è semplice trovare una spiegazione: c'è troppa gente che - camorra a parte - vuol guadagnare su ognuno dei singoli capitoli dell'affare rifiuti. La "mondezza" è una manna: più affolla le strade, più i suoi lezzi nauseabondi salgono ai piani alti, più crescono i guadagni della camorra, ma soprattutto di affaristi, imprenditori e trasportatori che su questo sistema guadagnano.

E' elementare la comprensione dei vantaggi che vengono dalla raccolta differenziata: potrebbe produrre non solo un ambiente migliore ma anche sviluppo. Altrettanto elementare la percezione degli affari che si fanno su questo sistema, sul balletto termovalorizzatore sì, termovalorizzatore no, cdr sì, cdr no... e via, via perdendo tempo ed imbrogliando la gente.... che si ammala dei fumi, delle ceneri o del percolato che viene dalla putrefazione dei propri stessi rifiuti.

Marconi - L'ambiente rientra nel grande ciclo della produzione criminale e camorristica. La Campania è diventata un grande centro nazionale di smaltimento di rifiuti di ogni ti-

po. La colpa è certo di quelle imprese insediate nelle aree sviluppate del Paese le quali, per risparmiare sulle procedure di smaltimento, si rivolgono a società legate ai clan.

Ma tutto ciò è reso possibile dalla assenza di una rete di controllo e da un effettivo governo del territorio. L'unico criterio per la destinazione dei suoli sembra essere quello del massimo profitto. Ciò produce edificazione selvaggia, discariche a ridosso degli abitati e delle coltivazioni, malattie, catastrofi ambientali, degrado, crisi dell' agricoltura. Il ciclo economico camorristico prevede la destinazione abusiva a discarica, il riempimento della discarica anche con rifiuti pericolosi, la saturazione, l'interramento, la successiva destinazione dei suoli 'restaurati' ad usi abitativi, industriali, addirittura agricoli.

Soluzioni? Ce ne è una sola: rendere effettivo il governo del territorio. Non limitarsi a sciogliere le amministrazioni comunali inquinate ma disporre che in quei comuni la regolamentazione urbanistica venga commissariata. Non è possibile, in zone ad alta presenza camorristica, attribuire alla volontà di singoli consiglieri comunali o di progettisti indifesi il compito di resistere alle minacce (o alle blandizie) della rete criminale!

D. La recrudescenza camorristica, nonostante statisticamente inferiore rispetto ad alcuni periodi del passato, desta particolare allarme sociale. Quali sono i motivi di tale percezione? La maggiore polverizzazione, la capillarità e diffusività delle faide, la fluidità degli assetti e l'incapacità dei nuovi leaders di ge-

stire il cambiamento della camorra aumentano la sensazione di rischio?

Minniti - I rilevamenti scientifici sul campo dimostrano ormai da tanto tempo che non c'è coincidenza tra la reale condizione della sicurezza e la percezione di sicurezza da parte dei cittadini. Correttamente la vostra domanda ricorda che in periodi in cui la condizione napoletana era perfino peggiore dal punto di vista della quantità dei reati, a partire dai più gravi come gli omicidi, la percezione e l'allarme sociale erano fermi ad una soglia più bassa.

Ma questo non significa, ovviamente, che si sbaglia la gente. La sicurezza è una cosa che deve essere percepita perché è un bisogno sottoposto al presente storico di ognuno e ai bisogni della comunità. Con una battuta, per la sicurezza vale il motto degli empiristi inglesi: 'esse est percipi' che tradotto suona: l'essere è l'essere percepito. Statistiche a parte, a Napoli c'è una percezione di sicurezza che rimane la principale questione. Il problema è una politica che accanto ai risultati, grazie ad un impegno straordinario di forze di polizia e magistratura, riesca a trasmettere credibilità dello Stato.

So che è questo il cuore delle questioni: affrontare il tema della percezione della sicurezza significa parlare del non semplice rapporto di credibilità dello Stato tra i cittadini e le istituzioni locali.

Roberti - La sicurezza dei cittadini è un bene che deve essere tutelato in tutte le sue dimensioni, che sono tre: internazionale, nazionale e locale. Il cittadino tende a vivere (ed a percepire) la sicurezza come fatto

locale, ma la sicurezza - soprattutto oggi, nel mondo globalizzato - deve essere garantita come funzione nazionale e internazionale, tenendo conto dei collegamenti tra le varie forme di criminalità e della mobilità dei soggetti sul piano transregionale e transnazionale.

Per le ragioni cui ho accennato prima, questo rilievo vale per la camorra forse più che per le altre organizzazioni criminali simili.

E' vero che esiste uno scarto tra la misurazione statistica e la percezione della sicurezza da parte dei cittadini. La misurazione della sicurezza si fonda sull'analisi dei dati statistici circa il numero e la tipologia dei reati, il numero di condanne e di ingressi in carcere e sul raffronto di questi dati a seconda delle aree interessate, scontando peraltro il cosiddetto "numero oscuro", cioè il numero di reati che non vengono denunciati o che vengono falsamente denunciati.

Per questa ragione, a mio avviso, mentre il divario tra dati statistici e percezione della sicurezza, da parte dei cittadini, consente, al più, di misurare il grado di allarme sociale, sia la misurazione statistica che la percezione di insicurezza si prestano facilmente a strumentalizzazioni e/o a manipolazioni ideologiche che ne inficiano l'attendibilità ed ostacolano la definizione di efficaci politiche della sicurezza.

Queste ultime dovrebbero fondarsi, per quanto riguarda il contrasto alla criminalità organizzata campana, su tre premesse:

- 1) analisi delle varie tipologie di reati;
- 2) individuazione delle priorità

nell'azione di contrasto (per esempio, le estorsioni, i traffici di stupefacenti, i traffici di rifiuti);

3) valutazione del rapporto costi-benefici per ciascuna tipologia di intervento, con l'obiettivo di definire le risorse da impiegare nelle strategie di sicurezza, il loro costo e il differenziale previsto, di diminuzione del fenomeno, e, successivamente, il differenziale effettivamente conseguito.

La sicurezza collettiva ed il sentimento che ne rappresenta la proiezione psicologica si dovrebbero realizzare attraverso un processo che coinvolga, da un lato, la scala penale (dalle comminatorie edittali, all'accertamento investigativo e giudiziario, all'esecuzione della pena certa con finalità rieducative), dall'altro, gli interventi mirati di prevenzione sul territorio.

Solo se questo sistema tiene, in tutti i suoi snodi, si può parlare di effettiva tutela dei cittadini dalle condotte devianti.

Marconi - L'allarme sociale non è solo un'invenzione dei media. Centri di ricerca indipendenti come il Censis hanno rivelato un'impennata delle paure. Si possono formulare diverse ipotesi. Sicuramente l'aumento degli omicidi suscita allarme; anche le modalità delle uccisioni.

Nella crescita dell'allarme si possono riconoscere aspetti positivi. Nell'opinione pubblica, il guappismo, il comportamento dei clan non è visto più come folklore da tollerare per garantire itinerari di sopravvivenza a quel Quinto Stato che popola la città. Il guappismo non è più l'oro di Napoli, piuttosto l'orrore. Gomorra di Roberto Saviano è sintomatico di

un cambiamento negli atteggiamenti della cultura, soprattutto giovane. Roberto Saviano non è il piemontese Giorgio Bocca che descrive o condanna gli inferni di Napoli, è un campano che vive nella città e ne cerca un riscatto che non venga calato dall'alto, dall'esterno, dal Nord ma che abbia i campani come protagonisti. In questi nuovi atteggiamenti culturali vedo affiorare qualcosa di simile a quanto accaduto in Sicilia alla vigilia dello scontro che portò alla sconfitta della mafia militare.

La grande spinta alla lotta e il successo nella lotta venne anche dal fatto che un'élite di magistrati, (di funzionari di polizia, di intellettuali, di dirigenti pubblici, di imprenditori, di politici) aveva cominciato a considerare la lotta alla mafia come dovere primario dei siciliani.

A provocare allarme è anche la consapevolezza che l'azione della camorra sta cambiando. Da epifenomeno del degrado sociale l'impresa camorristica sta trasformarsi in grande affare nazionale ed internazionale. Ho già accennato al traffico dei rifiuti che crea nuove enormi ricchezze. Si pensi all'esportazioni delle merci illegalmente prodotte (con forme di dumping sociale, ambientale, regolamentare) e all'intreccio tra globalizzazione e ciclo produttivo della camorra. La paura viene dalla consapevolezza del fatto che l'arricchimento smisurato delle famiglie, unito ai benefici del mercato globale, modifichi i tradizionali rapporti tra le classi ed i potenti nella città.

La camorra arricchita e internazionale può non volersi accontentare più di operare nei perimetri

del Quinto Stato ma di voler entrare nei centri del potere. Qualcosa di simile a quanto avvenuto in Sicilia nella fase in cui la mafia si arricchiva sulla speculazione immobiliari e sulle politiche di Welfare. La grande paura di Napoli è di vedere un mondo pericoloso e minaccioso, che si era sempre autoconfinato nei bassifondi, giungere nelle stanze dell'autorità economica, forse anche di quella politica.

Rea - Stiamo parlando del senso di insicurezza, il sentimento più diffuso dalle nostre parti. Una percezione di insicurezza che si modifica periodicamente: la capacità che ha la cultura napoletana è quella di non pensarci, di fare finta di niente, di farne un pretesto per un bicchiere di vino e dei tarallucci, come per scacciare uno shock infantile, dimenticare un torto subito.

Il mutamento del senso di insicurezza è direttamente proporzionale al tipo di violenza che scorre per le strade. E oggi siamo nell'epoca peggiore. La camorra, oggi più che mai, non disponendo, come la mafia, di una cupola, di un'oligarchia che impone le sue scelte sul territorio, è costituita da numerosi clan la cui frammentazione è continua, produce magmaticità negli equilibri. E come un grande gioco dell'oca, ogni giorno c'è una nuova mappa dei siti controllati dalle diverse organizzazioni criminali. Ancora più complesso è combattere il senso di rabbia nella gente generato dalla registrazione di scarse azioni concrete da parte delle amministrazioni ed istituzioni nel porre un freno al dilagante fenomeno del crimine. Quando l'organizzazione

stessa della vita quotidiana è messa in discussione e bisogna fare i conti con una pericolosità generalizzata dell'ambiente circostante, tutti i normali punti di riferimento dell'agire quotidiano devono cambiare e devono essere indirizzati verso la salvaguardia della propria incolumità personale.

E allora si cambiano abitudini, non si percorrono più certe strade, (di sera da soli, nessuna strada possibilmente), si acquistano macchine rigorosamente usate, si blindano le case, non si indossano gioielli (quella del Rolex è ormai un altro "souvenir della memoria" dei turisti a Napoli), non si entra in certi posti, si impara ad accettare la sopraffazione degli altri mentre sei alla guida della tua auto, a lavoro, agli sportelli degli uffici pubblici. Sono ingenti i danni che si subiscono e le spese che si è costretti a sostenere per assicurarsi personalmente livelli accettabili di sicurezza.

L'azione quotidiana delle forze dell'ordine viene poi percepita come un teatro di guerra, un campo di battaglia dove anche la tua vita è in pericolo. E così il tutto diventa ancora più insopportabile.

Feo - Polverizzazione dei gruppi criminali e moltiplicazione degli appetiti, instabilità e fluidità degli assetti delle varie formazioni delinquenziali e anche dei gruppi meno complessi, la mancanza di figure carismatiche e di vere capacità di controllo dei capi su organizzazioni in cui militano figure addirittura più forti e dotate di migliore preparazione e capacità criminali di chi è al vertice: tutto questo contribuisce a crea-

re mille focolai di faide , soprattutto ad un aumento incontrollato di episodi di violenza media o minima, quotidiani e diffusi sul territorio.

Pesa senza alcun dubbio, il fatto che a complicare la fisionomia dei fenomeni criminali napoletani si aggiunga la contemporanea presenza di fenomeni di scollamento sempre più vistosi tra grandi interessi, grandi affari, organizzazioni complesse e progettuali, da un lato, e, dall'altro, formazioni di minor peso ma maggiormente presenti sul territorio. Formazioni disponibili ad un uso della violenza certe volte più simile alla guerriglia urbana che al gangsterismo. La "qualità", la frequenza e la concentrazione di fenomeni criminali, concentrati in alcune aree, contribuiscono a destare allarme e senso di insicurezza.

E comunque è impossibile non tenere conto dei dati: siamo a livelli notevolmente inferiori, e non solo statisticamente, rispetto ad alcuni periodi del passato. Napoli e la Campania non solo hanno visto anche diverse centinaia di morti l'anno e per molti anni di seguito, ma anche madri, anziani, ragazzi, bimbi piccoli o piccolissimi uccisi mentre giocavano o in braccio ai genitori, vittime innocenti di faide o delitti predatori, di sparatorie in mezzo alla folla.

Si potrebbe dire che è già stato visto tutto e anche di più... ma non sarebbe comunque corretto. Le statistiche non sono il metro adatto per misurare l'ineludibile diritto dei cittadini alla sicurezza. Un diritto che a Napoli non è né meno forte che altrove, né violato, è semplicemente negato... e questo, nonostante l'ab-

negazione di forze dell'ordine, investigatori e magistrati. E sarà un diritto negato fino a che - abbandonata la propaganda, le facili promesse tipo "mandiamo l'esercito", "arrivano i rinforzi", il ritornello del "più uomini e mezzi", che pure servono - non si comprenderà davvero che Napoli è un'emergenza prima che sociale ed economica, culturale e politica... in particolare "di classe politica".

Uno degli aspetti di questa emergenza è la sempre minore capacità di chiamare le cose con il loro nome, di definire i fenomeni evitando scorciatoie e semplificazioni. Una pratica che coinvolge gli organi di informazione, quelli nazionali soprattutto, che di recente hanno anche cominciato a ragionare su Napoli con la logica del marketing senza peraltro abbandonare le consuete buone dosi di strabismo e la congenita attitudine alla quotidiana sottovalutazione dei fenomeni legati alla criminalità organizzata... e non solo della Campania.

D. Quale futuro per Napoli? Dal pessimismo di alcuni autori che sentenziano l'ineludibilità della deriva napoletana all' "ottimismo" di altri che non vogliono pensare ad un'emergenza napoletana appellandosi all'eduardiano "addà passà a' nuttata", esiste una terza via che offra soluzioni, anche a lungo termine, sostenibili e verosimili? Insomma tra l'esercito e l'aspirazione al reddito di cittadinanza (teorizzato da filosofi e pensatori tra i quali Toni Negri in "Impero" e ripreso da Bassolino) c'è una terza via sostenibile?

Minniti - Dalle risposte alle vostre domande mi pare emerga la mia

opinione. L'ultima cosa auspicabile a Napoli è dividersi tra ottimisti e pessimisti. E' una grande città al cui interno ci sono forze ed energie sufficienti per un tragitto coraggioso di rinnovamento.

Se posso approfittare di qualche altro rigo vorrei ricordare a me stesso che "a nuttata" di Eduardo, come l'immagine identica di Chaplin 'il tempo' è un grande autore, trova sempre il finale giusto non sono inviti alla rassegnazione. Dentro "a nuttata" di Eduardo e 'il tempo' di Chaplin ci sono le donne e gli uomini che si impegnano per mettere insieme le energie necessarie al cambiamento. E' questa, anche per Napoli, una delle condizioni per cancellare la camorra.

Feo - Sì, certo, una terza via sostenibile esiste. Per cominciare si tratta di rinunciare solennemente alle scorciatoie. Nelle analisi e nelle risposte all'emergenza del giorno.

Siano esse ispirate da una lettura della realtà basata sulle statistiche dei reati, cioè tutta "di polizia", capace, in altri termini, di vedere esclusivamente o, soprattutto, soluzioni giudiziarie, di ordine pubblico o, al contrario, da valutazioni, interpretazioni tutte sociologiche, che tendono a spiegare tutto con la povertà, l'emarginazione, il tasso di disoccupazione, i quartieri ghetto e con i due secoli di storia in cui sicuramente la devianza della plebe napoletana è stata quasi "pianificata", funzionale alla vita stessa e alla riproduzione dei sistemi di potere che si sono susseguiti e che hanno governato il disordine, traendone inamovibilmente profitto.

Abbiamo sentito assai spesso parlare di innesco, terreno fertile,

per l'arruolamento di manovali del crimine, nelle condizioni di assenza di lavoro, di sviluppo, di occasioni. Abbiamo ascoltato troppo spesso l'invito: date lavoro e vedrete...! Certo, affrontare gli enormi problemi materiali, quotidiani, di grandi masse che vivono a Napoli, nei paesoni della provincia in altre aree della regione è essenziale.

Salvo poi scoprire che ci sono anche altre realtà: ad esempio fra criminali napoletani a vari livelli trovi gente che un lavoro, magari modestissimo, lo ha, l'aveva o poteva averlo ed ha deciso di infrangere, in modo abituale, la legge obbedendo a spinte, modelli sociali o pseudo culturali, seguendo figure che hanno assunto e quotidianamente assumono, peso, capacità di determinare destini, magari semplicemente in conseguenza del vuoto, dell'assenza di altri valori o riferimenti. Credo che ogni intervento debba necessariamente contemplare l'interazione di misure capaci di dare risposte di ampio spettro: dalla tutela della sicurezza al soddisfacimento di bisogni vitali, dal garantire servizi fondamentali e costruire una prospettiva, un futuro, al combattere -eliminando connivenze, silenzi, ignavia - l'articolarsi militare ed imprenditoriale delle organizzazioni criminali.

Azioni coordinate che poi non possono restare proclami o deboli esercitazioni, ma devono essere effettive pratiche di governo. Quello che, in tutti questi anni, è mancato. E poi si dovrebbero sostituire i battibecchi e gli scaricabarile strumentali, i silenzi colpevoli di troppi anni sulla camorra, con il silenzio operoso, il ban-

do di inutili ed effimere promesse.

Rea - Un'analisi della debolezza etico-politica dagli inizi del novecento ai giorni nostri, prima ancora che economico-sociale dalla situazione napoletana forse ci garantirebbe la comprensione delle ragioni dello stato confusorio su cosa fare per fermare la devastazione che affligge Napoli.

La verità è che anche la Storia della città è male interpretata, poco conosciuta, demagogicamente utilizzata: è metastoria di una Napoli che sembra sempre in grado di risorgere dalle sue ceneri (un incredibile falso storico poiché Napoli rischia di affogare nella cenere di una cultura che si consuma tra le fiamme dell'illegalità e che, fortunatamente, è così ampia da non essersi ancora consumata del tutto).

Tra le tante soluzioni proposte per sconfiggere il melanoma sociale napoletano, tra Esercito (ciclica proposta che a volte viene e a volte va, da almeno vent'anni) e le invenzioni più avanzate che passano da quelle sociali fino a giungere a quelle tecnologicamente sofisticate, ci vedrei bene anche una lotta al degrado ambientale che detto in tecnicismo sarebbe la trasformazione di "non luoghi" in luoghi. E a Napoli e in provincia ce ne sono troppi di "non luoghi", di geografie senza memoria e senza coordinate (isole che ci sono, purtroppo, senza stelle ad indicare il cammino).

Prendiamo i luoghi più disagiati, più nascosti, i ghetti, quelli che meglio si prestano ad azioni criminali, quelli che risucchiano dentro il crimine e anche chi vorrebbe combatterlo, e questi non-luoghi "esorciz-

ziamoli" dalle paure che la politica sembra esprimere ogniqualvolta si parla della necessità di azioni che tali sono, "politiche", nulla di più. L'integrazione totale, la centralità delle città, l'animazione sociale, le politiche di controllo sociale, le politiche urbanistiche: perché tutti questi strumenti sono stati trasformati in locuzioni retoriche? La sicurezza di un territorio è legata alla vitalità di un quartiere e a quanto gli abitanti riescano ad esercitare spontaneamente un controllo su di esso. Maggiore è il controllo, più sicure saranno le città. I criteri urbani e architettonici, poi, devono essere disegnati per rispondere a criteri di sicurezza, di visibilità. Chissà, forse una soluzione verosimile e sostenibile potrebbe essere una triade: mirata riqualificazione dei centri urbani - miglioramento del tessuto sociale (controllo dell'illegalità) - forte controllo urbano.

Marconi - L'assistenzialismo lo attestano tutti i dati relativi alle regioni colpite dal crimine organizzato, non riduce i conflitti ma li moltiplica accrescendo le occasioni di guadagno illecito. Occorre piuttosto incentivare la crescita di una cultura come quella dei libri di Roberto Saviano, di Isala Sales, di Gigi Di Fiore. Il ritorno alle regole, la scoperta delle potenzialità delle legalità, l'orrore e il ripudio di ogni forma di illecito anche se motivato da storiche condizioni di deprivazione.

Si può provocare un grande balzo della Campania verso una produzione, verso un mercato, verso una forza lavoro simile a quella dell'Europa centrale? In Basilicata si è assistito a una modernizzazione accele-

rata ma si tratta di una regione piccola, governabile e governata. Per Napoli si tratta di incanalare un fervore di attività produttive e di commercializzazione illecita verso la legalità. La strada della tolleranza si è dimostrata impraticabile, improduttiva sul piano economico, criminogena. Ma ugualmente non si può imporre alla fabbrica che produce fuori dalle regole, standard regolamentari sopportabili a Vigevano o a Porto Sant'Elpidio.

Si tratta quindi di ripensare il sistema delle regole che disciplinano il mercato ed il lavoro in Italia. Perché solo regole centrali ed uguali? Perché non un sistema di discipline differenziate? In altre aree dell'Europa si è compiuta questa scelta, con successo. Il Galles compete in termini di attenuazione del peso fiscale. Alcune organizzazioni sindacali hanno già cominciato a prefigurare il superamento del tabù dell'unificazione delle condizioni normative e retributive del lavoro dipendente. Lo stesso può valere in materia fiscale o di autorizzazione delle attività di impresa. Occorre sostituire a una politica economica o del lavoro rigida e centrale una politica duttile e locale.

Non ci sono però solo ricette interne. Vi è anche il problema della diffusione del crimine con la mondializzazione della distribuzione. I trattati sul commercio hanno avuto risultati eccellenti ma hanno tralasciato il modo con il quale sono prodotte le merci. E' diffusa la condanna del dumping sociale e di quello ambientale. Si cominci anche nel teatro globale a porre sotto i riflettori, a condannare ad inibire il dumping criminale.

Roberti - Occorrerebbe anzitutto aumentare l'efficienza dei tre pilastri su cui si fonda la deterrenza: polizia, magistratura e sistema penitenziario. Recenti ricerche dimostrano che, in tutti e tre questi settori, siamo agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione Europea quanto ad investimenti finanziari da parte dello Stato diretti a migliorarne le strutture, i mezzi e l'organizzazione. Naturalmente, la repressione è necessaria, ma non sufficiente. Occorrono poi le politiche dirette a creare opportunità di lavoro, nuovi investimenti, superamento del degrado ambientale e diffusione della cultura, che presuppongono la volontà di una risposta corale delle istituzioni alla domanda di riscatto morale e sociale dell'area metropolitana di Napoli.

Purtroppo, il giudizio sui mali di Napoli oggi oscilla, nella pressochè generale incapacità della classe dirigente di cogliere l'effettiva portata e le implicazioni del fenomeno criminale, tra il fatalismo autoassolutorio della ineluttabilità della deriva napoletana e l'ottimismo consolatorio di chi preferisce attaccarsi all'idea di una Napoli virtuosa ed europea, destinata, prima o poi, a prevalere su quella plebea e camorrista, come se quest'ultima fosse qualcosa di diverso e di alieno rispetto al contesto sociale. In realtà, Napoli è una sola e la camorra, come dicevo all'inizio, ne è parte integrante.

Se non si riconosce questa realtà, ci si preclude la possibilità di progettare la "terza via", che è, poi, l'unica perseguibile ed è quella di promuovere e governare le trasformazioni.

La discussione in Parlamento

Servizi segreti verso la riforma

CLAUDIO SCAJOLA

Nel 1977, in un'Italia lacerata dalla violenza degli opposti estremismi, in un Parlamento caratterizzato da una fortissima contrapposizione ideologica, le forze politiche seppero trovare unità di intenti in materia di sicurezza, dimostrando alto senso di responsabilità, elevata sensibilità istituzionale e una straordinaria capacità di dialogo. Ciò permise l'approvazione della legge 24 ottobre 1977, n. 801, e la definizione di una normativa sui Servizi di informazione e sicurezza coerente con i principi democratici ed i valori costituzionali, allora seriamente minacciati dall'offensiva "al cuore dello Stato" sferrata da parte del terrorismo interno. A distanza di trenta anni, un'Italia assai diversa da quella di allora - certamente più omogenea dal punto di vista sociale, ma caratterizzata ancora da profonde divisioni e da una scarsa propensione al confronto - si trova nuovamente a dover adeguare i propri Apparati di sicurezza ai mutati scenari e, ancora una volta, si avvia alla definizione di soluzioni condivise. Tale circostanza deve valutarsi positivamente, in quanto per la prima volta, in questa Legislatura, su un tema di rilevanza strategica, le forze di maggioranza e di opposizione dimostrano di sapersi confrontare sul merito delle questioni, in modo trasparente e leale, elevandosi al di sopra dei particolarismi e delle polemiche che caratterizzano la quotidianità del dibattito politico. Si tratta di un dato che, sebbene



foto ansa

assolutamente isolato, si può ritenere confortante e che mi auguro possa dare luogo - senza indebite confusioni di ruoli o inopportuni trasversalismi - ad una nuova stagione di dialogo, nel superiore interesse del Paese. Con questo auspicio, ho ritenuto utile raccogliere nelle pagine che seguono - frutto della rielaborazione e dell'aggiornamento di tre interventi da me recentemente svolti sul tema della riforma¹ - alcune riflessioni sui processi evolutivi in atto nel settore dell'Intelligence e sugli interventi che la nuova disciplina all'esame del Parlamento ha messo a punto per governarli in modo appropriato.

¹ Si tratta degli interventi parlamentari svolti il 9 gennaio 2007 in Commissione Affari costituzionali e il 15 febbraio 2007 all'Assemblea della Camera, nonché della conferenza da me tenuta all'Accademia angelica costantiniana di lettere arti e scienze il 25 gennaio 2007.

La nozione di intelligence.

La percezione che il comune cittadino ha del mondo dell'intelligence è spesso inconsapevolmente influenzata - e talora distorta - dalle suggestioni provenienti dalla letteratura, dal cinema e dalla stampa, che raramente ne forniscono una rappresentazione fedele.

Credo pertanto che non sia inutile - prima di esaminare come e perché si debba procedere alla riforma dei Servizi - porsi due domande preliminari, che nella loro semplicità potranno apparire quasi provocatorie: sappiamo veramente che cosa sono i Servizi di intelligence e siamo certi che, in un Paese democratico, essi siano davvero necessari?

Con riferimento alla prima domanda, occorre riconoscere che in Italia, a differenza di altri Paesi, non esiste una diffusa consapevolezza circa la natura e le finalità dell'intelligence. Ciò è dovuto a motivi di carattere culturale e storico, connessi, tra l'altro, alle modalità con le quali è avvenuta la nostra unificazione nazionale, frutto più del grande slancio ideale del Risorgimento e delle abili strategie diplomatiche di Cavour che non dell'azione sistematica di forze armate regolari, efficienti e ben addestrate.

Questa circostanza ha fatto sì che in Italia, a differenza di quanto avvenuto ad esempio nel Regno Unito, in Francia o negli Stati Uniti, non si sia mai realmente affermata una vera

cultura della difesa e della sicurezza nazionale, di cui l'intelligence costituisce una componente essenziale.

Per fornire una risposta al mio primo quesito, ricorrerò pertanto alle parole dell'uomo politico italiano che forse più di ogni altro si è occupato della materia, divenendone un indiscusso esperto: il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga.

Secondo la definizione che ne fornisce il Presidente Cossiga, l'intelligence è "la raccolta di ogni tipo di informazione, notizie, documenti e materiali che interessano la formulazione e l'esecuzione non solo della politica militare, ma anche della politica estera, della politica economica e della politica finanziaria del Paese, nonché la difesa da pericoli esterni di aggressioni contro la sicurezza dello Stato ed il benessere civile, economico e sociale della sua comunità"².

In concreto, la raccolta di informazioni può svolgersi in forme diverse: attraverso l'impiego di risorse umane (le classiche "spie" e, più in generale, l'attività di HUMINT) o l'utilizzo di moderne tecnologie (si pensi alle intercettazioni o all'uso dei satelliti); mediante l'acquisizione di notizie segrete ovvero attraverso il monitoraggio e l'analisi delle cosiddette "fonti aperte" (stampa, letteratura, televisione o internet).

I Servizi di informazione e sicu-

² Prefazione a R.D. STEELE, *Intelligence - Spie e segreti in un mondo aperto*, Catanzaro, 2002, 8.

rezza devono, quindi, essere dotati non solo degli "007" tanto celebrati dai romanzi e dai film di spionaggio, ma anche e soprattutto di tecnici competenti e di esperti di tutte le discipline che possono rivestire un interesse: dall'economia alla linguistica, dalla storia alla fisica nucleare, dall'informatica al diritto.

La necessità dei Servizi di intelligence.

Chiariti in questi termini natura e finalità dell'attività di intelligence, è possibile dare una risposta anche al secondo quesito che in precedenza ho formulato.

Se il ruolo e la funzione dell'intelligence sono quelli che ho sinteticamente ricordati, si dimostra infatti del tutto infondata la tesi - talora prospettata, più o meno esplicitamente, nel dibattito politico - secondo la quale la presenza di Servizi di informazione e sicurezza sarebbe tipica dei regimi totalitari, ma non avrebbe ragion d'essere in un ordinamento democratico, perché il loro ruolo sarebbe già assicurato dalle forze armate e di polizia.

La realtà è ben diversa. Ai Servizi di informazione e sicurezza competono, infatti, compiti nettamente distinti da quelli affidati alle forze armate e di polizia: i primi forniscono all'autorità politica tutte le informazioni e l'assistenza necessarie per la elaborazione di un efficace dispositivo di sicurezza nazionale; le seconde sono chiamate a dare concreta attuazione a questo dispositivo.

Occorre, inoltre, ricordare che i

Servizi di intelligence possono trovarsi nella necessità di compiere, nell'interesse nazionale, "operazioni non convenzionali", che - potendo comportare la violazione di norme di legge - sarebbe quanto mai inopportuno affidare alle forze armate e di polizia, che hanno quale principale missione istituzionale il più rigoroso rispetto della legalità.

Per questa ragione, come dimostra chiaramente l'esperienza anglosassone, anche gli Stati di consolidata tradizione democratica ritengono legittimo e necessario dotarsi di efficienti Apparati di intelligence, che naturalmente sottopongono ad una rigorosa disciplina e ad un articolato sistema di controlli.

Le riforme dei Servizi nell'esperienza italiana.

Passando ad esaminare l'esperienza italiana, si può affermare che il tema della riforma costituisce una costante nella storia dei nostri Servizi di informazione e sicurezza.

È noto come l'istituzione di stabili Organismi di intelligence sia relativamente recente nel nostro Paese, sebbene l'attività di spionaggio abbia una lunga tradizione anche in Italia. Del resto, come efficacemente ha osservato, non senza una piccola dose di malizia, la dottrina anglosassone, il mestiere di spia costituisce "la seconda professione più antica del mondo" e, da questo punto di vista, gli italiani non rappresentano certo una eccezione.

Limitandoci agli ultimi due secoli di storia, basti pensare al rilevante

contributo fornito alle strategie sabauda da illustri "agenti segreti" quali Luigi Carlo Farini³, Carlo Boncompagni⁴ o le celeberrime contesse Paolina di Rasini e Virginia di Castiglione.

Tuttavia, a parte una breve, sfortunata parentesi nella seconda metà dell'Ottocento⁵, solo nei primi anni del secolo scorso il Regno di Italia decise di dotarsi di una struttura informativa militare centralizzata.

Per altro, questa struttura non diede di sé prove particolarmente brillanti, lasciandosi sorprendere sostanzialmente impreparata dallo scoppio del primo conflitto mondiale, durante il quale non fu in grado di contrastare adeguatamente l'efficiente spionaggio austriaco.

Fu così che, già sul finire della Grande Guerra, in Italia si iniziò a discutere per la prima volta dell'esigenza di riformare gli Apparati di informazione e sicurezza nazionali.

Nel 1916 venne quindi creato il "Servizio informazioni del Comando supremo", il cui Reparto di controspionaggio si rese tuttavia ben presto responsabile di talune operazioni illegali. Parallelamente alla creazione dei Servizi informativi militari, analoghe strutture vennero introdotte anche presso l'amministrazione civile, in seno al Ministero dell'Interno.

L'instaurazione della dittatura fascista comportò un radicale riassetto dei Servizi informativi, sia civili che militari.

In particolare, nel 1925 fu istituito il SIM, Servizio informazioni militari, che oltre alle funzioni proprie di un Servizio di spionaggio e controspionaggio militare, assunse nuove competenze in materia di controllo degli oppositori del regime.

Con questo intervento, si realizzò, pertanto, una seconda riforma dei Servizi nazionali, che produsse frutti dolorosi in termini di repressione delle libertà e della vita democratica del Paese.

All'indomani della conclusione del secondo conflitto, il SIM venne travolto dalla divulgazione di notizie concernenti l'attività svolta nel periodo fascista e fu pertanto definitivamente sciolto il 31 dicembre 1945.

Seguì una fase di grande incertezza, nel corso della quale l'attività informativa si ridusse al minimo, forse anche per la volontà degli Alleati di impedire la ricostituzione dei Servizi di intelligence prima di conoscere la definitiva collocazione internazionale dell'Italia.

Con le elezioni del 18 aprile 1948 e l'adesione italiana al Patto Atlantico si crearono i presupposti per la ripresa dell'attività e si decise di procedere ad una nuova riforma: la terza.

Nel 1949 venne istituito il SIFAR (Servizio informazioni forze armate), che operò fino al 1965, quando, con una ulteriore riforma, esso fu sostituito dal SID (Servizio informazioni difesa).

³ Che in seguito, nel marzo 1860, assumerà l'incarico di Ministro dell'Interno.

⁴ Successivamente divenuto Commissario straordinario in Toscana e Governatore generale della lega dell'Italia centrale.

⁵ Nel 1863 venne istituito, nell'ambito dello Stato maggiore dell'esercito sabauda, l'"Ufficio I" (informazioni), che tuttavia cessò la propria attività già nel 1866, dopo la disfatta di Custoza e Lissa.

È noto come sull'attività di questi due Servizi - che si trovarono ad operare nella fase più delicata del confronto tra i blocchi - si siano concentrate critiche, censure e sospetti, soprattutto per le attività di dossieraggio ai danni di uomini politici e di privati cittadini e per il ruolo oscuro svolto in talune drammatiche vicende del nostro Paese.

Per tali ragioni, nella seconda metà degli anni settanta, tutte le forze politiche convennero di definire per legge una disciplina rigorosa dei Servizi, che ne assicurasse la lealtà istituzionale ed il rispetto dei principi democratici, scongiurando il rischio di ulteriori deviazioni o abusi.

Venne così definita, con la legge n. 801 del 1977, la quinta riforma dei Servizi, che per l'epoca conteneva elementi di grande novità e rappresentava una disciplina molto avanzata, anche rispetto alle esperienze straniere. Con questa legge si sono istituiti un Servizio per la sicurezza democratica (il SISDe), uno per la sicurezza militare (il SISMi) ed un organo di coordinamento del loro operato (il CESIS) e si sono attribuite direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri la responsabilità e l'alta direzione della politica di informazione e sicurezza nazionale.

Molto importante e positiva è stata anche l'introduzione - sia pure in forma attenuata - del controllo parlamentare sull'operato degli Organismi di intelligence, mediante l'istituzione del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Il Comitato ha il fondamentale compito di verificare che l'attività

dei Servizi di informazione e sicurezza si svolga nei limiti stabiliti dalla legge e, a tal fine, può chiedere informazioni al Governo e formulare proposte e rilievi.

Le ragioni di una nuova riforma.

Dopo la lunga serie di riforme e controriforme sin qui sinteticamente ricordate, per 30 anni la disciplina dei Servizi di informazione e sicurezza è rimasta sostanzialmente inalterata.

Nel frattempo il mondo ha subito un processo di trasformazione senza precedenti: sul piano geopolitico, la caduta del muro di Berlino nel 1989 e gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno definitivamente mutato lo scenario internazionale, mentre sul piano economico lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione dei mercati hanno introdotto ulteriori elementi di complessità.

Di fronte alle nuove sfide poste dagli attentati alle Torri gemelle e dalle minacce del terrorismo di matrice fondamentalista, la nostra Intelligence ha complessivamente dimostrato una buona capacità di reazione.

Pur dovendosi confrontare con repentine trasformazioni di scenario e con un quadro normativo ormai obsoleto, in questi ultimi anni i nostri Servizi sono stati in grado di definire nuove strategie e di riconvertire nella lotta al terrorismo la propria rete informativa nel Medio Oriente.

Questa rete è stata valorizzata a tal punto da consentire alla nostra Intelligence non solo il conseguimento di brillanti risultati in contesti ritenuti impenetrabili da parte di qualun-

que altro Servizio occidentale, ma anche la possibilità di fornire un concreto contributo di informazioni e analisi ai nostri alleati impegnati nella lotta al terrorismo internazionale.

Una prova evidente del prezioso lavoro svolto dai nostri Servizi in questi anni è costituita dal fatto che l'Italia, pur essendo presente con forze di pace in Iraq, non ha subito attentati sul proprio territorio, contrariamente a quanto avvenuto in Spagna o nel Regno Unito: e ciò non può certo ritenersi frutto del caso.

I contenuti della riforma all'esame del Parlamento.

Malgrado i successi conseguiti dai Servizi nazionali, restano ferme l'ineadeguatezza del quadro normativo vigente e l'esigenza di procedere ad una radicale ridefinizione dell'assetto e della struttura degli Organismi di intelligence, nonché all'aggiornamento degli strumenti a loro disposizione e della loro capacità operativa.

Per queste ragioni, il Parlamento ha recentemente avviato l'esame di alcune proposte di riforma dell'Intelligence, con l'obiettivo di porre rimedio ai limiti che la legge del 1977 ha progressivamente evidenziato in sede di concreta attuazione.

Anche il Comitato che presiedo ha offerto un contributo di riflessione ed esperienza su tali questioni, elaborando una propria proposta⁶ - condivisa da tutte le forze politiche

presenti al suo interno - che è stata in larga misura recepita nel testo unificato adottato come testo base dalla Commissione Affari costituzionali⁷.

In estrema sintesi, le linee guida lungo le quali la proposta si sviluppa possono riassumersi nei seguenti termini.

a) *La struttura del sistema informativo.*

Si prevede, in primo luogo, il rafforzamento del ruolo di direzione politica del Presidente del Consiglio dei ministri, che - per il tramite di una struttura di coordinamento più potente dell'attuale CESIS - viene posto finalmente in condizione di avere l'effettivo controllo dei Servizi e di poterne orientare l'azione nell'interesse e per la difesa della Repubblica, assumendone la conseguente responsabilità innanzi al Parlamento.

Si modernizza, inoltre, la struttura dei Servizi, per i quali viene delineato un nuovo quadro di regole certe e di competenze definite.

Per ciò che riguarda il profilo organizzativo, si è preferito adottare il modello "binario", basato cioè sulla presenza di due distinti Servizi, uno destinato ad operare all'estero (il SIE) ed uno attivo sul territorio nazionale (il SIN). Questa scelta è stata effettuata nella convinzione che l'accorpamento di tutte le funzioni di intelligence in un unico Servizio determinerebbe una eccessiva concentrazione di poteri, difficile da governare, potenzialmente pericolosa per le Istituzioni democratiche e, per giunta, inefficiente perché richiederebbe

⁶ Si tratta della proposta di legge AC 2070, Scajola, Bressa, D'Alia, Fiano, presentata alla Presidenza della Camera dei deputati il 15 dicembre 2006.

⁷ Il testo base è stato adottato dalla Commissione Affari costituzionali nella seduta del 9 gennaio 2007.

una struttura burocratica elefantiaica.

I due Servizi garantiscono, invece, una maggiore specializzazione nelle aree di rispettivo interesse, sono più facilmente gestibili e non comportano aggravii di oneri, tenuto conto che molte delle funzioni comuni (quali il reclutamento, la formazione e l'addestramento del personale) potranno essere svolte a livello centrale.

Il modello binario è, del resto, quello più diffuso nei principali Stati occidentali, fatta eccezione per gli Stati Uniti, il cui sistema di intelligence è caratterizzato - come è noto - dalla presenza di una vera e propria "galassia" di agenzie.

I due nuovi Servizi saranno coordinati tra loro da un Dipartimento appositamente costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (il DIS).

Al riguardo, nel corso dei lavori parlamentari si è a lungo discusso se il Dipartimento dovesse essere alle dipendenze di un Ministro o di un sottosegretario.

Alla fine, si è optato per una soluzione "flessibile", che consente al Presidente del Consiglio dei ministri di scegliere se ed in quale misura delegare le funzioni a lui non riservate in via esclusiva e se il destinatario della delega debba essere un Ministro senza portafoglio ovvero un Sottosegretario di Stato.

Personalmente ritengo che, qualunque sia la determinazione in concreto adottata, l'importante è che il coordinamento sia effettivo e che la responsabilità ultima della gestione degli Organismi di intelligence di fronte al Parlamento ed al Paese resti

chiaramente in capo al Presidente del Consiglio dei ministri.

I due Servizi si dividono, secondo un criterio territoriale, anche le competenze in materia di controspionaggio, cioè il complesso di attività diretto a scongiurare il rischio che agenti di Stati esteri o di organizzazioni ostili possano appropriarsi di segreti essenziali per la sicurezza del Paese o infiltrarsi per interferire nei processi decisionali del nostro sistema istituzionale ed economico.

Complessivamente la riforma razionalizza l'attività degli Organismi di intelligence, ne accresce l'efficienza ed evita le sovrapposizioni e i conflitti di competenza che attualmente si riscontrano nei rapporti tra SISMI e SISDe.

b) Le garanzie funzionali.

Altra rilevante novità è costituita dalla introduzione delle cosiddette "garanzie funzionali", cioè di una disciplina che, in casi eccezionali e con precise garanzie, consente agli appartenenti agli Organismi di intelligence di tenere comportamenti in contrasto con disposizioni penali.

La normativa vigente non prevede, infatti, la possibilità che agenti dei Servizi possano essere autorizzati a compiere, a difesa della sicurezza nazionale, condotte configuranti reati. Ciò determina conseguenze paradossali: l'agente che, ad esempio, si introduca in un covo terroristico per prendere visione dei piani di un possibile attentato rischia di essere condannato per violazione di domicilio, salvo che sulla vicenda venga opposto il segreto di Stato.

Se la nuova disciplina sarà definitivamente approvata, si potrà

scongiorare un simile rischio, senza alcun ricorso abnorme all'istituto del segreto di Stato.

Infatti, fermo restando quanto disposto dall'articolo 51 del codice penale, non sarà punibile il personale dei Servizi di sicurezza che sia stato legittimamente autorizzato a tenere condotte previste dalla legge come reato, purché esse siano indispensabili alle finalità istituzionali dei Servizi.

In nessun caso potrà essere autorizzato il compimento di delitti di-

Ulteriori garanzie sono state introdotte a tutela dell'attività di partiti politici, organizzazioni sindacali e giornalisti professionisti. Più in generale, si è previsto espressamente il divieto di autorizzare il compimento di reati per i quali non sia opponibile il segreto di Stato, fatti salvi i casi di infiltrazione in organizzazioni criminali di stampo mafioso o in formazioni eversive.

c) Il controllo parlamentare.

Il complesso di interventi sin qui descritti determina un obiettivo potenziamento dei poteri a disposizione dei Servizi.

Per questa ragione, nella proposta di riforma si prevede un parallelo rafforzamento della funzione di controllo parlamentare, perché solo in un sistema caratterizzato da un efficace controllo democratico è possibile contenere il rischio di abusi o deviazioni nell'operato dei Servizi.

In particolare, si attribuiscono al Comitato parlamentare poteri e competenze significativamente più ampi di quelli attualmente previsti, che consentiranno il controllo dell'attività di intelligence in tutti i suoi aspetti, compresi quelli operativi, gestionali e contabili.

A titolo esemplificativo, merita di essere segnalato che - in aggiunta alle ordinarie audizioni periodiche del Presidente del Consiglio dei Ministri, del Ministro o del Sottosegretario delegati, dei Ministri facenti parte del CISR (Comitato interministeriale per la sicurezza della Re-



foto ansa

retti a mettere in pericolo o a ledere la vita, l'integrità fisica, la personalità individuale, la libertà personale, la libertà morale, la salute o l'incolumità di una o più persone.

La speciale causa di giustificazione non troverà, inoltre, applicazione con riferimento ai reati di attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali, agli attentati contro i diritti politici del cittadino, nonché - salvo casi specifici, individuati per legge - ai delitti contro l'amministrazione della giustizia.

pubblica), del Direttore generale del DIS e dei Direttori di SIE e SIN - si prevede che il Comitato possa, in casi eccezionali, disporre con delibera motivata l'audizione di dipendenti del Sistema di informazione per la sicurezza.

Si attribuisce, inoltre, al Comitato la facoltà generale di ascoltare ogni altra persona non appartenente al Sistema di informazione per la sicurezza in grado di fornire elementi di informazione o di valutazione ritenuti utili ai fini dell'esercizio del controllo parlamentare.

A carico di tutti i soggetti auditi è posto il dovere di riferire, con lealtà e completezza, le informazioni in loro possesso concernenti le materie di interesse del Comitato.

Si amplia apprezzabilmente, inoltre, il potere del Comitato di acquisire copie di atti e documenti in possesso del Sistema di informazione per la sicurezza, della Pubblica amministrazione o dell'Autorità giudiziaria e viene, altresì, per la prima volta espressamente previsto il controllo parlamentare sulla documentazione di spesa relativa alle operazioni concluse.

Innovando significativamente rispetto alla disciplina vigente, al Comitato sono attribuite anche rilevanti funzioni consultive: tale organo è, infatti, chiamato ad esprimere il proprio parere - obbligatorio, ma non vincolante - sugli schemi dei regolamenti previsti dalla legge, nonché su ogni altro schema di decreto o regolamento concernente l'organizzazione e lo stato del personale.

Si prevede, inoltre, che il Presidente del Consiglio dei ministri in-

formi preventivamente il presidente del Comitato circa le nomine dei Direttori e dei Vice direttori di DIS, SIN e SIE: viene, in tal modo, assicurata la possibilità di esercitare le funzioni di controllo anche su queste delicate scelte, senza tuttavia porre in essere alcuna indebita forma di co-gestione tra Esecutivo e Parlamento.

d) Il segreto di Stato.

Proseguendo nell'esame dei contenuti della riforma, particolare rilievo merita la nuova disciplina del segreto di Stato, che limita l'utilizzo di questo istituto ai soli casi in cui esso sia effettivamente indispensabile per la tutela della sicurezza del Paese e dei suoi cittadini.

Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle Istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.

Viene, inoltre, introdotto - per la prima volta - un limite massimo di durata del segreto, che potrà spiegare i propri effetti per un periodo complessivamente non superiore ai trenta anni.

Notevole interesse riveste anche la nuova disciplina concernente la tutela del segreto di Stato nel corso di procedimenti giudiziari.

Non solo viene confermato l'obbligo per i pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di un pub-

blico Servizio di astenersi dal deporre su fatti coperti dal segreto di Stato, ma si prevede altresì che quest'ultimo possa essere opposto all'autorità giudiziaria da qualunque testimone, ancorché non rivesta alcuna delle suddette qualità soggettive.

Una specifica disciplina è introdotta - sia pure con talune incoerenze - anche per l'ipotesi in cui il segreto di Stato sia opposto da persona indagata o imputata.

Sotto il profilo procedurale, la conferma della opposizione del segreto di Stato è assoggettata ad un regime analogo a quello previsto dalla legge n. 801 del 1977. Il Presidente del Consiglio dei ministri è, infatti, tenuto a comunicare al Comitato parlamentare ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato, indicandone le ragioni essenziali. Il Comitato, se ritiene infondata l'opposizione del segreto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.

Costituisce, invece, una novità di rilievo la previsione secondo la quale in nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. In tal modo, si intende affidare alla Corte, nell'ambito del giudizio per conflitto di attribuzione, il delicato compito di contemperare i diversi interessi - pubblici e privati - che possono in concreto entrare in contrasto con le esigenze di tutela del segreto di Stato.

Non è possibile, in questa sede, dare conto in dettaglio di tutte le ulteriori importanti novità previste

dalla riforma, con riferimento ad esempio alle classifiche di segretezza (che finalmente trovano una dettagliata disciplina legislativa), ai rapporti tra Intelligence e Magistratura (sottoposti ad un regime ispirato ai principi di leale cooperazione tra istituzioni), alle modalità di reclutamento e formazione del personale (la cui rilevanza ai fini della efficienza dei Servizi non necessita certo di particolari spiegazioni).

Mi limiterò, pertanto, ad una breve considerazione conclusiva.

Sarebbe ingenuo pretendere che una nuova legge possa, d'un tratto, far scomparire tutte le difficoltà ed i limiti che caratterizzano da decenni l'attività dei Servizi di intelligence nazionali.

Sono tuttavia convinto che sinora il Parlamento, con il concorso di tutte le forze politiche, abbia svolto un buon lavoro e mi auguro che - compatibilmente con la difficile fase politico-istituzionale che il Paese sta attraversando - non si voglia perdere la preziosa occasione di approvare sollecitamente una riforma che possa realmente migliorare l'efficienza, la professionalità e l'affidabilità dei nostri Servizi, in un contesto di controlli e garanzie adeguate.

Se questo obiettivo sarà conseguito, la riforma costituirà un successo non di una parte politica, ma del Paese nel suo complesso, che in tal modo compirà un ulteriore importante passo per garantire ai propri cittadini un futuro di maggiore sicurezza nella democrazia e nella libertà.

Prospettive dell'Intelligence nel XXI secolo

L'esperimento Intellipedia ovvero i segreti condivisi

GIANLUIGI CESTA

La sera del 31 ottobre scorso, da Washington, un lancio dell'agenzia Reuters mette in subbuglio la comunità internazionale dell'Intelligence: John Dimitri Negroponte, all'epoca 'Director of National Intelligence' (conosciuto con il soprannome mediatico di "Zar"), aveva appena annunciato al mondo l'esistenza di "Intellipedia", nuovo sistema di collegamento e condivisione delle notizie fra i 16 diversi



foto ansa

Organismi che, negli USA, sovrintendono al mondo delle informazioni e della Sicurezza. Una novità destinata a lasciare il segno. Dopo l'11 settembre è, infatti, emerso che il Governo americano era in possesso di molte notizie sulla preparazione dell'attentato, ma le stesse erano frammentate negli archivi delle varie Agenzie e nessuno aveva uno "sguardo d'insieme". La necessità di prevedere un valido strumento di gestione e coordinazione delle informazioni aveva, quindi, indotto la CIA a predisporre, all'inizio del 2006, uno strumento specifico, ispirato all'enciclopedia libera "Wikipedia", semplice e già rodato, eppure straordinariamente efficace: "Intellipedia". Questa novità segna l'avvio di una nuova fase: il passaggio dall'Intelligence della formazione all'Intelligence della comunicazione.

Organismi che, negli USA, sovrintendono al mondo delle informazioni e della Sicurezza. Una novità destinata a lasciare il segno. Dopo l'11 settembre è, infatti, emerso che il Governo americano era in possesso di molte notizie sulla preparazione dell'attentato, ma le stesse erano frammentate negli archivi delle varie Agenzie e nessuno

È di pochi giorni fa la notizia ufficiale che la Cia, la più nota agenzia di intelligence americana, ha sviluppato una propria enciclopedia on line. Lo scopo è far sì che tutte le agenzie che sui vari fronti si occupano di intelligence, possano consultare e condividere in maniera celere le informazioni.

Questo esperimento prende il nome di Intellipedia e, come il nome stesso fa venire in mente, è una versione "segreta" della più celebre sorella maggiore Wikipedia, notissima enciclopedia on line inventata 4 anni or sono.

L'accesso è ovviamente riservato agli "utenti" dell'intelligence, persone che hanno accesso a informazioni qualificate, e quindi non sarà possibile l'accesso, tramite rete, ai semplici civili.

L'idea è maturata in seno al DNI (Director of National Intelligence) capeggiata dallo Zar dell'intelligence, John Negroponte, quando gli esperti si sono interrogati sul problema di come evolvere la possibilità di scambiare informazione attraverso una rete riservata. Dalla collaborazione delle 16 agenzie americane è nata, nell'aprile scorso, Intellipedia, ma la sua nascita è stata svelata solo in questi giorni. L'annuncio è stato dato da Negroponte stesso in una conferenza stampa nella base militare Bolling Air Force Base, a Washington.

La necessità di un simile sistema di interscambio di informazioni è sorta all'indomani dell'11 settembre 2001, quando accadde - si seppe in seguito - che sia CIA che FBI erano in possesso di diverse informazioni sensibili riguardo all'imminente at-

tentato ma che, non condividendole in maniera adeguata, non poterono prevederlo. Così come per la preparazione dell'attacco all'Iraq: aver avuto informazioni adeguate avrebbe impedito di prendere l'abbaglio sulle ipotetiche armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. Lo stesso Negroponte afferma che certi errori di valutazione sarebbero stati evitati se si fossero condivise le informazioni in possesso alle varie agenzie in maniera migliore.

Tale sistema di condivisione delle informazioni potrebbe rivoluzionare gli standard dell'intelligence, al punto tale che per fare un National Intelligence Estimate (NIE), vale a dire un documento che fa il punto su una determinata situazione, potrebbe bastare solo consultare e stampare un report da questa immensa banca dati.

Ovviamente un simile sistema che preveda l'allocazione di molte informazioni sensibili su un network, seppur riservato, crea dubbi e perplessità in ordine ad una maggiore possibilità di fuga di notizie. Ma gli ideatori si assumono il rischio, ritenendo che siano di gran lunga maggiori i benefici rispetto ai possibili lati negativi. Ad ogni modo, per ora, l'accesso è strettamente riservato e limitato.

Come funziona tecnicamente

La banca dati dell'enciclopedia si trova su dei servers che fisicamente non sono connessi alla "normale" rete internet, ma su un network, riservato e protetto, che si chiama JWICS.

Il Joint Worldwide Intelligence Communications System (JWICS) è un sistema di interconnessione tra computers, usato dal Dipartimento della Difesa statunitense e dal Dipartimento di Stato, per trasferire informazioni riservate (comprese informazioni di livello TOP SECRET e SCI) attraverso un sistema di "pacchetto dati" smistati da un protocollo TCP/IP all'interno di un ambiente protetto.

Questo sistema fornisce anche altri servizi, come posta elettronica e collegamenti ipertestuali tra documenti. Per fare un parallelismo, questo sistema potrebbe essere definito la rete internet segreta del Dipartimento della Difesa, insieme alla rete SIPRNet.

Il JWICS che ha sostituito il vecchio Defence Data Network DSNET2 e DSNET3 è il più evoluto ed è basato su tecnologia ARPANET. Fornisce gli utenti del DOD Intelligence Information System (DODIIS) a livello SCI con un multimedia network ad alta velocità, usando un alto livello di comunicazione per permettere il facile utilizzo di dati, voce, immagini e grafica.

Il sistema usa il Joint Deployable Intelligence Support System (JDISS) come mezzo primario di interfaccia con l'operatore. Come il sistema All Source Analysis System, il JWICS è un sistema evoluto.

In seguito il sistema dovrebbe essere esteso anche alla rete SIPRNet, più esteso della rete JWICS e gestito dalla Defence Information System Agency. Rete accessibile a un maggior numero di utenti e che permette di raggiungere la massa critica necessaria di cui si dirà in seguito.

La DIA (Defense Intelligence Agency) stabilì che tutti gli Uffici Speciali di Sicurezza (SSOs) installassero la JWICS.

L'enciclopedia "segreta" è sviluppata con un software wiki (dall'ha-waiano "veloce"). Il punto forte di tale software è che è più facile da aggiornare di una normale pagina web. Nessuna conoscenza di linguaggi di programmazione o software è richiesta: né HTML, né nessun altro software come Microsoft FrontPage o Adobe. Con questi mezzi, infatti, si crea un prodotto che, una volta terminato, viene caricato sul server, mentre con un software wiki basta letteralmente premere un tasto sulla pagina web per ottenere le modifiche che si desiderano e per il collegamento ipertestuale è sufficiente copiare la URL nel test.

Intellipedia permette agli analisti di creare un argomento e poi aggiungere la loro conoscenza riguardo ad ogni documento, all'interno di uno "spazio di collaborazione". Gli analisti che lavorano su un determinato caso possono andare a vedere se qualcuno sta lavorando sullo stesso caso e se, magari, ha altre o differenti informazioni o possono semplicemente aggiungere le informazioni che sono in loro possesso.

Secondo Mark Roseman, fondatore della CourseForum Technologies di Guelph - Ontario - che fornisce la versione commerciale del software wiki, questi software funzionano molto bene nelle situazioni in cui le persone cercano una maniera per lavorare assieme e in un modo che soddisfi tutti.

Di certo la collaborazione 'on line' non è una nuova invenzione, ma ciò che caratterizza questi software è il fatto che l'utente non necessita di software particolari e non serve nessun tipo di addestramento.

Una società di ricerca, la IDC di Framingham, nel 2002 fece uno studio da cui emerse che la e-mail era l'espedito più utilizzato. Facile da usare, ma il problema è che tutti i dati, poi, restano dentro i singoli account di ogni utente. Ebbene, proprio come le e-mail, i wiki software non

WIKIPEDIA



necessitano di programmi specifici se non un web browser (Explorer, Opera, Netscape, Firefox, ecc) e i file vengono immagazzinati in un posto centrale e raggiungibile da chiunque in ogni momento. Una "pagina wiki" sembra come tutte le altre, solo che ha in un angolo un pulsante con

scritto "edit": cliccandoci sopra si accede ad una pagina che mostra la pagina web in formato testuale e, da lì, si possono apportare tutte le modifiche che si desiderano. Poi si salva e il lavoro entra in rete sulla pagina web.

Il dottor Calvin Andrus, capo dell'ufficio tecnologico per l'innovazione della CIA, in una conferenza, svolta ad aprile del 2006, ha dichiarato che la CIA aveva iniziato a usare i software wiki per uso interno e che tale utilizzo aveva portato ad un proliferare di 12.000 pagine all'interno del network top secret.

Il tempo dedicato dagli analisti a riempire queste pagine crea di fatto Intellipedia, magazzino importante di informazioni che, poi, va condiviso con le altre Agenzie che, a loro volta, ne aggiornano i contenuti.

Questi software non cambiano la natura della collaborazione, ne danno solo una diversa dinamica. Infatti i manager, a prima vista, vedono i wiki come caotici: un lavoro in più; di norma infatti si tende a far sì che il contenuto da pubblicare sia perfetto prima della pubblicazione stessa. Ma dopo ci si abitua all'idea che: è più efficiente "postare" prima un pezzo e, poi, rielaborarlo varie volte.

In pratica prima si edita il testo e poi lo si modifica, non più il contrario. Un testo è pubblicato da un utente, poi vi intervengono molte mani a rettificarlo o integrarlo.

Ma, a differenza di quanto avviene su Wikipedia, dove gli aggiornamenti sono inviati in forma anonima, le modifiche apportate dagli utenti di Intellipedia sono identificate con i dati personali, in modo da poter te-

nere sotto controllo le fonti e monitorarne gli eventuali errori.

Usando questo approccio, secondo Andrus, "si arriverà ad una massa critica che ci permetterà di cambiare il modo di fare intelligence per sempre".

Cambia il mondo

Di fatto questo nuovo sistema di gestire l'intelligence, per molti, porterà ad una vera e propria innovazione. Il dottor Andrus è uno di coloro i quali credono in questo mutamento genetico dell'intelligence che sarà in grado di rapportarsi con un numero di informazioni che potranno essere inserite e analizzate da ogni parte del mondo.

Un approccio in contrasto con l'attuale prassi della CIA che, di solito, assume moltissime informazioni, scrive rapporti, poi, elimina meticolosamente gli errori e produce il rapporto.

Un altro esempio è dato dal caso dell'aereo da turismo schiantatosi contro un grattacielo a Manhattan: in poche ore la notizia è comparsa sulla rete e ha ricevuto svariate decine di post.

Questa nuova frontiera dell'intelligence, seppure apparentemente poco significativa visto che non implica grandi riforme legislative o istituzioni di enti o agenzie nuove, ecc, di fatto potrà portare alla vera rivoluzione di questo settore.

Da tempo, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, vari analisti hanno iniziato a sottolineare la necessità di passare da una intelligence dell'infor-

mazione ad una intelligence della comunicazione. Strutture che iniziasse a dialogare tra di loro e non più si limitassero, nel migliore dei casi, ad informare solamente i "collegi" di altre agenzie o altri Paesi.

Quello che fa di fatto la differenza tra informare e comunicare è il feedback che permette il formarsi della relazione responsiva che nell'informazione è incontrollata, mentre nella comunicazione è essenziale per la comunicazione stessa.

Il limite additato in questi anni



sia per l'intelligence americana che per quella inglese, è stato scoprire, tutto ad un tratto, che l'enorme accumulo di informazioni non serviva a nulla se queste poi non venivano analizzate ed elaborate.

Meglio allora avere un terzo delle informazioni ma dividerle, al fine di avere una relazione comuni-

cativa tra "produttori" di intelligence. Questa relazione comunicativa produce il feedback che serve a far emergere relazioni interconnesse tra le informazioni che vanno al di là delle informazioni stesse, dando un *quid pluris* alle semplici "nozioni" immagazzinate.

Questo è il momento che segna il passaggio da una intelligence della informazione ad una della comunicazione. Questo è il mutamento che è emerso essere necessario all'indomani dell'11 settembre.

Intellipedia si muove decisamente in questa direzione. Questo nuovo sistema di condivisione delle informazioni permette di archiviare in un punto centrale, raggiungibile da intranet, tutte le notizie sensibili per metterle a disposizione delle singole agenzie.

Si viene a costituire, quindi, un database molto ampio, composto dai contributi di ogni ufficio, ogni analista, al quale poi il singolo utente potrà accedere potendo consultare la totalità delle informazioni in esso contenute, nonché contenuti non prettamente "informativi", come note su riunioni o notizie di interesse interno.

Ogni elemento che verrà introdotto, editato, verrà "rimaneggiato" da chiunque - successivamente alla prima edizione dell'informazione - sappia più o diversamente rispetto all'utente precedente. In pratica il lavoro di migliaia di singoli individui potrà contribuire a determinare il comportamento generale del sistema intero che è superiore e che, soprattutto, si orienta e definisce senza bisogno di un controllo gerarchico su-

periore. L'informazione postata quindi verrà modificata col passare del tempo. Da questo lavoro di intreccio di interventi successivi dovrà emergere facilmente la notizia più importante, così come la notizia "avariata". Per fare ciò è importante il feedback che assegni un grado di valore alla singola informazione consultata e valutata da chiunque entri in contatto con essa.

Ma come procedere in pratica? I software wiki (già spiegati in precedenza) e i blog sono lo strumento con il quale il singolo utente interviene, si interfaccia con questo enorme magazzino dati che è formato, come detto, dagli archivi delle singole agenzie. Gli utenti, dagli analisti più esperti a quelli più giovani, devono usare questi strumenti con finalità differenti.

I blog (da "web log") permettono di trattare liberamente un argomento: il singolo utente decide come e cosa trattare in base al suo volere, la sua conoscenza; intervengono poi altri utenti che consultano questo (ed altri) blog e creano i feedback che permettono di identificare la notizia o tema di maggior interesse e di capire come la conoscenza di un determinato argomento sia orientata e collocata nella comunità operativa. Col software wiki, quindi, con cui si sviluppa questa "enciclopedia per addetti ai lavori", viene editata la pagina che poi potrà ancora essere rieditata da utenti successivi per aggiornamenti, rettifiche o specificazioni.

I software wiki e blog sono, quindi, i due strumenti con cui l'operatore incide sul database ed estrapola le

informazioni utili, separandole da altre che non solo sono meno utili o proprio inutili, ma rischiano anche di generare confusione e oscurare ciò che è di interesse. I blog sono più duttili e personali, il software wiki è più corporativo e istituzionale. Come ha dichiarato Eric Haseltine, direttore scientifico della National Intelligence: "We are using wikis, we are using blogs, we are using chat, we are using instant messaging".

Il feedback permette la relazione responsiva, che sta alla base di questo sistema, che consente la comunicazione tra i vari operatori di intelligence e non la mera informazione che si avrebbe come se si inoltrasse un messaggio senza preoccuparsi se il destinatario lo legga o meno.

Ma un simile impianto, per funzionare adeguatamente, deve avere un numero elevato di utenti, blog, pagine editate e feedback. Partendo dalla legge di Robert Metcalfe, che stabilisce che il valore del sistema comunicazione cresce, approssimativamente, del quadrato del numero dei nodi del sistema stesso, si può definire il corollario per il quale il valore della conoscenza condivisa sugli spazi web cresce approssimativamente del quadrato del numero dei link creati sullo spazio web stesso.

C'è, dunque, una soglia limite oltre la quale si avrà un mutamento del sistema dell'intelligence: come una rete sinaptica non genera intelligenza fino a che le sinapsi non saranno un numero elevatissimo che permetta di creare le connessioni sufficienti per tale scopo. Allo stesso modo gli scienziati della CIA, che hanno studiato il progetto e, in particola-

re, il dottor Andrus ritengono che quando ci sarà un livello critico di utenti che utilizzano tale strumento, allora - passato questo punto critico - ci sarà una sostanziale innovazione nel modo di fare intelligence. Non sarà un cambiamento strutturale, che di per sé è lento e complesso e male si attaglia alle necessità di questo tempo, ma un cambiamento nella natura stessa del fare intelligence.

Questa nuova metodologia operativa potrà portare ad adattare le reazioni dell'intelligence, in base agli input esterni, in tempi brevissimi. Grazie ad una simile "conoscenza condivisa" gli stimoli nuovi entreranno dentro questo "meccanismo" che permetterà una elaborazione veloce e collaborativa da parte della intera comunità. Una sorta di spazio "comune-integrato virtuale" di collaborazione.

Fondamento teorico

Il sistema si basa di fatto sulla teoria della Complessità. Questa teoria può spiegare come un utilizzo della tecnologia software in discussione, fatta su ampia scala, cioè da tantissimi utenti, potrebbe portare l'effetto di creare una nuova maniera di intelligence, una intelligence che si reinventa e si adatta automaticamente ai mutamenti circostanti.

Infatti, come tale teoria insegna, un fenomeno complesso nel suo insieme è superiore alla somma dei singoli fenomeni che lo compongono ed il suo evolversi può prendere percorsi non intuibili dai singoli comportamenti. Per fare un esempio no-

torio, quello del mercato è esemplificativo. Molti utenti, consumatori e produttori, si muovono in esso per soddisfare i loro singoli interessi. Le regole della domanda e dell'offerta intervengono per "natura" stessa del mercato a regolare questo settore: non c'è una regolamentazione dall'alto che impone che ci sia una domanda o una offerta "X" (altro è il discorso della regolamentazione per la tutela del mercato in caso di frodi o cartelli ecc).

Gli utenti sono tutti allo stesso livello, senza una gerarchia, ma con la loro continua interazione generano un comportamento collettivo che di fatto è al di sopra del singolo utente. Come una "mano invisibile" (come la definiva l'economista Adam Smith nel "La ricchezza delle nazioni") che interviene nel "dettare" delle regole, ma che non è stabilita da un' autorità superiore, ma "dal basso", dalla collettività auto-organizzata.

Potere superiore e regolatore che opera a loro insaputa: infatti la maggiore domanda di un bene, da una parte del globo Y, determina una maggiore produzione dello stesso bene, nel posto Z lontano anche chilometri, senza che i singoli operatori ne abbiano coscienza.

In parole povere il "sistema" che si crea ha una ragione sua propria indipendente da quella dei singoli componenti di esso e per questo va considerato come fenomeno nel suo insieme.

La teoria della complessità si basa, perciò, su alcuni elementi: l'auto organizzazione degli individui e l'emersione di un comportamento collettivo; la relazione che, istaurandosi tra i singoli individui, permette

il loro orientarsi decisionale all'interno del sistema complesso; il feedback che ogni individuo riceve in relazione ai mutamenti delle informazioni che gli ritornano e che concorre nel processo decisionale del singolo; l'adattamento del sistema ai comportamenti dei singoli che, a loro volta, sono influenzati dalle nuove immissioni nel sistema e dalle decisioni degli altri individui appartenenti del sistema stesso; la non linearità del sistema per cui a piccoli cambiamenti nelle premesse iniziali possono corrispondere cambiamenti sul sistema molto più vasti ed imprevedibili.

Questi adattamenti possono dunque esserci - in base alla Teoria della Complessità - a patto che oltre ai feedback ricevuti dalla comunità dell'intelligence e alla condivisione delle informazioni (presupposto base), gli ufficiali siano liberi di agire, per reagire singolarmente - nell'ambito della comunità virtuale - agli input che provengono dall'esterno e siano, per ciò, esperti in "tradecraft".

Devono essere fatti maggiormente partecipi delle strategie da adottare, al fine di permettere loro di adattare, in tempo breve, il loro "contributo" alla comunità virtuale, e non devono, quindi, ricevere - o meglio subire - "a cascata" le strategie decise dai vertici.

Conclusioni

Questa iniziativa dell'intelligence statunitense potrebbe sembrare una banale invenzione, uno dei tanti strumenti che, periodicamente, gli

scienziati di supporto all' intelligence inventano per le agenzie per cui lavorano. Tuttavia, in questo caso si dovrebbe prestare molta più attenzione e seguire con molta accuratezza l'evoluzione di tale progetto. Esso, infatti, potrebbe rappresentare la chiave di volta per un mutamento

Sede della CIA



da www.rotten.com

genetico dell'intelligence, del modo di fare intelligence. In un secolo, denominato "dell'insicurezza", un mutamento di questo settore pare indispensabile, la storia recente ce lo dimostra.

Nonostante l'idea di condividere tutte le informazioni faccia storcere il naso a molti esperti "vecchio stampo", per il rischio di una maggiore fuga di notizie, tale "step" è obbligatorio per far fronte alle esigenze moderne; il rischio ipotetico è comunque inferiore ai benefici che si potranno avere quando il sistema sarà a pieno regime.

Quello americano potrebbe essere un progetto pilota che, poi, po-

trebbe essere ripreso anche in Europa: prima nelle singole nazioni, magari creando nei vari Stati un sistema che integri le informazioni a disposizione dei vari corpi di intelligence e polizia; in seguito si potrebbe pensare ad un progetto unico europeo che, integrando una banca dati cui contribuirebbero tutti i corpi di intelligence del Vecchio Continente, farebbe crescere esponenzialmente la capacità di tutela dei singoli Paesi. Infine, magari, un sistema mondiale.

Il progetto è tanto ambizioso quanto utopico, forse, tuttavia una tale prospettiva potrebbe rappresentare la nuova intelligence: l'intelligence del XXI secolo.

BIBLIOGRAFIA

- Andrew C. - Dilke D., *The missing dimension: Governments and Intelligence communities in the Twentieth Century*, Illinois University Press, Illinois 1984.
- Andrus Calvin, *The Wiki and the Blog: Toward a Complex Adaptive Intelligence Community*, *Studies in Intelligence*, Volume 49 numero 3, Settembre 2005.
- Andronico Alberto, *La decostruzione come metodo*. Riflessi di Derrida nella teoria del diritto, Giuffrè, Milano 2002.
- Autori Vari, *L'Intelligence del XXI secolo*, Quaderni del Centro Gino Germani, Roma 2001.
- Bauman Zygmunt, *La modernità liquida*, Laterza, Bari 2000.

- Benedetti Amedeo, *L'osservazione per l'Intelligence e l'indagine*, Erga Edizioni, Genova 2003.
- Benjafeld John G. (1992) *Cognition*, Prentice Hall, Inc; trad. it.: *Psicologia dei Processi Cognitivi*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Caligiuri Mario, Introduzione, in Steele R. D., *Intelligence*, Rubettino, Catanzaro 2002.
- Ceci Alessandro, *Imitation of life*, in Rapporto EURISPES 2003, Eurispes, Roma 2003.
- Ceci Alessandro, *Intell-Action*, dispense del tirocinio di Intelligence presso l'Università de L'Aquila.
- Ceci Alessandro, *Intelligence e Democrazia*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2006.
- Chiesi Antonio, *L'analisi dei reticoli*, Franco Angeli, Milano 1999.
- Lévy Pierre, *L'intelligenza collettiva*, Feltrinelli, Milano 1996.
- Martinotti Guido, *Informazione e sapere*, Anabasi, Milano 1992.
- Metcalfe Robert "There Oughta Be a Law." The New York Times, sezione D, pagina 7, colonna 1, ultima edizione, lunedì 15 luglio 1996.
- Nicolis G - Prigogine I., *La complessità - Esplorazioni nei nuovi campi della scienza*, Einaudi, Torino 1991.
- Smith Adam, *La ricchezza delle nazioni*, Utet, Torino, 1975.
- Steele R. D., *Intelligence*, Rubettino, Catanzaro 2002.
- Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D., *Pragmatica della Comunicazione Umana*, Astrolabio, Roma 1971.

Il boom economico in Cina

Il 'pericolo giallo' viaggia su internet



La retorica, prezioso strumento di comunicazione, provoca sovente dei paradossi: accade che molte figure retoriche, infatti, trovino difficoltà a svincolarsi dall'effimero e dall'irreale nel momento in cui divengono una espressione della realtà vissuta quotidianamente e non più un raffinato esercizio linguistico utile per suggerire all'intuito umano il significato di un particolare fenomeno. Per meglio comprendere queste considerazioni si può richiamare alla memoria l'espressione "mondo virtuale" di cui la comunicazione ha fatto incetta negli ultimi quindici anni per descrivere l'impressionante e miracoloso impulso al tradizionale modo di pensare determinato da internet. Ora questo mondo virtuale è divenuto reale. In esso si applicano tutti i predicati utilizzati tradizionalmente per "spiegare" la vita quotidiana: discutere, commerciare, truffare, vincere, conoscere, rubare, ecc. In realtà la mente umana incontra ancora qualche difficoltà nel considerare internet quale seconda dimensione, oltre quella materiale, e dunque sono spesso necessarie delle analisi che traducono, piuttosto che spiegare, quanto accade sul web. Indossando allora una nuova lente si può meglio interpretare l'articolo che segue al punto da poterlo leggere quasi come una storia di spionaggio e controspionaggio.



da www.isd.gov.hk

“Quando la Cina si sveglierà il mondo tremerà”, diceva Napoleone e la Cina si è svegliata.

Infatti ha scavalcato l'Italia conquistando il sesto posto nella gerarchia delle potenze economiche mondiali e, prossimamente, scavalcherà anche Francia e Regno Unito con il balzo di Pechino al quarto posto nella classifica mondiale del PIL a non grande distanza dalla Germania¹, visto il continuo aumento, da un decennio, a ritmi fra il 9 e il 10%, tant'è che entro il 2040 il Pil cinese supererà quello americano.

Di fronte al nuovo panorama geo-economico, ridisegnato dal “boom” cinese, finora i paesi europei hanno trovato una fragile e parziale compattezza soltanto nelle battaglie di retroguardia in tema di dazi doganali. In positivo ciascuno si è mosso per suo conto: Londra e Parigi concordando con Pechino una cospicua fornitura di Airbus, ancora Parigi vendendo centrali nucleari e Berlino treni ad alta velocità.

L'Italia in questo quadro orienta i maggiori sforzi, per bilanciare l'interscambio con la Cina, affidandosi a settori come il tessile e il calzaturiero, nella consapevolezza di una certa superiorità stilistica in materia.

Un altro segno delle nostre difficoltà strutturali: perché ce ne vogliono di paia di scarpe per pareggiare il conto con un solo Airbus.

Inoltre sul mercato della “tec-

nologia” la Repubblica Popolare Cinese svetta. Il New York Time ha, recentemente, citato una stima compiuta da analisti di Wall Street secondo cui la Cina si avvia a superare gli Stati Uniti non soltanto per il numero di utenti internet (si stima arriveranno a quota 130 milioni entro la fine dell'anno) ma anche per il fatturato del commercio elettronico che cresce a ritmi del 50% annuo.

Di qui l'interesse dei grandi portali americani - Msn, Yahoo!, Google - per il mercato cinese, dove già operano dei giganti locali come Alibaba.com.

Infatti, la società Google ha lanciato, nel gennaio 2006, su Internet il sito GOOGLE.CN, versione cinese del motore di ricerca famoso in tutto il mondo per la sua velocità, ma con la peculiarità di una limitazione nella ricerca, essendo stato vietato - per volontà della censura del governo cinese - l'accesso a migliaia di siti.

La decisione ha scatenato i commenti negativi della stampa internazionale e in particolare, la rivista “Report senza frontiere” ha parlato di “giorno nero per la libertà di espressione in Cina”.

Del resto già nel 2005 anche la società Yahoo! è dovuta scendere a patti con le autorità cinesi, consegnando copia della corrispondenza informatica del giornalista dissidente Shi Tao, poi condannato a 10 anni di reclusione.

¹ Paese che non sembra destinato a reggere a lungo sul terzo gradino del podio visto l'ampio divario fra i tassi di crescita della sua economia rispetto a quella dell'ex celeste impero.

La crescita impetuosa

Vi sono ormai pochi dubbi che questo sarà il “secolo cinese” soprattutto dal punto di vista della “tecnologia”. Il primo significativo esempio è stato dato dalle recenti Olimpiadi Torino 2006, i cui uffici preposti sono stati invasi da 4.500 desktop, 600 portatili e 500 server di rete, tutti rigorosamente *made in China* e produzione Lenovo, alla quale, di recente, è stata venduta anche la Divisione PC dell'IBM, nome occidentale della Legend², la più grande azienda informatica cinese³.

La Lenovo è stata scelta dal “CNIO” (Centro Nazionale di Informazioni sulle Olimpiadi invernali), come sponsor tecnico dei Giochi di Torino 2006 e, naturalmente,

di Pechino 2008 e sfrutterà il traino (e il marchio) delle Olimpiadi per lanciare i propri prodotti sugli scaffali europei⁴.

Tutti, ovviamente, a prezzi imbattibili, anche perchè i lavoratori della Lenovo guadagnano poco più di un dollaro l'ora.

Lo spettro della lunga marcia informatica cinese si avvicina, quindi, sempre più all'Occidente e probabilmente si potrebbe prevedere di attuare un qualche provvedimento anche se, come sostengono alcuni analisti cinesi del settore “è molto probabile che almeno fino al 2008 il governo cinese cerchi di tenere a bada i suoi pirati informatici perché vuole evitare ogni fonte di attrito con l'Occidente in vista delle Olimpiadi di Pechino, dopo chissà...”

² Il direttore finanziario Mary, si aspetta di quadruplicare le proprie vendite all'estero nei prossimi cinque anni, anche grazie a Torino 2006.

³ Il primo nucleo dell'azienda è nato sui banchi dell'università di Pechino, nella Cina di Deng Xiaoping, nei primi anni '80 per merito di Liu Chuanzhi, 58 anni, che, insieme a 12 colleghi dell'Accademia delle Scienze, ha sviluppato i primi elaboratori elettronici. Oggi il gruppo fattura più di 2 miliardi di dollari e controlla il 30% del mercato cinese. Lo sbarco in Occidente della LENOVO è un assaggio del futuro. Nel 2005, secondo uno studio dell'International Finance Corporate (l'ente della Banca mondiale che finanzia il settore privato), 80 miliardi di dollari di prodotti elettronici sul mercato sono stati *made in China*; il 14% dell'intera produzione mondiale del settore, mentre l'Europa occidentale si è assestata sui 73 miliardi. Negli ultimi due anni, dunque, la Cina è diventata la principale fornitrice degli Stati Uniti di beni ad alta tecnologia e non solo di hardware. Presto in Cina sorgeranno cinque basi di produzione di software: a Shanghai, Shentzhen, Dailan, Tianjin e Xian. Anche la Sun Microsystems ha siglato un accordo con il governo cinese per la fornitura di 200 milioni di copie di Java desktop, ambiente per Pc e server basato sul sistema Linux, un sistema aperto che consentirebbe alla Cina di sviluppare nuovi programmi sfidando il colosso Microsoft. La strategia del Governo di Pechino è quella di ospitare aziende americane ed europee nei propri distretti, imparare tutto ed in fretta per poi iniziare a camminare sulle proprie gambe. La LEGEND, negli ultimi anni, ha stretto alleanze anche con Microsoft, IBM, Intel, Texas Instruments, AOL. Non esiste importante industria elettronica mondiale che negli ultimi dieci anni non abbia deciso di delocalizzare nel mondo asiatico. Nel parco tecnologico di Shanghai (uno degli undici della Cina) sono presenti duecento aziende di *information technology* provenienti da tutto il mondo: americane, ma anche giapponesi, taiwanesi, coreane, tedesche, finlandesi. Nessuna è italiana. Il caso dei telefonini è emblematico: fino a qualche anno fa producevano in Cina solo Nokia, Ericsson, Siemens, nel 2002 oltre la metà dei cellulari venduti era di produzione locale. Anche la LEGEND produce cellulari e probabilmente molto presto li avremo in mano.

⁴ In realtà i pc della Lenovo sono già arrivati sui mercati europei con un altro marchio il “QdI”, in Spagna, Italia, Germania e Grecia.

Il volto nascosto del boom cinese

La lunga marcia continua in Rete.

Il boom economico della Cina passa anche attraverso gli attacchi informatici, spesso finalizzati a rubare dati riservati. Come denuncia Roberto Preatoni⁵, titolare di una importante società di consulenza per la sicurezza informatica: “una volta i cinesi venivano in Occidente a fotografare le vetrine dei negozi di scarpe o di moda per copiare i prodotti, oggi invece rubano i progetti direttamente dai server delle aziende produttrici così sono in grado di immettere sul mercato un prodotto contraffatto prima ancora che venga commercializzato. La minaccia dalla Cina è serissima anche perché, spesso, gli appartenenti ai gruppi di studio, istituiti presso le Università informatiche cinesi, vengono utilizzati dal Dipartimento di Sicurezza di Pechino attraverso società partecipate dagli stessi professori, il cui reclutamento, per il governo di Pechino, è quasi a costo zero”.

In Cina si moltiplicano gli abitanti, si moltiplicano gli utenti Internet, si moltiplicano i server e insieme ad essi le milizie di fuorilegge informatici.

Plotoni di agguerriti cyber-pirati senza scrupoli, craker e hacker di ogni tipo compongono un esercito in crescita esponenziale e inarrestabile.

Ma non finisce qui. Su Internet i

cinesi vendono di tutto, dagli organi umani, ai medicinali tossici, svolgono traffici d'armi, di droga, gioco d'azzardo etc.: il cyber spazio cinese alimenta un grande business criminale.

Mentre il governo cinese impiega 30.000 poliziotti per tentare di censurare siti internet, il Center for Internet & Society della facoltà di Harvard stima che anche se quotidianamente si riesce a bloccare l'accesso a 19.000 siti “scomodi”, ciò non limita la creazione di virus informatici. Infatti si calcola che il 20% dei virus e dello spam, che intasano email nel mondo intero, abbiano origine in Cina.

D'altronde con i 110 milioni di utenti internet e un fatturato del commercio elettronico che raggiunge i 60 miliardi di euro all'anno, il cyberspazio cinese è troppo grande per essere tenuto sotto controllo in maniera pagante⁶.

Il China Internet Project dell'Università di Berkeley ha pubblicato, di recente, una mappa dettagliata delle attività criminali che fioriscono sui siti cinesi, divulgandosi in tutto il mondo.

Vi figurano la vendita di armi in dotazione alla polizia, auto rubate, macchine che fabbricano carte d'identità false, carte di credito clonate, dispositivi elettronici per derubare le slot-machine nei casinò.

Si moltiplicano le truffe in danno di utenti ingenui, come la creazione

⁵ Fondatore di Zone-H tra i massimi IT Security network che, dal 2001, monitora la cyber illegalità in cento paesi.

⁶ Di recente sono stati chiusi circa 2000 siti che diffondevano pornografia e promuovevano giri di scommesse clandestine ma altrettanti ne rinascono ogni giorno sfuggendo ai controlli.

dei cd. “falsi siti” che attirano i correntisti e sottraggono le loro password personali per ritirare contanti dai bancomat.

Il giro d'affari più ricco in assoluto rimane, però, quello della pornografia, inclusi i siti che vendono DVD con immagini per pedofili, mentre tra le attività più pericolose c'è il vasto traffico on line di medicinali contraffatti e stupefacenti, inclusa l'eroina e le cosiddette “date rape” o “droghe da stupro” con precise istruzioni su come somministrarle alle ragazze per ridurle in stato di incoscienza. I cinesi mettono in vendita su internet anche “cure miracolose” contro il cancro o l'aids, e offrono annunci per vendita di organi⁷.

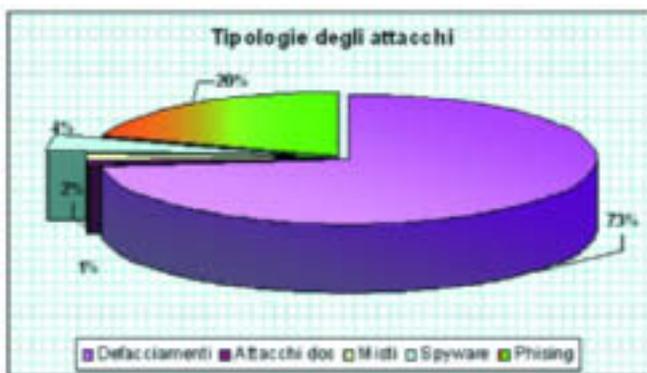
Una parte non marginale del *business on line* è in mano alla criminalità organizzata che non si lascia impressionare dalla severità delle pene

inflitte ai cyber-criminali cinesi⁸ nella consapevolezza che la priorità del governo cinese è quella di operare un ostacolo contro i dissidenti, i blog di giornalisti e attivisti locali che denunciano corruzione e contestano il regime, ma non quella di evitare di far “inquinare” il mercato mondiale⁹.

Anzi la Repubblica Popolare Cinese risulta essere il secondo paese al mondo per attacchi hacker¹⁰ ed è la prima produttrice di “Trojan”, di quei programmi che consentono,

cioè, l'accesso ad un altro utente collegato in rete senza autorizzazione. Questi sono composti da due file, uno “Client”

ed uno “Server”. Quest'ultimo è un programma eseguibile che, una volta lanciato, si installa in maniera nascosta sul computer ed apre le porte a chiunque posseda un Client equivalente al Server (da qui il termine Trojan da Cavallo Di Troia).



⁷ Un caso che ha destato scalpore ha coinvolto il portale americano Ebay dove è apparso un annuncio dalla Cina per la vendita all'asta di un fegato per il trapianto con un prezzo di partenza 100.000 dollari. Solo dopo che la notizia è stata divulgata dagli organi di stampa americani, Ebay ha cancellato il sito.

⁸ Pene che vanno dai 3 anni di carcere fino alla condanna a morte.

⁹ Il fatto stesso che Pechino abbia arruolato Microsoft, Google e Yahoo come collaboratori della censura attraverso l'uso dei loro filtri automatici per eliminare parole-tabù, è un segnale che la Cina deve ricorrere all'aiuto degli autonomismi del software americano. Infatti, un dissidente cinese che si rifugia negli Stati Uniti e si fa chiamare Bill Xia ha fondato nel North Carolina la società Dinamic Internet Technology che distribuisce gratuitamente software per neutralizzare la censura cinese: uno dei dispositivi usati dagli attivisti on line si chiama “freagate” e serve a smascherare gli indirizzi internet creando identità provvisorie per collegarsi con i siti occidentali e sfuggire al blackout della repressione politica.

¹⁰ 64 mila nel 2004 contro i 13 mila nel 2003.

Secondo il rapporto Cncert¹¹ il 40% dei "cyber-cavalli di Troia" diffusi l'anno scorso in tutto il globo proveniva dalla Cina (17% da Hong Kong), rispetto al 14% prodotto dagli Stati Uniti. Il dato si traduce in un inquietante allarme rosso soprattutto per gli equilibri diplomatici con l'estero, in particolare con gli storici antagonisti: Usa, Giappone e Corea del Sud.

Kuninori Sou, analista al Cyber Defense Institute di Tokyo¹², mette in luce che, nell'ex impero celeste, i cracker¹³ hanno perfezionato l'organizzazione e comunicano tra loro con un messenger speciale chiamato "QQ".

Diversamente dai gruppi di pirati occidentali, ricercati da Autorità e servizi segreti, "quelli cinesi hanno spesso legami con il governo" che possiede liste di nomi e numeri telefonici in caso voglia intervenire per bloccare un attacco o voglia chiederne la consulenza per ottenere censure politiche e militari.

Secondo le ultime statistiche del

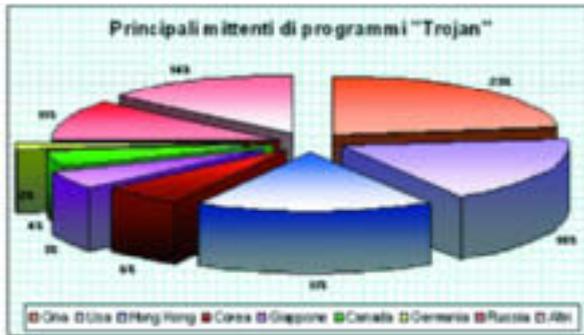
Cncert (Computer Emergency Response Team) in Cina, ogni giorno, vengono *defacciate*¹⁴ circa 100 homepage: scorribande dietro le quali a volte si nasconde qualche teenager smanettone,

ma che celano, soprattutto, gang di professionisti dello spionaggio o del phishing¹⁵, il cui scopo è il reperimento facile di soldi¹⁶.

La tecnica uti-

lizzata per colpire gli utenti italiani attraverso il phishing è stata, sinora, quella di inviare un'e-mail apparentemente proveniente dal proprio istituto di credito (in particolare Banca Intesa, Unicredit e Banca di Credito Cooperativo i casi più frequentemente riscontrati) con cui si richiedevano determinate informazioni per cui era necessario collegarsi al nuovo sito, entrare nella sezione riservata al proprio conto e compilare un apposito formulario. In seguito i dati e le informazioni carpite vengono utilizzate nei modi più svariati.

Il Phishing è diventato un crimine sempre più diffuso per sottrarre



¹¹ Organo per la sicurezza informatica del Ministero dell'Informazione e dell'Industria di Pechino.

¹² Uno degli Istituti che fungono da intelligenze in territorio asiatico.

¹³ Vale a dire i pirati informatici con intenti malevoli, spionistici e spesso truffaldini, quindi diversi dagli Hacker che si ispirano ad una cultura al Web libero ma non producono danni a terzi.

¹⁴ Manomesse con messaggi di scherno o protesta.

¹⁵ L'espressione, secondo alcuni, deriva dalla storpiatura del verbo inglese "to fish" pescare. L'idea è proprio quella di pescare utenti in rete per farli cadere all'interno di trappole tese da incalliti e navigati truffatori.

¹⁶ La letteratura recente ci descrive casi di phishing che hanno una ben precisa vittima sacrificale delle loro azioni: l'home banking, ovvero le carte di credito, i conti correnti on-line, i codici relativi a depositi effettuati in noti istituti di credito.

dati sensibili e, oggi, alimenta il cosiddetto “mercato del pesce”, cioè piazze telematiche segrete per la compravendita illegale.

Tra i bersagli degli hacker ci possono essere anche gli stessi server utilizzati a guisa di trampolino (*strategic bouncing*) per rafforzare i sistemi operativi sviando i sospetti dal Far East.

Pericolo effettivo o bolla di sapone?

La guerriglia informatica iniziò già nella primavera del 2001 allorché si combattè una lotta all’ “ultimo defacciamento” tra gli hacker dell’una e dell’altra sponda oceanica. La crisi dei rapporti si propagò sui server delle due potenze in concomitanza con una serie di date assai significative¹⁷:

- 1 aprile: un aereo spia americano si scontrò con un caccia cinese e venne “sequestrato” ad Hainan;
- 1 maggio: festa dei lavoratori e inizio della settimana della Gioventù;
- 7 maggio: secondo anniversario delle bombe sganciate dagli Usa sull’ambasciata cinese a Belgrado durante la guerra in Kosovo.

A distanza di quattro anni la pirateria informatica cinese è molto più forte, esperta e imponente.

Si parla di una nuova organizzazione con gli occhi a mandorla chiamata “Titan Rain”, pronta ad attaccare siti Usa in ogni momento alla

prima crisi dei rapporti fra i due paesi¹⁸. Si tratta di un gruppo hacker, ai quali è stato attribuito il nome *in codice* dall’FBI che ha aperto a loro carico un dossier, i cui attacchi - lanciati contro i sistemi informatici di strutture “sensibili”, come l’azienda aeronautica Lockheed Martin o il laboratorio di ricerca militare Sandia - sono stati tutti “tracciati” come provenienti dalla Cina.

In tutti i casi accertati, lo scopo di queste penetrazioni è stata l’acquisizione di documentazione e di file di importanza strategica - il che li configura come veri e propri atti di cyber-spionaggio industriale. Fonti di stampa, quali la rivista Forbes e il settimanale Time, hanno evidenziato come l’FBI - che per ora mantiene la cosa in sordina - sospetti che ad ispirare i Titan Rain sia lo stesso governo cinese.

La qualcosa ha provocato, peraltro, una sdegnata replica dell’Ufficio informativo del Consiglio di Stato di Pechino. Rimane il fatto che è opinione diffusa tra gli analisti che sia, nella sostanza, impossibile condurre questo tipo di azioni all’insaputa delle autorità in un contesto cibernetico così controllato come quello cinese.

Il pericolo sembra, quindi, effettivo anche se gli esperti si dividono tra quelli che gettano acqua sul fuoco, come ad esempio, John T. Draper, l’uomo che a cavallo degli anni ‘60/’70 contribuì a diffondere l’etica hacker,

¹⁷ Un mese bollente in cui si susseguirono diversi attacchi ai danni di siti americani e viceversa: secondo il censimento di Attrition.org, molti furono ad opera della Huc (Honkers Union of China) che distrusse oltre cento siti con i domini .gov o.com talvolta inserendo fotografie del pilota cinese morto nell’incidente di aprile. La controffensiva vide gli smanettoni pro Stati Uniti rispondere su oltre 300 siti orientali.

¹⁸ Il Washington Post ha recentemente citato le preoccupazioni del Pentagono per una serie sospetta di incursioni nei siti militari e “Forbes” ha segnalato l’ondata del worm Myfip dalla Cina.

noto alle cronache con lo pseudonimo di Capitan Crunch¹⁹: “Non credo ad un rischio Cina così grave ed incombente. So che a Shanghai o Pechino si forzano le VPN (Virtual Private Network) e si pratica “cracking”, ma esattamente come tutti gli altri. Ora se ne parla molto perché i cinesi sono tanti, anche in Rete, e, quindi, più visibili”.

Quelli di parere totalmente diverso come Preatoni: “I cracker cinesi sono tanti e in ulteriore crescita. Spesso non perseguiti e il più delle volte a caccia di dati con cui far soldi. Senza dire che con la diffusione della tecnologia UMTS le cose non possono che peggiorare: se oggi cracker e/o phisher hanno a disposizione 50 milioni di varchi da manomettere²⁰ domani ne avranno un miliardo e mezzo, cioè quanti a oggi posseggono un telefonino di terza generazione di cui, tra l’altro, proprio i cinesi sono i leader mondiali”.

Le prime firme dello spionaggio informatico made in China

- 1997: il cracker cinese Blondie Wong, membro della crew-hacker Cult of the Dead Cow, nel 1997 disabilitò temporaneamente un satellite minacciando di attaccare le reti informatiche di aziende straniere che facevano affari in Cina;
- 1998: attacco a sfondo politico da parte di tale “Lou” che attuò un defacciando al sito dei Diritti Umani;
- 1999: una crew-hacker famosa denominata “Level Seven” attaccò il

sito dell’ambasciata britannica;

- 2001: uno studente di Pechino di 22 anni mise a segno una serie di Cyber-furti. Il bottino gli fruttò 2 milioni e mezzo di dollari:

- ironico l’attacco del 19enne Wang Qun, mirato a sostituire con pagine di “playgirl” l’home page di 30 siti governativi;

- il giovane 17enne Chi Yongshu riuscì a danneggiare con virus spam e phishing circa 110 mila pc.;

- allarme del worm Code Red, la cui diffusione venne segnalata dal Cert cinese: velocissimo a propagarsi, portava sui sistemi colpiti la firma “Hacked by chinese”.

- 2003: ondata di Trojan contro gli Usa. Centinaia di computer del Dipartimento della Difesa americano vennero messi fuori uso. “Hactivisti” alla maniera no global invece colpirono i siti Nike (tal Danny sostituì la pagina iniziale con messaggi di buon anno), Mc Donald’s e Sony (quest’ultimo imbrattato con messaggi anti-giapponesi).

In definitiva, più aggressivi, più battaglieri, più numerosi e più organizzati i gruppi cinesi rispetto a quegli occidentali. E, dal momento che i computer in Cina costano assai meno, il fenomeno è molto diffuso tra i giovanissimi.

Ma, come sottolinea Roberto Preatoni, le differenze sono anche psicologiche: “l’hacker americano cerca la gloria e non perde occasione per lasciare la sua firma in codice, mentre quello cinese punta sull’anonimato e di solito non lascia traccia di sé”.

¹⁹ Scopri come telefonare a sbafo sfruttando la frequenza con un fischietto-regalo trovato nella sua scatola di cereali Mr Crunch.

²⁰ Più o meno il numero dei server esistenti al mondo.

Politica religione e scontro etnico

Vecchie e nuove radici del terrorismo in Turchia

ALBERTO OGGERO

La Turchia, storico ponte tra Oriente ed Occidente, riunisce all'interno del suo territorio popolazioni ed etnie di lingua e tradizioni diverse: una caratteristica, questa, che delinè l'identità dello Stato turco, costruito sul modello laico degli Stati occidentali. Durante il processo di fondazione della Repubblica iniziarono, però, ad emergere dei movimenti violenti, nati da un sentimento di insoddisfazione e di vendetta tra le varie comunità, alcune delle quali, come nel caso curdo, fu-

rano costrette a reprimere le proprie ambizioni indipendentiste. Contrasti sociali e tensioni tra seguaci dello Stato laico, da una parte, e gruppi e movimenti islamisti dall'altra, hanno caratterizzato la storia della Turchia contemporanea e la leadership al potere ha indifferente indirizzato le proprie azioni sia contro i movimenti separatisti, sia contro quelli di stampo religioso, che andavano contro



foto ansa

l'interesse dei governanti. Questo articolo ci propone un quadro sulle radici storiche, le azioni e l'evoluzione dei più rilevanti gruppi terroristici a vocazione sia politica che etnica o religiosa presenti nello Stato turco, a partire dal 1974, anno in cui le organizzazioni a carattere eversivo emersero come prodotto della lotta di classe e della scarsa sensibilità del Governo alle problematiche sociali interne.

La Turchia emerge dalle ceneri del dissolto impero ottomano dopo più di cinque secoli di dominazione su di un territorio compreso tra l'Europa orientale e l'Asia. L'eredità di tale impero conferisce storicamente a questo Paese un ruolo di ponte naturale tra Oriente ed Occidente, un punto di passaggio e di incontro per popoli diversi. I turchi stessi collocano le loro origini nel sesto secolo, quando, da popolazione nomade, giunsero nell'area occupata dalla attuale Turchia, provenienti dalle montagne dell'Altai, tra il deserto del Gobi e le pianure siberiane occidentali (Mango 2004, 15).

La caratterizzazione dei Turchi, in quanto comunità migrante, muta chiaramente con la conquista di Costantinopoli e la creazione dell'impero, nel 1453, per opera di Mehemet II, discendente del signore della guerra Osman, da cui l'impero ottomano stesso prende il nome, in turco *Osmanli*. Come altri imperi anche quello ottomano, durante la sua espansione, fuse insieme, con più o meno successo, molte popolazioni caratterizzate da lingue, tradizioni, religioni e norme sociali diverse.

Tale personalità multi-culturale fu inevitabilmente consegnata in eredità alla Turchia repubblicana insieme ad i suoi vantaggi ed alle sue irrisolte contraddizioni. Mentre la sua vocazione geografico-naturale di mediatore culturale promosse ed ancora oggi promuove la Turchia ad attore chiave sulla scena internazionale, tale aspetto è stato al contempo causa di molte tensioni interne che questa repubblica continua a vivere sin dalla sua creazione.

In Turchia lo stile di vita europeo, come parte delle strutture ed infrastrutture di tipo occidentale, coesiste con le tradizionali comunità rurali dell'Anatolia, intimamente legate a vari e diversi ceppi culturali e religiosi, mentre molte minoranze sono state lentamente e con successo assimilate attraverso complessi processi di integrazione, sotto l'egida di una repubblica secolare.

L'identità di stato laico costruito su di un modello occidentale fu, infatti, l'elemento chiave adoperato da Mustafa Kemal, fondatore della repubblica, per bilanciare la caleidoscopica natura delle comunità che vivevano sul suolo turco dopo la dissoluzione dell'impero ottomano. Mustafa Kemal, primo Presidente della moderna Turchia, fondata nell'ottobre del 1923, condusse il Paese attraverso un massiccio ed impegnativo programma di riforme introducendo drastici cambiamenti.

Il leader non si limitò solamente a riformare l'ambito istituzionale, ma ritenne essenziale lanciare nuovi comportamenti e modelli sociali atti a stimolare profondamente i processi di evoluzione e cambiamento dei vari gruppi all'interno della società turca. Il tipico copricapo ottomano, noto con il nome di *fez*, fu così abolito nel 1925; nel 1926 il codice civile svizzero ed il codice penale italiano sostituirono la legge islamica, mentre nel 1934 ogni turco fu costretto ad adottare un cognome (Pope 1997, 62). Le riforme kemaliste procedettero piuttosto rapidamente producendo gradualmente cambiamenti allo stile di vita, basandosi su di un forte nazionalismo giustificato e promosso dallo stesso Presidente.

E' fondamentale per questa discussione e per l'analisi dei movimenti violenti interni alla Turchia, sottolineare come i processi, tesi alla creazione della repubblica, emersero da una guerra sofferta e sanguinosa che lasciò un incompiuto desiderio di vendetta tra molte comunità e minoranze. Dal mosaico etnico che rappresentava ciò che rimaneva dell'impero ottomano, un numero cospicuo di minoranze rimase, infatti, isolato dal loro ceppo di appartenenza. Così fu, ad esempio, per gli armeni, trovatisi sul territorio turco al termine del conflitto, e, anche se in altre circostanze, per le tribù curde, divise tra un numero di Stati diversi in Medio Oriente. In ambito religioso le riforme kemaliste, con tutta probabilità, abilmente sviluppate con l'intento di escludere i possibili elementi di divisione tra le comunità presenti sul territorio, definirono uno Stato laico dove l'Islam ed ogni altra religione furono private di ogni influenza diretta sulla vita istituzionale.

Il processo di riforma non fu certamente facile, specialmente in considerazione del fatto che l'Islam, nell'impero ottomano in qualità di religione di maggioranza e di Stato, aveva costituito la spina dorsale del sistema etico-morale e legale attraverso l'applicazione della *Shar'ia*, la legge islamica. In tale contesto la classe di governo dimostrò di essere in grado di attuare e sviluppare l'idea kemalista promuovendo il nuovo esercito turco al ruolo di guardiano delle istituzioni e dei vasti processi di laicizzazione, sviluppati tramite le istituzioni statali, *in primis* il Ministero dell'Educazione. Vale la pena ribadire

come non sempre tali processi furono attuati nel rispetto di quelli che oggi definiremmo valori democratici e che, spesso, la forza fu lo strumento principale adoperato per assicurare il prevalere delle idee laiche (Zurcher 1997, pp 187-190).

La Turchia di oggi è ancora terreno di incontro e, talvolta, di scontro, tra culture e la sua caleidoscopica composizione ce lo ricorda in modo piuttosto vivace. In tal maniera le stesse differenze e la varietà di sfumature socio-politiche fanno della Turchia un luogo colmo di fascino e culturalmente ricchissimo. Proprio tali *nuances* sono, però, anche alla base delle tensioni interne che hanno sfidato i leaders turchi sin dall'inizio dell'era repubblicana.

La storia della Repubblica di Turchia, come del resto la sua posizione geografica, incarna elementi essenziali per l'analisi delle radici del terrorismo in tale Paese. In questo contesto le ragioni principali che si collocano alla base dei movimenti terroristici in Turchia rimangono legate alle tensioni religiose, etniche e politiche utilizzate e, in diverse maniere, manipolate dalle elites di potere, all'interno di vari gruppi di minoranza, e, in un numero di casi, amplificate dalle repressioni operate dalle autorità turche in vari momenti della storia repubblicana.

La Repubblica di Turchia e lo sviluppo dei movimenti terroristici

La Turchia repubblicana del 1923 è il prodotto di una lotta dura e sofferta che unì le popolazioni dell'Ana-

tolia centrale sotto l'ombrello di un nuovo spirito nazionale, creato e promosso da Mustafa Kemal, in seguito soprannominato *Ataturk* - il padre dei turchi. L'innovativa dottrina introdotta da Ataturk mirava ad accrescere quello spirito patriottico di unità che prendeva forma dalle rilanciate origini comuni a tutti turchi; una sorta di nuova miscela dove nazionalismo e Stato laico rappresentavano la nuova forza trainante.

Fu così che, all'ombra di una nuova bandiera, fu proposta al mondo una nuova Nazione, ampiamente supportata da una nuova classe dirigente e, piuttosto passivamente, accettata dalle masse scarsamente alfabetizzate. Come spesso la storia ha testimoniato in occasione della formazione di nuovi Stati, anche la creazione della Repubblica laica di Turchia e l'istituzione dei suoi nuovi confini, lasciarono varie minoranze isolate dalle loro comunità di origine. Le popolazioni curde, storicamente collocate in Anatolia orientale, divennero così parte di un nuovo Stato non necessariamente in linea con le tradizioni e le dinamiche socio-culturali di queste comunità.

In tali circostanze è un dato di fatto che la leadership turca, immediatamente dopo la creazione della repubblica, introdusse leggi che tesero a consolidare i valori di una Nazione

nuova. Su questa scia, il 3 marzo 1924, il Parlamento decretò l'abolizione del Califfato Islamico e chiuse associazioni e giornali curdi (Pope 1997, 372), mostrando chiaramente la già percepita incompatibilità tra i metodi prescelti per raggiungere l'unità disperatamente ricercata dalla nuova leadership e le ambizioni indipendentiste dei principali clan curdi.

Vivendo sul territorio diviso tra Iran, Iraq, Siria e Turchia, le popolazioni curde erano già note alle crona-



da www.europarl.it/allargamento/turchia

che storiche per i loro stretti legami con un numero di clan di riferimento e per la loro forte avversione ad integrarsi in altri sistemi comunitari. Persino il greco Senofone, nel IV secolo avan-

ti Cristo, riferiva che queste popolazioni montane non si dimostravano inclini ad obbedire alle leggi del re (Kinzer 2001, 110).

Al di là della storia antica del popolo curdo, il suo spirito di autodeterminazione e le sue aspirazioni nazionali sembrano prendere più consistentemente forma con la nascita della Turchia.

Altri contrasti interetnici emersero all'alba del sorgere della Repubblica. Tensioni sfociarono infatti a seguito dei massacri subiti dalle popolazioni armene, creando forti attriti tra il nuovo Stato e le minoranze armene rimaste sul territorio turco. In modo simile la caratterizzazione se-

colare della Repubblica, vastamente promossa ed, in certo modo, imposta dall'idea kemalista, iniziò ad essere invisa ai gruppi religiosi islamici che aspiravano all'attuazione di un Islam politico.

E, perciò, verosimile affermare che l'abolizione della legge islamica e l'introduzione dei nuovi codici, civile e penale (Pope 1997, 372), non furono accettati di buon grado almeno non da certi gruppi religiosi che, è lecito supporre, esercitavano ancora una certa influenza su di una parte della popolazione. Al contempo la Turchia ebbe sicuramente bisogno di una nuova stabile identità e la rapida introduzione di nuove norme e regolamenti fu, positivamente, strumentali allo sviluppo della coesione necessaria per trascinare la Nazione fuori dalla crisi prodotta dalla decadente ed inefficace leadership ottomana.

Così, già dagli anni venti, è ragionevole identificare almeno due possibili fonti di forte tensione politica-religiosa in Turchia: la questione curda, caratterizzata dalla volontà separatista, ed i movimenti islamici, delineati dalla ferma intenzione di resistere al riformismo laico mirando alla reintroduzione della *Shar'ia*.

Per una migliore comprensione del contesto dal quale emergono i movimenti terroristici è comunque molto importante esplorare l'evoluzione socio-politica dello Stato e la sua complessa frammentazione silenziosamente nascosta dietro l'unità proclamata dal movimento kemalista. Come spesso accadde, a cavallo tra il XIX ed il XX secolo dopo la creazione di un nuovo Stato, fu pos-

sibile osservare una nuova e tenace classe di governo rimpiazzare la vecchia e, talvolta sconfitta, aristocrazia.

Fu così per i vecchi dignitari ottomani che furono rimossi e sostituiti da una nuova classe di governo. A questo riguardo è verosimile ritenere che una sorta di opposizione con radici religiose e/o legata alle famiglie dominanti curde, contribuì ad alimentare la lotta contro i nuovi regnanti poiché privata dell'accesso alle sale del potere. In tal senso gli albori della Repubblica turca furono fortemente caratterizzati da una chiara tendenza totalitaria del partito kemalista che, se probabilmente necessaria per lanciare serie riforme mantenendo il controllo del Paese, non aiutò a promuovere un processo di riconciliazione ed integrazione delle minoranze.

Il malcontento e le lotte sociali furono comuni durante gli anni trenta e duramente repressi per ordine del leader massimo turco. Fu, pertanto, probabilmente il timore per una possibile formazione di nuovi movimenti politici di opposizione a convincere Atatürk ad aumentare il controllo su parte della vita sociale e culturale nel Paese. Le autorità costituite posero così termine alle attività di molte associazioni culturali già durante la prima decade di vita della nuova Repubblica (Zurcher 1997, 188).

La paura per lo sviluppo di possibili movimenti di opposizione divenne, in certa misura, propulsore delle iniziative di Atatürk e mostrò alcune tendenze totalitarie di questo leader. Rimane evidente che tali azioni non riuscirono a soffocare to-

talmente le opposizioni ma contribuirono solamente a stimolarne la loro clandestinità.

La condotta repressiva di tale sistema si manifestò, in modo particolarmente duro, ai danni dei movimenti religiosi, durante gli anni trenta e quaranta. Alla fine del secondo conflitto mondiale, quando la pressione internazionale e dinamiche interne accompagnarono il Paese nei suoi primi passi verso la democrazia con le elezioni del maggio 1950, i due partiti principali iniziarono a cercare di ottenere i voti degli appartenenti a movimenti islamici. Come conseguenza classi di religione furono reintrodotte nelle scuole e la Facoltà di Scienze Religiose fu ufficialmente istituita nel 1949 (Zurcher 1997, 244).

L'alternarsi di crisi economiche, da questo periodo in poi, contribuì inoltre ad accrescere i contrasti sociali: dalle tensioni tra ceto medio ed impoverite masse contadine al confronto, più o meno aperto, tra i seguaci del nuovo Stato laico, gruppi religiosi islamici e movimenti guidati da capi clan fondati su basi etniche.

Le tensioni politiche rimasero un elemento fondamentale per tutti gli anni cinquanta sino al colpo di Stato, militare, che pose fine al fallimentare regime del Primo Ministro Mendres, il 27 maggio 1960, brevemente celebrato dalla gioia degli studenti e della *intelligentsia* turca (Kinzer 2001, pp. 62-63).

Questo colpo di Stato, destinato ad essere solo uno tra i tanti nella storia della Turchia, ebbe luogo all'inizio di un decennio travagliato

dove i catalizzanti cambiamenti socio-economici ed i movimenti studenteschi, loro recettori, giocarono un ruolo chiave nella storia del XX secolo. I mutamenti sociali spinsero più persone a divenire parte attiva di movimenti intellettuali ed a dedicare una riflessione specifica per una quotidianità condizionata da processi di urbanizzazione e di selvaggia crescita industriale.

Tale contesto funse, probabilmente, da incubatore per la formazione di nuove idee molto spesso ulteriormente evolute dalla fusione di vari movimenti. Alcuni dei partiti politici emergenti, in qualità di nuova e, pertanto, ancora parziale espressione di questa società in movimento, mostrarono una forte tendenza a radicalizzarsi, molto probabilmente come risultato di tale congiuntura storica e di una certa tendenza repressivo-autoritaria manifestata dalle autorità.

Il proletariato urbano ed i movimenti studenteschi iniziarono così ad acquisire un'identità più definita tentando di affermare le libertà civili ed i diritti dei lavoratori.

La scena nazionale turca e, per certi aspetti, anche quella internazionale, fu così dominata da consistenti tensioni sociali, principalmente spronate da una crisi economica che tendeva ad esacerbare la distanza già esistente tra la classe lavoratrice e quella dominante, riducendo al contempo la già sottile fascia sociale occupata dal ceto medio. Le tensioni sociali riscontrate in questo periodo avvennero in concomitanza ed, in parte, in intima connessione con l'ascesa di movimenti, guidati da

una forte spinta ideologica di sinistra, da inquadrarsi nel contesto della logica polarizzata della Guerra Fredda.

Il partito democratico di governo apparve, in questo momento, inadeguato a fare fronte a questi nuovi fermenti sociali. La crescente percezione di una oppressione principalmen-

turco, messo al bando per lungo tempo dalle autorità. La sensazione che la lotta armata rappresentasse l'unico strumento efficace per prevalere contro un regime di fatto oppressivo, condusse, verosimilmente, alla formazione di gruppi estremisti emergenti da fazioni di sinistra di recente creazione.

E' interessante soffermarsi a considerare come la Turchia, alla fine degli anni sessanta, presentasse fenomeni sociali simili a quelli riscontrati in Europa occidentale, processi che furono del tutto estranei a molti Paesi medio orientali, dove l'influenza religiosa ed un, relativamente, inferiore indice di sviluppo impedirono la formazione di una coscienza di classe. Questo non significa che la Turchia rimase totalmente immune da tale immobilismo sociale.

Infatti, mentre una parte della popolazione si fece promotrice di lotte mirate all'ottenimento della giustizia sociale, la maggior parte delle masse, collocate in aree rurali, rimase ampiamente esclusa da tali processi.

E', pertanto, verosimile individuare questo momento storico come un periodo dove le distanze tra gruppi sociali aumentarono, nel momento in cui elementi riconducibili allo stesso gruppo iniziarono ad affrontare percorsi sociali differenti, dove una parte iniziò a prendere coscienza di un sistema di diritto ed un'altra rimase essenzialmente legata a norme sociali tradizionali, dove la religione continuava a ricoprire il ruolo chiave di



foto ansa

te enfatizzata dal ruolo dell'esercito nello stabilire e scegliere i membri del Governo, tanto quanto le nuove condizioni sociali, crearono le circostanze adeguate per la nascita di movimenti sinistrorsi originati dalle ceneri del vecchio partito comunista

moderatore sociale. Fu in questo periodo che, dalle manifestazioni di malcontento del proletariato urbano, emersero gruppi violenti che videro nella lotta armata lo strumento per raggiungere i propri scopi.

Il terrorismo in Turchia tra politica, scontro etnico e religione

Sebbene sia chiaro che Atatürk fu in grado di proporre un nuovo modello di Governo, basato su di un'idea rivoluzionaria, appare altrettanto lampante che questo fu attuato utilizzando una consistente dose di violenza politica, probabilmente non così rara per quei tempi, ma comunque presente nella memoria storica degli oppositori.

In tal modo le azioni di Atatürk furono indirizzate contro gruppi islamici, fazioni separatiste ed altri gruppi, considerati in conflitto con l'interesse dei governanti. Lo stesso approccio fu adottato dai suoi successori ed enfatizzato dall'influenza e dalle azioni dell'apparato militare, particolarmente durante i numerosi colpi di Stato. La diversa natura e motivazione ideologica dei vari gruppi terroristici in Turchia subì un'evoluzione all'interno di un contesto che condusse ad attacchi violenti che, nonostante le differenze caratterizzanti i suoi perpetratori, non possono, certo, essere distinti in termini di perdite umane da loro provocate.

All'interno di questa analisi le condizioni specifiche in cui i più significativi gruppi terroristici furono creati e le motivazioni dietro la scelta che condusse questi alla lotta armata

contro le istituzioni statali, assumono così una importanza centrale.

I gruppi terroristici in Turchia sono, in tal modo, da differenziarsi secondo la loro vocazione politica, etnica e religiosa, inquadrata in un specifico contesto storico-politico. I gruppi che rivendicano una spinta motivazionale politica come motore delle loro azioni, furono identificati come trainati da spinta marxista-leninista rivoluzionaria oppure di estrema destra, mentre i gruppi a motivazione religiosa sono riconducibili ad ideali legati ad una interpretazione integralista di un Islam politico.

In maniera da fornire una buona visione di insieme dei movimenti terroristici, ci occuperemo qui solo di alcuni gruppi, in particolare di quelli che, per la loro storia, organizzazione e *modus operandi*, possono considerarsi come più significativi per un'analisi obiettiva delle radici di tale fenomeno. Fu nel 1974 che le prime organizzazioni terroristiche emersero più chiaramente come prodotto della lotta di classe.

La formazione quasi contemporanea di una serie di organizzazioni militanti e sovversive suggerirebbe, in tale contesto, la presenza di condizioni particolarmente propizie allo sviluppo di tali processi socio-politici. A conferma di tale ipotesi è interessante notare come la fine degli anni sessanta ed i primi anni settanta furono dominati da un atteggiamento decisamente repressivo, da parte delle autorità turche, nei confronti di intellettuali ed elementi aderenti ai movimenti di estrema sinistra del tempo. La repressione venne portata

avanti con particolare forza e metodo dalle autorità militari che, dopo aver conquistato nuovamente il potere nel 1971, non esitarono ad utilizzare misure di detenzione nei confronti di quelli che rappresentavano motivo di preoccupazione per le idee manifestate.

A questo riguardo non solo elementi di estrema sinistra vennero colpiti da tali azioni ma anche membri di fratellanze religiose islamiche che avevano sostenuto il politico Necmettin Erbakan, nella creazione di un partito conservatore islamico (Mango 2004, 71). Bulent Ecevit, nominato Primo Ministro nel 1974, pose fine al temporaneo controllo militare del potere. Il nuovo leader, verosimilmente animato da buoni propositi orientati verso processi di riconciliazione sociale, concesse un'amnistia agli elementi rivoluzionari imprigionati dalla *leadership* militare ed a quelli fuggiti all'estero. Al contempo una esigua parte degli intellettuali della classe media fu assorbita, con successo, da movimenti politici emergenti.

L'amnistia non fu comunque in grado di fermare un numero consistente dei suoi beneficiari che utilizzarono la libertà nuovamente acquisita per iniziare e promuovere la lotta armata. Il movimento noto come Sinistra Rivoluzionaria, in turco *Dev-Sol*, poi ribattezzato come Fronte-Partito di Liberazione del Popolo Turco (DHKP-C), emerse con forza in questo periodo (Mango 2004, 72). In questo caso è piuttosto evidente che le buone intenzioni di Ecevit entrarono in scena quando i processi di radicalizzazione avevano già rag-

giunto il loro punto di non ritorno e non furono pertanto sufficienti ad iniziare una pacificazione sociale realmente necessaria.

Al contrario, il momento non fu propizio e la decisione di liberare i prigionieri politici colse tale "porzione" della popolazione carceraria in un momento acuto di rabbia e voglia di vendetta. In modo simile questo processo coinvolse altri movimenti politici in Turchia. Il partito conservatore, noto come Partito Contadino Nazionale Repubblicano, fu così proposto dal suo leader, il Colonnello Alpaslan Turkes, come baluardo anti-comunista ed argine interno ai gruppi di sinistra emergenti.

La relativa organizzazione giovanile di partito, meglio nota con il nome di "Lupi Grigi", mise in piedi veri e propri campi di addestramento paramilitare che accolsero elementi protagonisti, poi, di una violenta campagna emulativa di ciò che è tristemente noto alle cronache come perpetrato dalle SA di Hitler (Zurcher 1997, 244). Se nel caso del DHKP-C fu il sentimento d'oppressione a motivare e scatenare la lotta armata, per i "Lupi Grigi" fu la percezione di pericolo, legata ai movimenti di sinistra, promossa ed enfatizzata dallo stesso Colonnello Alpaslan Turkes.

A tal riguardo è importante ricordare come questi eventi si collocarono all'interno di scenari internazionali dominati dalla guerra fredda, dove le due potenze in lizza non esitarono ad incoraggiare più o meno attivamente gruppi che potessero svolgere una attività di promozione ideologica ai danni del nemico stesso o dei suoi alleati.

Il Fronte-Partito di Liberazione del Popolo Turco (DHKP-C) apparve così come una emanazione del gruppo di guerriglia urbana noto come Dev-Sol (Karmon, 1999) e proveniente dalla corrente rivoluzionaria intellettuale, attiva a cavallo tra gli anni sessanta, settanta. Il gruppo vide le sue origini nel 1978, creato da Dursun Karatas, ed emerse da una più ampia organizzazione socialista nota come Gioventù Rivoluzionaria. Il DHKP-C presentò una chiara matrice marxista-leninista in aggiunta ad una specifica avversione anti-statunitense, anti-NATO ed anti-Turca (Dipartimento di Stato Americano, 2005).

Nello specifico il DHKP/C, sin dalla sua creazione, considerò il governo turco come un potere fascista, controllato, in maniera autoritaria, da forze imperialiste occidentali, in particolar modo gli Stati Uniti e dalla NATO. Il gruppo si dichiarò intenzionato ad eliminare tali influenze occidentali tramite la violenza inquadrata in una logica rivoluzionaria marxista (MIPT sito web 2006).

La proclamata motivazione politica di questo movimento farebbe così supporre una particolare aggressività nei confronti di obiettivi governativi, in particolare installazioni militari, ma al contrario le statistiche ci mostrano come la maggioranza relativa degli attacchi, corrispondente a circa il 36% del numero totale della azioni portate a termine dal DHKP/C, sono compiuti contro attività commerciali (MIPT sito web, 2006). Tali dati sottolineano piuttosto chiaramente la preferenza per cosiddetti "Soft Target", obiettivi più vulnerabili, ed anche una manifesta

mancanza di capacità operativa che altrimenti avrebbe portato l'organizzazione a perpetrare altro tipo di attacchi come quello tentato ai danni dell'attuale Primo Ministro turco.

Il DHKP-C ha subito una scissione, nel 1993, che ha dato vita a due fazioni: una fedele al leader storico Dursun Karatas ed un'altra alla figura emergente di Bedri Yagan. Attualmente si suppone che il DHKP-C sia ancora guidato da Karatas, ricercato da varie polizie in Europa, dal momento che Bedri Yagan è rimasto ucciso per mano delle forze di sicurezza turche. Rimane importante sottolineare come il DHKP/C abbia finanziato le sue attività principalmente a mezzo di donazioni ed estorsioni (Dipartimento di Stato Americano, 2005).

Il DHKP/C è rappresentativo, almeno nelle sue caratteristiche generali, degli altri movimenti terroristici legati ad ideologie di sinistra estrema e la sua analisi ci conduce all'identificazione di una serie di fattori caratterizzanti i sistemi motivazionali tipici dell'ala terroristica rivoluzionaria marxista-leninista in Turchia. *In primis* la sua fondazione si configura come una reazione ad un sistema oppressivo che per anni impedì ad intellettuali e lavoratori turchi di manifestare pubblicamente il proprio dissenso.

In seconda istanza tale corrente, nel momento storico della sua creazione, trovava ampio supporto anche su scala internazionale e si schierava su di uno scacchiere mondiale fortemente polarizzato, riconoscendosi con una delle due parti in conflitto: l'Unione Sovietica. Il terzo ele-

mento che appare cruciale per la genesi di tale gruppo, rimane legato ad una chiara motivazione di natura psicologica e relativa alla spinta individuale dei singoli membri (Reich 1998, 25- 102).

Lo stesso contesto diede i natali, nella metà degli anni settanta, ad un'altra fazione che apparve per la prima volta ad Ankara con il nome di Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), ufficialmente fondato nel 1978 da Abdullah Ocalan. Anche in questo caso, come per i movimenti rivoluzionari di matrice marxista-leninista, dopo il colpo di stato militare del 1980, tale formazione divenne un violento movimento terroristico.

Il PKK si presentò comunque come un movimento motivato da dinamiche diverse dai suoi contemporanei. Nonostante condividesse, infatti, la spinta socialista-rivoluzionaria derivante dalla stessa base sociale del DHKP/C, il PKK, si propose come forza trainante per la promozione dell'indipendenza curda.

Pertanto, nonostante le similitudini con altre organizzazioni militanti di estrema sinistra, il PKK rimase totalmente legato ad una idea di auto-determinazione dei curdi di Turchia. Durante la sua storia ha preso di mira, principalmente, individui membri dell'*establishment* ed edifici governativi in genere e semplici oppositori del movimento (FAS sito web 2006). Dalla sua creazione ha portato a termine un centinaio di attacchi causando più di 40 morti e 250 feriti. In questo caso, come per il DHKP-C, risultano tra gli obiettivi preferiti attività commerciali private, molto probabilmente per la loro vul-

nerabilità (MIPT sito web, 2006).

Questo gruppo fu fondato da Abdullah Ocalan, altrimenti noto con il nomignolo di *Apo*, lo zio. Nato nel 1948 da una famiglia turco-curda, Ocalan, dopo aver provato senza successo ad arruolarsi nell'aeronautica turca, riuscì ad iscriversi alla facoltà di scienze politiche di Ankara che poi abbandonò per ricoprire un incarico nella pubblica amministrazione a Diyarbakir, dove pare fosse particolarmente incline alla corruzione per finanziare le sue ambizioni di potere (Mango 2004, 214). Dopo essere stato membro di diversi movimenti rivoluzionari di sinistra, nel 1975 iniziò a pianificare la creazione di un suo gruppo.

A questo riguardo è verosimile che Ocalan avesse cautamente considerato che i curdi potessero essere il target giusto per assorbire ed aderire ad una idea separatista di natura marxista. Povertà, una viva memoria collettiva delle rivolte contro le varie dominazioni susseguitesesi nella storia del popolo curdo e la tendenza a far uso della lotta armata, apparvero gli elementi giusti per un leader in cerca di un gruppo da guidare (Kinzer 2001, 111).

Abdullah Ocalan fu immediatamente identificato dall'apparato di sicurezza turco come una minaccia per gli interessi dello Stato e, nel 1980, fu costretto a trasferire la sua sede in Siria dove approfittò di un ampio supporto per la sua attività paramilitare fornito dal Presidente Assad, che concesse al PKK armi e campi di addestramento in territorio siriano (Kinzer 2001, 111). Divenuto un ospite scomodo anche per i siria-

ni nel 1999 fu catturato in Kenya dalle autorità turche. Fu poi condannato all'ergastolo per omicidio e tradimento (MIPT sito web, 2006).

Sebbene il suo leader storico sia al momento detenuto nelle prigioni turche, il PKK ha continuato a rendersi responsabile di un alto numero di azioni terroristiche. I principali fattori catalizzanti, riguardanti la motivazione di questo gruppo, sono molteplici. La spinta che indirizza definitivamente il PKK verso la lotta armata è fornita dalla reazione di alcune parti della società turca al colpo di stato militare del 1980.

Tale fattore è assolutamente simile, se non identico, a quello risul-

me la soddisfazione di un individuale bisogno di potere più che una scelta determinata da una ferma posizione ideologica.

Infine la limitata libertà di espressione, imposta ai curdi sin dall'inizio dell'era repubblicana, apparirebbe come un ulteriore possibile fattore contribuente ad offrire a questo movimento terroristico una credibilità ed un numero di consensi maggiore di quanto normalmente ci si aspetterebbe nei confronti di un movimento violento di questo tipo.

Quasi a rendere più complesso, se possibile, il panorama terroristico in Turchia, durante gli anni ottanta, un altro gruppo proclamò la sua esi-

stenza sotto il nome di Hezbollah (in arabo, *Il Partito di Dio*). Nonostante, in apparenza, ideologicamente ispirato all'omonimo movimento islamista libanese, l'hezbollah turco nasce e si sviluppa nella regione, a maggioranza curda, di Diyarbakir come movimento sunnita, al contrario del gruppo attivo nel Libano meridionale che raggruppa individui aderenti al movimento sciita. E' così che la connotazione reli-

giosa islamica di questo gruppo si andò ad aggiungere agli altri fattori catalizzanti per il terrorismo in Turchia.

La denotazione ideologico-religiosa dell'Hezbollah turco sembra rifarsi alle falangi estreme dei Kharijiti, setta islamica risalente al VII se-



foto ansa

tante dall'analisi di altri gruppi di estrema sinistra. Anche qui la motivazione psicologica individuale appare evidente. La stessa storia del suo leader, Abdullah Ocalan, e la sua personalità narcisistica (Post 2001, 85) ne dimostrano la veridicità dove la creazione del PKK apparirebbe co-

colo, noti per la loro austera interpretazione dell'Islam (Özören web, 2006). Almeno inizialmente ci sono conferme che questo movimento ricevette supporto ed addestramento militare dal PKK anche se, presto, lo sforzo cooperativo si trasformò in rivalità.

Lo stesso Hezbollah si fece latore di accuse a carico del Partito dei Lavoratori del Kurdistan che fu ritenuto responsabile di collaborare con i leaders armeni, servire l'ideale comunista e di aver assassinato fratelli musulmani. Tale lotta si protrasse per molti anni causando la morte di alcune centinaia di persone, tra membri del PKK ed altri gruppi curdi (Levitsky web, 2006).

In questo periodo l'Hezbollah varcò il confine della regione di Diyarbakir, per espandersi in altre parti della Turchia, dove usò moschee e sedi clandestine per fare proselitismo ed aumentare il numero dei suoi elementi militanti. Alcune fonti riportano che questo movimento non esitò a ricorrere al crimine per raccogliere le risorse finanziarie necessarie per le sue attività.

Tali azioni, di per se chiaramente contrarie ad ogni credo islamico, furono giustificate dall'Hezbollah su basi religiose dal momento che, secondo i leaders del movimento, le vittime furono tutte persone note per comportamenti contrari al credo islamico (Özören web, 2006).

A questo proposito, solo nel secondo semestre 1999, più di 200 uomini d'affari curdi furono rapiti da questo gruppo (Levitsky web, 2006). In aggiunta a tali attività criminose,

funzionari governativi turchi hanno affermato di disporre di elementi che confermerebbero il supporto offerto dalle autorità iraniane a tale gruppo, in forma di addestramento militare (Migdalovitz 2002, 4). Al di là di più o meno confermate ipotesi, è un dato di fatto che tale gruppo ha continuato a terrorizzare la Turchia portando a termine attacchi, molte volte mortali, tra la popolazione civile.

L'Hezbollah turco si sviluppa in parallelo con altri gruppi terroristici di stampo islamista e mette in evidenza un numero di aspetti fondamentali tipici delle origini del terrorismo in Turchia.

L'Hezbollah matura, infatti, quasi contemporaneamente al PKK, nella stessa area geografica e, dopo un breve momento di alleanza, si presenta come suo antagonista. Tale elemento potrebbe suggerire che la fine degli anni settanta presentò dinamiche tali da fornire il terreno adatto per la genesi di movimenti sovversivi nella Turchia orientale.

I metodi repressivi, adottati in quel periodo dalle autorità turche, potrebbero aver funzionato da catalizzante per una oppressione concreta o, anche, solo percepita che abbia così funzionato da linfa vitale per la nascita e sviluppo dell'Hezbollah.

Sviluppi internazionali e il sorgere dei primi nuovi movimenti islamisti militanti si aggiungono, infine, come propulsori di gruppi destinati a persistere nel lungo termine in quanto continuamente alimentati da nuove tensioni.

Conclusioni

Considerato quanto menzionato nella breve analisi dei tre gruppi qui citati, è verosimile presupporre dei legami tra la nascita di gruppi terroristici e gli eventi che hanno caratterizzato la storia della moderna Turchia. In primo luogo lo stile di governo adottato nelle prime decadi della Repubblica si denota come caratterizzato da una forte volontà di imporre un nuovo sistema istituzionale insieme a nuovi modelli sociali, accompagnata da metodi decisamente repressivi.

Questi ultimi possono aver, così, contribuito a costituire le motivazioni per un fronte di opposizione alle autorità costituite, funzionando così involontariamente da fattore coesivo tra molti gruppi di minoranza che si distinguevano per motivi etnici, religiosi e culturali. Considerati poi, in epoca più recente, il susseguirsi di colpi di stato militari, la quasi contemporanea formazione di un proletariato urbano ed una certa mancanza di risposta da parte dello Stato alle richieste di questo nuovo ed importante gruppo sociale, tali eventi funsero da stimolo essenziale per la nascita di movimenti di protesta.

Questo è di per se insufficiente per giustificare la formazione di gruppi violenti, con aspirazioni sovversive, ma è utile a delineare la piattaforma sociale da cui essi derivarono. E' invece significativo analizzare le reazioni dello Stato di fronte al malcontento popolare, sia quello lamentato dal proletariato urbano che quello più silenziosamente dimostrato dai musulmani più conserva-

tori. I colpi di Stato, militari, sebbene ben accolti da molti turchi e considerati dai laici come una sorta di risorsa estrema contro l'islam politico, possono essere anche additati come fonte di tensione ed elemento radicalizzante.

La mancanza di riforme sociali e l'attitudine repressiva sono stati, inoltre, stimoli negativi, specialmente per elementi già individualmente inclini a comportamenti antisociali. Inoltre le poco selettive operazioni dell'esercito turco in Anatolia orientale contro gruppi estremisti curdi hanno probabilmente facilitato il radicalizzarsi di un numero maggiore di elementi già, in vari modi, propensi a supportare il PKK. Nello stesso modo tali azioni militari possono aver avuto un effetto polarizzante tra membri delle comunità islamiche locali.

E' comunque verosimile affermare che le leadership dei gruppi presi qui in considerazione abbiano avuto dei concreti interessi economici nel mantenere alto il livello di tensione. In questo caso le azioni violente apparirebbero ulteriormente alimentate dal profitto ottenuto tramite le attività illecite di questi gruppi terroristici.

L'analisi delle radici del terrorismo in Turchia ci conduce a delle conclusioni piuttosto omogenee dove gruppi, sebbene caratterizzati da connotazioni e vocazioni diverse, sembrano condividere fattori catalizzanti quasi equipollenti e reazioni praticamente identiche di fronte a possibili azioni radicalizzanti, sebbene le loro ideologie divergano considerevolmente. E' inoltre importante sottolineare che azioni suicide, nor-

malmente associate alla matrice islamista, sono state utilizzate anche da PKK e DHKP-C, sebbene rispettivamente alimentati da ideali separatisti e marxisti-leninisti.

Sembrerebbe quindi ragionevole dedurre che le origini profonde del terrorismo in Turchia vengono condivise da gruppi ideologicamente diversi tra loro e possono essere identificate all'interno di un contesto multidimensionale e composto da vari strati temporali caratterizzati da diverse tendenze socio-culturali normalmente riconducibili a gruppi sociali vicini tra loro.

Lo stato di oppressione concreto o anche solo percepito emerge come una delle cause più viziose e scarsamente controllabili dietro la creazione di movimenti terroristici. Altre ragioni legate a dinamiche psicologiche di gruppo ed individuali si aggiungono a tali motivi, ribadendo come il senso di esclusione dalla società di appartenenza possa rappresentare una causa ricorrente, unita alla tendenza individuale a comportamenti anti-sociali (Reich 1998, 25-40).

A questo proposito la storia individuale di Apo Ocalan, leader del PKK, costituisce un esempio piuttosto chiaro. Infine ed in altra misura la diffusione di ideali religiosi estremi aspiranti alla creazione di regimi teocratici sono da confermarsi tra le cause dietro a movimenti estremi di Islam politico.

Di fatto le radici del fenomeno terroristico in Turchia non sono altro che lo specchio di una storia moderna piuttosto travagliata, dove le influenze esterne si sono combinate a

fattori di tensione interni, conducendo gruppi di individui particolarmente inclini a tale tipo di violenza a formare pericolosi e destabilizzanti movimenti. Di contro una scarsa sensibilità alle dinamiche interne ed una certa mancanza di capacità gestionale di problematiche sociali da parte dello Stato, parrebbe aver sostanzialmente contribuito a generare un clima favorevole per la nascita di gruppi sovversivi.

Il vasto spettro di organizzazioni terroristiche in Turchia è, inoltre, il riflesso della grande diversità tipica di questa Repubblica. Sebbene sia senza dubbio difficile per uno Stato confrontarsi con tale diversità senza disporre delle risorse adeguate, resta comunque cruciale ricordare che è proprio tale diversità che costituisce la ricchezza di altri Paesi, uno tra tutti, gli Stati Uniti d'America.

Bibliografia

- Club de Madrid Series on Democracy and Terrorism. *Addressing the Causes of Terrorism*. Madrid: Club de Madrid, 2005.
- Federation of American Scientist (FAS). Kurdistan Workers' Party (PKK). Available at: <http://www.fas.org/irp/world/para/pkk.htm>. Accessed 16th April 2006.
- Hoffman, Bruce. *Inside Terrorism*. New York: Columbia University Press, 1998.
- Karmon, Ely. *Terrorism in Turkey: An Analysis of the Principal Players*. Available at: <http://www.ict.org.il/articles/articleidet.cfm?articleid=74> Accessed 4th March 2006.
- Karmon, Ely. *The Demise of Radical Islam in Turkey*. Available at: <http://www.ict.org.il/> Accessed 4th March 2006.

- Kinzer, Stephen. *Crescent & Star*. United States: Farrar, Straus and Giroux, 2001.
- Levitsky, Olga. Turkish Hizballah: A Case Study of Radical Terrorism. Available at: <http://www.turkishweekly.net/articles.php?id=28> Accessed 14th November 2006
- Mango, Andrew. *The Turks Today*. New York: Overlook Press, 2004.
- Medhurst, Paul. *Global Terrorism*. United States: United Nations Institute for Training and research, 2002.
- Migdalovitz, Carol. *Turkey: Issues for U.S. Policy*. United States: United States Congressional Research Service, 2002.
- Overseas Security Advisory Council (OSAC). Turkish Hezbollah. Available at: <http://www.osac.gov/Groups/group.cfm?contentID=1337>. Accessed 16th April 2006.
- Özören, Süleyman. Turkish Hizballah: A Case Study of Radical Terrorism. Available at: <http://www.turkishweekly.net/articles.php?id=28> Accessed 4th March 2006.
- Pope, Nicole and Huge. *Turkey Unveiled*. New York: Overlook Press, 1997.
- Post et al. *The radical Group in context: 1-2*. United States: George Washington University, 2001.
- Princeton University. Kharijism. Available at: <http://www.princeton.edu/~batke/itl/denise/kharrjjs.htm>. Accessed 10th November 2006.
- Reich, Walter. *Origins of Terrorism: Psychologies, Ideologies, Theologies, States of Mind*. United States: Woodrow Wilson Center Press, 1998.
- M. Taylor and J. Horgan "The Psychological and Behavioral Bases of Islamic Fundamentalism" *Terrorism and Political Violence*, Vol 13 (4) 2001 37 - 71.
- The National Memorial Institute for the Prevention of Terrorism (MIPT). Terrorism Knowledge Database: DHKP/C. Available at: <http://www.tkb.org/Group.jsp?groupID=38>. Accessed 15th April 2006.
- The National Memorial Institute for the Prevention of Terrorism (MIPT). Terrorism Knowledge Database: Kurdistan Workers Party. Available at: <http://www.tkb.org/Group.jsp?groupID=63>. Accessed 15th April 2006.
- US Department of State. *Turkey Country Reports on Terrorism, 2004*. United States Department of State, April 2005.
- Wyne, Ali. Suicide Terrorism as Strategy: Case Studies of Hamas and the Kurdistan Workers Party. Available at: <http://www.ccc.nps.navy.mil/si/2005/Jul/wyneJul05.pdf>. Accessed 16th December 2005.
- Zurcher, Erik. *Turkey: A Modern History*. New York: I.B. Tauris Publishers, 1997.

La strategia della risposta all'Occidente

Il Jihad globale e la guerra diffusa

ANOUSH EHTESHAMI

Il successo dei movimenti jihadisti è dipeso in gran parte da un fenomeno importato dall'Occidente: la globalizzazione. Questo processo, visto da numerosi islamisti come mezzo usato dall'Occidente per diffondere la corruzione nei Paesi arabi e assicurarsi la sopravvivenza dei regimi filo-occidentali, è divenuto al tempo stesso - attraverso l'utilizzo da parte dei mujahidin delle nuove tecnologie nel campo militare e delle comunicazioni - il mezzo più efficace per combattere i nemici dell'Islam. Il mondo intero rappresenta ormai un unico teatro di jihad, non più un "dar al-harb" e un "dar al-islam", se il nemico, sia esso shiita, apostata o crociato, può essere sconfitto più efficacemente o facilmente in territorio musulmano. Avvalendosi degli strumenti tecnologici, Al Qaida ed i gruppi ad essa legati hanno potuto creare, in



foto ansa

diversi Paesi del mondo, vari networks pronti a pianificare e realizzare atti di terrorismo. L'autore dell'articolo spiega come - attraverso le conseguenze degli attentati terroristici, a partire dall'11 settembre 2001 con l'attacco all'Afghanistan e l'invasione dell'Iraq - gli estremisti siano stati in grado di manipolare la geopolitica della regione mediorientale, e non solo, avvalorando la tesi islamista di una cospirazione americana tesa ad annientare i Paesi e la cultura islamica a favore di Israele. L'azione degli jihadisti, che si propongono come unico vero difensore dell'Islam dagli attacchi degli Stati Uniti, avrebbe contribuito a creare una sorta di Umma virtuale, abbattendo le barriere legate all'identità nazionale, ad accrescere il divario già esistente tra i governi e le società arabe ed, infine, a rendere sempre più instabile ed insicura sia la regione mediorientale che quella africana.

Secondo Grieffel, l'11 settembre è il frutto della "globalizzazione di diverse guerre civili e conflitti politici fra Islamisti, governi militari (quali quelli di Siria e Algeria), o monarchici... Gli attentati furono la terribile conseguenza di una decisione strategica presa dai movimenti islamisti più radicali che, sconfitti in molti Paesi musulmani"¹, tentarono di globalizzare la lotta con i mezzi che la stessa globalizzazione offriva loro, colpendone le radici e le sue fronde in Medio Oriente. Hanno usato la globalizzazione per superare la barriera dello stato nei loro Paesi, facendone una strategia di sopravvivenza e di offesa al tempo stesso.

Desidero proporre alcune riflessioni. La prima: non dimentichiamo che la globalizzazione per gli Islamisti è causa di un nuovo jihad². La convivenza pacifica con l'Occidente, alla fine del XX secolo, era per loro pressoché impossibile: l'Occidente, offrendo supporto logistico e finanziario ai suoi sostenitori, aveva contribuito in maniera decisiva alla sconfitta degli Islamisti in Algeria, Tunisia, Marocco, Egitto, Giordania e persino in Arabia Saudita. Per molti Islamisti l'Occidente, diffondendo la corruzione materiale per mezzo della globalizzazione e prestando un aiuto militare e di sicurezza ai gruppi dirigenti arabi contro gli Islamisti, aveva sferrato

un duplice attacco, dichiarando guerra all'Islam.

Il jihad globale era la risposta più appropriata a tali sfide³. Abu Bakar Baaysir (leader della Jemaah Islamiyah indonesiana) ha dichiarato: "Sono gli Stati Uniti, e non l'Islam, responsabili del terrore che oggi pervade il mondo. Vogliono far ricadere su noi musulmani la colpa di attentati come quello di Bali, mentre noi non c'entriamo niente... Sono gli Stati Uniti e i loro alleati che hanno interesse a dimostrare che l'Indonesia pullula di terroristi per ottenere consensi per l'attacco all'Iraq"⁴.

Il 17 ottobre affermò che l'esplosione di Bali era stata "orchestrata dagli infedeli per dichiarare guerra all'Islam"⁵.

Seconda riflessione: "i jihadisti globalisti", nelle loro campagne, usano ed applicano tranquillamente i moderni mezzi di comunicazione, trasporto e guerra. Così, mentre gli Stati mediorientali e nordafricani liberalizzano le telecomunicazioni, loro sfruttano i nuovi spazi pubblici per ampliare i propri contatti e fare proseliti. Le stesse tecnologie vengono, inoltre, usate per far leva sull'effetto sorpresa nel tentativo di provocare quanti più danni possibile agli obiettivi da colpire. I nuovi sistemi di comunicazione, mezzi di trasporto veloci e strumenti di guer-

¹ Frank Griffel, 'Globalization and the Middle East: Part Two', YaleGlobal Online, 21 gennaio 2003, p. 2.

² *Ibid.*

³ Queste osservazioni si basano su colloqui con Islamisti in diversi paesi arabi, con loro rappresentanti in Europa occidentale, e con appartenenti a gruppi di esuli.

⁴ The Guardian, 16 ottobre 2002.

⁵ The Daily Telegraph, 17 ottobre 2002.

ra moderni, mobili e letali sono gli elementi nuovi della nuova generazione di Islamisti attivisti.

Per dare un'idea del salto di qualità compiuto vale la pena ricordare che, appena nel 1979, la registrazione su nastro di messaggi indirizzati dall'Ayatollah Khomeini ai suoi seguaci in Iran veniva considerata uno strumento innovativo!

In terzo luogo, come le società transnazionali, anche i jihadisti globalisti vedono il mondo come un unico teatro di operazioni. Anch'essi sono diventati più agili e sempre meno legati, o dipendenti, da una base territoriale solida per le operazioni internazionali.

Se è vero che Paesi come l'Afghanistan, il Sudan, la Somalia, lo Yemen e il Pakistan possono essere comodi per gestire operazioni e personale, la presenza costante in un solo Paese sembra essere sempre meno indispensabile, anche rispetto a dieci anni fa.

Quarta osservazione: i jihadisti globalisti tendono a spostare, sempre più frequentemente, le proprie battaglie al di fuori delle aree mediorientale, nordafricana e musulmana, e ad inchiodare i nemici nel proprio territorio oppure in territori neutrali, dove la presenza occidentale può già essere consistente.

Sono riusciti a diffondere insicurezza in lungo e in largo, costringendo l'Occidente a rivedere i propri parametri di sicurezza in termini di post-Guerra Fredda, laddove la guerra, come blocco unico, sta cedendo il passo a conflitti minori, di carattere eversivo, sparsi per il mondo.

Ad esempio, un allarme proveniente da Londra, Parigi, Berlino, Madrid, Roma o Washington ai nostri giorni assume una dimensione globale, e le consuete valutazioni della minaccia dei Paesi occidentali devono necessariamente prevedere un'analisi delle attività di piccole organizzazioni, il monitoraggio di soggetti sparsi per il mondo, il monitoraggio di transazioni finanziarie sospette, nonché lo spiegamento di tecnologie nascoste e di sensori umani e sofisticati controllati a distanza.

Infine, mentre la globalizzazione involontariamente indebolisce la pressione della dirigenza sullo stato territoriale, i jihadisti globalisti cercano di sfruttare l'indebolimento dei confini fisici e burocratici fra gli Stati per allungare i tentacoli e garantire la propria effettiva presenza transfrontaliera. L'abbassamento delle frontiere, di qualsiasi tipo, gioca a loro vantaggio, anche se il loro fine ultimo è quello di isolare, separare il mondo musulmano dall'Occidente.

Su un altro piano il jihad globalizzato mette a repentaglio l'intesa fra dirigenza araba e Occidente. I pericoli transnazionali hanno minato l'intesa meno forte, seppur duratura, fra regimi arabi e Occidente su alcune questioni quali, ad esempio, il ruolo svolto dall'Islam nella politica. Vale la pena ricordare che, durante la Guerra Fredda ed ancor più durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan negli anni '80, l'Islam politico (tipologia non iraniana) nell'insieme veniva accettato con favore come alleato nella cro-

ciata anti-comunista degli Stati Uniti.

Il fatto che gli Islamisti dipingessero i Paesi del Patto di Varsavia come “senza-Dio” giocava a favore non solo degli interessi geopolitici degli Stati Uniti, ma anche della lotta intestina dei suoi alleati arabi contro gli avversari nazionalisti di sinistra e anti-imperialisti. Gli Islamisti, fino a quando non avessero messo in discussione lo status quo dell’assetto

ni la cui situazione interna appare critica o, peggio ancora, un terreno di coltura per l’Islam radicale.

A distanza, appare ora chiaramente che gli eventi dell’11 settembre 2001 furono i segnali più macroscopici di una campagna di terrore internazionale più ampia, che coinvolge molti Paesi della regione. In Marocco, Tunisia, Turchia, nell’Iraq del dopo-Saddam e in Arabia Saudita gli attivisti di Al Qaida hanno preso

a colpire bersagli civili a loro piacimento, costringendo lo Stato ad adottare maggiori misure di sicurezza. Avvalendosi degli strumenti della rivoluzione IT, le reti di Al Qaida hanno creato strutture di comando e controllo sicure in diversi Paesi mediorientali e nordafricani, ed hanno usato i propri affiliati presenti in quei

paesi per colpire e compiere atti di terrorismo.

In Arabia Saudita, ad esempio, hanno chiaramente cercato di destabilizzare il regime degli Al-Saud, mentre in altri casi, prendendo di mira obiettivi “secondari” (sinagoghe o residenze per stranieri), hanno inteso incunearsi fra musulmani e non musulmani, fra governanti e base popolare, nonché fra Stati musulmani e Occidente.



foto ansa

regionale delle aree mediorientale e nordafricana, potevano costituire una forza legittima.

I jihadisti globalisti, tuttavia, oltrepassando i limiti e infrangendo l’implicito patto fra governanti arabi e Stati Uniti, hanno tolto ai primi la leva di comando migliore. Inoltre si sono alleati con le classi dirigenti e con l’Occidente, costringendo Washington a rivedere i suoi stretti rapporti con quei governanti musulma-

Notava un commentatore che gli attentati suicidi di Istanbul del novembre 2003 furono un chiaro “messaggio politico per ribadire che ebrei e musulmani non dovrebbero collaborare. [In tal modo hanno voluto far pagare a] Turchia e Israele la loro solida alleanza militare, e alla Turchia di aver preso in considerazione l’ipotesi di inviare truppe in aiuto all’Iraq”⁶.

Questa analisi è stranamente in linea con il messaggio dello stesso bin Laden, che ammonisce: “Dice Dio: O voi credenti! ‘Non considerate Ebrei e Cristiani vostri amici e protettori: essi sono amici e protettori solo gli uni degli altri’. È colui il quale fra voi guarda a loro [in cerca di amicizia] è uno di loro”⁷.

Ed ecco che, in una congiuntura storica particolarmente interessante, esattamente nel momento in cui i Governi degli Stati mediorientali e nordafricani iniziavano a prendere in considerazione la possibilità di aprirsi, abbassando le molte, rigide barriere ai flussi di beni, persone e informazioni, proprio nel momento in cui stavano cedendo un po’ di potere alle forze nazionali e globalizzanti, Governi regionali come quello dell’Arabia Saudita venivano incitati dai loro alleati internazionali e dai loro violenti oppositori ad alzare le barriere, proteggere lo Stato e rendere la propria presenza nella società ancora più incisiva.

I jihadisti globalisti pertanto –

forse involontariamente – hanno costretto i paesi mediorientali e nordafricani a rimettere lo stato sulla strada della globalizzazione.

Il loro obiettivo - imporre una presenza musulmana transnazionale al di là dei confini dei singoli Stati-Nazione - ha fatto vacillare la già fragile situazione politica della regione, costringendo pericolosamente i regimi a cercare un equilibrio fra quelli che sono, in sostanza, requisiti tecnici di sopravvivenza ed elementi di legittimazione tanto importanti quali la loro stessa identità.

Il motto saudita “o siete con il Paese [alias lo Stato] o con il terrorismo [alias le forze musulmane transnazionali emerse in seguito all’attentato di Riyadh del 9 novembre 2003]” stigmatizza perfettamente la questione⁸. Il regime saudita deve da un lato mantenere i propri interessi nel mondo musulmano, nei confronti del quale sente di avere qualche responsabilità e, allo stesso tempo, concentrarsi su imperativi imprescindibili, quali la difesa della sicurezza nazionale dall’attacco diretto delle forze islamiste transnazionali.

Infine, opponendosi al potere occidentale nella regione, considerato la macchina politica della globalizzazione, i jihadisti globalisti hanno altresì preso di mira lo stesso Stato musulmano moderno.

Questa resistenza vissuta in prima persona con missioni suicide ed

⁶ L’esperto di antiterrorismo Jonathan Stephenson citato da The Guardian. Owen Bowcott, ‘Suicide Bombings Highlight Dangers for America’s Closest Allies’, The Guardian, 18 novembre 2003.

⁷ Il nastro di Bin Laden è stato tradotto dalla BBC, 12 febbraio 2003

⁸ E’ il titolo di un editoriale del quotidiano Al Watan (10 novembre 2003).

altri atti violenti compiuti nei Paesi musulmani, li rende martiri votati ad una causa musulmana di più ampia portata.

Realizzando abilmente la *umma* per mezzo del ciberspazio, passando sopra le teste dei regimi e sotto i loro piedi – sotto i radar di sicurezza dello Stato – sono riusciti ad assumere il comodo ruolo di testa di ponte nella lotta per la difesa della religiosità, di fronte agli attacchi sferrati dall'Occidente all'Islam.

Gli Stati mediorientali e nordafricani sono inevitabilmente in balia dei venti politici che la globalizzazione porta con sé.

La spiacevole guerra al terrore, che ora si impone ai governanti arabi in particolare, contribuisce ad allargare un divario, di per sé già ampio, fra i signori dello Stato, filo-occidentali e le loro società, in ampia misura religiose e tradizionaliste.

Inoltre i jihadisti globalisti, impostando il loro messaggio al livello di *umma*, stanno facendo riaffiorare, nei rapporti stato-società del mondo arabo, tensioni analoghe a quelle dell'epoca delle lotte nazionaliste fra Nazione araba e Stato arabo. Ne conseguì allora una frattura fra popoli, da un lato, ed un sistema statale arabo debole, spezzettato e frammentato, dall'altro. Da ultimo, fu lo stato a vincere la battaglia, e l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq nell'agosto del 1990 fu forse l'ultimo

atto del pan-arabismo come forza politica internazionale.

Da allora una regione già di per sé esposta è stata più sistematicamente dominata da potenze esterne. Nel XX secolo possiamo dire di vivere nuovamente, in maniera più accentuata, lo stesso schieramento fra Stati mediorientali e nordafricani e una forza transnazionale.

Questa volta, però, la cesura riguarda stato e globalizzazione, stato e pan-islamismo radicale, laddove quest'ultimo risulta essere una forza che dispone di risorse maggiori di quelle del pan-arabismo, anche se disposte in maniera caotica. Lo Stato stesso, questa volta, si trova in una posizione maggiormente vulnerabile: da un lato si trova a dover affron-



da www.interet-general.info/

tare al suo interno, una 'crisi fiscale' più grave, mentre dall'altro tenta di mitigare l'invadenza della globalizzazione sulla società.

La geopolitica del pan-islamismo è un altro fattore che occorre te-

ner presente. A partire dagli anni '50 fino agli anni '90, le rivalità fra popoli arabi si sono perlopiù giocate all'interno dello stesso scacchiere arabo. Per contro, gli odierni guerrieri del jihad globale si sentono liberi di portare la loro campagna in ogni angolo del mondo musulmano e sono, pertanto, in grado di manipolare la mappa geopolitica del conflitto con l'Occidente e i regimi musulmani al potere come meglio si addice al loro programma: esercitano pressione là dove occorre, certi del fatto che, ovunque agiscano, le conseguenze delle loro azioni saranno avvertite in tutta la regione mediorientale.

Un esempio classico è stato l'11 settembre, con le sue ripercussioni in Medio Oriente. L'invasione anglo-americana dell'Iraq, nel marzo 2003, invasione di uno Stato arabo protagonista nello scacchiere e porta orientale verso il mondo arabo, costituisce però un altro esempio del modo in cui rapporti già difficili possano conoscere sviluppi imprevisi.

Si consideri che l'occupazione dell'Iraq è stata compiuta con il pretesto di disarmare e impedire a Saddam Hussein di fornire armi letali di distruzione di massa ad Al Qaida o ad altri terroristi. Poco è sembrato importare che non si fossero riscontrati legami significativi fra il regime iracheno e Al Qaida, né che l'Iraq non fosse più in condizioni di sviluppare e, tanto meno, di accumulare armi di distruzione di massa.

Tuttavia, dopo la guerra in Iraq

del 2003, la crisi che si estende dalla Palestina all'Eufrate si è fatta più marcata e la presenza occidentale in Medio Oriente si è notevolmente ampliata. La guerra, dichiaratamente combattuta per gli iracheni e per il mondo civile, ha ulteriormente avvalorato la tesi islamista di una cospirazione americana intesa ad annientare i Paesi musulmani potenti a vantaggio di Israele.

La guerra ha poi finito per fare proprio il gioco di Al Qaida, favorendo l'apertura di un ennesimo fronte per il jihad.

Un tipico sostenitore dell'idea che gli USA stiano intervenendo per modificare forzatamente la geopolitica della regione è lo stesso bin Laden, che così analizzava il conflitto (imminente): "Seguiamo con grande interesse ed estrema preoccupazione i preparativi dei crociati ad una guerra che si propone di occupare un'antica capitale dell'Islam, saccheggiare le ricchezze dei musulmani e insediare un Governo fantoccio, satellite dei suoi padroni di Washington e Tel Aviv, proprio come tutti gli altri Governi traditori e fantoccio dei Paesi arabi. Questo in preparazione all'avvento del Grande Israele".⁹

Il fatto che dalla guerra avrebbe tratto beneficio l'altro suo nemico, il popolo sciita, costituiva un'altra preoccupazione, seppure inespresa, di Al Qaida.

Come già detto, la guerra ha contribuito a ridisegnare ancora una volta la mappa geopolitica della regione ed è probabile che, nel corso

⁹ Nastro di Bin Laden, op. cit.

del prossimo decennio, i rapporti fra Stati cominceranno a conformarsi maggiormente alle nuove realtà di potere della regione. Questa tendenza già si evince dal modo in cui Bahrein, Giordania, Marocco e Qatar si stanno riallineando per approfittare delle opportunità offerte da un maggiore impegno nei confronti degli Stati Uniti.

D'altro canto, è da notare come Turchia, Egitto, Siria e Iran – i Paesi più potenti della regione – si siano, in un modo o nell'altro, ritrovati ai margini di questi nuovi allineamenti e Iran e Siria siano stati deliberatamente indicati dagli Stati Uniti come entità destabilizzanti.

I rapporti fra gli Stati Uniti e i due Stati confinanti con l'Iraq potrebbero farsi più tesi se, nel corso del prossimo decennio, Baghdad dovesse imporsi come uno Stato forte, un amico fidato dell'Occidente e uno dei suoi principali partner arabi nel campo dell'economia e della sicurezza. Tuttavia, guardando alla profonda crisi che tormenta l'Iraq all'inizio del XXI secolo, questa eventualità è, a dir poco, aleatoria. La situazione potrebbe facilmente sfuggire al controllo, prendendo pieghe piuttosto inaspettate.

Consideriamo, ad esempio, un'ipotesi non del tutto implausibile: nel XXI secolo l'Iraq, per risolvere i suoi problemi geopolitici interni, viene smembrato, riassumendo l'aspetto della Mesopotamia dell'inizio del XX secolo, divisa nei tre "distretti" di Mosul, Baghdad e Basra. Questa alternativa non è stata presa in considerazione immediatamente all'indomani della caduta di Ba-

ghdad, ma è possibile immaginare una situazione in cui i persistenti problemi dell'Iraq rendano accettabile l'ipotesi dello smembramento.

La frammentazione di uno Stato arabo chiave come l'Iraq in due o tre staterelli (rispettivamente curdo e arabo o curdo, sunnita e sciita) avrebbe conseguenze di portata storica. Non soltanto determinerebbe uno spostamento dei centri di potere all'interno della regione, non soltanto ridisegnerebbe la geografia dell'area, ma lascerebbe anche la porta aperta ad ulteriori riasseti territoriali in Medio Oriente, in un momento in cui lo Stato subisce forti pressioni interne, oltre a quelle della globalizzazione.

Gli altri Paesi multietnici e multinazionali del Medio Oriente e dell'Asia occidentale, che sono numerosi, non avranno altra scelta se non quella di erigere attorno a sé barriere difensive e rafforzare la propria autorità, mediante un ulteriore accentramento di poteri.

Il risultato sarebbe diametralmente opposto alle tendenze della globalizzazione e dell'abbattimento delle frontiere. Con l'avanzare del XXI secolo potremmo quindi trovarci a fare i conti con i venti che spazzano il Medio Oriente, che portano con sé ulteriori guerre, conflitti interstatali e violenza sociale, invece di assistere a quella diffusione della democrazia irradiata da Baghdad, così ardentemente propugnata dall'Amministrazione Bush nel 2003.

Tuttavia, la dissoluzione degli attuali Stati territoriali della regione in entità più piccole, in un gruppo numericamente maggiore di Stati qua-

litativamente più fragili, non contribuirebbe a consolidare la globalizzazione in Medio Oriente.

Un ridimensionamento di questo tipo non può garantire i requisiti minimi per un'espansione capitalistica, né per soddisfare i bisogni immediati dei popoli. Gli Stati inefficienti, come sarebbero inevitabilmente destinati ad essere questi Paesi smembrati, non sono in grado di promuovere la causa della stabilità.



foto ansa

Quanto accade in Iraq, quindi, e la probabile distruzione dello Stato 'artificiale', avrà implicazioni enormi per i Paesi della regione – arabi e non – e altererà tutta una serie di rapporti, riconfigurando identità, cultura, sicurezza, economia, religione e politica delle Nazioni, composte da una vasta gamma di popolazioni. Tra l'altro, non si può sottovalutare la dimensione interna della questione: con la caduta di Baghdad, il fattore sciita si è trasformato in una forza politica assolutamente in grado di sfidare la supremazia sunnita nel cuore del mondo arabo.

Il fattore sciita, inoltre, rischia di rafforzare ulteriormente il sentimento anti-sciita dei sunniti, in un

arco spaziale che si estende dall'Indonesia fino all'Africa settentrionale e occidentale.

La violenza di Al Qaida attirerà altre forze salafite e sunnite militanti, unite nella lotta anti-sciita.

I contrasti fra sunniti e sciiti avranno ripercussioni dirette sui rapporti fra Iran e Paesi vicini di fede sunnita, incrinando verosimilmente i buoni rapporti con Stati potenti, quali l'Arabia Saudita, il Pakistan e la

Turchia. L'ascesa degli sciiti in Iraq renderà, altresì, più complesso il rapporto fra Stati Uniti e mondo arabo, in quanto i primi sono considerati, a torto o a ragione, lo sponsor degli sciiti nel mondo arabo.

Per taluni islamisti arabi la rimozione violenta del regime baatista in Iraq è parte della stessa strategia di dominio che cerca di rafforzare gli "eretici" sciiti e i "crociati sionisti" di Israele contro la maggioranza sunnita (e araba).

Gli Stati mediorientali e nordafricani si troveranno quindi inevitabilmente trascinati dalla scia delle operazioni effettuate da Al Qaida nelle terre musulmane. Le conseguenze che per tali Stati avrà la ca-

pacità di Al Qaida di sfruttare la compressione spazio-temporale caratteristica della globalizzazione, e le misure di sicurezza adottate dall'Occidente in risposta alle azioni di Al Qaida, determineranno un elevato grado di incertezza nei rapporti fra Stati in Medio Oriente.

Questo, a sua volta, genererà in tutti i Paesi della regione uno stato di profonda incertezza rispetto ad un'ulteriore apertura dello spazio politico-economico.

La strategia di Al Qaida influisce, inoltre, sulla geometria della regione. Quando bin Laden dichiara che "le regioni che hanno maggiormente titolo alla liberazione sono Giorda-

nia, Marocco, Nigeria, Pakistan, la terra delle due moschee sacre (Arabia Saudita) e Yemen"¹⁰, si dovrebbe essere piuttosto certi che sarà in quei luoghi che imperverserà il fuoco dei suoi combattenti.

Queste dichiarazioni parlano di un conflitto di durata e portata indeterminate, ampio in termini di propositi e area geografica interessata.

In realtà, ciò che Al Qaida promette non è dissimile dalla dinamica della stessa globalizzazione. Senza una difesa adeguata, gli Stati mediorientali e nordafricani possono facilmente cadere vittima della miscela esplosiva di queste due forze.

¹⁰ *Ibid.* L'opinione qui sotto riportata è stata espressa da uno studente universitario egiziano nel novembre 2003: "E' più che ovvio che Israele, il figlio viziato dell'America, si è fatto più audace con l'occupazione statunitense dell'Iraq, commettendo nuovi, sanguinosi crimini ai danni dei palestinesi e minacciando Siria e Libano". Cfr Gihan Shahine, 'Appreciating Resistance', Al-Ahram Weekly, 13-19 novembre 2003. L'analogia può essere considerata forte, ma non dovrebbe stupire.

Da Thomas Paine a Tony Negri

Reddito di cittadinanza nuovo fronte antagonista



Il reddito di cittadinanza (da intendersi quale assegno periodico versato dallo Stato a tutti i cittadini indipendentemente dal fatto che abbiano o meno un'occupazione), si configura, nell'ottica antagonista, come misura radicale, destinata a contrastare i piani del capitale e a ridare certezza e dignità all'esistenza dell'individuo post-moderno. Non è certamente una proposta nuova ma è, secondo i teorici dell'antagonismo, una soluzione economica ad un problema sociale/politico che, in questa fase storica, può trovare applicazione. Il reddito di cittadinanza, in base a tale ipotesi, potrebbe arginare il fenomeno della precarizzazione del lavoro e dei diritti che, determinando uno stato di incertezza permanente, consente al capitale di esercitare sulla società un controllo totalizzante.

Una questione dibattuta da secoli

"La terra, nel suo stato naturale e incolto era, e sempre dovrebbe continuare ad essere, proprietà comune della razza umana [...] Ciascun proprietario di terreni coltivati deve corrispondere alla comunità un affitto... a tutte le persone, ricche o povere[...] perché questo soggiace al-



foto ansa

l'eredità naturale che, come di diritto, spetta ad ogni uomo, al di sopra della proprietà che egli possa aver creato o ereditato da quelli che l'hanno fatta"¹.

¹ Thomas Paine, *Agrarian Justice in The Life and Major Writings of Thomas Paine*, Citadel Press, Secaucus, (NJ), 1974.

E' Thomas Paine, figura di primo piano nella Rivoluzione Americana e in quella Francese, a porre, tra i primi, la questione del reddito di cittadinanza, articolandola nella forma di un canone che i proprietari terrieri dovrebbero versare, quale corrispettivo del godimento a titolo esclusivo di un bene comune, ad ogni altro membro della collettività.

A partire dal XVIII secolo il tema del reddito garantito è stato diversamente affrontato da vari autori (Rousseau, Hegel, Marx, Russell ecc) assumendo, in rapporto alle differenti versioni in cui esso è stato presentato, il carattere di una misura "riformistico-reazionaria" o quello di provvedimento "rivoluzionario".

L'idea di separare il reddito dall'occupazione, a più di due secoli di distanza dagli scritti di Thomas Paine, è tornata a circolare diffusamente nell'orizzonte teorico occidentale con nomi ogni volta diversi: reddito d'esistenza, reddito di cittadinanza, assegno universale ecc. "A sostegno di quest'idea" osserva acutamente Zygmunt Bauman, "sono stati avanzati argomenti di ogni genere [...] Alcuni si sono richiamati alla giustizia storica: la ricchezza attuale dell'occidente costituisce l'eredità comune di intere generazioni e dovrebbe andare a beneficio dei discendenti.

Altri hanno fatto riferimento alla fondamentale equità dei diritti umani nel senso che il diritto di sopravvivere precede e condiziona ogni scelta, è proprietà inalienabile di tutti gli esseri umani e non qualcosa che deb-

ba essere guadagnato. Molti degli argomenti comuni, tuttavia, sono pragmatici piuttosto che filosofici, in quanto si soffermano sui benefici che le società immancabilmente ricavano dal fatto di mettere le persone in grado di assicurarsi i mezzi di sussistenza senza dipendere dalla definizione di lavoro imposta dallo stesso mercato del lavoro.

Sono molti i campi decisivi per la vita comune - per la qualità della vita e delle relazioni umane - che richiedono tempo ed energie, ma che sono del tutto trascurati o poco curati [...] Per citarne alcuni: l'assistenza agli anziani, ai giovani [...] la pulizia dell'ambiente, la cura del paesaggio, l'attività volontaria in favore del benessere comune...in sostanza le responsabilità che derivano dalla necessità di mantenere in vita la comunità in forma dignitosa.²"

Crisi della politica e reddito di cittadinanza

Il tema del reddito di cittadinanza, al di là delle ragioni filosofiche ed etiche che lo sottendono o delle considerazioni sulla qualità della vita che potrebbero renderne auspicabile l'introduzione, viene oggi presentato come un valido antidoto alla "crisi della politica". Conformismo, disaffezione degli elettori, apatia, secondo Zygmunt Bauman, sono i sintomi di un male che affligge in profondità la politica nei paesi occidentali.

² Zygmunt Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli Editore, Milano, 2006.

Manca, oggi, il gusto della condivisione, la passione per il "bene pubblico", il richiamo forte dell'ideologia. La logica individualistica e consumistica del mercato avrebbe modificato, asserisce Bauman, il senso e la direzione dell'impegno politico dell'uomo contemporaneo: "L'arte della politica, se parliamo di politica democratica, consiste nell'abbattere i limiti posti alla libertà dei cittadini; ma anche nell'autolimitazione, il che significa rendere i cittadini liberi per consentire loro di stabilire, individualmente e collettivamente, i propri limiti individuali e collettivi.

Questo secondo aspetto è ormai praticamente ignorato." Tutti protesi verso la soddisfazione dei propri bisogni individuali gli abitanti del nuovo mercato globale sono soprattutto attenti a rivendicare i propri diritti, con il solo obiettivo di creare ulteriori spazi di libertà e di difendere quelli acquisiti. La dimensione etica della pratica politica è sfumata, l'altra faccia della democrazia, la capacità di piegare la volontà al senso del dovere, viene misconosciuta o apertamente negata.

A contrastare tale tendenza poteva esserci l'ideologia. Questo misto di asseriti teorici, convinzioni e fede profonda ha sostenuto gli individui nelle scelte più difficili, fino al sacrificio personale. Ma l'ideologia possiede una densità ontologica che la rende implasmabile nella sua essenzialità e non adattabile, nella sua coerenza, ad un mondo in cui tutto viene misurato in termini di appagamento immediato di bisogni sempre nuovi e diversi.

L'ideologia, che ha rappresentato la fonte delle proposte politiche e il senso ultimo della vita dell'agorà, rischia di apparire, oggi, come il lascito antiquato di un'epoca trascorsa. Scrive ancora Zygmunt Bauman: "Tendiamo a sentirci orgogliosi di ciò per cui dovremmo invece provare vergogna: vivere nell'epoca "postideologica" o "postutopica", mostrare indifferenza per qualunque immagine coerente di società buona e aver barattato la preoccupazione per il bene pubblico con la libertà di perseguire la soddisfazione personale."

E' ipotizzabile una soluzione al problema della "crisi della politica"? Bauman sostiene che l'introduzione del reddito di cittadinanza determinerebbe "nuovi criteri etici per la vita della società, sostituendo il principio della competizione con quello della condivisione".

Ma la conseguenza più significativa dell'adozione di un reddito minimo garantito sarebbe quella di affrancare i cittadini dall'incertezza, "rendendoli liberi di cercare i loro diritti e doveri repubblicani". La precarietà e la conseguente mancanza di sicurezza, infatti, non consentono agli individui di assumersi i rischi che l'azione collettiva comporta. Perché praticare attività politica vuol dire anche opporsi all'esistente, prefigurare alternative, immaginare modi diversi di vivere insieme. In una parola, osare.

Chi è assillato dalle difficoltà economiche, chi è consumato dall'angoscia di un futuro incerto diventa insensibile agli stimoli che provengono dall'arena politica. L'uomo post-moderno - flessibile e precario - finisce per uniformarsi in modo acri-

tico a proposte formulate da altri (il conformismo): la sua ansia lo rende inquieto e la ricerca di una certezza che gli sfugge lo conduce lontano dagli spazi politici pubblici.

L'adozione del reddito di cittadinanza eliminerebbe definitivamente la povertà dalle società occidentali ed il ruolo da essa svolto nel mantenimento e nella riproduzione del modello socio-economico attuale.

Per Bauman "la vista dei miserabili serve a ricordare a tutte le persone di buon senso e ragionevoli che anche la vita agiata è insicura e che il successo di oggi non è la garanzia contro la rovina di domani... giorno dopo giorno, i poveri del mondo e i poveri locali svolgono il loro oscuro lavoro: minare la fiducia e la risolutezza di coloro che hanno ancora un lavoro e un reddito regolare."

La liberazione dei poveri, parafrasando la celebre frase di Marx sulla liberazione della classe operaia, "comporterà verosimilmente l'affrancaamento di tutta l'umanità". Se così fosse, risulterebbero limitative tutte le proposte che attribuiscono al reddito di cittadinanza la valenza di semplice misura di politica sociale³.

E, data l'importanza della posta in gioco, andrebbero anche superate tutte le possibili obiezioni di natura contabile inerenti "la compatibilità finanziaria" del reddito di sopravvivenza con il bilancio statale.

Mai, come in questo caso, la quantità influisce sulla qualità ovvero sul-

l'essenza della misura in questione. Offerto nella forma di un semplice contributo di modesta entità vincolato al bilancio statale, il reddito di cittadinanza non esplicherà nessuno dei suoi effetti "taumaturgici maggiori" e conserverà la natura di "inefficace provvedimento riformistico". Adottato nella forma di sovvenzione sostanziosa potrebbe configurarsi, invece, come misura rivoluzionaria in grado di "resuscitare o rivitalizzare le istituzioni appassite della repubblica e della cittadinanza."⁴

Inquadramento della tematica nell'area marxista-leninista

In ambito marxista-leninista, il reddito di cittadinanza, in quanto compenso generico attribuito indifferente-mente a tutti i cittadini, viene considerato una misura di tipo riformistico.

Esso, intervenendo esclusivamente sul piano della distribuzione, non inciderebbe sulla dinamica del processo di accumulazione capitalistica.

Il reddito di cittadinanza, in tale prospettiva, va dunque considerato come "uno strumento di pacificazione e di integrazione social-imperialista". Scettici sulla possibilità che un'elargizione monetaria periodica possa, specie se di modesta entità, assicurare, a chi la percepisce, un'esistenza dignitosa e libera dal "ricatto del bisogno", i teorici di formazione marxista fanno notare che un'effettiva emancipazio-

³ Claus Offe, *Modernity and the State: East, West*, The MIT Press, 1996. Claus Offe, molto attento nel valutare l'aggravio contabile che l'introduzione del reddito di cittadinanza comporterebbe, sostiene che tale misura ha una valenza più propriamente sociale che politica.

⁴ Zygmunt Bauman, *op. cit.*.

ne degli sfruttati può avvenire solo con l'abolizione del lavoro salariato e la soppressione delle classi. E' il sistema delle classi a produrre stratificazione con tutto il suo portato di ingiustizie ed esclusione sociale.

E il reddito di cittadinanza - secondo tale analisi - non servirebbe neanche a contrastare il precariato e la disoccupazione in quanto tanto l'uno che l'altra costituiscono esiti deliberati della politica economica liberista, conseguenze di un uso capitalistico delle risorse. La richiesta di un reddito continuativo favorirebbe, anzi, la frammentazione del mondo del lavoro e la riduzione dei salari, vanificando le conquiste di decenni di lotte operaie.

La proposta avanzata nell'area dell'estrema sinistra va invece nel senso della rivendicazione di un *salario minimo garantito*, ossia di un compenso da attribuirsi *esclusivamente alla forza lavoro* (occupata o in cerca di impiego) in ragione della permanente disponibilità della stessa ad essere utilizzata dal capitale. Il salario minimo assolverebbe anche al compito di "salvaguardia della forza lavoro" e avrebbe l'effetto "salutare" di ricompattare una vasta cerchia del proletariato.

Reddito di cittadinanza e pensiero antagonista

"Il grande problema che oggi si pone è quello del reddito di cittadi-

nanza, perché esso rappresenta la rete materiale che sta dietro le trasformazioni del salario. Inoltre, muoversi sul piano del reddito garantito può permettere di riaprire fronti sociali di lotta e di contrattazione collettiva"⁵.

Bastano queste parole di Toni Negri per evidenziare la centralità che, in ambito antagonista, sta assumendo il tema del reddito di esistenza. E' nel funzionamento dell'economia postmoderna che il reddito di cittadinanza troverebbe la sua ragion d'essere. Quali, dunque, i tratti essenziali del nuovo modello produttivo? E' ancora Negri a parlare: "una volta il capitale fisso, che permetteva di produrre, era offerto al capitale variabile (ovvero alla forza lavoro) dai titolari dei mezzi di produzione.

Gli strumenti di lavoro erano precostituiti dai padroni e gli operai li usavano [...] Oggi, invece, il lavoro cognitivo e immateriale diventa immediatamente produttivo [...] e il capitale variabile si rappresenta come capitale fisso."⁶

A determinare un'immediata e autonoma produttività delle risorse umane sono la condivisione delle conoscenze, il flusso di nuovi saperi, la cooperazione in rete di molteplici singolarità e la "capacità onnilaterale di produrre e generare nuove relazioni e soggettività"⁷. Il tessuto sociale, secondo questa analisi, è di per sé produttivo: non solo le conoscenze,

⁵ Antonio Negri, *Goodbye Mr. Socialism*, Feltrinelli Editore, Milano, 2006.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Marcello Tari, *Precariato, diritti ed esercizio del comune*, in AA.VV. *Guerra e democrazia*, Manifesto libri, Roma, 2006. L'interpretazione antagonista risulta debitrice della teoria dell'agire comunicativo di Joergen Habermas.

ma anche gli afflatti emotivi, persino "il lavoro sociale morto"⁸ acquisiscono una spiccata valenza propulsiva dell'intero sistema economico.

"Oggi," scrive Negri, "una città è in se stessa una fonte di produzione: il territorio organizzato, abitato, camminato è diventato un elemento produttivo così come un tempo lo era la terra lavorata"⁹.

Paradossalmente, in base a tale analisi, anche chi non lavora contribuisce ad accrescere la ricchezza globale. "Lavoro e non lavoro", scrive Paolo Virno, "sviluppano un'identica produttività, basata sull'esercizio di generiche facoltà umane: linguaggio, memoria, socialità, inclinazioni etiche ed estetiche, capacità di astrazione e di apprendimento.

Dal punto di vista del "che cosa" si fa e del "come" lo si fa, non v'è alcuna differenza sostanziale tra occupazione e disoccupazione. Viene da dire: la disoccupazione è lavoro non remunerato; il lavoro a sua volta è disoccupazione remunerata [...]. L'antica distinzione tra "lavoro" e "non lavoro" si risolve in quella tra vita retribuita e non retribuita. Il confine tra l'una e l'altra è mutevole, soggetto a decisione politica."¹⁰

Caratteristica essenziale dell'economia post-moderna, secondo que-

sto filone di pensiero, è l'eccedenza. Nella metropoli, divenuta "una grande fabbrica sociale senza più fuori"¹¹, l'accumulazione segue l'andamento dei flussi cognitivi, con incrementi aleatori ed improvvisi. Il lavoro immateriale possiede una produttività elevatissima e la rete funge da moltiplicatore della ricchezza.

Un semplice incremento nei saperi può comportare cambiamenti radicali nel modo di vivere. E' difficile, dunque, misurare rendimenti e costi del lavoro cognitivo. Ed è ancora più arduo suddividere quest'ultimo in unità di tempo (ore) dal valore omogeneo.

Continuare a retribuire i dipendenti su base oraria è, in tale ottica, soltanto una finzione, uno stragemma posto in essere a fini di comodo dai capitalisti.

Secondo la tesi in esame, sostenuta, in Italia, da figure di primo piano del pensiero antagonista,¹² il nuovo sistema produttivo, essendo perfettamente in grado di autoorganizzarsi, non ha più bisogno, per funzionare, dell'apporto "organizzativo" del capitale. Il capitale è d'intralcio, esercita solo "un'azione di blocco" e, di conseguenza, andrebbe eliminato¹³.

Si arriva ora al cuore del proble-

⁸ Antonio Negri, *Fine secolo. Un'interpretazione del Novecento*, Manifestolibri, Roma, 2005.

⁹ Antonio Negri, *Goodbye Mr. Socialism*, op. cit..

¹⁰ P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.

¹¹ Marcello Tari, op. cit..

¹² Qui di seguito solo alcuni dei nomi più noti: Antonio Negri, Paolo Virno, Marcello Tari, Mario Tronti, Sandro Chignola.

¹³ Al capitale, pur nella sua asserita negatività, Marx riconosceva una funzione dialettica propulsiva nell'ambito del processo produttivo. Oggi, nella veste di componente parassitaria del sistema, il capitale viene visto come "elemento assolutamente negativo" e "totalmente indialezzabile".

ma. Come deve essere pagato, quale deve essere il compenso di un lavoratore dell'economia post-fordista? Se il capitale non assolve più ad alcuna funzione e dunque non va remunerato, se il lavoro immateriale non è suscettibile di essere valorizzato (monetizzato) per unità di tempo e se è vero che il sistema produce in eccedenza allora, suggerisce Negri, occorre pensare "ad un salario medio sociale, equamente distribuito a tutti i cittadini, lavoratori o meno"¹⁴.

La proposta di Negri consegue logicamente dalla attribuzione di una produttività immediata e diffusa all'intero tessuto sociale: se tutti contribuiscono a produrre allora tutti devono essere retribuiti.

Inoltre, il reddito di cittadinanza risulta particolarmente adeguato all'attuale modello economico i cui tratti distintivi sono da rinvenire nella mobilità, flessibilità, creatività e adattabilità della forza lavoro.

Il reddito di esistenza, scrive Negri, fa riferimento ad un complesso di diritti legati alla "riproduzione delle moltitudini": la sanità, la cultura, l'educazione dei figli, l'abitazione. Il reddito di cittadinanza si articola, dunque, in diversi claims o rivendicazioni, sicchè molteplici servizi dovrebbero essere forniti

gratuitamente in aggiunta all'erogazione periodica di una somma in danaro.

Il punto è vedere come tali proposte possano essere realizzate, se in conformità al funzionamento del si-



da www.rdbclub.it

stema istituzionale vigente o al di fuori delle sue regole. I teorici del pensiero di matrice antagonista ritengono che l'attuale democrazia rappresentativa non sia idonea ad accogliere le istanze legate al nuovo modo di vivere della società post-fordista.

Il meccanismo della rappresentanza, infatti, porta sì alla formazione di una volontà unica ma lo fa al prezzo di annullare i conflitti e le differenze presenti nel corpo elettorale¹⁵. "C'è un processo di neutralizzazione, di spolticizzazione", scrive Tronti, "che pervade, spinge e stabilizza la democrazia"¹⁶.

¹⁴ Antonio Negri, *Fine secolo. Un'interpretazione del Novecento*.

¹⁵ Il rischio di una deriva autoritaria della democrazia è stato efficacemente evidenziato anche dai grandi teorici pensiero liberal-democratico - per tutti F.A. von HAYEK, in *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore, Milano, 1986.

¹⁶ Mario Tronti, *Per la critica della democrazia politica*, in AA.VV *Guerra e democrazia*.

La volontà unica, un ossimoro giuridico che realizza l'identità tra governati e governanti, tra chi comanda e chi obbedisce¹⁷, schiaccia qualsiasi proposta formulata dal movimento antagonista. Chi potrebbe, sostiene Negri, difendere un diritto di disobbedienza o di resistenza davanti ad un tribunale? Le nuove rivendicazioni, i nuovi claims, secondo questa tesi, devono essere fatti valere al di fuori delle istituzioni democratiche rappresentative¹⁸, anzi contro di esse, per travolgerle ed instaurare "una reale democrazia partecipativa".

Il reddito di esistenza, dunque, in ambito antagonista, si configura quale proposta radicale, come misura rivoluzionaria. Negri bocchia l'ipotesi riformista di "una sovvenzione periodica" a fronte della quale verrebbe comunque mantenuto in vita il

rapporto di sfruttamento salariale. Nell'analisi marxista, il sistema capitalistico si regge sull'appropriazione, da parte dei titolari dei mezzi di produzione, del plusvalore creato dalla forza lavoro. Ai lavoratori, secondo Marx, viene retrocessa soltanto una quota del valore dei beni da loro stessi prodotti, sotto forma di compenso salariale.

L'introduzione del reddito di cittadinanza - destinato a sostituire integralmente il salario - segnerebbe, secondo i teorici dell'antagonismo, la fine "dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo". "Sappiamo con Marx" scrive Tari, "che lotta contro il salario significa tout court lotta contro la proprietà e che con l'uno deve cadere anche l'altra. La centralità del reddito di cittadinanza, in quel programma post-socialista che cerchiamo in questi anni di abbozzare, è tutta qui"¹⁹.

¹⁷ Carl Schmitt vede nell'identità tra dominati e dominanti la causa prima dell'indefinitezza - e, in ultima analisi, del pericolo - che caratterizza l'ideale democratico. Il medesimo principio di identità - ovvero il popolo che è al tempo stesso sovrano nel decidere e schiavo delle proprie decisioni - è, secondo altri autori, alla base dei fenomeni della massificazione della cultura e dell'omologazione intellettuale.

¹⁸ Sandro Chignola, *Critica della democrazia come forma di governo, in Guerra e democrazia*. Sandro Chignola - come anche Mario Tronti - sottolinea "l'irrecuperabilità della democrazia rappresentativa per una pratica antagonista". E aggiunge che "democrazia è termine del tutto funzionale al dominio."

¹⁹ Marcello Tari, *Precariato, diritti ed esercizio del comune, op. cit.*

La CIA in azione al tempo di Reagan

Covert Actions USA rischi costi e benefici

GIACOMO MASCOLI

E' possibile affermare che esistono differenti approcci allo studio delle tematiche relative all'intelligence, tuttavia la maggior parte di essi si sviluppano partendo da uno schema concettuale elaborato originariamente da Roy Godson¹. Senza entrare nei dettagli, è utile ricordare che Godson divide il concetto di Intelligence in quattro categorie volutamente generali: Analysis and Estimates, Clandestine Collection, Counterintelligence e Covert Actions.

Di queste è proprio la categoria delle covert actions (azioni sotto copertura) che solleva la maggior parte di dubbi fra gli studiosi e i professionisti del settore.



Trascendendo il tradizionale

ruolo di supporto ai decisori rivestito dall'Intelligence tradizionale, le azioni sotto copertura rientrano piuttosto nella sfera esecutiva essendo infatti la vera e propria messa in atto di particolari politiche da parte degli Organismi di Intelligence. E' bene ricordare che non esiste una definizione universalmente accettata del concetto di azioni sotto copertura.

¹ Roy Godson, *Dirty Tricks or Trump Card. US Covert Action and Counterintelligence*, Brassey's, London, 1995, pp. 52-53.

Se, ad esempio, si considera la comunità di intelligence USA, per covert action si intende “an activity or activities of the U.S. government to influence political, economic or military conditions abroad where it is intended that the role of the U.S. government will not be apparent or acknowledged publicly”².

Più in generale, come ricordato da Maurizio Navarra e Mario Maccono³, i Servizi di Intelligence possono essere e sono stati, in numerosi casi, i promotori di attività destabilizzanti (o stabilizzanti, in quanto volte a prevenire una possibile destabilizzazione futura) che rientrano nel potere discrezionale, non normativo esercitato da uno Stato sul proprio od altrui territorio.

Ulteriore fonte di incertezza per gli studiosi dell’argomento deriva dall’estrema difficoltà nel valutare complessivamente le azioni sotto copertura o, quanto meno, nell’individuare quelli che possono esserne i criteri valutativi. Cosa definisce il successo di tali attività? E’ da considerarsi solo in funzione del raggiungimento degli obiettivi prefissati? Ed anche nel caso in cui questi ultimi siano stati raggiunti, l’azione può ancora considerarsi un successo qualora l’ombrello protettivo della segretezza sia venuto a mancare? Che peso devono assumere le conseguenze di medio/lungo periodo nella valutazione complessiva riguardo queste attività?

Al fine di evidenziare meglio la complessità del fenomeno, questo articolo prende in esame l’esperienza statunitense durante l’amministrazione Reagan (1981-1989), analizzando due covert actions in particolare: il cosiddetto “Affare Iran-Contra” e il programma di supporto in favore dei Mujahideen afgiani in chiave antisovietica. Esistendo infatti un’opinione condivisa che considera l’amministrazione Reagan una delle più efficaci nel contrastare l’influenza politica e militare sovietica durante gli anni ’80, l’esteso ed ambizioso programma di Covert Actions portato avanti da questa amministrazione è stato percepito di conseguenza come la “chiave di volta” di questo successo⁴.

Tuttavia, un’analisi più accurata relativa ai due casi sopra citati (i più importanti in termini di costi e personale coinvolto) rivela quanto queste azioni siano state mal concepite, inefficaci e, in conclusione, controproducenti. Più precisamente, si evidenzierà come entrambi i casi in esame, sebbene estremamente differenti tra loro specialmente per quel che riguarda gli esiti nel breve/medio periodo, presentino un rapporto costi/benefici fallimentare nel lungo periodo.

² U.S. Code Chapter 15 consultabile presso il sito:

http://www.law.cornell.edu/uscode/html/uscode50/usc_sup_01_50_10_15.html

³ Maurizio Navarra e Mario Maccono, “La Destabilizzazione”, *Per Aspera ad Veritatem. Rivista di intelligence e cultura professionale*, n.24, settembre-dicembre 2002.

⁴ Vedi anche Theodore Shackley, *The Uses of Paramilitary Covert Action in the 1980’s*, in Roy Godson (ed.), *Intelligence Requirements for the 1980’s: Covert Action*, National Strategy Information Center, Washington, 1981, pp. 135-160.

Obiettivi e filosofie operative del programma di Covert Actions durante l'amministrazione Reagan

Il contenimento dell'espansionismo sovietico fu uno dei cardini principali attorno al quale ruotava l'agenda di politica estera dell'amministrazione Reagan⁵. Sebbene questo non si traducesse in una chiara ed immutabile definizione di obiettivi, numerose testimonianze confermano che il Presidente e il Direttore della Central Intelligence Agency (CIA) William Casey, così come altre numerose figure-chiave, tra cui il consigliere per la Sicurezza William Clark ed il sottosegretario alla Difesa Fred Iklè, erano accomunati da una netta ideologia anti-comunista⁶.

Questa forte componente ideologica all'interno dell'amministrazione contribuì ad individuare nella presa di potere del Fronte di Liberazione Sandinista in Nicaragua nel 1979, così come nell'intervento sovietico in Afghanistan durante lo stesso anno, i segni della crescente presenza di una "red threat" in America Centrale e di un rinnovato espansionismo sovietico in Asia Centrale⁷.

Reagan, così come Eisenhower e Kennedy prima di lui, vide nella co-

munità di intelligence USA lo strumento più idoneo per realizzare una efficace politica di contenimento e, di conseguenza, fu promotore di un vasto allocamento di risorse a favore della CIA, al fine di mettere in atto un esteso ed ambizioso programma di Covert Actions⁸.

In generale, è possibile affermare che quando queste operazioni furono caratterizzate da budget ben definiti, scala ridotta, obiettivi e responsabilità chiare, gli esiti riuscirono a soddisfare relativamente gli obiettivi prefissati.

Esempi possono essere il supporto della CIA al movimento Solidarnosc in Polonia nel 1982 o la collaborazione con l'Intelligence iraniana finalizzata sia alla soppressione del partito comunista clandestino Tudeh sia alla neutralizzazione del network di agenti del KGB e del GRU operanti in Iran⁹.

Al contrario, come ricorda uno dei massimi esperti di Intelligence, Mark Lowenthal, quando questi presupposti vennero meno, come nel caso delle due operazioni prese in esame, allora i risultati immancabilmente variarono da fallimenti immediati a problemi di lungo periodo per gli Stati Uniti¹⁰.

⁵ James Scott, *Deciding to Intervene: The Reagan Doctrine and the American Foreign Policy*, Duke University Press, London, 1996, pp. 3-40.

⁶ Una appartenenza ideologica apertamente riconosciuta anche degli stessi soggetti in questione; vedi anche Ronald Reagan, *An American Life*, London: Sidgwick & Jacksonpp., 1989 pp. 504-507.

⁷ Christopher Andrew, *For the President Eyes Only*, Harper Collier, New York, 1995, pp.461-462.

⁸ Ray Cline, *The CIA under Reagan, Bush and Casey: the Evolution of the Agency from Roosevelt to Reagan*, Akropolis Books, Washington, 1981, pp.330-340.

⁹ Melvin Goodman, *Espionage and Covert Action*, in Craig Eisendrath (ed), *National Insecurity. US Intelligence after the Cold War*, Temple University Press, Philadelphia, 2000, pp.28.

¹⁰ Mark Lowenthal, *Intelligence. From Secrets to Policy*, CQ Press, Washington, 2003, pp.125-129.

L'Affare Iran-Contra

L'Affare Iran-Contra nasce, in realtà, dall'intrecciarsi nel 1985 di due Covert Actions originariamente distinte: il supporto da parte della CIA in favore del movimento Contra in Nicaragua¹¹ (cominciato nel 1981) e il tentativo del National Security Council (NSC) di negoziare clandestinamente con il governo iraniano al fine di ottenere la liberazione degli ostaggi statunitensi rapiti in Libano, nel 1984, dagli Hezbollah filo-iraniani.

La CIA in Nicaragua

Fin dal 1979, anno in cui i sandinisti presero il potere in Nicaragua, il Presidente Carter autorizzò la CIA a fornire supporto finanziario e logistico (definito "non-lethal", ossia non di natura prettamente offensiva) per un ammontare di circa 75 milioni di dollari ai movimenti di opposizione locali¹². Successivamente, con l'avvento dell'amministrazione Reagan, il governo di Managua venne identificato come una fonte primaria di insicurezza per gli USA, dato il potenziale "effetto domino" che esso poteva esercitare nei confronti degli altri Governi della regione centro-americana. Di conseguenza, parallelamente ad una forte offensiva diplomatica e ad un embargo economico contro i sandinisti¹³, il Presidente Reagan approvò il 23 novembre

1981, la NSC Decision Directive 17, che autorizzava da una parte un incremento nel programma di assistenza ai Contras già approvato da Carter, dall'altra la fornitura di un vero e proprio supporto militare attraverso la CIA¹⁴.

Questo coinvolgimento più deciso nella questione nicaraguense venne presentato alla Commissione del Congresso per il controllo delle attività di intelligence sotto la copertura di un programma del costo di 19 milioni di dollari, finalizzato a bloccare presunte spedizioni di armamenti di fattura sovietica che si riteneva i sandinisti fornissero alla guerriglia anti-governativa in El Salvador.

In realtà, fin dal marzo 1981, la CIA organizzò un sistematico programma di equipaggiamento e addestramento delle forze paramilitari dei Contras, basate in Honduras e in El Salvador; programma che aveva come chiaro obbiettivo il rovesciamento del governo sandinista. Più precisamente, dopo un periodo iniziale di addestramento in Argentina fornito principalmente da istruttori militari locali e finanziato anche grazie all'aiuto della comunità degli esuli cubani, i Contras venivano rispediti in Honduras e in El Salvador per la fase di addestramento pre-operativo, per poi entrare in azione nel confinante Nicaragua. Inoltre, numerose fonti affermano che vi fu-

¹¹ Sotto la generica definizione di "Contras" si raggruppava l'insieme dei movimenti di opposizione anti-sandinisti, tra cui era preponderante il movimento Fuerza Democrática Nicaraguense (FDN).

¹² Bob Woodward, *Veil: The Secret Wars of the CIA, 1981-87*, Collins, Glasgow, 1988, pp. 118-119.

¹³ William Blum, *Killing Hope. US Military and CIA Intervention since World War II*, Zed Books, London, 2003, pp. 291-299.

¹⁴ Gregory Treverton, *Covert Action. The Limits of Intervention in the Postwar World*, Basic Books, New York, 1987, p. 110.

rono casi in cui personale delle forze speciali americane¹⁵ e piloti america-



da www.rationalrevolution.net/images/contras

ni (che volavano su aerei con insegne honduregne)¹⁶ furono coinvolti in azioni di combattimento.

Questo esteso programma venne seriamente compromesso nel 1982, quando rivelazioni della stampa USA ed estera, che denunciavano la reale portata del coinvolgimento americano in Nicaragua, spinsero la Commissione Straordinaria sull'Intelligence del Senato ad adottare

quello che venne definito l' "Emendamento Boland" (dal nome del suo promotore). Quest'ultimo vietava che fondi del governo statunitense venissero utilizzati al fine di rovesciare il regime sandinista. Allo stesso modo il programma clandestino della CIA di interdizione contro i rifornimenti nicaraguensi verso il Salvador venne decisamente ridimensionato¹⁷. Tuttavia lo stop definitivo alle attività della CIA nella regione venne sancito il 24 marzo 1984, quando una ulteriore fuoriuscita di informazioni rivelò all'opinione pubblica l'uso di mine magnetiche da parte di personale paramilitare della CIA in alcuni porti nicaraguensi (un'azione a cui era stata data autorizzazione da parte di Reagan stesso). Sull'onda di questo ulteriore scandalo, il Congresso degli Stati Uniti approvò il cosiddetto emendamento "Boland II", che proibiva esplicitamente, e senza mezzi termini, qualsiasi forma di sostegno a favore dei Contras da parte della CIA, del Dipartimento della Difesa o di altre agenzie federali coinvolte in attività di intelligence¹⁸.

Le negoziazioni "Arms-for-Hostages" con l'Iran

La liberazione degli ostaggi americani detenuti in Libano dalle milizie Hezbollah filo-iraniane fu proba-

¹⁵ Vedi anche Eric Haney, *Inside Delta Force*, Bantam Press, London, 2002, pp. 309-315.

¹⁶ Blum, *Killing Hope*, p. 293.

¹⁷ Andrew, *For the President Eyes Only*, p. 467.

¹⁸ *Ibid.*, p.478.

bilmente l'altra questione che maggiormente ossessionava l'amministrazione Reagan sin dal loro rapimento nell'aprile del 1984. Numerose testimonianze concordano nel ricordare il profondo coinvolgimento emotivo con il quale lo stesso Presidente aveva seguito l'intera vicenda.

Tuttavia, come ha ricordato l'ex agente della CIA Robert Baer, a quel tempo l'intelligence USA non possedeva un solido network operativo in quel Paese, né poteva servirsi di fonti giudicate pienamente affidabili¹⁹. Se poi si aggiunge il probabile ruolo dell'Iran nella negoziazione che portò al rilascio degli ostaggi del volo TWA 847 dirottato a Beirut nel giugno del 1984²⁰, allora appaiono plausibili le motivazioni che spinsero Reagan ad autorizzare alcuni membri del NSC, guidati da Robert McFarlane e dal Ten. Col. Oliver North, a stabilire un canale clandestino di contatto con il governo di Teheran.

Motivazioni che sembravano ulteriormente fondate alla luce di alcuni contatti avvenuti tra l'intelligence israeliana ed esponenti "moderati" del governo di Teheran, dai quali sembrava trasparire una certa volontà di dialogo con gli Stati Uniti da parte degli Ayatollah²¹. A questo proposito, è utile ricordare che l'Iran stava affrontando una fase particolarmente infausta nel suo conflitto con l'Iraq.

Nel tentativo di persuadere gli interlocutori iraniani, Reagan autorizzò, a favore dell'Iran, la vendita,

suddivisa in diverse "tranches" tra l'agosto del 1985 e l'ottobre del 1986, di forniture militari di fabbricazione USA (2008 missili filoguidati anti-carro TOW e svariati pezzi di ricambio per batterie di missili anti-aerei HAWK), ufficialmente appartenenti all'arsenale israeliano.

L'Iran-Contra Connection

Le due azioni sotto copertura descritte precedentemente divennero interconnesse quando, verso la fine del 1985, probabilmente dietro iniziativa dello stesso North e con il beneplacito del Consigliere per la sicurezza del Presidente, l'ammiraglio John Poindexter, i profitti della vendita di armi all'Iran (circa 20 milioni di dollari), dopo aver subito un processo di riciclaggio grazie ad alcune banche svizzere, furono utilizzati per comprare forniture militari da inviare ai Contras.

In un certo senso, dunque, veniva bypassato l'emendamento Boland II, in quanto vennero utilizzati dei fondi che ufficialmente non esistevano.

Questo ingegnoso sistema, tuttavia, crollò tra l'ottobre ed il novembre 1986 quando, in rapida successione, si verificarono tre episodi particolarmente sfortunati per gli esiti dell'operazione. Tutto cominciò nel momento in cui un aereo cargo, con piloti americani ingaggiati dalla CIA, che trasportava equipaggiamenti militari per i Contras, venne abbattuto dalle forze sandiniste sopra il Nicaragua.

Successivamente tre busines-

¹⁹ Robert Baer, *See no Evil*, Arrow, London, 2002, pp. 108-120.

²⁰ Vedi anche Treverton, *Covert Action*, p. 183.

²¹ Reagan, *An American Life*, pp. 504-507.

smen americani, coinvolti nella transazione di denaro ma insoddisfatti per i ritardi nei pagamenti da parte del gruppo di North, rivelarono i dettagli dell'operazione alla stampa.

Infine, verso la metà di novembre del 1986, un noto giornale libanese vicino ai siriani pubblicò dettagli particolareggiati sui contatti clandestini tra i membri del NSC e i loro interlocutori iraniani, che ebbero luogo a più riprese in un albergo a Teheran²².

L'Affare Iran-Contra. Costi e benefici

E' ragionevole affermare che, se si assume un'ottica costi/benefici, l'Affare Iran Contra possa essere ritenuto la peggiore operazione sotto copertura mai gestita dalla comunità di intelligence USA.

Senza tenere conto dell'enorme ammontare di fondi investiti, il reale contraccolpo dell'Affare Iran-Contra avvenne in termini di opinione pubblica nazionale ed internazionale. Infatti, quando alla fine del 1986 l'intera operazione perse l'ombrello protettivo della segretezza, divenne chiaro che l'amministrazione Reagan aveva mentito deliberatamente al Congresso e ai cittadini americani. Più precisamente, da un lato fu evidente che l'amministrazione aveva nascosto la reale natura dell'intervento americano in Nicaragua conti-

nuando, prima attraverso la CIA e successivamente attraverso il NSC, il suo progetto iniziale di rovesciamento del regime sandinista, in completa violazione degli emendamenti Boland I e II.

Dall'altro lato, la credibilità e la coerenza dell'amministrazione vennero seriamente compromesse dall'evidenza che non solo il governo USA era coinvolto in negoziazioni con uno Stato, l'Iran, condannato a più riprese e con veemenza dalla stessa amministrazione per i suoi collegamenti con numerosi gruppi terroristici, ma soprattutto perché questa amministrazione aveva bypassato il normale processo istituzionale per il controllo e la gestione delle azioni sotto copertura, trasformando il NSC da organo prettamente consultivo ad agenzia operativa²³.

Una procedura, tra l'altro, ancora più illegale se si tiene conto del fatto che l'NSC, nell'organizzare la vendita di armamenti all'Iran, aveva deliberatamente violato l'US Arms Control Act²⁴. In aggiunta, la disastrosa gestione dello scandalo stesso da parte dello staff della Casa Bianca²⁵ accentuò se possibile lo shock e l'indignazione per quel "secret government" che richiamava paurosamente i tempi della Commissione Church del 1975²⁶. Infatti, nel momento in cui divennero pubblici i documenti che

²² Andrew, *For the President Eyes Only*, p. 487.

²³ Jack Blum, *Covert Operations. The Blowback Problem*, in Eisendrath, *National Insecurity*, p. 79.

²⁴ Vedi anche Harold Hongju Koch, *Why the President (Almost) Always Wins in Foreign Affairs: Lessons of the Iran-Contra Affair*, *The Yale Law Journal*, Vol.97, n.7, 1988, pp. 1291-1317.

²⁵ Vedi anche Andrew, *For the President Eyes Only*, p. 488.

²⁶ La Commissione Church venne istituita per indagare i presunti assassinii politici pianificati o messi in atto dalla CIA durante gli anni '50 e '60. Per maggiori dettagli Stephen Knott, *Secret and Sanctioned. Covert Operations and the American Presidency*, Oxford University Press, Oxford, 1996, p. 182.

provavano la decisione di North di trasferire i fondi ricavati dalla vendita degli armamenti verso la causa Contra, la strategia improvvisata dello staff della Casa Bianca consistette nell'addossare ogni responsabilità ai membri dell'NSC, accusati di aver condotto tali transazioni all'insaputa del Presidente. Tuttavia, quando nel novembre del 1986 il procuratore generale Edwin Meese presentò al Congresso una relazione dei fatti con palesi falsificazioni, tra cui autorizzazioni presidenziali firmate *post-facto*²⁷, divenne chiaro il tentativo di sottrarre il Presidente dall'accusa di condotta incostituzionale.

Per quel che riguarda il rapporto costi/benefici specifico all'intervento USA in Nicaragua, la maggior parte degli studi ora disponibili mostrano chiaramente che la CIA si imbarcò in una "guerra già persa in partenza". Infatti i Contras non possedettero mai una reale capacità, in termini di mezzi, di expertise e, soprattutto di supporto da parte della popolazione locale, di rovesciare il governo sandinista²⁸. A ciò bisogna sommare il fatto che l'amministrazione Reagan, sposando apertamente la causa dei Contra, con CIA e NSC coinvolte in attività di lobbying pro-Contra (il più delle volte per mezzo di Edgar Chamorro, il "portavoce ufficiale"

dei Contras in USA)²⁹, fu successivamente ritenuta corresponsabile da parte dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale per gli altrettanto ben documentati crimini di guerra dei Contras.

Una responsabilità che divenne difficilmente contestabile quando, nel 1984, fu rivelata dalla stampa l'esistenza di un manuale della CIA intitolato *Psychological Operations in Guerrilla Warfare*, nel quale si raccomandava esplicitamente l'adozione di strategie terroristiche nonché l'uso della tortura al fine di piegare i sostenitori dei sandinisti³⁰.

Più in generale non sembrerebbe azzardato affermare che il fine originario dell'intervento USA in Nicaragua, ossia il contenimento della presunta minaccia sovietico/comunista in centro-America, era pressochè insensato, soprattutto alla luce dei legami estremamente vaghi e, peraltro, discontinui, che esistevano fra il governo sandinista e quello sovietico³¹. Per contrasto, numerose analisi evidenziano che fu proprio quell'afflusso di equipaggiamento militare ed expertise fornito dagli USA che deteriorò ulteriormente la stabilità precaria della regione, contribuendo ad un "insecurity spill-over" che interessò quasi tutti gli altri Paesi centroamericani per numerosi anni a venire³².

²⁷ Knott, *Secret and Sanctioned*, pp. 181-183.

²⁸ Per una analisi più dettagliata vedi Glenn Garvin, *Everybody had his own Gringo. The CIA and the Contras*, Brassey, London, 1992, pp. 67-112.

²⁹ John Prados, *President's Secret Wars*, I.R. Dee, Chicago, 1996, p. 431.

³⁰ Blum, *Killing Hope*, p. 294.

³¹ *Ibid.*, pp. 295-297.

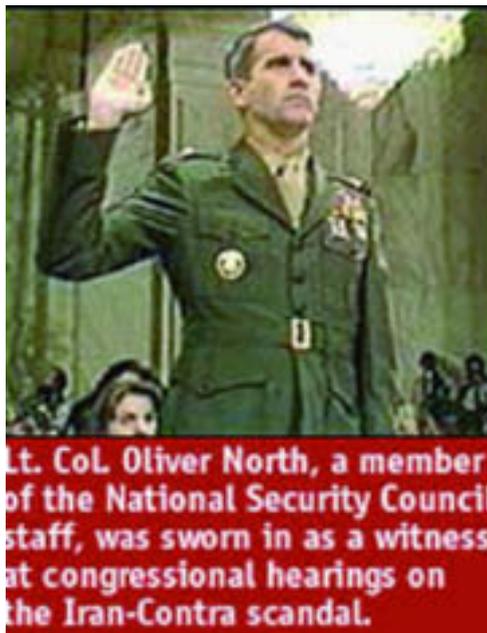
³² Vedi ad esempio Ian Beckett, *Modern Insurgencies and Counter-Insurgencies*, Routledge, London, 2001, pp. 205-209.

Per quel che riguarda l'altro fronte di questa operazione, ossia le negoziazioni segrete con l'Iran, è evidente che l'amministrazione Reagan fino all'ultimo non realizzò di essere caduta in una vera e propria trappola tesa dall'intelligence iraniana.

Questo accade principalmente a causa dell'incompetenza e dell'inesperienza in questioni di intelligence da parte dei membri dell'NSC (tra cui spicca per diletantismo ed ingenuità la figura di Oliver North)³³ che gestirono l'operazione. Infatti, da una parte i "contatti" stabiliti da North e MacFarlane si basavano esclusivamente su ufficiali di medio rango e discutibili businessman, come Manucher Ghorbanifar o Albert Hakim, a loro volta controllati, in realtà, dall'intelligence iraniana (ironicamente già anni prima un rapporto interno della CIA invitava a diffidare di Ghorbanifar³⁴), dall'altra, non appena queste negoziazioni furono smascherate dalla stampa, il governo iraniano sfruttò l'accaduto a proprio vantaggio e, vanificando il maldestro tenta-

tivo di coprire tutta la faccenda da parte della Casa Bianca, confermò l'intera storia, rivelando particolari quasi farseschi della vicenda, (tra cui il dono di due Bibbie con dedica dello stesso Reagan agli interlocutori iraniani da parte della delegazione dell'NSC), ed esponendo così al ridicolo il Presidente e il suo staff³⁵.

L'unico risultato positivo ottenuto da queste negoziazioni fu la liberazione di due ostaggi (su un totale di dodici, tra cui alcuni rapiti tra il 1984 e il 1986).



da www.cnn.com/

Il supporto della CIA ai ribelli afgani

Caratteristiche del programma

L'imponente mole di documentazione oggi disponibile permette di sostenere che il coinvolgimento della CIA in Afghanistan è stata la maggiore Covert Action, in termini di risorse investite (circa 3,2 miliardi di dollari), mai realizzata.

Sebbene già a partire dal 1979 l'amministrazione Carter avesse au-

³³ Prados, *President's Secret Wars*, pp. 423-424.

³⁴ Baer, *See no Evil*, pp. 136-138.

³⁵ Per i dettagli vedi Prados, *President's Secret Wars*, pp. 423-424.

torizzato limitate forniture di equipaggiamenti militari agli insorti anti-comunisti³⁶, fu con Reagan che il coinvolgimento USA ebbe una decisa escalation quantitativa e qualitativa.

Fu infatti sotto questa amministrazione che la CIA iniziò a investire fondi sia di provenienza interna sia di provenienza estera (in particolare sotto forma di consistenti donazioni da parte dell'Arabia Saudita) principalmente al fine di acquistare materiale bellico di fattura cinese, israeliana o egiziana al di fuori dell'Afghanistan³⁷.

Successivamente queste armi venivano spedite via nave verso Karachi o via aereo verso Islamabad, in Pakistan. A questo punto la gestione passava esclusivamente sotto il controllo del Servizio segreto pakistano, l'Inter-Service Intelligence (ISI), che organizzava e metteva in atto la distribuzione delle armi alla resistenza afghana³⁸.

Il contributo della CIA ebbe una drammatica escalation nell'aprile del 1985, quando Reagan autorizzò la National Security Decision Directive-166 che affermava esplicitamente la priorità della politica estera USA di spingere i sovietici fuori dall'Afghanistan "by all means available".

Fu sulla base di questa direttiva che si decise di fornire ai *Mujahideen* (sempre tramite l'ISI) armamenti più

avanzati, tra cui sofisticati missili anti-aerei spalleggiabili a ricerca termica, gli *Stingers*³⁹. L'Armata Rossa abbandonò l'Afghanistan nel 1989, e il supporto della CIA alla resistenza afghana (che ora si opponeva al regime filosovietico di Najibullah), continuò, seppure in misura ridotta, fino al 1992.

Un'analisi costi/benefici

L'azione della CIA a favore dei *Mujahideen* afghani, se analizzata attraverso una prospettiva di breve termine, può apparire come l'esempio perfetto di una azione sotto copertura accuratamente concepita, ben realizzata e di successo. Tuttavia, se l'analisi adotta una prospettiva temporale più ampia, allora le conseguenze di tale programma trasformano il bilancio costi/benefici da positivo a decisamente fallimentare.

Indubbiamente è lecito credere che il contributo della CIA fu un fattore importante per la sopravvivenza ed il successo della resistenza afghana contro l'Armata Rossa. Tuttavia, sostenere che fu proprio questo supporto, specialmente dopo il 1986 con l'avvento degli *Stingers*, a rappresentare il fattore-chiave alla base della decisione dei sovietici di abbandonare l'Afghanistan non sembra trovare conferma nelle testimonianze oggi disponibili. Infatti, trala-

³⁶ Joe Stork, *The CIA in Afghanistan, The Good War*, MERIP Middle East Report, no. 141, 1986, pp. 12-13.

³⁷ E' importante ricordare che parte di questi fondi, depositati su conti corrente fantasma in Svizzera, vennero utilizzati per creare campi di addestramento per i *Mujahideen* al di fuori dell'Afghanistan, ed anche per finanziare numerose "Islamic Relief Associations".

³⁸ Mohammad Yousaf and Mark Adkin, *Afghanistan: The Bear Trap*, Leo Cooper, London, 1992, pp. 78-112.

³⁹ Alan Kupermann, *Stinger Missiles and US Intervention in Afghanistan*, Political Science Quarterly, vol. 114, No.2, 1999, pp.221-235.

sciando di entrare nei dettagli, è bene ricordare che già nel marzo 1985, dopo l'avvento al potere di Gorbachev, quest'ultimo aveva espresso in numerose occasioni la sua ferma intenzione di ritirare le truppe sovietiche dall'Afghanistan⁴⁰.

Se ci si sofferma sull'aspetto operativo dell'intero programma, salta subito all'occhio la decisione della CIA di "subappaltarne" la fase finale, ossia la distribuzione delle armi agli afgani, all'ISI. Decisione questa motivata principalmente dalla necessità di conservare l'elemento di "plausible deniability", che era drammaticamente mancato nell'affare Iran-Contra. Di conseguenza la CIA non possedette mai il completo controllo dell'operazione e, essendo l'ISI il reale gestore dei fondi e degli equipaggiamenti destinati ai *Mujahideen* (che, va ricordato, non erano una unica entità quanto piuttosto un insieme di fazioni), fu quest'ultimo a decidere le priorità e le modalità secondo cui sarebbe avvenuta la distribuzione stessa. Inevitabilmente più del 65-70% del materiale effettivamente distribuito venne assegnato alla fazione fondamentalista pro-pakistana di Gulbuddin Hekmatyar, il quale, nel 1994, divenne uno dei più importanti alleati del regime dei Talebani⁴¹.

Inoltre è necessario considerare che, a causa della diffusissima corruzione tra le file dell'ISI, il 20% e l'80% delle forniture militari veniva "scremato" ancora prima di raggiungere la guerriglia afgana, incrementan-

do così quel fenomeno noto come "warlordism", ossia la nascita o il consolidamento di "signori della guerra" o comunque di altri tipi di organizzazioni criminali; un fenomeno tuttora endemico in tutta la regione del centro-Asia. Per quel che riguarda la questione della proliferazione di armi leggere, è significativo notare che, tra il 1986 ed il 1989, la CIA consegnò approssimativamente 1200 missili Stingers all'ISI pakistano, di cui solo 340 vennero effettivamente impiegati in combattimento dalla guerriglia afgana. Quindi, escludendo quei missili che la CIA è stata in grado di ricomprare attraverso un programma iniziato nel 1993 (e costato 65 milioni di dollari)⁴², numerose stime parlano di almeno 350 Stingers di cui si è persa ogni traccia e che, verosimilmente, possono essere stati venduti sul mercato nero.

A riprova di quanto detto, è noto che, nel 1987, da una motovedetta iraniana venne sparato uno Stinger che colpì, fortunatamente senza abatterlo, un elicottero statunitense; allo stesso modo, il 3 settembre 1992, furono molto probabilmente due Stingers ad abbattere un aereo militare italiano G-222 sopra i cieli della Bosnia. Ironicamente, è altresì noto che anche i sovietici riuscirono ad ottenere alcuni esemplari di Stingers dai quali, attraverso un procedimento di "reverse-engineering" ottennero il SA-7 Strela, a sua volta progenitore del più efficace SA-14 Gremlin,

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 249-253.

⁴¹ Ahmed Rashid, *Taliban*, Pan Books, London, 2001, pp. 99-142.

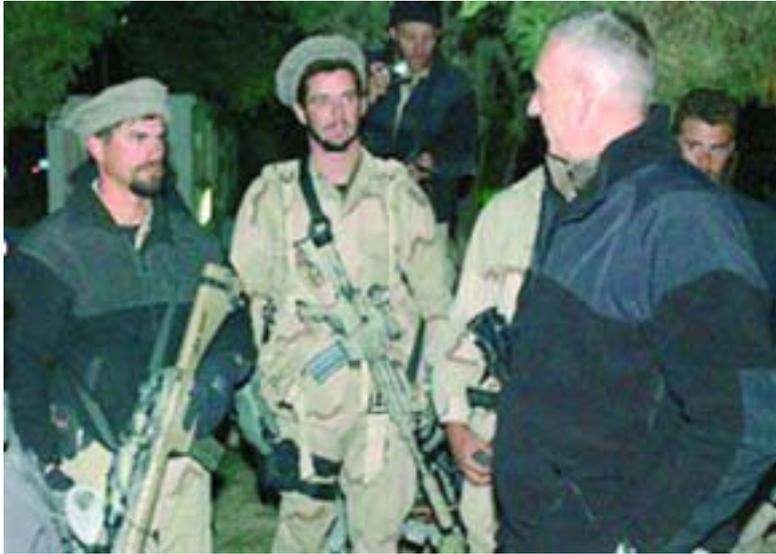
⁴² Steve Coll, *Ghost Wars*, Penguin Press, New York, 2004, pp. 189-225.

oggi in mano a numerosi gruppi terroristici, dall'Iraq alla Cecenia⁴³.

Più in generale, vi è concordanza di opinioni nel sostenere che la conseguenza di lungo periodo più negativa per gli USA sia costituita dall'impulso che questo Covert programme potrebbe aver fornito, seppur involontariamente, al fenomeno del terrorismo di matrice islamica. Senza voler ripercorrere le numerosissime analisi che già esistono riguardo a questo problema, è importante ricordare che per buona parte degli anni '80 la CIA fornì un esteso supporto all'ISI e ai Servizi segreti sauditi, finalizzato alla costituzione e all'addestramento di una armata composta da volontari provenienti da buona parte della comunità islamica mondiale.

Così, i fondi forniti dalla CIA furono usati per promuovere ed alimentare il fondamentalismo islamico in chiave anti-sovietica, ignorando, o comunque sottovalutando, la natura stessa di questo fondamentalismo, che oltre ad essere antisovietico

co si stava sempre più caratterizzando come antioccidentale⁴⁴. In sintesi, non sembra del tutto scorretto ritenere che quegli stessi individui che vennero addestrati dai Servizi di intelligence sauditi e pakistani, con il beneplacito della CIA, sarebbero poi divenuti parte del network terroristico di Al-Qaeda.



da www.checheckpoint-online.ch/

A questo proposito basti ricordare che tra i più importanti alleati di Gulbuddin Hekmatyar vi erano lo Sceicco Omar Abdul-Rahman, lo stesso che, nel 1993, venne arrestato a New York con l'accusa di cospirazione e preparazione di attentati terroristici sul suolo americano, e Osama Bin Laden⁴⁵.

Infine, l'assenza di lungimiranza dell'intero programma in Afghani-

⁴³ Vedi anche Fabrizio Minniti, *MANPADS: la minaccia terroristica all'aviazione civile*, Analisi Difesa, N.42, 2004.

⁴⁴ Rohan Gunaratna, *Inside Al Qaeda*, Berkley Books, New York, 2002, pp. 72-112.

⁴⁵ Vedi anche Goodman, *Espionage and Covert Action*, p. 30.

stan, ed il fatto che quest'ultimo fosse focalizzato esclusivamente al contenimento dell'espansionismo sovietico, hanno costituito le basi di un gravissimo svantaggio strategico che ha limitato la comunità di intelligence USA nella sua lotta al terrorismo internazionale.

Più precisamente, a fronte delle ingenti risorse investite nell'intera operazione, la CIA da una parte non volle (al fine di preservare la "plausible deniability") e non fu in grado di stabilire un proprio indipendente e durevole network di intelligence all'interno dell'Afghanistan, preferendo piuttosto appoggiarsi all'ISI, dall'altra ritenne non necessario sviluppare e mantenere un know-how specializzato sul centro-Asia (linguisti, islamisti, etc.).

Di conseguenza quando, a partire dal 1998, l'intelligence USA identificò con relativa sicurezza Bin Laden e il network di Al-Qaeda come i principali responsabili degli attentati in Kenya, Tanzania e successivamente sul suolo americano, gli sforzi successivi per colpirne la struttura e neutralizzarne i membri furono in parte vanificati proprio dalla mancanza di "local assets" (agenti, informatori, etc.) della CIA in Afghanistan⁴⁶.

Una conseguenza comune: l'incremento del traffico di narcotici

Prima di concludere questa breve analisi, è interessante notare come

entrambi i casi presi in esame, sebbene rappresentino esempi di Covert Actions decisamente differenti tra loro, siano comunque caratterizzati da una conseguenza comune: un drammatico incremento del traffico di stupefacenti all'interno e all'esterno degli Stati Uniti.

Per quel che riguarda l'Affare Iran-Contra, numerose evidenze mostrano che l'amministrazione Reagan continuò ad appoggiare attivamente i Contras, sebbene esistessero prove inconfutabili che la leadership Contra, tra cui il capo dei loro Servizi di intelligence, Norwin Meneses, e il responsabile delle operazioni paramilitari, Enrique Bermudez, fosse coinvolta nel contrabbando di cocaina verso gli Stati Uniti, al fine di finanziare ulteriormente le proprie attività⁴⁷. Più precisamente, non si trattò esclusivamente di un caso di tolleranza verso il narcotraffico, ma in alcuni casi la CIA e l'NSC si adoperarono attivamente per ostacolare o depistare le indagini della Drug Enforcement Agency (DEA), del Federal Bureau of Investigations (FBI) e del Dipartimento di Giustizia, al fine di proteggere i loro "local assets" in Nicaragua, Honduras e perfino negli Stati Uniti.

Lo stesso Direttore della CIA, William Casey, intercesse attivamente a favore di Enrique Bermudez il quale, oltre ad essere un leader militare, era anche l'uomo di punta del traffico di cocaina dell'area di Mia-

⁴⁶ Per una descrizione di questo problema vedi George Friedman, *America's Secret War*, Little Brown, London, 2004, pp. 61-79.

⁴⁷ Goodman, *Espionage and Covert Action*, p. 32; vedi anche Alexander Cockburn e Jeffrey St. Clair, *Il libro nero della polvere bianca: droga, trafficanti, CIA e stampa*, Nuovi Mondi Media, Bologna, 2005.

mi, e obbligò la DEA a non decidere nessuna indagine sul conto delle attività di Bermudez negli USA.

In sintesi, durante il periodo dell'intervento clandestino USA in Nicaragua, la CIA e l'NSC si adoperarono attivamente di modo che il network di narcotraffico centro-americano giovasse di fatto di immunità legale all'interno degli States⁴⁸.

Tale coinvolgimento risulta ancor più grave se si tiene conto che in numerose occasioni aeromobili facenti parte della flotta privata della CIA, con piloti ingaggiati dalla CIA, vennero effettivamente utilizzati per traghettare la cocaina raffinata dal centro-America verso gli Stati Uniti⁴⁹.

Quindi non è scorretto affermare che, esclusi quei casi nei quali le motivazioni furono il semplice profitto da parte di elementi corrotti dell'Agenzia, il contrabbando di cocaina rappresentò per la CIA un'altra strada per sostenere i Contras bypassando gli emendamenti Boland I e II.

Nel caso dell'Afghanistan, fu piuttosto la mancanza di controllo da parte della CIA sull'enorme flusso di denaro e di armi originariamente destinati ai *Mujahideen*, che trasformò progressivamente il confine afgano-pakistano nel più importante mercato nero di tutto il mondo.

Inevitabilmente, i vari leader *Mujahideen* reinvestivano la maggior parte di questi fondi in quella che, tradizionalmente, era una delle più importanti risorse economiche della regione: la coltivazione del papavero

da oppio, la cui produzione triplicò tra il 1979 e il 1982. Più precisamente, il denaro fornito dalla CIA e l'appoggio logistico dell'ISI, permisero a Gulbuddin Hekmatyar di divenire il più potente "drug lord" afgano.

Sotto la sua supervisione, circa il 40% del territorio coltivabile in Afghanistan venne destinato alla coltivazioni del papavero da oppio, che si concentravano soprattutto nella valle di Helmand, dove potevano usufruire di una struttura di irrigazione che era stata finanziata dalla USAID, dietro pressioni della CIA. Successivamente l'oppio grezzo veniva spedito verso laboratori di raffinamento in Pakistan, sotto il controllo e la protezione del generale di corpo d'armata pakistano Fazle Huq.

Una volta che l'eroina così ottenuta lasciava il Pakistan, era principalmente la Mafia italo-americana che si occupava dello smistamento e della distribuzione. Cifre fornite dall'ONU e dalla DEA mostrano che nel 1981 i produttori afgani di eroina conquistarono il 60% del mercato dell'Europa occidentale e del nord-America.

In sintesi, è possibile affermare che in entrambi i casi presi in esame il ruolo clandestino della CIA ebbe, più o meno involontariamente, un effetto catalizzatore per l'incremento della produzione locale di stupefacenti.

Sul lungo periodo ciò comportò un enorme flusso di cocaina ed eroina verso gli Stati Uniti stessi.

⁴⁸ Goodman, *op. cit.*, p. 135.

⁴⁹ Alfred McCoy, *Mission Myopia*, in Craig Eisendrath (ed), *National Insecurity. US Intelligence after the Cold War*, Temple University Press, Philadelphia, 2000, p. 134.

Riflessioni conclusive

Sulla base di quanto precedentemente affermato, non sembra scorretto considerare l'Affare Iran-Contra e l'intervento clandestino della CIA in Afghanistan come due esempi pressochè perfetti di quello che lo studioso di intelligence statunitense, Alfred McCoy, definisce come "Mission Myopia".

In entrambi i casi, infatti, azioni sotto copertura finalizzate al raggiungimento di obiettivi a breve/medio termine furono foriere di conseguenze estremamente negative per il loro iniziatore, ossia gli Stati Uniti.

Nel caso Iran-Contra, un insieme di fattori comportò che i pochi benefici raggiunti furono surclassati quasi immediatamente dai costi dell'operazione e dalle conseguenze negative. Tutto questo, sommato alla disastrosa gestione della crisi nel momento in cui l'intera operazione perse l'ombrello della segretezza, fa sì che l'Affare Iran-Contra possa essere ritenuto la peggiore Covert Action USA in termini di rapporto costi/benefici.

Per quel che riguarda il coinvolgimento della CIA in Afghanistan, è interessante notare il netto contrasto esistente tra gli innegabili risultati positivi ottenuti nel breve periodo e le conseguenze estremamente negative generate sul lungo periodo da questa operazione.

Più precisamente, al fine di ottenere il ritiro sovietico dall'Afghanistan, gli Stati Uniti furono corresponsabili dello sviluppo e dell'organizzazione di quel fondamentalismo islamico (peraltro già esistente) che non

solo è divenuto successivamente la minaccia primaria per gli Stati Uniti stessi, ma continua a rappresentare il principale fattore destabilizzante per i più importanti alleati islamici degli USA, come il Pakistan, l'Egitto o l'Arabia Saudita, nell'attuale "War on Terror". In sintesi, l'intervento della CIA nel conflitto afgano permise agli USA di ottenere una "vittoria tattica" contro l'Unione Sovietica, al prezzo di un enorme pericolo per i loro futuri interessi strategici.

Infine, è importante ricordare che i "covert programmes" dell'amministrazione Reagan, sia in centro-America sia in centro-Asia, generarono un effetto collaterale comune, ossia il decisivo incremento del traffico mondiale di stupefacenti.

Incremento che fu alla base di quel "drugs boom" che si verificò in Europa e negli USA tra gli anni '80 e '90.

Da questa breve analisi è altresì possibile individuare almeno quattro ordini di ragioni che hanno determinato un tale fallimentare bilancio costi/benefici in entrambe le Covert Actions prese in esame.

- Presenza di eccessivi condizionamenti di carattere ideologico o emotivo che contribuirono decisamente a determinare la priorità degli obiettivi delle Covert Actions, nonché influirono nelle relative analisi di fattibilità. Sia Reagan che Casey sovrastimarono la minaccia dell'espansionismo sovietico e, pertanto, un contro-intervento in Nicaragua o in Afghanistan venne considerato come un'azione indispensabile per preservare la sicurezza degli Stati Uniti e l'equilibrio

strategico nei confronti dell'Unione Sovietica. Nel caso Iran-Contra, se da una parte tale componente ideologica portò alla sovrastima delle reali capacità del Contras, dall'altra il coinvolgimento emotivo portò l'amministrazione Reagan, in particolare lo stesso Presidente, ad auto-illudersi sulle intenzioni degli interlocutori iraniani. Più in generale, nel decidere entrambi i covert programmes, sia Reagan che Casey non considerarono analisi o opinioni discordanti, peraltro esistenti. Basti citare, ad esempio, la sfiducia che il vice-direttore della CIA, Robert Gates, nutriva nei confronti degli esiti dell'intervento clandestino in Nicaragua. Allo stesso modo non venne dato peso né alle perplessità della CIA su Gorbanifar, né al parere negativo da parte del Pentagono sulla fornitura degli Stingers ai *Mujahideen*.

- Mancata previsione di strategie alternative nel caso in cui l'ombrello protettivo del segreto fosse venuto a mancare. Nell'Affare Iran-Contra questa mancanza divenne gravissima, in quanto ambedue i fronti dell'operazione divennero di pubblico dominio quasi simultaneamente. Ironicamente nel caso dell'Afghanistan la ricerca minuziosa dell'elemento di "plausible deniability" portò a una delega quasi completa a favore dell'ISI pakistano, vanificando, di conseguenza, il controllo della CIA sull'intero processo. Complessiva-

mente, dall'analisi di queste due operazioni si può trarre una importante conclusione: nel concepire una Covert Action, specialmente se di considerevole entità, gli Organismi di intelligence dovrebbero assumere che ad un certo stadio l'ombrello protettivo della sicurezza possa venire, parzialmente o interamente a mancare. Innegabilmente, un programma clandestino richiede che l'Organismo promotore debba intraprendere le opportune misure affinché ogni informazione sia debitamente "compartimentalizzata" e che i differenti attori coinvolti rispondano al concetto "need to know", ossia agiscano esclusivamente sulla base di informazioni strettamente necessarie. Tuttavia, è comunque fondamentale la previsione di "worst-case scenarios" sulla base dei quali andranno stabilite strategie alternative. Tenere conto di tali possibilità, ed eventualmente ridimensionare il programma originario, è sicuramente meglio che improvvisare una strategia di "contenimento danni". In generale, come ricorda Mark Lowenthal, più una azione sotto copertura rimane limitata (in termini sia di risorse investite, sia di obiettivi prefissati), più facile risulta per il suo promotore mantenerne la segretezza⁵⁰. Ne consegue che, laddove cresce l'entità di tali azioni, come nel caso di operazioni para-militari, allo stesso modo diminuisce la possibilità di conservarne la

⁵⁰ Lowenthal, *Intelligence. from Secrets to Policy*, p. 133.

copertura. Come era già stato dimostrato dalla precedente esperienza della comunità di intelligence USA nell'episodio della Baia dei Porci (1961), operazioni paramilitari di vasta scala difficilmente possono rientrare nella categoria delle Covert Actions.

- Assenza di chiarezza per quanto riguarda gli attori da coinvolgere, le loro qualifiche e relative responsabilità, i loro rapporti in termini gerarchici, e la cornice politico/istituzionale entro la quale inserire il programma clandestino. Soprattutto nel caso dell'Affare Iran-Contra, buona parte della gestione dell'operazione fu affidata a personale dell'NSC, spesso inesperto in questioni d'intelligence e impreparato a lavorare con informazioni di tipo riservato, violando così le procedure costituzionali relative alla gestione delle Covert Actions, tradizionalmente riservate alla CIA. Non solo Oliver North mancava della necessaria esperienza nel campo delle relazioni internazionali, nelle problematiche relative alle Covert Actions e nelle questioni relative al centro-America, ma, grazie all'appoggio personale di Casey, ebbe accesso illimitato alle risorse e all'expertise della CIA, senza dover seguire la consueta

scala gerarchica e al di fuori dei meccanismi di controllo del Congresso⁵¹. Complessivamente è possibile sostenere che alla base di questo fallimento vi era una evidente incoerenza tra la politica ufficiale dell'amministrazione Reagan e la sua azione clandestina. Infatti, come ricorda lo studioso d'intelligence statunitense, Gregory Treverton, un segnale d'allerta per quanto riguarda i possibili rischi di una covert action è rappresentato dalla risposta alla questione se tale azione clandestina sia o meno in netto contrasto con la politica ufficiale del suo promotore⁵². Se così è, come nel caso della vendita di armamenti da parte degli USA a favore dell'Iran, allora è assai improbabile che l'intera operazione possa sopravvivere alla perdita dell'ombrello protettivo della segretezza. L'amministrazione Reagan si dimostrò, all'opinione pubblica interna ed internazionale, come piena di contraddizioni, sostenendo pubblicamente un certo tipo di politica e, allo stesso tempo, promuovendone una totalmente diversa per vie clandestine. È significativo ricordare che il 30 giugno 1985 Reagan dichiarò pubblicamente che "The United States gives terrorists no rewards and no guarantees"⁵³. Ironicamente, tre

⁵¹ Per un resoconto dettagliato vedere la relazione dell'allora vice-direttore della CIA Robert Gates presentata al comitato di controllo sull'intelligence del Senato, il 17 settembre 1991, *Hearing before the select Committee on Intelligence of the U.S. Senate*, 102 Congress, 1st Session, U.S. Government Printing Office, Washington DC, 1992.

⁵² Treverton, *Covert Action. The Limits of Intervention in the Postwar World*, p. 217.

⁵³ William R. Farrell "The National Security Council and the Iran-Contra Crisis" in Neil C. Livingstone and Terrelle E. Arnold (Eds) *Beyond the Iran-Contra Crisis: The Shape of U.S. Antiterrorism Policy in the Post-Reagan Era*, Lexington Books, Washington DC, 1988, pp. 23-38.

settimane dopo egli autorizzò la vendita di armamenti all'Iran, uno stato denunciato più volte dalla stesso Dipartimento di Stato USA per i suoi legami con il terrorismo internazionale.

- Mancato controllo completo del programma, dalla sua fase di ideazione fino alla fase di implementazione finale. In particolare nel caso dell'azione clandestina in Afghanistan, il ricorso a "terze parti" risultò controproducente, soprattutto in termini di risorse investite. Si ricordi infatti che nel momento in cui i fondi della CIA venivano prelevati dai conti in Svizzera, passando sotto la gestione dell'ISI, l'Agency perdeva ogni controllo sul loro reale utilizzo. Di conseguenza, non controllando la fase di attuazione della Covert Action, la CIA non poteva ricevere nessun tipo di feed-back utile, sia per la valutazione della reale efficacia dell'intera operazione, sia per l'elaborazione di possibili sce-

nari futuri. Più in generale, da questa analisi viene confermata una dicotomia già individuata da Lowenthal: se da una parte i decisori politici, tenuti a decidere sulla messa in atto di particolari azioni sotto copertura, tendenzialmente possiedono una visione ristretta ai termini del loro mandato, è altresì vero che gli organismi di intelligence di uno Stato dovrebbero necessariamente operare con prospettive temporali estremamente più lunghe.

In conclusione, tenere conto di tali problematiche da parte dei decisori e degli operatori dell'intelligence risulta indispensabile, al fine di evitare che una azione sotto copertura, da versatile strumento a disposizione del potere discrezionale dello Stato, complementare e assolutamente non sostitutivo delle azioni tradizionali, si tramuti in un processo dispersivo, inefficace e spesso estremamente controproducente sul lungo periodo.

STORIE DI CASA NOSTRA

Intrecci malavitosi a Napoli e dintorni



Il racconto presenta un'esperienza camorristica che sintetizza i possibili destini di un gregario animato da dubbi, rancori e aspettative, dopo la scarcerazione. Pur se è illuminata una parte, nemmeno la più indicativa, della figura camorristica, comunque emerge la diffusa concessione dei capi al tradimento e alla "tragedia", che rende il quotidiano mafioso insidioso e indecifrabile. Si confrontano vecchi tipi di criminalità, spesso vittime di un reducismo inconvertibile, e nuovi modelli di banditismo, entrambi in cerca di potere, sebbene simbolicamente ritratti nel rapporto padrefiglio, frutto dei propri tempi e spesso vittime della stessa camorra che alimentano. Sullo sfondo i paesaggi diversi delle "Vele" e di Forcella, così lontani eppure bagnati dallo stesso sangue.

"Pascà, Pascariello bello, song' io".

"Totò, a' faccia toia, comm'staie? Sembri n'auciello".

"Voi state bene, Pascà, io sono dimagrito, voi state ca' panz' 'nnanz, sembrate nu're. Si sta' buon int'o carcere...!".

"State zitto, cum-parie', non iastemate mo' che sono appena arrivato".

"E io sono qui per portarvi a casa. Cuncetta ma dit' che arrivavate e io sono qui a portarvi a casa...".

"Bontà vostra...".

"Mi volete dare la sacca?".

"... e che pesa? Dieci anni di car-



da www.image-share.net/

cere non fanno molliche. E' dentro la pancia che bolle l'arraggio, come le pene di Sant'Antonio... Iamm' bell, Totò, iamm bell".

"Pasca', vulite fa' due chiacchiere o vi porto...".

"A casa, Totò, a casa... purtam a casa... poi ci virimmo".

"Pascà, Cuncetta si è trasferita a le Vele... sapete, Forcella non era più sicura e gli amici gli hanno offerto due mura li', da don Ciruzzo".

"All'anima soia. O' saccio, lo so. Portami a Forcella e poi a casa... o a ddo' sta sta' sfaccimm e casa".

Pasquale ha portato la sua Forcella nell'anima, durante i quindici anni di carcere duro.

Era Forcella di quand'era bambino, gomitolò di vicoli e di fame. Fame che invadeva lo stomaco... il cuore..., che faceva crescere pensieri neri come il fumo di Bagnoli.

Di quei vicoli sapeva i segreti e le schifezze. Aveva anche imparato l'odore leggero e volubile della ricchezza e del potere.

Tra le sbarre di ruggine e rancore aveva pensato spesso alla sua storia.

I siciliani, le sigarette da Tangeri a Napoli, le paranze attrezzate per scaricare un mare di sigarette, i motoscafi, il lotto clandestino, le rapine e il pizzo... poi la guerra, inattesa, non voluta.

Cutolo e i suoi sono stati un temporale estivo... sarebbero stati un diluvio universale se solo....

Eppure... Lui aveva resistito, non aveva accettato la mano tesa del professore di Ottaviano, l'unico re della camorra che avrebbe potuto fare della Campania una Sicilia anche

più prosperosa. Avrebbe potuto fare della camorra la mafia più forte.

Lui era rimasto accanto al suo capo. Con lui aveva fatto rapine, aveva ucciso, aveva abbandonato le aule di tribunali con tante scuse di cancellieri e sbirri.

Aveva condiviso tutta la vita del suo capo, i suoi giorni si erano persi in quelli di Luigino, come la sorgente nel fiume in piena.

Quando lo vedeva.. con la sua giacchetta profumata di donne e champagne... quando lo vedeva saltare da una festa ai vicoli insanguinati, con quel sorriso indecifrabile, lui era fiero di seguire l'ombra, si sarebbe fatto scarpa ai suoi piedi.

Dalle rapine alla camorra. Era nella banda di scugnizzi che si prestava per i lavori sporchi e rumorosi dei grandi capi, insieme a Luigino, poi la svolta. Era sparito il mammasantissima. Succede sempre così quando un boss muore o finisce in carcere: a Napoli lo spazio vuoto si occupa subito. Come quando, da bambino, bastava che uno dei fratelli più grandi andassero a "Poggioreale" o a fare il militare, che un attimo dopo lo spazio sembrava esplodere, il materasso si dilatava, il cotone s'allargava e si poteva allungare il piede nelle ore notturne senza sbatterlo in faccia a qualcuno. Quello spazio conquistato non si sarebbe più perso, a costo della vita.

Così nei quartieri la scomparsa di un boss addolora, poi le bande che prima erano orgogliose di fare i gregari diventano tigri. I guaglioni crescono in fretta e con una violenza

inusitata pretendono un posto al sole.

Era stato così per Luigino, che, investendo il denaro acquisito nel dopoguerra con il contrabbando insieme agli americani, aveva acquisito una posizione di prestigio e conquistato i quartieri del centro.

Dominava incontrastato e ascoltato non solo dai boss: tutta Napoli temeva la grazia sanguinaria e al contempo era affascinata dalla sua sinuosa generosità partenopea.

Pasquale, contrabbandiere e predone, era diventato il braccio destro di Luigino e dei suoi fratelli. Godeva di quel privilegio che lo inebriava, che lo faceva sentire "qualcuno".

Quando passeggiava per le vie del centro, si sentiva un principe.

Poi l'ammuina. Quando Luigino e i suoi alleati si erano convinti di aver sconfitto Cutolo e di poter dominare ancora più forti, proprio allora il mondo si rovescia.

"Sott' en' copp'. E guardie dappertutto. Dalle stelle alle stalle".

E' così la vita, aveva pensato in carcere. C'è qualcuno che si diverte a confondere i destini e a tagliare il filo proprio quando la tela sta' finendo la sua fatica, sta' dandosi un senso. Nel gioco del potere i capi crollano, come se Napoli alla fine chiedesse il conto salato e offrisse sempre nuovo spazio alle urlanti furie che vogliono emergere.

Luigino, però, non aveva saputo cadere. Aveva collaborato alla giustizia. Molti lo avevano seguito. Tutti a vociare, come se lo stomaco non trattenesse più niente...non lo avrebbe mai creduto, eppure non avevano ri-

sparmiato parenti e amici.

Così anche lui fu arrestato in una mattina di caffè bruciato... maledetta giornata....

Sulle carte firmate dal giudice e consegnate da uno sbirro pallido e smunto aveva letto l'infamia del suo capo, il segno di un abbandono più feroce del sangue. Luigino aveva raccontato "alla legge" tutti quei segreti delitti di cui erano fieri e che li avrebbero dovuto legare per sempre.

Lo avrebbe ucciso con le sue mani.

Ancora ora sente la fitta di dolore, i denti si stringono come sega spuntata e la mascella tradisce un morso di rabbia.

Cammina con la sua sacca per le vie di Forcella, sulle lastre di basalto butterato su cui un tempo i tacchi delle scarpe suonavano il ritmo frenetico della gente e oggi le scarpe da ginnastica coprono di silenziosa ambiguità, come se la gioventù chissosa non voglia lasciare orme, illusione di una direzione.

Quante volte si era salvato percependo l'anomalo suono delle scarpe sulle lastre scure del pavimento...! Sì, perché il killer cammina portando la morte sulle spalle, si affretta nervoso e ansioso di lasciare la scia di sangue lontano da lui, urgente di disfarsene e cercare scampo altrove. Il passo della morte è senza musica, frenetico, ossessivo, impaurito...!

Immerso tra queste sensazioni, scivola nei vicoli, nel clamore del

mercato, tra i fili della luce arrampicati nei densi vuoti che separano i palazzi decadenti.

Riconosce nei profili sbarbati dei guaglioni i tratti di tanti amici, di troppi nemici.

“Saranno i figli, i nipoti...”.

Studia rapidamente il movimento, il loro vagare inutile e spocchioso, i pantaloni calati, lo sguardo ebete naufragato in pulpiti improvvisati di ragazze.

“Non sempre i figli sono migliori dei padri...”. Il pensiero corre a suo figlio, si perde, rimosso.

“Non è Forcella senza Luigino, quel cornuto...”.

Si sorprende di quelle parole cadute dalla sua bocca.

Eppure, dietro la rabbia, sente forte il disagio per il cambiamento di Forcella. E' cambiata. Cambiata. E' cambiata l'acqua in cui torna a nuotare. Non gli piace.

“Totò iammucenne, portam' a casa, Totò che sfaccimm succer?”

“Pascà, Luigi non c'è più. Ha messo schifezze in faccia alla famiglia. So' scesi a copp', i Mazzella, non c'è pace e non c'è spazio. I guaglioni sono mosche intorno alla munnezza. Lo sai... guaglioni che corrono e corrono e non sanno dove vanno. Pigliano e sparano, arrobano, scippano, pigliano su di tutto. Mazzella li lascia fare e li illude che c'è un futuro per loro”.

“Chi cummann?”.

“Sono cambiate le cose. Non si comanda come un tempo, come nu re'. Mo' so' commercianti, controllano le piazze, quella schifezza, la droga, è peggio delle sigarette, fiumi di

soldi e piombo. Oggi comandano i Mazzella che però mica vivono qui. A Forcella lasciano i loro uomini, a controllare lo spaccio, il lotto, le estorsioni. Il resto... se ne fottono. Scugnizzi scippano, menano, rubano, e loro da fuori lasciano fare, sino a quando non esagerano, allora li fanno trovare sotto al cavalcavia con una busta sulla faccia. E' n'ammui-na”.

“Totò, i Mazzella non sono tutti dentro..?”.

“Ci sono i figli, i nipoti... Poi ogni tanto qualcuno di pesante esce, un indulto, un errore sulla pratica, insomma, per camurria questi esceno e allora cambiano gli equilibri, sino a quando non vengono arrestati di nuovo. Oggi ci sono i giovani... Non sono come i padri, ma portano il nome. Lo vogliono portare come fosse loro e non dei loro genitori. Gli altri non ci stanno e allora si fa la guerra. Napoli è tutta na' guerra”.

“Ci hanno messo tutti dentro e non sanno che i giovani sono anche peggio...”.

“No, Pascà, scusate, non peggio di noi. Forse loro sono uguali a noi, ma è Napoli che è cambiata, è la strada che s'è fatta storta”.

“Totò non facimm' filosofia. Qui come ovunque uno deve comandare, se no' è caporetto”.

“Lo sanno tutti, ma ognuno vuole fare il capo. Troppi capi, nessun capo.”.

“Ma qui, al centro, che succede?”.

“Succede che ogni zona ha i rampolli dei vecchi capi contro gli scissionisti. Poi scissionisti lo dicono i giornali, perché so' tutti i fedeli dei

capi che non ci stanno a lasciarsi sfottere dai giovani che hanno visto crescere e che non sono certo come i padri. Pascà, a Napoli non siamo sotto o' re, siamo una repubblica, non è che morto il capo deve subentrare il figlio. Chi lo dice? Sale il più forte. Non è stato sempre così?"

"Andiamo a casa...."

Le Vele sono il deserto di case e di strade senza uscite. Quegli arditissimi monumenti che pretendono di accarezzare il cielo, sembra lo trattengano tra le dita e lo spingano nel cumulo di immondizia che zavorra a terra, che ricorda chi siamo e che dobbiamo diventare, moderna polvere dell'umanità.

"Madonna mia, chi è chillu malomm'ca' fatta na' cosa accusi' chivica? Chi ha portato acca' muglierem? E io dovrei stare qui? Ma chi ha fatto questo orrore? Chi cummann ca'?"

"Ciruzzo. Ma anche "loro". Lo sai: l'Alleanza. Non sono forti come prima. L'Alleanza era forte e ancora ora i capi, dita di una mano, uniti dalle mogli che sono sorelle, hanno sempre la furia leonina di conquistare Napoli! Non ce l'hanno fatta, ma ci provano sempre, sotto sotto, più subdoli, tirando il sasso e nascondendo la mano."

"Ciruzzo ha fatto nu' burdell'".

"Qui, Ciruzzo era libero. Questa era una frontiera in cui sia i secondiglianesi sia gli altri stavano buoni e facevano affari con la droga. Mo' i figli di Ciruzzo si so' sfottuti mettendosi contro gli amici più vecchi. Vecchi ma furbi, si fottevano la droga

che arrivava dalla Spagna. Un sistema parallelo. I ciruzzielli se so' ncazzati, ma non ti puoi arrabbiare se non sei forte abbastanza. Non insegnava questo Nuvoletta ai bei tempi?"

Concetta non è cambiata. Eppure sembra più pallida lontana da Forcella, come se le Vele abbiano scolorito i suoi occhi.

Pasquale non è contento.

"Cunce' perché prima si poteva stare a Forcella e mo' no?..."

"Perché eravamo la famiglia di un capo. Ora dobbiamo chiedere l'elemosina?"

"E' passato il tempo nero".

"Perché, mo' tu chi si'?"

"So' sempre io..."

"Intanto o' pane lo porta Donatello. E' bravo chillu figlio. E' bella a' creatura. Si da da fare ed è amato, da ste' parti".

"Cunce' si torna a Forcella..."

"Io resto ca'. Ci sono i soldi, qui. Ciruzzo vuole bene a Donatello..."

"Ciruzzo non vale na' moneta. Nemmeno una di quelle che buttavamo in faccia ai morti uccisi..."

"Lui è il capo, Pascà, lui è il capo".

Anche il figlio lo disturba, con le idee di una camorra nuova, veloce, rapida, moderna.

Lui controlla una piazza del quartiere, dove la droga si vende come con una macchinetta, sfornando pacchetti di euro da far girare la testa.

Dietro di lui squadre di minorenni che fanno la vigilanza, che informano sui clienti o sugli sbirri.

A Forcella era così, ma alle Vele

la cosa lo stupisce e sembra più squallida.

Lo spazio aperto delle Vele e le grate che chiudono le piazze dello smercio danno un senso di vuoto, di burocratico, di svilente.

Pasquale pensava di contare sul figlio per tentare di riprendersi qualche soddisfazione.

Si rende conto che è solo. Il figlio

mosina dello Stato”.

Arriva il momento che attendeva la “chiamata” dei Sirno.

“Don Pasquale, vi trovo bene, avete la faccia di nu’ surice che vede la luce... un po’ smarrito ma con gli occhi lesti... Vi ricordate di me, don Pasca?”

“Eccome non mi ricordo? Mi ricordo pure a vostro zio, buonanima, ne abbiamo fatta di strada insieme! E’ passato tanto tempo”.

“Per noi il tempo non passa, non esiste...”

“Sono cambiate tante cose e molte mi sembrano na’ fetenzia”.

“No, don Pasca, mo’ la munneza è ch’ella che siamo, comm’ a’ munnezza passata era ch’ella ch’eravamo. Il

mondo cambia e noi appresso a’ iss”.

“Don Roberto che volete?”

“No, don Pasca, che volete lo dico io. Voi siete un uomo di rispetto, il carcere smussa, logora, ma non cambia... Voi comandavate quando io ero guaglione e’ bottega. Eravate o’ mast’. Ora siete uscito e tutti si chiedono dove vi mettete. Certo, non fate sacrestia, perché chi è abituato a dire messa non si mette a fare il chierichetto... solo che le cose sono cambiate. Qui per uno starnuto soffiato nel fazzoletto sbagliato si prende la polmonite e l’olio santo”.

“Voi che volete?”

“Vi spiego prima la storia cum-



foto ansa

è ormai preso dal vortice dei suoi affari.

Donatello guadagna diecimila euro al mese per controllare una piazza che serve cocaina come una macchinetta. Un assistente sociale voleva farlo lavorare in una cooperativa per mille e trecento euro. Era felice, l’assistente. Donatello l’aveva guardata come se parlasse giapponese.

“Mille e trecento euro, una fame, per fare che? Sgobbare a raccogliere pomodori o fragole? A rompermi le ossa? Per tornare a casa lercio di lavoro “sporco”? Io faccio la vita, rischio, ma vivo...vivo...senza l’ele-

m'è. Io, i Mazzella e Peppe ci siamo difesi contro l'Alleanza e ci siamo fatti strada. Mo' Peppe è in galera e i nipoti non sono buoni. Così i vecchi amici di Peppe si sono messi contro gli attuali capi. Mazzella ha finto di essere neutrale ma, sotto sotto, gli ha fatto comodo favorire gli scissionisti. Così il gruppo di Peppe e pure gli scissionisti sono stati uccisi o arrestati e ora Mazzella è rimasto solo a comandare. Pure nel quartiere di Luigino, che è quello tuo, ha fatto la stessa cosa. Un nipote si è sposato una parente di Luigino e quando non c'erano più capi, perché stavate tutti dentro, allora questo giovanotto ha visto bene di alzarsi e di comandare. Insomma, i Mazzella ci stann' pulizzian' a tutti quant'".

"E voi?"

"E noi siamo stati impegnati... diciamo, a cercare una nuova via agli affari... Una via verso il nolano, dove il sistema è più forte assai e gli affari non si contano. Non è fatto di rapine o di droga. Ci stanno imprese, commercio, conoscenze... Insomma sott' o' Vesuvio ci stava o futuro nostr'. Ma ci hanno ucciso tutti gli amici, perché quelli di là hanno a' cappa tost' e non li fotti. Così abbiamo pensato che... visto che i Mazzella ora anche loro sono in carcere... beh, allora si può dare un'occhiata verso il centro..."

"E a me che m' ne trase?"

"Non volete vedere un poco di pace nei quartieri vostri?"

"E chi mi manda?"

"Vi mandiamo noi, e facimm' nu sistema chiu' megl' e prima. Voi che dite?"

"Che si può fare".

"Ah... vostro figlio è un ragazzo con la testa dura. Un bravo ragazzo, ma si dice che sta con Ciruzzo, e oggi questo, visto che Ciruzzo è dint' o carcere e hanno iettat' pure a chiave, questo significa che è vicino ai Mazzella. Ora... che vi devo dire? Cercate di non fare ammuina a casa vostra... se potete..."

Pasquale si mette al lavoro. Non è difficile ricostruire la tela, bar dopo bar, con i suoi tacchi rumorosi sul basalto di Forcella. Non è difficile lasciare le Vele, per tornarci con la testa alta, a prendersi la famiglia e portarla nel suo regno di boss.

Non è difficile trovare squadre di guaglioni con la voglia di trovare un nuovo spazio, con il grilletto facile, con il naso arrossato dalla cocaina.

"Gigì, voglio sapere tutti quelli che stanno con i Mazzella... voglio sapere quelli che si sono voltati dall'altra parte, quelli che hanno due facce, come San Matteo..."

"Pascà, ci sta pure Totò e Marano".

"Chillu curnut' è venuto sotto il treno a pigliarmi per portarmi a casa..."

"E' stato sempre vicino alla famiglia vostra, quando aveva bisogno non si è scordato di voi..."

"Ha fatto il dovere suo..."

"Ha salvato pure vostro figlio, quando aveva preso una strada storta..."

"Poi, però, l'ha lasciato nelle mani di Ciruzzo".

"Ciruzzo all'epoca era fuori dalla guerra, vendeva la droga a tutti e

due gli schieramenti, è stata una sicurezza...”

“E con questo cosa volete dirmi?”

“Che potete magari mandarlo a chiamare, chiarire, vedere se si mette di traverso oppure vi segue...”

“Con quest’aria che fete, e ci mettiamo a chiedere favori? Chiamalo, digli di venire sotto il cavalcavia che gli devo parlare. Fai trovare i ragazzi lì... armati...non deve scendere dalla macchina...”

Tradire a favore della polizia sarebbe una fortuna. Spesso, però, si tradisce con il nemico, e allora è pronto nu’ aut’.

Totò confidava nell’amico Pasquale uscito e subito bravo a recuperare i vicoli di Forcella. Magari l’avesse chiamato. Magari poter traghettare con lui. D’altra parte non aveva assistito suo figlio nei momenti di difficoltà, tanto che Donatello lo chiamava zio?

“Totò, finalmente! Era tempo che vi cercavo!”

“Di questi tempi non ci si muove volentieri, anche se sapete quale sia il mio rispetto per voi! Ma cosa vi muove da queste parti?”

“Sapete com’è, abbiamo un “fermo” dalle parti nostre. Così pensavamo di sistemare un poco le cose al centro...”

“E Mazzella che dice?”

“Cosa volete che dice? Conserva il posto in caldo, dice. Sapete che noi siamo una stessa cosa, noi, Peppe e i Mazzella...quando escono il posto è loro...”

“Cosa posso fare per voi?”

“Cerchiamo un referente per i quartieri... Una persona affidabile che ci curi con onestà la situazione... Sapete, c’è l’amico vostro, don Pasquale, si è messo in testa di comandare a dispetto nostro e di Mazzella. Pensate, cerca quelli vicino ai Mazzella per eliminarli a uno a uno...”

“Lui? Ma che dite?”

“Chiedete a Ciccio Furfariello, quello se la canta se gli mettete un po’ di fregola. Qualche squadra è pronta ad agire sotto il cavalcavia, domani sera. Oggi vi inviteranno al cavalcavia... stateve accuort’.

“Ciccio Furfariello? Quello che stava con l’Alleanza e poi è passato con noi?”

“Chi tradisce una volta tradisce sempre...”

“Chill’ son’ e’ campan’, curnut!”

Furfariello parla. Ha sempre parlato, nella sua vita di camorrista. Parla con gli sbirri, e non riesce a fermarsi. Se non viene fermato è lì che li cerca. Furfariello ha paura di tutti e questo lo rende coraggioso. Improvviso.

Furfariello è una foglia che cade ogni inverno e in ogni primavera rifiorisce.

Furfariello conosce le armi e sa uccidere meglio di chiunque altro.

Tutti lo conoscono e lo usano per quello che è: un killer e un confidente.

Può essere utile chi non sappia tenere la bocca chiusa.

Può essere anche fatale.

Furfariello parla e dice quello che sa.

Non dice, però, di sapere poco e male.

Non sa che la chiamata per Totò viene da Pasquale.

Per questo Totò è arrabbiato e decide che è giunto il momento di approfittare della situazione e di prendere lo scettro anche lui... foss'anche per un momento.

Lo vogliono uccidere.

Ora risolve questo problema, anche ingraziandosi gli amici di Mazzella e di Peppe.

Così poi si può dedicare a Pasquale, a fargli capire che l'aria è cambiata e che potrebbe dividersi Forcella con lui. Magari prendendosi con loro anche Donatello, che Pasquale non conosce. Perché lui non sa che Donatello sta facendo il salto. Che è un camorrista buono e che Ciruzzo e i Mazzella lo vogliono far crescere.

Sotto il cavalcavia Furfariello porta la squadra di Pasquale.

C'è pure Pasquale nella macchina, seduto dietro, con il finestrino aperto, assaporando l'aria di una Napoli malata come lui.

Negli occhi la voglia di potere. A qualunque costo.

Non pensa a Totò.

Non pensa ad altro che alla voglia di scrollarsi le sbarre del carcere, la rabbia di trovare un quartiere diverso che non riesce a mantenere tra le dita.

Pensa alla possibilità di diventare un capo.

Pensa, o sogna, che dopo "loro", dopo Peppe e i Mazzella c'è posto anche per lui. Per don Pasquale.

Totò sembrava un aucuelluzz', alla stazione.

E' sempre stato un perdente, lui.

Quartiere Le Vele



da www.avoe.org/

Dietro il cavalcavia la notte è più fonda. La macchina arriva con i fari spenti. Gravida di morte.

Totò aveva promesso a Furfariello di lasciarlo vivo, sparando a bruciapelo ai suoi compagni quando fossero scesi dall'auto.

Totò aveva paura di non farcela.

La violenza è proporzionale alla paura di fallire. Come il tradimento, rosario che sgrana i suoi nodi di follia.

Per questo inizia a sparare appena l'auto accenna a fermarsi.

I mitra illuminano la notte, il rumore ripetuto è un'ossessione.

Donatello è il più bravo.

Ha la furia del novizio, di chi abbia voglia di tornare alla sua piazza con la forza del sangue versato, rivendicando il valore conquistato sul terreno.

E' il suo tempo, pensa. E' il tempo dei giovani, diversi da suo padre,

diversi dai capi arrestati e ancorati a un potere che sfugge...

E' il primo lavoro... non sa nemmeno chi deve uccidere... non li vede nemmeno... spara nel mucchio... per zio Totò, soprattutto per quelli che vogliono comandare il Centro e che hanno promesso maggiore spazio...

E' la sua ora...

DALL'ARCHIVIO ALLA STORIA

Rapporto da Torre Annunziata



da www.carabinieri.it

La Rivista propone in questa Rubrica un documento d'archivio che certifica uno spaccato della situazione socio-economica e criminale di Torre Annunziata, nei primi anni del Novecento, attraverso una relazione della Sottoprefettura di Castellamare di Stabia. In esso si individuano i rischi devianti dell'area e si ricercano soluzioni d'intervento adeguate alla prevenzione e repressione del fenomeno.

Lo scritto, oltre che rappresentare una preziosa testimonianza delle locali dinamiche sociali ed economiche, analizza l'evoluzione del crimine camorristico e i possibili danni prodotti dall'attività parassitaria dei clan allo sviluppo competitivo di molte aree della Campania. La richiesta, poi, avanzata dalla Sottoprefettura all'"Onorevole Ministero", per aumentare la presenza delle Forze di Polizia al fine di un più efficace controllo delle aree "strategiche" del comprensorio (quali il porto, la stazione ed il centro storico, in cui si concentravano e si concentrano, tuttora, le più qualificate attività socio-economiche e criminali), ripropone la sensibilità istituzionale nel cercare - allora come oggi - soluzioni, anche strutturali, per risolvere il problema camorristico, così da garantire sicurezza e libertà all'"industrie città".

Castell. Stab. II, 23 Novembre 1907-

Sottoprefettura
di
Castellammare di Stabia
Gabinetto
N° 1108

Oggetto
Torre Annunziata
Condizioni della P.S.
proposte

Com'è noto Torre Annunziata è un centro industriale e commerciale molto importante. Nel suo porto approdano ogni anno oltre 400 piroscafi e 1000 vallette che trasportano grano, ferro, carbone, pasta, crusca, carrube, patate ed altro con un movimento commerciale di circa 20 milioni e con 6 milioni di lire di riscossioni doganali.

Il traffico nel porto è in continuo aumento ed esso dà lavoro a circa 2000 facchini in tempi di lavoro normale.

Il commercio della città non è meno rilevante. Oltre sessanta stabilimenti industriali di pasta e di sfarinati danno lavoro a migliaia di operai, vi sono inoltre la R. Fabbrica d'armi e le ferrerie del Vesuvio, che impiegano oltre mille operai.

Da Torre Annunziata transitano giornalmente circa 30 mila persone provenienti dai Comuni delle provincie di Salerno e di Napoli e dai comuni del Circondario, senza contare l'afflusso di forestieri diretti a Pompei e al Santuario di Valle di Pompei. Di tutti costoro una quarta parte si ferma a Torre per affari commerciali e per cercarvi lavoro, come avviene per quelli che provengono dai Comuni limitrofi di Boscoreale, Boscorecase, Poggioreale, e Scafati.

A Torre la mano d'opera è insufficiente e vi è quindi molta richiesta fuori.

Ill.mo
Signor Prefetto di
Napoli

Sottoprefettura
di
Castellammare di Stabia
Gabinetto
N°1102

Castel. Stab. li, 23 novembre 1907

Oggetto
Torre Annunziata
Condizioni della P.S.
proposte

Com'è noto Torre Annunziata è un centro industriale e commerciale molto importante. Nel suo porto approdano ogni anno oltre 400 piroscafi e 1000 velieri che trasportano grano, ferro, carbone, pasta crusca, carrubbe, patate ed altro con un movimento commerciale di circa 10 milioni e con 6 milioni di lire di riscossioni doganali.

Il traffico nel porto è in continuo aumento ed esso dà lavoro a circa 2000 facchini in tempi di lavoro normale.

Il commercio della città non è meno rilevante. Oltre sessanta stabilimenti industriali di paste e di sfarinati danno lavoro a migliaia di operai, vi sono inoltre la R.Fabbrica d'armi e le ferriere del Vesuvio, che impiegano oltre mille operai.

Da Torre Annunziata transitano giornalmente circa 30 mila persone provenienti dai Comuni del Circondario, senza contare l'afflusso di forestieri diretti a Pompei e al Santuario di Valle di Pompei. Di tutti costoro una quarta parte si ferma a Torre per affari commerciali e per cercarvi lavoro, come avviene per quelli che provengono dai Comuni limitrofi di Boscoreale, Boscorecase, Poggiomarino, e Scafati.

A Torre la mano d'opera è insufficiente e vi è quindi molta richiesta fuori.

Dato dunque tale movimento e tenuta presente la vicinanza di Torre a Napoli, insieme all'industria e al commercio si è andata sviluppando, parallelamente, la mala vita, la quale vi ha stabilito una larga organizzazione. A Torre si contano oltre 2000 pregiudicati, dei quali circa 80 fra sorvegliati e ammoniti.

Sebbene l'ufficio di P.S. di quella città spieghi sempre la massima attività, e nei limiti dei mezzi di cui può disporre, e non è guari abbia assestato un buon colpo alla mala vita procedendo a numerosi arresti per associazione a delinquere, tuttavia devo riconoscere che molto ancora resta da fare e che urge, ogni giorno più, che sia provveduto in modo uniforme e continuo ad una maggiore e più efficace vigilanza, che gli attuali mezzi non consentono.

E' veramente un vivo desiderio di quella cittadinanza che si metta un argine valido a tutte le manifestazioni delittuose che giornalmente si deplorano colà. I Funzionari e gli agenti di pubblica sicurezza e l'Arma dei Carabinieri fanno del loro meglio per contenere nei limiti più ristretti tali manifestazioni, ma pur troppo, nel modo come sono attualmente organizzati i servizi, la loro azione riesce spesso inefficace, sopra tutto se si pensa a quello che dovrebbe essere.

ILL-mo
Signor prefetto di
Napoli

L'On. Ministero nel 1903, persuaso che la P.S. lasciasse alquanto a desiderare, si decise ad aggiungere a quello ufficio distaccato un altro funzionario. Ma la misura, che era allora necessaria e forse sufficiente ai cresciuti bisogni, si dimostra ora poco rispondente ai bisogni stessi in vista dell'aumentato traffico nel porto e dell'accresciuto movimento commerciale e industriale della città.

Nè riuscì di notevole vantaggio l'aumento portato di guardie in quella brigata, perchè mentre da una parte si aumentavano gli agenti di città la stazione dei Carabinieri vedeva continuamente ridotto il suo effettivo presente per le continue richieste di militari da inviarsi fuori giurisdizione.

Ora è bene tenere presente che per la frequenza dei reati che si verificano in città, oltre i tanti di minore entità che non vengono denunciati, un solo funzionario addetto alla polizia giudiziaria è insufficiente. Lo stesso intanto deve attendere anche alle numerose conciliazioni che si fanno appunto per prevenire ulteriori reati. Soprattutto sono infinite le contestazioni che nascono fra i facchini del porto, fra le varie carovane, fra il personale di bordo e quello addetto al carico e scarico delle merci, per cui spesso si lamenta dalla numerosa classe dei commercianti l'assenza di apposito funzionario.

L'altro funzionario deve sorvegliare il movimento operaio in tutti gli stabilimenti industriali, deve vigilare sull'azione, non sempre legale, della camera del lavoro e di altri sodalizi, sorvegliare i sovversivi e attendere al disbrigo giornaliero della corrispondenza ufficiale, delle richieste d'informazioni e di tutte quelle altre pratiche di secondaria importanza che nell'insieme costituiscono un lavoro non indifferente.

Gli agenti poi sono adibiti alla vigilanza dei pregiudicati, alle indagini di polizia giudiziaria, alla sorveglianza dei duecento e più esercizi pubblici, delle agenzie di pignorazione, delle case di meretricio ecc.

Da parte sua l'Arma dei carabinieri fa tutto il possibile per corrispondere a tutte le esigenze di servizio, ma i militari presenti sono, ordinariamente, così pochi, e d'altronde sono così pressanti i servizi d'istituto, come quelli della traduzione dei detenuti e della sorveglianza degli stradali nelle campagne che l'azione sua riesce poco sentita in città.

Io non mancai di far presente a codesto On. Ufficio altre considerazioni, per le quali a me pareva che si dovesse provvedere senza indugio all'impianto di una seconda stazione di carabinieri a Torre Annunziata centrale, dove vi è una stazione ferroviaria importantissima nella quale spesso avvengono furti di merci e dove affluiscono i principali stradali del circondario da e per i Comuni vesuviani.

Ma se l'On. Ministero dichiarò allora di prendere nota della proposta per attuarla appena fosse stato possibile, come la S.V. ILL- ma mi comunicò colla lettera del 15 Marzo ultimo, N°2439, gabinetto, a tutt'oggi le cose sono rimaste com'erano, e i furti alla stazione centrale sono continui, perchè l'attuale caserma di carabinieri distando di circa tre chilometri dalla stazione non è possibile una vigilanza permanente ed efficace.

Premesso quanto sopra, io mi vedo costretto ad insistere perchè sieno adottati dei provvedimenti atti a migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in quella indusre città, riconoscendo giuste le lagnanze della cittadinanza e sopra tutto della classe dei commercianti e industriali.

A mio avviso i provvedimenti da adottarsi dovrebbero essere i seguenti:

- 1° Impianto di una delegazione distaccata al porto, con propria giurisdizione da assegnarsi; aumento di un funzionario all'ufficio centrale dove avrebbe l'incarico di vigilare sul movimento del porto;
- 2° Destinazione all'ufficio centrale di un ufficiale d'ordine, per disimpegnare gli altri funzionari dai servizi d'ordine;
- 3° Sollecito impianto di una seconda stazione di carabinieri a Torre centrale.

Il Sottoprefetto
f° Peri

per copia conforme - Il Segretario

RECENSIONI

La camorra tesse la tela

ALAIN CHARBONNIER

Due libri diversi per contenuti e collocazione, 'Gomorra' e 'L'agguato di Matapan'. Diversi per gli autori, un giovane napoletano e un anziano genovese, entrambi accomunati dalla passione dell'approfondimento, della ricerca. Roberto Saviano dà un taglio a molti luoghi comuni sulla camorra, sulla napoletanità e conduce alla scoperta di un mondo nuovo, nel quale imprenditoria e ferocia si fondono in una miscela micidiale. Massimo Zamorani a sua volta dà un taglio ad altri luoghi comuni, storici, questa volta, sulle ipotesi di 'tradimento' che hanno avvelenato il dopoguerra italiano. Due volumi diversi, che inducono alla meditazione.

Lo chiamano "sistema". E quello che la gente comune chiama inferno, quelli del "sistema" lo chiamano casa.

E' l'universo della camorra e dei suoi affiliati, dai giovanissimi guaglioni ai vecchi capi. Li racconta quasi "dall'interno", un saggio che si legge come un romanzo. Ricco di nomi, cognomi, soprannomi, riferimenti, circostanze, intrecci, rivelazioni.

E' il libro di Roberto Saviano, "Gomorra - Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra", 330 pagine, Mondadori editore.

Premiato, oggetto di

lusinghiere recensioni, "Gomorra" ha proiettato questo giovanotto di 28 anni all'attenzione dei clan che si sono spartiti la Campania. Per la prima volta il modo del "sistema", gli affari, l'imprenditoria, gli intrecci societari, i rapporti verticali e orizzontali fra i gruppi e le famiglie, e fra queste e le economie emergenti, era squadrato davanti agli occhi di tutti. Il mistero era svelato.

Nessuno poteva sopportarlo. Così Roberto Saviano ora vive sotto scorta.

Non è che la camorra prima di questo libro fosse sconosciuta. Ma del suo mondo



c'era una descrizione densa di luoghi comuni, di spot sulla napoletanità, di sapore razzista, più o meno "politicamente corretti".

Pagina dopo pagina il lettore scopre l'intelligenza, la capacità, la ferocia, il disprezzo per la vita, le gerarchie, la povertà, la ricchezza, la voglia di arrivare. Scopre un desiderio di crescita, di realizzazione e infine di autodistruzione che fa scrivere a un ragazzino finito in un carcere minore: *"Tutti quelli che conosco o sono morti o sono in galera. Io voglio diventare un boss. Voglio avere supermercati, negozi, fabbriche, voglio avere donne. Voglio tre macchine, voglio che quando entro in un negozio mi devono rispettare, voglio avere magazzini in tutto il mondo. E poi voglio morire. Ma come muore uno vero, uno che comanda veramente. Voglio morire ammazzato"*.

E' il condensato della filosofia di vita del "sistema camorra", instillata giorno dopo giorno nei ragazzini che lasciano la scuola, il lavoro da pochi euro la settimana, per essere arruolati a stipendio come spacciatori, come corrieri, come sentinelle. E quando ricevono in dotazione il "ferro", cioè la pistola, e diventano responsabili di un deposito di droga, dello spaccio in quella strada e in quella piazza, vuol dire che la scalata è cominciata. All'orizzonte una vita da "carpe diem", prima del carcere o della morte in un bar, in una strada, magari per mano di uno che fino a pochi giorni prima aveva condiviso proprio rischi e benefici.

Del libro di Saviano affascina la scoperta continua, il camminare lungo sentieri che si aprono sul porto di Napoli e arrivano a Secondigliano a

Scampia, a Mondragone, a Pechino, a Zagabria, a Marbella, ad Aberdeen, a Bogotà, a New York, a Parigi.

Sono i sentieri dell' "imprenditoria del sistema" o meglio del "sistema imprenditore", con protagonisti ricchi di senso degli affari, propensione al rischio, capacità organizzative e capitali senza fondo. Capaci di sostenere la costruzione di complessi turistici a cinque stelle in Scozia come in Spagna, di inventare catene di boutiques dove vendere capi "grandi griffe" rigorosamente prodotti da un esercito di formiche che rendono autentico il falso. E poi l'elettronica cinese, i supermercati tedeschi, gli ambulanti africani. E per quei sentieri passa il narcotraffico, il fiume di cocaina sniffata in Europa.

Sono gli stessi sentieri del flusso di ritorno, metaforico, del denaro che gonfia le casse dei clan. L'Alleanza di Secondigliano per anni è un meccanismo perfetto, che dà da vivere a migliaia di persone, regola la crescita e l'espansione degli aspiranti imprenditori indipendenti, arriva ad assicurare "il buon fine" degli investimenti e delle merci vendute, qualunque esse siano. Dirime controversie, amministra giustizia ed esegue sentenze. Tutto con scrupolo e puntualità.

Un sistema perfetto finché è durato. Poi è arrivata l'ora dei "Kalashnikov".

Ciruzzo 'o milionario, Sandokan, Mc Kay, 'O 'ntufato, Menelik d'improvviso non sono più i padroni. E' guerra. Dove si muore per un semplice sospetto.

Solo quando rivoli di sangue sozzano le strade, lamenta Saviano:

"la camorra torna a esistere, dopo anni di silenzio. Ma i calibri d'analisi sono vecchi, vecchissimi, non c'è stata alcuna attenzione costante. Come se si fosse fermato un cervello vent'anni fa e scongelato ora. Come se ci si trovasse di fronte alla camorra di Raffaele Cutolo, e alle logiche mafiose che portarono a far saltare le autostrade e a uccidere i magistrati".

Le indagini giudiziarie, i collaboratori di giustizia, hanno portato alla scoperta degli affari del "sistema", hanno consentito di aggiornare la macabra contabilità mortuaria con la giusta attribuzione degli ammazzati ai rispettivi assassini.

Ma dopo, non prima che Kit Kat, e con lui altre centinaia di ragazzini, avessero già imparato i vantaggi di essere inseriti nel "sistema".

Scriva Saviano: *"Li arruolano appena diventano capaci di essere fedeli al clan. Hanno dai dodici ai diciassette anni, molti sono figli o fratelli di affiliati, molti altri invece provengono da famiglie di precari. Sono il nuovo esercito dei clan della camorra napoletana."*

E la prima cosa che imparano è a uccidere e a morire.

"Prima stavo sempre in mezzo alla strada - racconta Kit Kat - mi scoccia il fatto di non avere il motorino e me la dovevo fare a piedi o con gli autobus. Mi piace come lavoro, tutti mi rispettano e poi posso fare quello che voglio. Mò però mi hanno dato il ferro e devo sempre stare qua. Terzo Mondo, Case dei Puffi. Sempre chiuso qua dentro, avanti e in-

dietro. E non mi piace."

Ci voleva "Gomorra" per scoprire tutto questo?

Sì. E di nuovi Gomorra avremo bisogno, perché *"Fino a quando - come afferma Saviano - i giornali nazionali più importanti continueranno a stare a Roma e Milano non si riuscirà a monitorare e raccontare il sud e considerare il territorio centrale, e non appendice da assistere, sostenere, aiutare, reprimere".*

Dalla Campania alla Liguria, dalla cronaca alla storia. Giornalisti-scrittori e giornalisti-storici aprono nuovi scenari e aiutano a capire, a spazzare via luoghi comuni che hanno avvelenato e avvelenano ancora la memoria storica degli italiani.

Come fa Massimo Zamorani, con il suo *"L'agguato di Matapan 28-29 marzo 1941"*, 300 pagine, Mursia editore.

Per anni l'ombra del "tradimento" ha aleggiato sui vertici della nostra marina per le mancate uscite in mare contro la flotta inglese, per l'inefficace protezione dei convogli diretti in Africa, per la velocità con la quale la flotta si consegnò a Malta, obbedendo agli ordini del Governo Badoglio.

In particolare, un episodio aveva suscitato polemiche postbelliche con tanto di pamphlet, libri, processi per diffamazione, ricerche storiche, testimonianze: l'atroce sconfitta di Matapan del 28 marzo 1941.

In pochi minuti, la flotta italiana perse 2300 uomini, tre incrociatori



pesanti: *Pola*, *Fiume* e *Zara*, e due cacciatorpedinieri: *Alfieri* e *Carducci*.

Antonino Trizzino, con il suo celebre *"Navi e poltrone"*, aveva messo spietatamente sotto accusa gli ammiragli, parlando senza mezzi termini di tradimento. Venti anni dopo, con un altro libro, *"Ultra Secret"*, di Frederick W. Winterbotham fece sapere che gli inglesi intercettavano e decrittavano regolarmente i messaggi cifrati della nostra marina, trasmessi con la macchina cifrante "Enigma". Ma *"Ultra Secret"* a Matapan dedica appena due righe, quasi di sfuggita.

Rafforzando così i sospetti, nonostante gli approfondimenti di altri studiosi come Carlo De Risio e Alberto Santoni.

Tutto si basava sulla testimonianza di alcuni ufficiali del *"Pola"*, fra cui il sottotenente di vascello Percy Levaro che fu attratto dalle comunicazioni affisse nella bacheca appesa alla parete del quadrato ufficiali del cacciatorpediniere *"Jervis"* che aveva recuperato i naufraghi delle navi italiane affondate.

"Dietro un vetro - racconta Levaro - mal riprodotto su un foglio, con i caratteri un po' sbavati, e sbiaditi, come per una copia in carta carbone battuta a macchina sotto molte altre, c'era l'ordine di operazione, firmato da Cunningham e recante la data del 25 marzo. Ricordavo molto bene che quel giorno ero a terra e mi apprestavo a recarmi a cena in un ristorante elegante di Taranto. Non avevo la più pallida idea di quello che mi aspettava nei giorni successivi. Su quel foglio c'era scritto tutto quello che noi avemmo fatto dopo il giorno 25..... c'era scritto della squadra italiana che lascerà Napoli e dirigerà tra Cerigo e Cerigotto...."

Troppo precise queste informazioni per venire da una spia. Qualcuno aveva letto a Londra l'ordine di operazioni della flotta italiana.

Era vero. Ma non erano stati gli ammiragli italiani. Bensì una gentile signorina di 19 anni, Mavis Lever, addetta alla decifrazione dei messaggi italiani a Bletchley Park, la struttura messa in piedi dagli inglesi per decrittare i radiomessaggi italo tedeschi. Erano i "maghi" che lavoravano con "Ultra".

Zamorani rivela nel suo libro che gli inglesi aveva intercettato, ma non decrittato il dettagliato ordine di operazioni inviato da Supermarina il 23 marzo 1941 all'ammiraglio Angelo Jachino. Con l'avviso perentorio: *"Decifri da solo"*. Un lungo messaggio con indicati i tempi per lasciare gli ormeggi, latitudine e longitudine per gli appuntamenti in mare e via di seguito.

Per due giorni i migliori cervelli di Bletchley Park si arrovellarono inutilmente sul cifrato. Poi il 25 marzo intercettarono un altro breve messaggio: *"Riferimento telecifrato 53148 data 24 (alt). Oggi 25 marzo est giorno X - 3 (alt) Asicurate (Alt)"*

Racconta Mavis Lever intervistata dal TG2, a Londra, poche settimane fa: *"All'improvviso, arrivò quello strano messaggio che diceva "Oggi è il giorno meno 3". Pensammo: "Mio Dio, Mussolini deve avere qualcosa in mente. Che sarà?" Seguirono tre giorni di lavoro intensissimo, per scoprire cosa aveva in mente. Lo decodificammo a mano, visto che non avemmo mai a disposizione la macchina vera e propria. Era stato un decrittaggio teorico quello che facemmo insieme al mio capo. Avevamo striscioli-*

ne forate e altri piccoli strumenti con cui costruiamo quasi un gioco. Non voglio dire che facessimo qualcosa di simile al gioco dello scarabeo, comunque fu un'operazione condotta senza l'aiuto della macchina, che non sapevamo neanche come fosse fatta.

Per capire il significato dei messaggi bisogna trovare quelli che noi chiamavamo "crib", parole chiave, indizi, coppie di lettere e associazioni di parole contenute nel messaggio stesso... Con questo sistema si riescono a indovinare varie parti del messaggio.

Fino a quel momento non avevamo molto su cui lavorare. Fino a marzo, quando arrivò questo messaggio. Ne seguirono molti altri e poi di nuovo un periodo di quiete, perché dopo quel periodo la flotta non uscì quasi più dai porti".

Dopo oltre sessant'anni la verità, si spera definitiva: nessun tradimen-

to, ma soltanto un grande lavoro di intelligence, condotto con metodo e in segreto, da persone motivate che nessuna macchina potrà mai sostituire.

Dice ancora la signora Mavis: "Quello che era veramente speciale nelle persone che facevano quel lavoro - naturalmente ognuno di noi sapeva di essere intelligente - era pescare i piccoli errori di procedura che facevano la differenza. Quando un operatore commetteva un errore grave non usando la macchina Enigma nel modo appropriato, noi eravamo in grado di scoprire da tante piccole cose di che tipo di negligenza si trattava. Una macchina da decrittaggio normale non sarebbe mai stata sufficiente per accorgersene. Ci voleva il tocco di una mente umana. E io credo che questo criterio sia tuttora valido."

Ne siamo convinti.

CRONOLOGIA DEL TERRORISMO (*)



Italia 1° luglio - 31 ottobre 2006

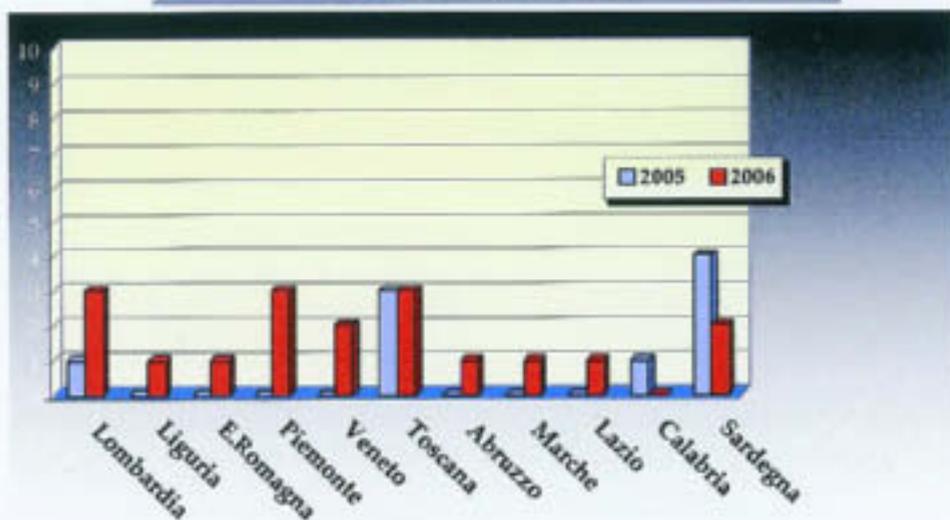
Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
4 luglio	Torino	Ordigno contro Giuseppe Fossati, direttore responsabile del quotidiano "TorinoCronaca".	Federazione Anarchica Informale /Rivolta Anonima e Tremenda.F.A.I./R.A.T.
6 luglio	Torino	Ordigno contro la ditta "Coema S.r.l." impegnata nei lavori di ristrutturazione di un CPT.	Federazione Anarchica Informale /Rivolta Anonima e Tremenda.F.A.I./R.A.T.
7 luglio	Torino	Ordigno ai danni del sindaco.	Federazione Anarchica Informale /Rivolta Anonima e Tremenda.F.A.I./R.A.T.
7 luglio	Mogliano Veneto (TV)	Ordigno incendiario contro una macchina operatrice dell'impresa "Activfond" impegnata nella realizzazione del passante Venezia-Mestre.	Piccole Fiammiferaie
10 luglio	Roma	Ordigno incendiario contro la sede di AN del V Municipio.	
19 luglio	Lanusei (NU)	Ordigno contro una centrale del gas della società "Fontenergia".	
19 luglio	Libono (NU)	Ordigno contro il gruppo elettrogeno della centrale del gas di Lanusei.	
26 luglio	Sassuolo (MO)	Ordigno contro l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate.	
14 agosto	Milano	Ordigno contro l'ex centro islamico "Fondaco dei Mori".	
28 agosto	Calci (PI)	Ordigno contro un ripetitore telefonico Albacom.	

(*) "Per atto di terrorismo si intende un'azione violenta, politicamente motivata, volta a colpire obiettivi di valore simbolico e destinata anche ad intimidire un 'uditorio bersaglio' riconducibile, socialmente o politicamente, all'obiettivo primario.

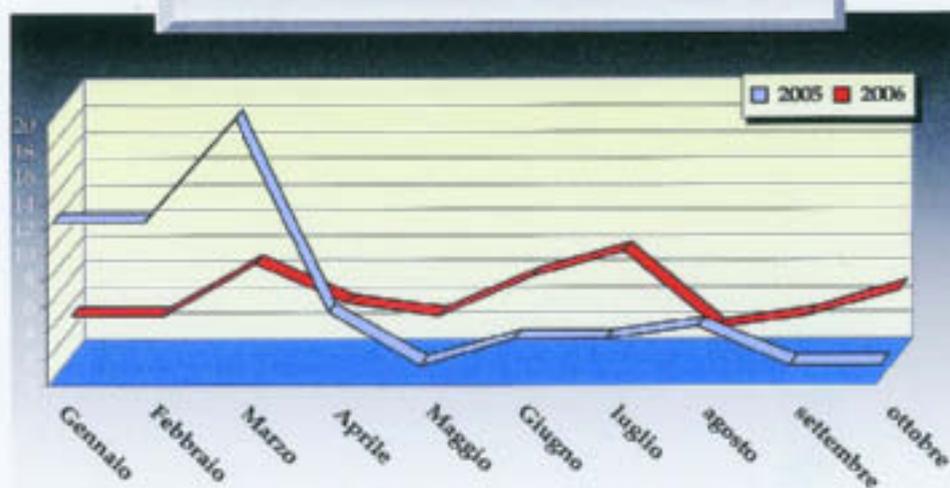
L'atto di terrorismo, a differenza di quello di 'violenza politica' (ascrivibile ad individui o gruppi che tendono ad agire a 'viso aperto') e di quelli di 'guerriglia' (attuati con strumenti e logiche paramilitari) viene di solito compiuto da individui o gruppi operanti in clandestinità o sotto copertura o comunque in condizioni di mimetismo all'interno delle società colpite".

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
1 settembre	Vecchiano (PI)	Ordigno incendiario contro un impianto dell'Enel.	
1 settembre	Milano	Ordigno contro la sezione "Aniasi" dei Ds.	
25 settembre	Livorno	Ordigno contro la caserma "Vannucci" della Brigata Folgore.	"per il comunismo BRIGATE ROSSE"
4 ottobre	Teramo	Ordigno incendiario contro la sede distaccata dello Sportello Unico per l'Immigrazione della prefettura.	
18 ottobre	Milano	Ordigno contro l'azienda produttrice di sistemi elettronici per aerei militari e civili Galileo Avionica.	"Per il comunismo! Fronte Rivoluzionario"
14 ottobre	Ancona	Ordigno incendiario contro il centro sociale autogestito Alpha.	
21 ottobre	Verona	Ordigno incendiario contro la sede di Forza Nuova.	
30 ottobre	Sanremo (IM)	Ordigno contro una caserma dei Carabinieri.	

*Attentati Politicamente motivati
1° luglio - 31 ottobre 2005 / 1° luglio - 31 ottobre 2006
(Ripartiti per regione)*



Andamento degli attentati negli anni 2005-2006



Attentati Politicamente motivati
 1° luglio - 31 ottobre 2005 / 1° luglio - 31 ottobre 2006
 (Distribuzione regionale)



Estero

1° luglio - 31 ottobre 2006

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
1 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba contro un mercato di Sadr City (66 morti, 98 feriti).	"Partigiani della Comunità sunnita"
1 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 morti, 2 feriti).	
1 luglio	Kandahar AFG	Ordigni esplosivi contro la base militare-dell' Ifor (10 feriti).	
1 luglio	Mosul IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (2 morti, 6 feriti).	
1 luglio	Kirkuk IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto).	
1 luglio	Fallujah IRQ	Attacco armato contro un agente della polizia (1 morto).	
1 luglio	Balad IRQ	Ordigno contro convoglio militare statunitense (1 morto, 1 ferito).	
1 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro il convoglio della parlamentare sunnita Taysir Najah al-Mashhadani (8 rapiti).	
2 luglio	Mahmudiyah IRQ	Ordigno esploso in un mercato (3 morti, 21 feriti).	
2 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro il convoglio della parlamentare sciita Leqa al-Yassen (1 ferito, 7 rapiti).	
2 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro il convoglio del deputato sciita Shiekh Jalal al-Dien al-Saghier (3 feriti).	
2 luglio	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di controllo delle forze di sicurezza irachene (2 morti, 16 feriti).	
2 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba nel quartiere di Al Karrada (2 morti, 7 feriti).	
2 luglio	Kandahar AFG	Ordigno contro un elicottero "Apache" (1 morto, 1 ferito).	Taliban
3 luglio	Kandahar AFG	Kamikaze contro un posto di controllo della residenza del governatore (2 morti, 5 feriti).	
3 luglio	Herat AFG	Ordigno contro un'aula femminile dell'università (1 morto, 7 feriti).	
3 luglio	Timergarah PAK	Ordigno contro un veicolo militare (5 morti, 6 feriti).	
3 luglio	Mahmudiyah IRQ	Ordigno esploso in un mercato (3 morti, 22 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
3 luglio	Mosul IRQ	Autobomba in un mercato (7 morti, 28 feriti).	
3 luglio	Baghdad IRQ	Kamikaze contro un posto di controllo delle forze di sicurezza irachene (1 morto, 5 feriti).	
3 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di militari statunitensi (1 morto).	
3 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno in un mercato (1 morto, 12 feriti)	
3 luglio	Trincomalee LKA	Ordigno contro un posto di controllo delle forze di sicurezza (6 morti, 14 feriti).	
3 luglio	Batticaloa LKA	Ordigno contro una pattuglia della polizia (2 feriti).	
4 luglio	Avtury RUS	Attacco armato contro un convoglio militare russo (7 morti, 25 feriti).	
4 luglio	Tankuppa IND	Attacco armato contro un posto di polizia (4 morti).	
4 luglio	Palmira COL	Attacco armato contro una stazione di polizia (6 morti, 3 feriti).	
4 luglio	Kabul AFG	Ordigno esploso nei pressi del palazzo presidenziale (10 feriti).	
4 luglio	Kunar AFG	Attacco armato contro fornitori di legna afgani di una base statunitense (5 morti, 1 ferito).	
4 luglio	Kabul AFG	Ordigno contro un camion della polizia (1 ferito).	
4 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 morti, 3 feriti).	
5 luglio	Sangin AFG	Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto).	
5 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro un ristorante (1 morto, 14 feriti).	
5 luglio	Mosul IRQ	Kamikaze con autobomba contro un edificio della polizia (3 morti, 4 feriti).	
5 luglio	Kirkuk IRQ	Ordigno contro un autobus di combattenti curdi (1 morto, 5 feriti).	
5 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba nei pressi di una moschea sunnita (6 morti, 14 feriti).	
5 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno esploso in un mercato (7 feriti).	
5 luglio	Kabul AFG	Ordigno contro un autobus dell'esercito (39 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
5 luglio	Kabul AFG	Ordigno contro un minibus di funzionari governativi (1 morto, 8 feriti).	
5 luglio	Vavuniya LKA	Ordigno contro una pattuglia di soldati (1 morto).	
6 luglio	Tiraspol MDA	Ordigno contro un taxi collettivo (8 morti, 20 feriti).	
6 luglio	Kufa IRQ	Kamikaze con autobomba contro il santuario di Maitham al-Tammar (14 morti, 43 feriti).	
6 luglio	Diyarbakir TUR	Ordigno contro il fornitore di pane di un posto di guardia (1 morto).	
6 luglio	Paktika AFG	Attacco armato contro una pattuglia dell'Isaf (1 morto, 1 ferito).	
6 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un giudice (1 morto, 1 ferito).	
7 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro la moschea sunnita di al-Nidaa Sunni (5 morti, 5 feriti).	
7 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba contro la moschea sunnita di Ibrahim Fakri Shanshal (3 morti, 1 ferito).	
7 luglio	Baqu'bah IRQ	Ordigno contro i fedeli di una moschea sunnita (1 morto, 5 feriti).	
7 luglio	Tal al Banat IRQ	Autobomba contro una <i>husseinia</i> sciita (9 morti, 59 feriti).	
7 luglio	Madaen IRQ	Ordigno contro una moschea sciita (9 feriti).	
8 luglio	Herat AFG	Ordigno contro una pattuglia di soldati spagnoli dell'Isaf (1 morto, 4 feriti).	
8 luglio	Kulgam IND	Ordigni esplosivi contro Sakina Itoo, membro del principale partito filo-indiano Ncp (5 morti, 46 feriti).	
8 luglio	Shalinsky RUS	Ordigno contro un'auto di poliziotti (4 feriti).	
8 luglio	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro obiettivi del quartiere residenziale di Abu Dshier (3 morti, 5 feriti).	
8 luglio	Tidjelabine DZA	Ordigno contro una pattuglia della polizia municipale (2 morti, 5 feriti).	
8 luglio	Saida DZA	Attacco armato contro un agente della polizia municipale (1 morto).	
9 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba contro la moschea sciita di Zahra (11 morti, 23 feriti).	
9 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un posto di controllo delle forze di sicurezza irachene (5 morti, 7 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
9 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro il quartiere sunnita di al-Jihad (40 morti).	
9 luglio	Baghdad IRQ	Autobombe contro il quartiere di Husseiniyat al-Kasra (15 morti, 35 feriti).	
10 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un autobus del quartiere sunnita di Meriyah (7 morti).	
10 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba nel quartiere Sadr City (10 morti, 50 feriti).	
10 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno esploso nei pressi della Banca Centrale (4 morti, 7 feriti).	
10 luglio	Kirkuk IRQ	Kamikaze con autobomba contro un ufficio del Partito democratico del Kurdistan (4 morti, 20 feriti).	
10 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno all'interno di un ristorante (2 morti, 27 feriti).	
10 luglio	Hillah IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (1 morto, 4 feriti).	
10 luglio	Larhat DZA	Attacco armato contro un campeggio turistico (5 morti, 2 feriti).	
11 luglio	Mumbai IND	Otto ordigni esplodono in sette convogli ferroviari (170 morti, 460 feriti).	
11 luglio	Tikrit IRQ	Ordigno contro la moglie del governatore della provincia (1 morto, 4 feriti).	
11 luglio	Baghdad IRQ	Due kamikaze contro due ristoranti (5 morti, 10 feriti).	Esercito islamico in Iraq
11 luglio	Siyahkaya TUR	Ordigno contro una pattuglia di agenti addetti alla sicurezza di un'azienda petrolifera (4 feriti).	
11 luglio	Sirnak TUR	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti).	
11 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno esploso nei pressi di un mercato (2 morti, 18 feriti).	
11 luglio	Mosul IRQ	Attacco armato contro un convoglio di addetti alla sicurezza ad un impianto petrolifero (10 morti).	
11 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un minibus di sciiti (10 morti).	
11 luglio	Kirkuk IRQ	Attacco armato contro un ingegnere della Compagnia petrolifera del nord (2 morti).	
11 luglio	Srinagar IND	Ordigno contro un minibus di turisti (7 morti, 10 feriti).	
12 luglio	Gulmarg IND	Ordigno contro un gruppo di turisti (5 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
12 luglio	Muqdadiyah IRQ	Attacco armato contro una stazione di autobus (20 morti).	
12 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba contro un mercato di Nuova Baghdad (7 morti, 31 feriti).	
12 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (2 morti).	
12 luglio	Hillah IRQ	Autobomba contro una base dell'esercito iracheno (8 morti).	
12 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (4 feriti).	
12 luglio	Khost AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare statunitense (1 morto, 5 feriti).	
12 luglio	Ayta al-Shab LBN	Attacco armato contro postazioni e mezzi corazzati di soldati israeliani (8 morti, 8 feriti, 2 rapiti)	Hezbollah
12 luglio	Spin Boldak AFG	Ordigno esploso in un mercato (2 morti, 8 feriti).	
12 luglio	Baghdad IRQ	Kamikaze contro un ristorante del quartiere di Al Jadida (7 morti, 20 feriti).	
13 luglio	Bitlis TUR	Ordigno contro un veicolo di militari turchi (5 morti).	
13 luglio	Mosul IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia (5 morti, 5 feriti).	
13 luglio	Abu Saydah IRQ	Kamikaze contro la sede del Consiglio Municipale (6 morti, 6 feriti).	
13 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro dipendenti comunali (5 morti, 2 feriti).	
13 luglio	Kirkuk IRQ	Attacco armato contro un check-point dell'esercito iracheno (26 morti).	
14 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro i fedeli della moschea sunnita di Esmail al-Kubaisy (7 morti, 5 feriti).	
14 luglio	Tikrit IRQ	Attacco armato contro un imprenditore alle dipendenze dell'esercito statunitense (1 morto, 1 ferito).	
14 luglio	Gulshan-e-Iqbal PAK	Kamikaze contro Allama Hassan Turabi, leader religioso sciita (4 morti, diversi feriti).	
14 luglio	Sungai Padi THA	Ordigno contro una pattuglia di soldati (4 feriti).	
15 luglio	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro due pattuglie di soldati statunitensi (2 morti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
15 luglio	Qalat AFG	Attacco armato contro un convoglio di rifornimenti destinati a forze Isaf (1 morto, 1 ferito).	
16 luglio	Touz Khormatu IRQ	Kamikaze contro un caffè frequentato da sciiti (13 morti, 25 feriti).	
16 luglio	Gardiz AFG	Kamikaze contro uffici governativi (5 morti, 23 feriti).	
16 luglio	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una ala detentiva dell'ospedale (4 morti, 1 ferito).	
16 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno esploso nel quartiere di al-Karradah (3 morti, 32 feriti).	
16 luglio	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un check-point dell'esercito iracheno (2 morti, 5 feriti).	
16 luglio	Al Sweira IRQ	Attacco armato contro un check-point della polizia (2 morti).	
17 luglio	Lashkar Gah AFG	Kamikaze contro un ufficio del Ministero della Giustizia (4 morti, 9 feriti).	Taliban
17 luglio	Grishk AFG	Ordigno contro una pattuglia di soldati afgani (3 morti).	
17 luglio	Mahmudiyah IRQ	Attacco armato contro un posto di controllo dell'esercito iracheno (3 morti).	
17 luglio	Mahmudiyah IRQ	Ordigni esplosivi contro un mercato (50 morti, 90 feriti).	
17 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
17 luglio	Samarra IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (4 feriti).	
17 luglio	Dantewara IND	Attacco armato contro un campo di accoglienza (26 morti, diversi feriti).	
18 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro una moschea sunnita (1 morto, 7 feriti).	
18 luglio	Mainbung PHL	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).	
18 luglio	Kufa IRQ	Kamikaze con autobomba contro un gruppo di lavoratori giornalieri (59 morti, 132 feriti).	"Consiglio dei combattenti della Shura"
18 luglio	Hawijah IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia irachena (7 morti, 4 feriti).	
18 luglio	Mosul IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia di soldati iracheni (5 morti, 2 feriti).	
19 luglio	Kirkuk IRQ	Ordigno esploso in un mercato (4 morti, 16 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
19 luglio	Rugarama COD	Attacco armato ad un comizio elettorale (4 morti, 6 feriti).	
19 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un dirigente del Ministero dell'Interno (1 morto, 2 feriti).	
19 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un mercato di Nuova Baghdad (4 morti).	
19 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno esploso nei pressi di un mercato di Nuova Baghdad (3 morti, 7 feriti).	
19 luglio	Mahmudiyah IRQ	Attacco armato contro un esponente di un movimento sciita (3 morti).	
19 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa nei pressi dell'Università tecnologica (5 morti, diversi feriti).	
19 luglio	Bassora IRQ	Attacco armato contro due pattuglie di soldati danesi e lituani (2 feriti).	
20 luglio	Kirkuk IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (6 morti, 16 feriti).	
20 luglio	Najaf IRQ	Ordigno contro un convoglio dell'esercito statunitense (10 morti).	
20 luglio	Al-Baghdadi IRQ	Ordigno contro il convoglio del locale capo della polizia (4 morti, 2 feriti).	
20 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (2 morti, 11 feriti).	
20 luglio	Baiji IRQ	Attacco armato contro ingegneri di un impianto petrolifero (3 morti).	
20 luglio	Baiji IRQ	Autobomba esplosa in una stazione di benzina (12 morti, 7 feriti).	
21 luglio	Mahmudiyah IRQ	Attacco armato contro forze di sicurezza irachene (18 morti, diversi feriti).	
21 luglio	An Numaniyah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati polacchi (7 feriti).	
22 luglio	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio di soldati canadesi dell'Ifor (8 morti, 8 feriti).	
22 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro un convoglio militare statunitense (1 morto).	Taliban
23 luglio	Gelan AFG	Attacco armato contro un convoglio della polizia (4 morti).	
22 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un gruppo d'operai sciiti (7 morti).	
22 luglio	Fallujah IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco della polizia (6 morti, 13 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
22 luglio	Hillah IRQ	Ordigno contro un soldato iracheno (1 morto).	
22 luglio	Musayyib IRQ	Ordigno esploso in una stazione d'auto-bus (6 feriti).	
22 luglio	Samarra IRQ	Kamikaze contro il presidente del consiglio municipale (1 morto, 2 feriti).	
22 luglio	Ba'qubah IRQ	Ordigno esploso in un mercato (7 morti diversi feriti).	
22 luglio	Colombo LKA	Ordigno contro una pattuglia di soldati cingalesi (1 morto, 3 feriti).	
23 luglio	Kirkuk IRQ	Autobomba contro il tribunale (22 morti, 100 feriti).	
23 luglio	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un mercato di Sadr City (35 morti, 74 feriti).	
24 luglio	Mosul IRQ	Autobomba contro una pattuglia di soldati iracheni (5 morti, 4 feriti).	
24 luglio	Samarra IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco della polizia (2 morti, 17 feriti).	
24 luglio	Nazran RUS	Ordigno contro un convoglio di militari russi (2 feriti).	
24 luglio	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio di soldati dell'Ifor (1 morto, 2 feriti).	
24 luglio	Farah AFG	Attacco armato contro una pattuglia di soldati afgani (1 ferito).	
24 luglio	Ghor AFG	Attacco armato contro due operatori umanitari della "World Vision" (2 morti).	
24 luglio	Nnewi NGA	Attacco armato contro una stazione di polizia (2 morti).	
24 luglio	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (6 morti).	
24 luglio	Tikrit IRQ	Attacco armato contro Mahmoud al-Nida, leader del clan tribale Baijat (4 morti, 1 ferito).	
25 luglio	Dujail IRQ	Attacco armato contro un check-point della polizia (5 morti, 1 ferito).	
25 luglio	Kisk IRQ	Attacco armato contro un minibus d'operai della base militare irachena (4 morti).	
25 luglio	Mosul IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia (1 morto, 9 feriti).	
25 luglio	Peshawar PAK	Ordigno esploso in una scuola (4 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
25 luglio	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia (3 morti).	
25 luglio	Bagram AFG	Ordigno esploso nei pressi della base statunitense (2 morti, 4 feriti).	
26 luglio	Al Ishaky IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto).	
27 luglio	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa davanti ad un centro commerciale (31 morti, 115 feriti).	
27 luglio	Machi Khel PAK	Ordigno contro un convoglio militare (2 morti, 3 feriti).	
27 luglio	El Tarra COL	Ordigno contro addetti alla riparazione di un oleodotto (4 morti).	
27 luglio	Ba'qubah IRQ	Ordigno contro un'ambulanza (4 morti, 5 feriti).	
27 luglio	Diwaniyah IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati salvadoregni (1 morto).	
28 luglio	Samarra IRQ	Ordigno contro l'oleodotto Kirkuk-Al Doura.	
28 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro una moschea sunnita (4 morti, 6 feriti).	
28 luglio	Kirkuk IRQ	Ordigno contro un convoglio scortato da contractors (3 morti).	
28 luglio	Quetta PAK	Ordigno contro una filiale della Allied Bank (15 feriti).	
28 luglio	Atene GRC	Ordigni incendiari contro due McDonald ed un caffè Starbucks.	
28 luglio	Smirne TUR	Ordigno esploso davanti ad una banca (5 feriti).	
28 luglio	Qalqiliya Cisgiordania	Attacco armato contro un colono israeliano (1 morto).	Brigate dei Martiri d'al-Aqsa
29 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro un gruppo di operai (6 feriti).	
29 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 feriti).	
29 luglio	Karbala IRQ	Attacco armato contro Jawad Hadi al Selawi, comandante regionale della Forza di protezione (1 morto).	
30 luglio	Kirkuk IRQ	Autobomba contro il consolato statunitense (2 morti, 7 feriti).	
30 luglio	Kohlu PAK	Ordigno contro una pattuglia di militari (3 morti, 3 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
30 luglio	Hawijah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (5 morti).	
30 luglio	Kandahar AFG	Ordigno contro una scuola femminile (1 ferito).	
31 luglio	Tibù COL	Ordigno contro un camion di soldati colombiani (15 morti).	
31 luglio	Kantale LKA	Ordigno contro un convoglio dell'esercito cingalese (19 morti).	
31 luglio	Jalalabad AFG	Autobomba contro Gul Afgha Sherzai, governatore della provincia (8 morti, 16 feriti).	
31 luglio	Mosul IRQ	Kamikaze con autobomba contro un check-point dell'esercito iracheno (5 morti, 6 feriti).	
31 luglio	Baghdad IRQ	Ordigno contro un convoglio militare statunitense (1 morto).	
1 agosto	Tikrit IRQ	Ordigno contro un pullman di militari iracheni (23 morti, 13 feriti).	
1 agosto	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia dell'esercito (14 morti, 37 feriti).	
1 agosto	Muqdadiyah IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (7 morti, 15 feriti).	
1 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un minibus d'impiegati della centrale elettrica (5 morti, 6 feriti).	
1 agosto	Bassora IRQ	Ordigno contro una base militare britannica (1 morto).	
1 agosto	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia (1 morto, 2 feriti).	
1 agosto	Kirkuk IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (2 morti, 2 feriti).	
1 agosto	Tal' Afar IRQ	Autobomba contro una pattuglia di soldati iracheni (3 morti).	
1 agosto	Musa Qala AFG	Ordigno contro una pattuglia di soldati britannici (3 morti).	
1 agosto	Trincomalee LKA	Ordigni esplosivi contro imbarcazioni della Marina cingalese (8 morti, 30 feriti).	
2 agosto	Abkhazia GEO	Attacco armato contro due soldati russi della forza di pace Csi (2 morti).	
2 agosto	Baghdad IRQ	Ordigni esplosi in un campo di calcio (12 morti, 14 feriti).	
2 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno esploso nel quartiere sciita di al Doura (3 morti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
2 agosto	Khalis IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 2 feriti).	
2 agosto	Mosul IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (1 morto, 4 feriti).	
2 agosto	Pattani THA	Ordigno contro un convoglio ferroviario (3 morti).	
2 agosto	Baghdad IRQ	Ordigni nei pressi di un punto di raduno di operai (3 morti, 9 feriti).	
2 agosto	Colombo LKA	Ordigni esplosivi contro basi militari (5 morti, 18 feriti).	
2 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro il check-point del ministero del Petrolio (3 feriti).	
3 agosto	Pashmul AFG	Ordigni esplosivi contro due pattuglie di soldati canadesi dell'Isaf (4 morti, 3 feriti).	
3 agosto	Panjwayi AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio Nato (21 morti, 13 feriti).	
3 agosto	Kut IRQ	Attacco armato contro un posto di blocco della polizia (14 morti).	
3 agosto	Trincomalee LKA	Ordigni esplosivi contro tre scuole (27 morti, 50 feriti).	
3 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno esploso in un mercato (10 morti, 20 feriti).	
3 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 8 feriti).	
3 agosto	Egbema NGA	Attacco armato contro alcuni impiegati della Shell (5 morti).	
3 agosto	Yusufiyah IRQ	Attacco armato durante una festa di nozze (4 morti, 28 feriti).	
3 agosto	Benzerga DZA	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 feriti).	
4 agosto	Cali COL	Autobomba contro una stazione di polizia (6 morti).	
4 agosto	Al Hadhar IRQ	Kamikaze con autobomba contro una partita di calcio (10 morti, 15 feriti).	
4 agosto	Mosul IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (4 morti).	
4 agosto	Adana TUR	Ordigni esplosivi contro una banca (17 feriti).	
4 agosto	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio di mezzi militari dell'Isaf (1 morto).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
4 agosto	Gerico Cisgiordania	Attacco armato contro una prigione (6 morti).	Brigate dei Martiri di al-Aqsa
5 agosto	Al Anbar IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti).	
5 agosto	Mianashin AFG	Ordigno contro Shadi Jan, responsabile del distretto (2 morti, 8 feriti).	
5 agosto	Ba'qubah IRQ	Ordigni esplosi in un mercato (8 feriti).	
6 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti).	
6 agosto	Tikrit IRQ	Kamikaze contro una cerimonia funebre (15 morti, 20 feriti).	
6 agosto	Siran TUR	Attacco armato contro un veicolo militare (3 morti, 1 ferito).	
6 agosto	Kandahar AFG	Kamikaze contro un convoglio militare della Nato (1 morto, 1 ferito).	
7 agosto	Bujumbura BDI	Ordigni esplosivi contro un bar (4 morti, 20 feriti).	
7 agosto	Warpora IND	Attacco armato contro una pattuglia di soldati (2 morti).	Hezb-ul Mujaheddeen
7 agosto	Samarra IRQ	Kamikaze con camion-bomba contro un edificio della polizia (26 morti, 13 feriti).	
7 agosto	Balad Ruz IRQ	Attacco armato contro un check-point dell'esercito iracheno (6 morti, 15 feriti).	
7 agosto	Kale IRQ	Autobomba contro un minibus (3 morti, 9 feriti).	
7 agosto	Bani Saad IRQ	Autobomba contro il convoglio del capo della polizia della città (1 morto, 8 feriti).	
7 agosto	Mosul IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 4 feriti).	
7 agosto	Muttur LKA	Attacco armato contro la "ong" francese Acf (17 morti).	
7 agosto	Beyussebab TUR	Attacco armato contro un sottufficiale dell'esercito turco (1 morto).	
7 agosto	Fallujah IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (6 morti, 2 feriti).	
7 agosto	Reghaia DZA	Ordigno contro un posto di polizia (1 morto, 1 ferito).	
8 agosto	Colombo LKA	Ordigno contro un ex deputato del Partito democratico della gente dell'Eelam -EPDP- (3 morti, 7 feriti).	
8 agosto	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro un mercato (10 morti, 50 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
8 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno esploso nei pressi di una stazione d'autobus (9 morti, 8 feriti).	
8 agosto	Boudouaou DZA	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 feriti).	
8 agosto	Samarra IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (1 morto, 1 ferito).	
8 agosto	Ba'qubah IRQ	Ordigno contro una moschea (4 morti, 4 feriti).	
9 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 1 ferito).	
9 agosto	Bassora IRQ	Attacco armato contro un colonnello dell'esercito iracheno (1 morto).	
9 agosto	Nedunkerni LKA	Ordigno contro un'ambulanza (5 morti).	
10 agosto	Gerusalemme ISR	Assassinio del volontario italiano Angelo Frammartino.	
10 agosto	Najaf IRQ	Kamikaze con autobomba esplosa nei pressi della moschea di Ali (41 morti, 112 feriti).	Jaamat Jund al-Sahaba
10 agosto	Naray AFG	Ordigno esploso al passaggio di civili afgani (2 morti, 5 feriti).	
10 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia irachena (7 morti, 6 feriti).	
10 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro un ristorante (6 morti).	
10 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro un convoglio dell'esercito iracheno (10 morti, 5 feriti).	
11 agosto	Spin Boldak AFG	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia di soldati canadesi dell'Isaf (1 morto, diversi feriti).	Taliban
11 agosto	Gaudhati IND	Ordigno contro un convoglio della polizia (5 morti).	
11 agosto	Arra IND	Ordigno contro una sartoria (6 feriti).	
11 agosto	Ankara TUR	Ordigno esploso nei pressi di un internet café (4 feriti)	
12 agosto	Baghdad IRQ	Autobomba nel quartiere di al-Churta al-Rabaa (5 morti, 10 feriti).	
12 agosto	Nuristan AFG	Ordigni esplosivi contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti, 4 feriti).	
12 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito iracheno (3 morti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
12 agosto	Mosul IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto).	
12 agosto	Bassora IRQ	Ordigno contro un negozio di elettronica (3 morti, 7 feriti).	
12 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito statunitense (2 morti).	
13 agosto	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un mercato di Zafaraniyah (63 morti, 140 feriti).	Jaamat Jund al-Sahaba
13 agosto	Barmal AFG	Attacco armato contro una base dell'esercito afgano (5 morti, 6 feriti).	
14 agosto	Mindanao PHL	Attacco armato contro la cittadina di Tuluhan (6 morti).	Fronte di Liberazione Islamico Moro (MILF)
14 agosto	Diyala IRQ	Autobomba esplosa su un ponte (5 morti).	
14 agosto	Colombo LKA	Ordigno contro un convoglio diplomatico (7 morti, 14 feriti).	
14 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro Ahmed Abdul Ghafour al-Samaraie, leader sunnita (1 ferito)	
14 agosto	Barmal AFG	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia dell'esercito afgano (7 feriti).	
14 agosto	Kabul AFG	Ordigno contro una pattuglia di soldati francesi dell'Ifor (4 feriti).	
14 agosto	Hub PAK	Ordigno esploso nei pressi di un bazar (2 morti, 3 feriti).	
14 agosto	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro una pattuglia di soldati australiani (4 feriti).	
15 agosto	Mosul IRQ	Kamikaze con camion-bomba contro la sede dell'Unione patriottica del Kurdistan (9 morti, 41 feriti).	
15 agosto	Farah AFG	Attacco armato contro un convoglio della polizia afgana (5 morti, 4 feriti).	
16 agosto	Baghdad IRQ	Autobomba contro una stazione d'autobus (8 morti, 28 feriti).	
16 agosto	Baghdad IRQ	Due autobomba esplose nel quartiere di Betawin (4 morti, 30 feriti).	
16 agosto	Bassora IRQ	Attacco armato contro il palazzo del governatore (1 morto).	
16 agosto	Zhari AFG	Ordigni esplosivi contro una base militare (8 feriti).	
16 agosto	Guwahati IND	Ordigno contro un tempio Hare Krisna (5 morti, 30 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
17 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 morti, 1 ferito).	
17 agosto	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare statunitense (1 ferito).	Taliban
17 agosto	Trin Kot AFG	Kamikaze contro una stazione della polizia afgana (8 feriti).	Taliban
17 agosto	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa in un mercato di Sadr City (4 morti, 12 feriti).	
17 agosto	Kunar AFG	Attacco armato contro una pattuglia di soldati dell'Isaf (1 morto, 1 ferito).	
18 agosto	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro una moschea di al-Doura (1 morto, 4 feriti).	
18 agosto	Buenaventura COL	Ordigno esploso in un taxi (1 morto, 5 feriti).	
18 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
19 agosto	Bekaot Cisgiordania	Attacco armato contro un check-point dell'esercito israeliano (1 morto).	Brigate dei Martiri di al-Aqsa
19 agosto	Diwaniyah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati afgani (2 morti, 2 feriti).	
20 agosto	Baghdad IRQ	Attacchi armati contro gruppi di fedeli sciiti diretti verso il mausoleo dell'imam Mousa al-khadim (20 morti, 300 feriti).	
21 agosto	Telagh DZA	Ordigno contro una pattuglia della polizia (1 morto, 2 feriti).	
21 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
22 agosto	Helmand AFG	Ordigno contro una pattuglia della polizia afgana (3 morti).	Taliban
22 agosto	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare canadese dell'Isaf (1 morto, 4 feriti).	Taliban
23 agosto	Abu Naji IRQ	Ordigni esplosivi contro una base militare britannica (4 feriti).	
23 agosto	Midanao PHL	Attacco armato contro una postazione dell'esercito (1 morto).	
23 agosto	Mosul IRQ	Kamikaze contro un check-point della polizia irachena (1 morto, 10 feriti).	
24 agosto	Baghdad IRQ	Autobombe nei quartieri di Jedida, Adhamiyah e Zenunah (4 morti, 18 feriti).	
24 agosto	Buhriz IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 morti, 3 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
24 agosto	Kut IRQ	Attacco armato contro un poliziotto iracheno (1 morti).	
24 agosto	Ba'qubah IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (3 morti).	
24 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto).	
25 agosto	Dhaka BGD	Ordigno contro una pattuglia della polizia (5 morti, diversi feriti).	
25 agosto	Langham AFG	Ordigno contro una pattuglia di soldati francesi dell'Isaf (2 morti, 2 feriti).	
26 agosto	Mitrovica Kosovo	Ordigno esploso in un bar frequentato da serbi (8 feriti).	
26 agosto	Jaffna LKA	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito cingalese (8 morti, 11 feriti).	
26 agosto	Adana TUR	Ordigni esplosivi contro una banca (4 feriti).	
26 agosto	Hawijah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati iracheni (1 morto, 2 feriti).	
26 agosto	Hawijah IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (1 morto, 7 feriti).	
26 agosto	Balad Ruz IRQ	Ordigno durante una partita di calcio (4 morti, 20 feriti).	
26 agosto	Bassora IRQ	Attacco armato contro due sorelle irachene, traduttrici per le forze britanniche (2 morti).	Brigate dell'imam al-Hussein
26 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
27 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro un minibus di lavoratori sciiti (9 morti, 20 feriti).	
27 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro la sede del giornale "al Sabah" (2 morti, 18 feriti).	
27 agosto	Kirkuk IRQ	Due kamikaze con autobomba contro il quartiere curdo di Iskan (9 morti, 50 feriti).	
27 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
27 agosto	Khalis IRQ	Attacco armato contro un mercato (14 morti, 25 feriti).	
27 agosto	Khalis IRQ	Ordigno esploso in un centro commerciale (6 morti, 15 feriti).	
27 agosto	Kirkuk IRQ	Ordigni esplosivi contro due sedi dell'Unione Patriottica del Kurdistan (1 morto, 16 feriti).	
27 agosto	Moqdadiyah IRQ	Attacco armato contro un tenente colonnello dell'esercito iracheno (1 morto).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
27 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti).	
27 agosto	Kandahar AFG	Ordigno contro una base militare dell'Isaf (7 feriti).	
27 agosto	Marmaris TUR	Ordigni esplosi in quattro zone della città (27 feriti).	Falchi per la liberazione del Kurdistan
27 agosto	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti).	
27 agosto	Helmand AFG	Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici dell'Isaf (1 morto).	
28 agosto	Antalya TUR	Ordigno esploso nei pressi di un bar (3 morti, 38 feriti).	
28 agosto	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un checkpoint del Ministero dell'Interno (16 morti, 47 feriti).	
28 agosto	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
28 agosto	Tikrit IRQ	Ordigno contro il convoglio del generale Hamd Namis al Juburi (6 feriti).	
28 agosto	Lashkar Gah AFG	Kamikaze contro Khan Mohammad, ex capo della polizia provinciale (17 morti, 47 feriti).	Taliban
29 agosto	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare dell'Isaf (2 morti, 1 ferito).	
29 agosto	Lahore PAK	Ordigno esploso in un centro commerciale (5 feriti).	
29 agosto	Hub PAK	Ordigno esploso in un hotel (3 morti, 3 feriti).	
29 agosto	Al Anbar IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
30 agosto	Baghdad IRQ	Autobomba contro il mercato di al-Shorjah (24 morti, 35 feriti).	
30 agosto	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi in una stazione di servizio (3 morti, 14 feriti).	
30 agosto	Kirkuk IRQ	Kamikaze contro un autobus di civili (4 morti, diversi feriti).	
30 agosto	Mersin TUR	Ordigno esploso in un cestino di rifiuti (1 ferito).	
30 agosto	Buhriz IRQ	Ordigno contro un'autovettura di civili (5 morti, 2 feriti).	
30 agosto	Al Miqdadeyyah IRQ	Ordigno contro una vettura di civili iracheni (3 morti, 4 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
30 agosto	Hillah IRQ	Ordigno contro un centro di reclutamento dell'esercito iracheno (12 morti, 38 feriti).	
31 agosto	Baghdad IRQ	Ordigni esplosi nel quartiere sciita di Sadr City (46 morti, 112 feriti).	
31 agosto	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa nel quartiere sciita di al-Amin (14 morti, 38 feriti).	
31 agosto	Zabul AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio della polizia irachena (3 feriti).	
1 settembre	Kirkuk IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (4 feriti).	
1 settembre	Helmand AFG	Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici dell'Isaf (1 morto, 1 ferito).	
2 settembre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia municipale (3 morti).	
2 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (2 morti, 8 feriti).	
2 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro una stazione di polizia (4 morti, 13 feriti).	
3 settembre	Van TUR	Ordigno esploso in un parco (2 morti, 14 feriti).	
3 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti).	
3 settembre	Fallujah IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco dell'esercito iracheno (5 morti).	
3 settembre	Khalis IRQ	Ordigno esploso in un mercato (4 morti, 19 feriti).	
3 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 morti, 3 feriti).	
3 settembre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 1 ferito).	
3 settembre	Mosul IRQ	Kamikaze contro una pattuglia della polizia (3 morti).	
3 settembre	Al Amara IRQ	Attacco armato contro lo sceicco Hassan Mohammed Mahdi al-Jauadi (1 morto).	
4 settembre	Bassora IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati britannici (2 morti, 1 ferito).	
4 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro un convoglio scortato da soldati statunitensi (1 morto).	
4 settembre	Ad Dayr IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati britannici (2 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
4 settembre	Amman JOR	Attacco armato contro un gruppo di turisti (1 morto, 6 feriti).	
4 settembre	Kabul AFG	Kamikaze contro un convoglio militare britannico (5 morti, 5 feriti).	
4 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (7 feriti).	
5 settembre	Fallujah IRQ	Ordigno contro un Humvee dell'esercito statunitense (3 morti).	
5 settembre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (5 morti).	
5 settembre	Samarra IRQ	Autobomba contro l'abitazione di un leader tribale (3 morti, 5 feriti).	
5 settembre	Beirut LBN	Ordigno contro il colonnello Shamir Shehadeh (4 morti, 5 feriti).	
5 settembre	Bani Sa'ad IRQ	Ordigni in varie località della cittadina (1 morto, 14 feriti).	
5 settembre	Ba'qubah IRQ	Ordigni esplosivi contro un villaggio (2 morti, 7 feriti).	
5 settembre	Al Karma IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati dell'esercito iracheno	
6 settembre	Helmand AFG	Ordigno contro un convoglio militare britannico (1 morto, 6 feriti).	
6 settembre	Sinjar IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia di confine (6 morti, 6 feriti).	
6 settembre	Al Qubla IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (5 feriti).	
7 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa nel quartiere di al-Qahira (8 morti, 38 feriti).	
7 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro una stazione di rifornimento della polizia (12 morti, 26 feriti).	
7 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 morti, 13 feriti).	
7 settembre	Al Qurnah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto).	
7 settembre	Kirkuk IRQ	Ordigno contro un comandante della polizia (1 morto).	
7 settembre	Tikrit IRQ	Attacchi armati contro pattuglie della polizia (6 morti).	
8 settembre	Kabul AFG	Kamikaze contro l'ambasciata statunitense (18 morti,	Taliban
8 settembre	Malegaon IND	Ordigni esplosi nei pressi di una moschea (37 morti, 100 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
8 settembre	Kerbala IRQ	Ordigno contro un gruppo di pellegrini sciiti (8 morti, 17 feriti).	
8 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro il convoglio del capo della polizia del distretto di Karkh (3 morti, 6 feriti).	
8 settembre	Bajji IRQ	Ordigni esplosivi contro un convoglio militare statunitense (3 morti, 3 feriti).	
8 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito statunitense (1 morto).	
8 settembre	Barkhan PAK	Ordigno esploso nei pressi di una fermata d'autobus (4 morti, 18 feriti).	
8 settembre	Farah AFG	Ordigno contro una pattuglia di soldati italiani (4 feriti).	
8 settembre	Vavuniya LKA	Ordigno contro una pattuglia della polizia (7 feriti).	
9 settembre	Sulawesi IDN	Ordigno esploso nella città di Poso (1 morto).	
9 settembre	Kirkuk IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 morti, 11 feriti).	
9 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (1 morto, 6 feriti).	
9 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba contro una pattuglia di militari statunitensi (1 morto, 4 feriti).	
9 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 feriti).	
10 settembre	Kalaigar AFG	Attacco armato contro una struttura governativa (2 morti).	
10 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno esploso in un mercato (8 morti, 17 feriti).	
10 settembre	Khan Bani Saad IRQ	Attacco armato contro Majid Almany al Obady, comandante della polizia di Dyala (2 morti).	
10 settembre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
10 settembre	Paktia AFG	Kamikaze contro Hakim Taniwal, governatore della provincia (4 morti, 6 feriti).	Taliban
11 settembre	Khost AFG	Kamikaze contro la cerimonia funebre del governatore della provincia di Paktia (7 morti, 55 feriti).	Taliban
11 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un minibus di reclute dell'esercito iracheno (14 morti, 7 feriti).	
11 settembre	Kirkuk IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti).	
11 settembre	Beiji IRQ	Attacco armato contro un autobus di dipendenti di una raffineria (4 morti, 1 ferito).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
12 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba contro un convoglio militare statunitense (6 morti, 15 feriti).	
12 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno nella Facoltà di tecnologia (2 morti, 7 feriti).	
12 settembre	Baghdad IRQ	Quattro ordigni esplosi in diverse zone della città (1 morto, 10 feriti).	
12 settembre	Moqdadiyah IRQ	Ordigno contro civili iracheni (4 morti, 24 feriti).	
12 settembre	Moqdadiyah IRQ	Ordigno contro Ali Hussein al-Jibouri, locale capo della polizia (1 morto).	
12 settembre	Mosul IRQ	Attacco armato contro un capitano della polizia (1 morto).	
12 settembre	Samarra IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (1 morto, 2 feriti).	
12 settembre	Kirkuk IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito iracheno (1 morto).	
12 settembre	Khan Bani Saad IRQ	Ordigni esplosivi contro una moschea sciita (7 morti, diversi feriti).	
12 settembre	Diyarbakir TUR	Ordigno esploso in un parco (10 morti, 17 feriti).	
13 settembre	Balabuluk AFG	Attacco armato contro un veicolo delle Nazioni Unite (1 morto).	
13 settembre	Mosul IRQ	Ordigno contro una stazione di polizia (3 morti, 12 feriti).	
13 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba contro due pattuglie della polizia (8 morti, 25 feriti).	
13 settembre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro la stazione di polizia di al-Rashaad (1 morto, 2 feriti).	
13 settembre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro una base dell'esercito iracheno (4 feriti).	
13 settembre	Vavuniya LKA	Ordigno contro un mercato (15 feriti).	
13 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (14 morti, 67 feriti).	
13 settembre	Al Haswah IRQ	Attacco armato contro il convoglio di Aziz al Yassiri, consigliere del ministro della difesa (2 feriti).	
13 settembre	Farah AFG	Attacco armato contro un convoglio della polizia (4 morti, 11 feriti).	
14 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (2 morti).	
14 settembre	Fallujah IRQ	Ordigno esploso in un campo di calcio (6 morti, 13 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
14 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare statunitense (2 morti, 25 feriti).	
14 settembre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 3 feriti).	
14 settembre	Al Karradah IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (6 morti, 26 feriti).	
14 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno esploso nel quartiere di al-Huria (2 morti, 13 feriti).	
14 settembre	Al Doura IRQ	Attacco armato contro un ufficiale della polizia (1 morto).	
15 settembre	Gaza Striscia di Gaza	Attacco armato contro Jad Tayeh, generale dell'intelligence palestinese (5 morti).	
15 settembre	Ma'rib YEM	Kamikaze con autobomba contro una raffineria di petrolio (2 morti).	
15 settembre	Al Dhabba YEM	Kamikaze con autobomba contro una raffineria di petrolio (3 morti).	
15 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
16 settembre	Khost AFG	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto, 2 feriti).	
16 settembre	Musayi AFG	Ordigno contro il veicolo di un'organizzazione non governativa (3 morti, 1 ferito).	
16 settembre	Hat Yai THA	Sei ordigni esplosi in diverse zone della città (3 morti, 68 feriti).	
16 settembre	Al Doura IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia (3 morti, 19 feriti).	
16 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba contro un convoglio della Guardia nazionale irachena (2 morti, 26 feriti).	
16 settembre	Zafaraniyah IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (3 morti, 5 feriti).	
16 settembre	Al Anbar IRQ	Kamikaze contro il check-point di un ospedale (3 morti).	
16 settembre	Al Anbar IRQ	Attacco armato contro un posto di blocco della polizia (4 morti).	
16 settembre	Vavuniya LKA	Attacco armato contro un posto di blocco dell'esercito (1 morto, 2 feriti).	
17 settembre	Kirkuk IRQ	Tre autobomba contro la sede della polizia criminale (20 morti, 73 feriti).	
17 settembre	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio militare dell'Isaf (1 morto, 4 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
17 settembre	Mogadiscio SOM	Attacco armato contro suor Leonella Sgorbato (3 morti).	
17 settembre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
17 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
18 settembre	Baidoa SOM	Kamikaze contro il presidente somalo Abdullah Yusuf Ahmed (9 morti 7 feriti).	
18 settembre	Panjwayi AFG	Kamikaze contro una pattuglia di soldati canadesi dell'isaf (4 morti, 27 feriti).	Taliban
18 settembre	Herat AFG	Kamikaze contro il vicecomandante della polizia cittadina (11 morti, 18 feriti).	
18 settembre	Tal' Afar IRQ	Kamikaze si esplodere in un mercato (20 morti, 17 feriti).	
18 settembre	Ba'qubah IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito iracheno (3 morti).	
18 settembre	Mosul IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (4 morti).	
18 settembre	Bassora IRQ	Attacco armato contro Fawzi Abdul al-Mousawi, capo dell'antiterrorismo cittadino (1 morto).	
18 settembre	Kabul AFG	Autobomba contro una pattuglia della polizia afgana (3 morti, 1 ferito).	
18 settembre	Ramadi IRQ	Kamikaze con autobomba contro il posto di polizia di Huriya (13 morti, 10 feriti).	
19 settembre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro un quartiere scitta (10 morti, 19 feriti).	
19 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro un check-point della polizia (1 morto, 5 feriti).	
19 settembre	Al Udaim IRQ	Attacco armato contro Faris Akkab, sindaco della città (2 morti).	
19 settembre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).	
19 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro una stazione di rifornimento di gas (7 morti, 13 feriti).	
19 settembre	Sharqat IRQ	Kamikaze con autobomba contro una base militare irachena (21 morti, 51 feriti).	
19 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
20 settembre	Samarra IRQ	Kamikaze con autobomba contro l'abitazione dello sceicco Khaled Feleeh al-Bzay (2 morti, 30 feriti).	
20 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze con camion-bomba contro una stazione di polizia (7 morti, 14 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
20 settembre	Balad Ruz IRQ	Ordigno contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 morti).	
20 settembre	Ba'qubah IRQ	Attacchi armati contro membri delle forze di sicurezza irachene (5 morti).	
20 settembre	Tal' Afar IRQ	Kamikaze si fa esplodere in un mercato (22 morti, 24 feriti).	
20 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
21 settembre	Diyala IRQ	Ordigno contro il convoglio del fratello del governatore della provincia (4 feriti).	
21 settembre	Grozny RUS	Attacco armato contro una pattuglia di soldati russi (5 morti).	
21 settembre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro il posto di polizia di Khadraa (6 morti, 1 ferito).	
21 settembre	Fallujah IRQ	Ordigno contro una postazione dell'esercito iracheno (4 morti, 3 feriti).	
21 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
21 settembre	Fallujah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia dell'esercito iracheno (3 morti).	
21 settembre	Haripur PAK	Attacco armato contro un autobus di civili (8 morti, diversi feriti).	
21 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa in un mercato del quartiere sciita al-Hurriyah (2 morti, 8 feriti).	
21 settembre	Diwaniyah IRQ	Ordigni esplosivi contro una pattuglia mista iracheno-statunitense (2 morti, 2 feriti).	
22 settembre	Kandahar AFG	Ordigno contro un autobus di operai (19 morti, 3 feriti).	
22 settembre	Kirkuk IRQ	Attacco armato contro un agente di polizia iracheno ed un vigile del fuoco (2 morti).	
22 settembre	Kirkuk IRQ	Ordigno contro un convoglio scortato da <i>contractors</i> (1 morto, 5 feriti).	
22 settembre	Gaza Striscia di Gaza	Ordigno contro un posto di polizia palestinese (2 feriti).	
22 settembre	Nablus Cisgiordania	Ordigni esplosivi contro una pattuglia di militari israeliani (7 feriti).	Brigate dei Martiri di al-Aqsa
23 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
23 settembre	Igdir TUR	Ordigno contro una stazione di polizia (17 feriti).	Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk)
23 settembre	Hawijah IRQ	Ordigno contro una pattuglia militare statunitense (2 morti, 3 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
23 settembre	Sadr City IRQ	Ordigno contro un camion cisterna carico di kerosene (37 morti, 40 feriti).	
23 settembre	Bassora IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati danesi (1 morto, 8 feriti).	
23 settembre	Dera Ghazi Khan PAK	Ordigno contro una stazione d'autobus (2 morti, 20 feriti).	
23 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
24 settembre	Yala THA	Ordigno contro un avamposto militare (1 morto).	
24 settembre	Abu Ghraib IRQ	Attacco armato contro un convoglio dell'esercito iracheno (3 morti).	
24 settembre	Al Karradah IRQ	Autobomba contro una pattuglia di polizia (1 morto, 14 feriti).	
24 settembre	Adhamiyah IRQ	Autobomba contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 morti, 2 feriti).	
24 settembre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro il Ministero della Sanità (3 feriti).	
24 settembre	Tal' Afar IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco dell'esercito iracheno (2 morti, 2 feriti).	
25 settembre	Dargecit TUR	Attacco armato contro un tenente della polizia (1 morto, 2 feriti).	
25 settembre	Ramadi IRQ	Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia (7 morti, 7 feriti).	
25 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (3 feriti).	
25 settembre	Fallujah IRQ	Attacco armato contro Najim Abdallah Suod, capo del consiglio comunale (2 morti).	
25 settembre	Musayyib IRQ	Attacco armato contro una stazione della polizia (1 morto).	
26 settembre	Chahar Asyab AFG	Ordigno contro un convoglio militare italiano dell'Isaf (3 morti, 10 feriti).	Taliban
26 settembre	Jurf al-Sakhr IRQ	Kamikaze con autobomba contro una stazione di polizia (2 morti, 12 feriti).	
26 settembre	Mahmudiyah IRQ	Ordigni esplosi in un edificio abitato da sciiti (7 morti, 11 feriti).	
26 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze contro la sede del Partito Comunista iracheno (5 morti, 15 feriti).	
26 settembre	Lashkar Gah AFG	Kamikaze contro un posto di controllo della polizia (18 morti, 17 feriti).	Taliban
26 settembre	Latifiyah IRQ	Ordigno contro un camion del Ministero delle Finanze (1 morto, 5 feriti).	
26 settembre	Baghdad IRQ	Due ordigni esplosi nel quartiere di Zayuna (2 morti, 16 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
26 settembre	Vavuniya LKA	Ordigno contro militari cingalesi (1 morto, 1 ferito).	
27 settembre	Herat AFG	Ordigno contro un mezzo italiano dell'Unità di ricostruzione - Prt - (3 feriti).	
27 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba contro un mercato del quartiere Bayaa (5 morti, 8 feriti).	
27 settembre	Baghdad IRQ	Ordigno contro una pattuglia della polizia (2 morti, 5 feriti).	
27 settembre	Kandahar AFG	Kamikaze con autobomba contro un convoglio canadese dell'Isaf (1 morto, 1 ferito).	Taliban
27 settembre	Ba'qubah IRQ	Ordigni esplosivi contro l'abitazione di una famiglia sunnita (8 morti, 2 feriti).	
28 settembre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa vicino un ristorante (5 morti, 34 feriti).	
28 settembre	Baghdad IRQ	Kamikaze con autobomba contro un checkpoint dell'esercito iracheno (2 morti, 25 feriti).	
28 settembre	Kirkuk IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (1 morto, 8 feriti).	
28 settembre	Narathiwat THA	Ordigno contro una jeep di soldati (1 morto, 4 feriti).	
28 settembre	Kirkuk IRQ	Ordigno contro il generale Sarhad Qader Hamid, capo della polizia della provincia (1 ferito).	
28 settembre	Cotabato PHL	Ordigno contro studenti durante un concerto (6 feriti).	
28 settembre	Al-Gazaliya IRQ	Attacco armato contro i familiari di un giudice del processo Hussein (1 morto, 2 feriti).	
29 settembre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 2 feriti).	
29 settembre	Mahmudiyah IRQ	Ordigni esplosivi contro un'area residenziale della città (1 morto, 3 feriti).	
29 settembre	Baghdad IRQ	Due ordigni esplosi nei pressi del Teatro Nazionale (1 morto, 10 feriti).	
29 settembre	Rashad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati iracheni (3 morti).	
29 settembre	Kandahar AFG	Ordigno contro una pattuglia di soldati canadesi dell'Isaf (1 morto, 1 ferito).	
30 settembre	Kabul AFG	Kamikaze contro l'ingresso del Ministero dell'Interno (12 morti, 42 feriti).	Taliban
30 settembre	Tal' Afar IRQ	Kamikaze con autobomba contro un checkpoint dell'esercito iracheno (3 morti, 30 feriti).	
30 settembre	Kirkuk IRQ	Autobomba contro l'abitazione di un ufficiale della polizia (10 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
1 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 morti).	
1 ottobre	Meysan IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati britannici (2 feriti).	
1 ottobre	Mersin TUR	Ordigno esploso in un ospedale (3 feriti).	
1 ottobre	Fallujah IRQ	Autobomba esplosa in un mercato (4 morti, 6 feriti).	
1 ottobre	Mosul IRQ	Ordigni esplosivi contro una stazione di polizia (6 feriti).	
1 ottobre	Bassora IRQ	Attacco armato contro lo 'Shat Al-Arab Hotel', base dell'esercito britannico (3 morti, 2 feriti).	
1 ottobre	Akhund AFG	Ordigni esplosivi contro i fedeli di una moschea (8 feriti).	
1 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba contro la sede dell'emittente tv al Rafidain (7 morti, diversi feriti).	
2 ottobre	Port Harcourt NGA	Attacco armato contro una pattuglia di soldati nigeriani (14 morti).	
2 ottobre	Smirne TUR	Ordigno esploso in un bar (7 feriti).	
2 ottobre	Kabul AFG	Kamikaze contro un convoglio del contingente Isaf (1 morto, 6 feriti).	Taliban
2 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (2 morti, 7 feriti).	
2 ottobre	Baghdad IRQ	Kamikaze contro civili in fila in un panificio (4 morti, 14 feriti).	
2 ottobre	Hawijah IRQ	Ordigno esplosivo contro una stazione dei vigili del fuoco (2 feriti).	
2 ottobre	Kut IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 3 feriti).	
2 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti).	
2 ottobre	Baghdad IRQ	Attacchi armati contro soldati statunitensi in diverse zone della città (4 morti).	
2 ottobre	Dhemaji IND	Ordigno esplosivo contro la celebrazione di una cerimonia religiosa (1 morto, 16 feriti).	
3 ottobre	Zhari AFG	Attacco armato contro una pattuglia di soldati canadesi dell'Isaf (2 morti, 5 feriti).	Taliban

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
3 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro il quartiere sciita di al-Doura (1 morto, 17 feriti).	
3 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba contro una moschea sciita nel quartiere Karradah (3 morti, 9 feriti).	
3 ottobre	Fallujah IRQ	Attacco armato contro soldati statunitensi (2 morti)	
3 ottobre	Paktika AFG	Attacco armato contro un posto di polizia (3 morti, 3 feriti).	
3 ottobre	Baghdad IRQ	Kamikaze contro un mercato del quartiere Sadiyah (2 morti, 19 feriti).	
4 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba contro il convoglio del ministro dell'industria Fawzi al-Hariri (14 morti, 75 feriti).	
4 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (4 morti).	
4 ottobre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti, 5 feriti).	
4 ottobre	Ramadi IRQ	Kamikaze con camion-bomba contro una caserma dell'esercito iracheno (numerosi feriti).	
4 ottobre	Zaafaraniyah IRQ	Attacco armato contro gli avventori di un caffè (5 morti, 6 feriti).	
5 ottobre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (1 morto).	
5 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro operai nell'attesa di un lavoro giornaliero (20 feriti).	
5 ottobre	Mahmudiyah IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (2 feriti).	
5 ottobre	Tall' Afar IRQ	Kamikaze con autobomba contro un centro di arruolamento dell'esercito iracheno (2 morti, 11 feriti).	
6 ottobre	Khost AFG	Kamikaze contro un posto di polizia (2 morti, 10 feriti).	
6 ottobre	Al Hadithah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati danesi (1 morto).	
7 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito statunitense (1 morto).	
7 ottobre	Panjawayi AFG	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati canadesi dell'Isaf (1 morto).	
7 ottobre	Tall' Afar IRQ	Kamikaze con camion-bomba contro una postazione dell'esercito iracheno (14 morti, 20 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
7 ottobre	Tank PAK	Attacco armato contro un alto esponente della comunità sciita (1 morto).	
7 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia dell'esercito statunitense (1 morto).	
8 ottobre	Samarra IRQ	Ordigno esplosivo contro un Humvee dell'esercito statunitense (1 morto, 4 feriti).	
8 ottobre	Boumerdes DZA	Attacco armato contro un autobus di civili (4 morti).	
8 ottobre	Ramadi IRQ	Ordigno esplosivo contro un mezzo corazzato statunitense (5 feriti).	
9 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro Amir al-Hashimi, fratello del vice presidente iracheno Tariq al-Hashimi (1 morto).	
9 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa in un mercato di un quartiere sciita (10 morti, 26 feriti).	
9 ottobre	Diyala IRQ	Attacchi armati contro pattuglie della polizia (5 morti).	
9 ottobre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro il tenente colonnello Salih al Karkhi (1 morto).	
9 ottobre	Tall'Afar IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di controllo della polizia (2 morti, 12 feriti).	
9 ottobre	Khogyani AFG	Ordigno esplosivo contro il convoglio del governatore del distretto (5 morti).	Taliban
10 ottobre	Tacurong PHL	Ordigno esplosivo in un mercato (4 feriti).	
10 ottobre	Makilala PHL	Ordigno esplosivo durante una festa popolare (12 morti, 42 feriti).	
10 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro civili iracheni in fila ad un panificio (11 morti, 4 feriti).	
10 ottobre	Jaraf al Saqr IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (2 morti).	
10 ottobre	Musayyib IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 morti).	
10 ottobre	Kabul AFG	Ordigno esplosivo contro un autobus della polizia afgana (15 feriti).	
10 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (1 morto, 6 feriti).	
10 ottobre	Mosul IRQ	Attacco armato contro un colonnello della polizia irachena (1 morto).	
10 ottobre	Wardak AFG	Attacco armato contro un posto di blocco della polizia afgana (1 morto, 2 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
11 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
11 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa nel quartiere di Al-Ghadeer contro una pattuglia della polizia (2 morti, 10 feriti).	
11 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa in Piazza Mustansiriyah contro una pattuglia della polizia (2 morti, 16 feriti).	
11 ottobre	Kirkuk IRQ	Attacco armato contro un agente della polizia (1 morto).	
12 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro la sede della tv satellitare sunnita al Shaabiya (11 morti, 2 feriti).	
12 ottobre	Barakaldo ESP	Ordigno esplosivo contro la stazione ferroviaria.	
12 ottobre	San Sebastian ESP	Ordigni incendiari contro un edificio del comando della marina militare.	
12 ottobre	Baghdad IRQ	Kamikaze contro una pattuglia della polizia (4 morti, 8 feriti).	
12 ottobre	Samarra IRQ	Ordigno esploso in un quartiere residenziale (1 morto, 6 feriti).	
12 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (5 morti, 10 feriti).	
12 ottobre	Khost AFG	Kamikaze contro un convoglio dell'esercito afgano (2 morti, 16 feriti).	
12 ottobre	Khost AFG	Ordigno esplosivo contro un convoglio militare statunitense (5 feriti).	
12 ottobre	Tizi-Ouzou DZA	Attacco armato contro il presidente dell'Assemblea regionale (1 morto, 4 feriti).	
13 ottobre	Saifiyah IRQ	Attacco armato contro un villaggio sciita (8 morti).	
13 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
13 ottobre	Kandahar AFG	Autobomba contro un convoglio militare dell'Isaf (9 morti, 3 feriti).	
13 ottobre	Hillah IRQ	Kamikaze con autobomba contro la sede delle forze speciali del ministero dell'interno (6 morti, 12 feriti).	
14 ottobre	Zhari AFG	Kamikaze contro una pattuglia di soldati afgani (6 feriti).	
14 ottobre	Mehtarlam AFG	Ordigno esplosivo contro Gulab Mangal, governatore della provincia di Laghman (1 morto, 2 feriti).	Taliban
14 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosi in un parcheggio del quartiere Rasheed (1 morto, 4 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
14 ottobre	Al Rashad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito iracheno (1 morto, 2 feriti).	
14 ottobre	Al Qa'im IRQ	Kamikaze si fa esplodere in un mercato (3 morti, 6 feriti).	
14 ottobre	Hakkari TUR	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito (2 morti, 1 ferito).	
15 ottobre	Kirkuk IRQ	Kamikaze con autobomba contro una scuola femminile (10 morti 25 feriti).	
15 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti).	
15 ottobre	Kirkuk IRQ	Kamikaze con autobomba contro una pattuglia della polizia	
15 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosivi contro il convoglio del vice ministro dell'interno Hala Shaker (7 morti, diversi feriti).	
15 ottobre	Khost AFG	Attacco armato contro una pattuglia della polizia afgana (3 morti, 2 feriti).	
15 ottobre	Kandahar AFG	Attacco armato contro Mohammad Yunus Hosseini, consigliere provinciale (1 morto, 2 feriti).	
15 ottobre	Herat AFG	Ordigno esplosivo contro un veicolo con a bordo dei contractors (2 morti, 3 feriti).	
15 ottobre	Beirut LBN	Ordigno esploso nei pressi di alcuni uffici delle Nazioni Unite (4 feriti).	
15 ottobre	Jaffna LKA	Attacco armato contro postazioni dell'esercito cinghese (2 morti, 13 feriti).	
16 ottobre	Dambulla LKA	Kamikaze con camion-bomba contro un convoglio della marina militare cinghese (103 morti, 150 feriti).	
16 ottobre	Baghdad IRQ	Due autobomba esplose in un quartiere sciita (20 morti, 17 feriti).	
16 ottobre	Al Suwayra IRQ	Autobomba esplosa nei pressi di una banca (10 morti, 15 feriti).	
16 ottobre	Bassora IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati britannici (1 morto, 1 ferito).	
16 ottobre	Kandahar IRQ	Kamikaze contro un convoglio di truppe canadesi dell'Isaf (4 morti, 1 ferito).	
17 ottobre	Balad Ruz IRQ	Attacco armato contro una famiglia sciita (5 morti, 1 ferito).	
17 ottobre	Fallujah IRQ	Attacco armato contro una pattuglia della polizia (2 morti).	
17 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro un convoglio di soldati statunitensi (4 morti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
17 ottobre	Al Doura IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (1 morto, 3 feriti).	
17 ottobre	Zayouna IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (4 feriti).	
17 ottobre	Karmah IRQ	Ordigno esplosivo contro un convoglio dell'esercito iracheno (5 morti).	
17 ottobre	Saydiyah IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco della polizia (1 morto, 9 feriti).	
17 ottobre	Sidi Medjahed DZA	Attacco armato contro guardie comunali (8 morti).	
18 ottobre	Galle LKA	Kamikaze con natanti contro la base navale (17 morti, 26 feriti).	
18 ottobre	Khalat Saleh IRQ	Ordigno esplosivo contro il colonnello Ali Kassim al-Timini, direttore dell'intelligence di Meesan (4 morti).	
18 ottobre	Balad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito statunitense (1 morto).	
18 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
19 ottobre	Kirkuk IRQ	Kamikaze con autobomba contro un convoglio dell'esercito iracheno (12 morti, 68 feriti).	
19 ottobre	Kirkuk IRQ	Tre ordigni esplosi in diverse zone della città (3 feriti).	
19 ottobre	Al Doura IRQ	Ordigni esplosivi contro due pattuglie della polizia (8 morti, 13 feriti).	
19 ottobre	Al Kholes IRQ	Ordigno esploso in un mercato (17 morti, 37 feriti).	
19 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una stazione di polizia (4 morti).	
19 ottobre	Kut IRQ	Ordigno esplosivo contro un convoglio di auto civili (4 morti, 1 ferito).	
19 ottobre	Mosul IRQ	Kamikaze a bordo di un'autocisterna contro una stazione di polizia (12 morti, 25 feriti).	
19 ottobre	Lashkar Gah AFG	Kamikaze contro un convoglio militare britannico dell'Isaf (3 morti, 9 feriti).	Taliban
19 ottobre	Khost AFG	Kamikaze contro una pattuglia della polizia (1 morto, 5 feriti).	
19 ottobre	Kirkuk IRQ	Kamikaze con autobomba contro un posto di blocco dell'esercito iracheno (5 morti, 4 feriti).	
19 ottobre	El Harrach DZA	Ordigno esploso nei pressi di una caserma dell'esercito (4 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
20 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
20 ottobre	Peshawar PAK	Ordigno esploso in un mercato (7 morti, 24 feriti).	
20 ottobre	Asadabad AFG	Attacco armato contro impiegati afgani di una base statunitense (8 morti).	
20 ottobre	Khost AFG	Kamikaze contro una pattuglia di soldati afgani (8 feriti).	
20 ottobre	Thepa THA	Ordigno esploso in una sala da tè (2 morti, 12 feriti).	
20 ottobre	Bogotà COL	Autobomba esplosa nel campus dell'Accademia militare (24 feriti).	
20 ottobre	Wasit IRQ	Ordigno esplosivo contro un convoglio scortato da militari salvadoregni (1 morto, 4 feriti).	
21 ottobre	Mahmudiyah IRQ	Bici-bomba esplose in un mercato (20 morti, 52 feriti).	
21 ottobre	Baghdad IRQ	Kamikaze contro un autobus di civili iracheni (7 morti, 18 feriti).	
21 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa nei pressi del Ministero della Sanità (1 morto, 3 feriti).	
22 ottobre	Narathiwat THA	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito (1 morto, 11 feriti).	
22 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosi nel mercato di Shurja (5 morti, 20 feriti).	
22 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosi nel quartiere di Nuova Baghdad (2 morti, 12 feriti).	
22 ottobre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro un convoglio di reclute dell'esercito iracheno (17 morti).	
22 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro un addetto all'addestramento della polizia locale (1 morto, 4 feriti).	
22 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (3 morti).	
23 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (3 morti, 13 feriti).	
23 ottobre	Amarah IRQ	Attacchi armati contro due comandanti della polizia (2 morti).	
23 ottobre	Dellys DZA	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di militari (2 morti, 5 feriti).	
24 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro un automezzo militare statunitense (1 morto).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
24 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa nel quartiere di al-Hurryyah (2 morti, 11 feriti)	
24 ottobre	Kirkuk IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito iracheno (2 morti, 1 ferito).	
24 ottobre	Kirkuk IRQ	Ordigno esplosivo contro il vice capo della polizia locale (1 ferito).	
24 ottobre	Kirkuk IRQ	Ordigno esploso nei pressi di una stazione di polizia (4 feriti).	
24 ottobre	Husayba IRQ	Autobomba esplosa in un mercato (2 morti, 2 feriti).	
25 ottobre	Diwaniyah IRQ	Attacco armato contro un soldato iracheno (1 morto, 1 ferito).	
25 ottobre	Diwaniyah IRQ	Attacco armato contro un checkpoint della polizia (2 feriti).	
25 ottobre	Ba'qubah IRQ	Kamikaze con autobomba contro un checkpoint della polizia (2 morti, 2 feriti).	
25 ottobre	Tall'Afar IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia dell'esercito iracheno (3 morti, 3 feriti).	
25 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (2 feriti).	
26 ottobre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro un convoglio della polizia (28 morti, 25 feriti).	
26 ottobre	Ba'qubah IRQ	Attacco armato contro una stazione delle forze speciali della polizia (6 morti, 10 feriti).	
26 ottobre	Tall'Afar IRQ	Kamikaze contro una pattuglia di soldati iracheni (2 feriti).	
27 ottobre	Dhekiajuli IND	Ordigno esploso in un mercato (3 morti, 20 feriti).	
27 ottobre	Al Kholes IRQ	Attacco armato contro un'auto di civili sciiti (4 morti, 5 feriti).	
27 ottobre	Tarin Kowt AFG	Ordigno esplosivo contro un minibus di civili afgani (14 morti, 3 feriti).	
28 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigni esplosi in diverse zone della città (3 morti, 5 feriti).	
28 ottobre	Sopur IND	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (6 feriti).	
28 ottobre	Tarin Kowt AFG	Attacco armato contro una base militare della Nato (55 morti, 1 ferito).	
28 ottobre	Vavuniya LKA	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (3 feriti).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
28 ottobre	Batticaloa LKA	Ordigno esplosivo contro una pattuglia della polizia (3 feriti).	
28 ottobre	Diwaniyah IRQ	Attacco armato contro un interprete iracheno dell'esercito statunitense (1 morto).	
28 ottobre	Uruzgan AFG	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati dell'Isaf (1 morto, 11 feriti).	
29 ottobre	Bassora IRQ	Attacco armato contro un minibus di dipendenti iracheni dell'accademia di polizia (17 morti).	
29 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba contro una pattuglia della polizia (2 morti, 2 feriti).	
29 ottobre	Tal al-Thahab IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati iracheni (3 morti).	
29 ottobre	Ba'qubah IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati iracheni (5 morti).	
29 ottobre	Samarra IRQ	Autobomba esplosa nei pressi di una scuola elementare (8 feriti).	
29 ottobre	Villavicencio COL	Autobomba contro una base dell'esercito (2 morti, 4 feriti).	
29 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro il convoglio di auto del premier Nouri al Maliki (1 ferito).	
29 ottobre	Tarin Kowt AFG	Attacco armato contro una base militare della Nato (55 morti, 1 ferito).	
30 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro Essam al-Rahwi, attivista politico sunnita (2 morti).	
30 ottobre	Sadr City IRQ	Ordigno esplosivo contro operai sciiti nell'attesa di un lavoro giornaliero (33 morti, 55 feriti).	
30 ottobre	Algeri DZA	Due autobomba contro il commissariato di polizia di Reghaia e la sede della polizia giudiziaria di Dergana (3 morti, 24 feriti).	
30 ottobre	Kirkuk IRQ	Kamikaze contro il comando di polizia della stazione petrolifera (2 morti, 13 feriti).	
30 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba esplosa nei pressi di un ospedale (3 morti, 7 feriti).	
30 ottobre	Baghdad IRQ	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	

Data	Luogo	Evento	Rivendicazione
30 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro una pattuglia di soldati statunitensi (1 morto).	
31 ottobre	Baalbek LBN	Ordigno esplosivo contro l'autobus del liceo 'Abbas Mussawi' (1 morto, 1 ferito).	
31 ottobre	Nuristan AFG	Ordigno esplosivo contro una pattuglia di soldati dell'Isaf (3 morti, 1 ferito).	Taliban
31 ottobre	Andar AFG	Kamikaze contro l'ufficio del capo della polizia del distretto (1 morto, 1 ferito).	
31 ottobre	Baghdad IRQ	Attacco armato contro un interprete iracheno dell'esercito statunitense (1 morto).	
31 ottobre	Ramallah Cisgiordania	Attacco armato contro un soldato israeliano (1 ferito).	
31 ottobre	Baghdad IRQ	Autobomba contro un corteo nuziale (23 morti, 12 feriti).	
31 ottobre	Boumerdes DZA	Ordigni esplosivi contro due convogli dell'esercito.	

APPENDICE

**USA: Patriot Act 2005
(Titolo I)**

Gnosis

STATI UNITI D'AMERICA

Patriot Act 2005

Di seguito pubblichiamo il Titolo I del Patriot Act 2005, rinviando ai prossimi numeri la restante parte.

**109° Congresso
degli Stati Uniti di America**
Riunito in seconda sessione il 3 gennaio 2006
nella città di Washington

Legge per ampliare e modificare i poteri necessari per combattere il terrorismo e per altre finalità.

Il Senato e la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti di America riuniti nel Congresso,
approvano

SEZIONE 1 DENOMINAZIONE E SOMMARIO

(a) DENOMINAZIONE Questa legge viene denominata Legge di Perfezionamento e Proroga del "PATRIOT ACT" of 2005".

(b) SOMMARIO Qui di seguito si riporta la rubrica relativa alla legge in argomento:
Sezione 1. Denominazione e sommario.

TITOLO I PERFEZIONAMENTO E PROROGA DEL PATRIOT ACT

- Art. 101 Riferimenti e modifiche al titolo breve del PATRIOT Act
- Art. 102 Norme abrogative del PATRIOT Act USA
- Art. 103 Estensione della estinzione in relazione a singoli terroristi in quanto agenti di potenze straniere
- Art. 104 Articolo 2332b ed articoli inerenti il sostegno materiale al titolo 18, Codice degli Stati Uniti
- Art. 105 Durata dei controlli FISA (Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero) nei confronti di soggetti non statunitensi ai sensi dell'art. 207 del PATRIOT Act
- Art. 106 Accesso ai registri di determinate imprese ai sensi dell'art. 215 del PATRIOT Act
- Art. 106A .Verifica dell'accesso ai registri di determinate imprese per fini di intelligence straniero

- Art. 107 Intensificazione del controllo nei casi di divulgazione in buona fede in stato di emergenza ai sensi dell'art. 212 del PATRIOT Act. USA
- Art. 108 Controlli elettronici multipli ai sensi dell'art. 206 del PATRIOT Act USA
- Art. 109 Intensificazione del controllo parlamentare
- Art. 110 Attentati contro mezzi ferroviari e sistemi di trasporto pubblico
- Art. 111 Confisca
- Art. 112 Art. 2332b(g)(5)(B): modifiche relative alla definizione di Reato Federale di Terrorismo
- Art. 113 Modifiche all'art. 2516(1) titolo 18, Codice degli Stati Uniti
- Art. 114 Mandati che autorizzano a ritardare la comunicazione relativa ad attività di indagine
- Art. 115 Riesame giudiziario delle national security letters
- Art. 116 Segretezza delle national security letters.
- Art. 117 Violazione degli obblighi di non divulgazione delle national security letters
- Art. 118 Relazioni sulle national security letters
- Art. 119 Revisione dell'utilizzo delle national security letters
- Art. 120 Definizione delle norme in materia di confisca ai sensi dell'art. 806 del PATRIOT Act USA
- Art. 121 Normativa penale sul traffico di sigarette di contrabbando o di tabacco non da fumo
- Art. 122 Divieto di narcoterrorismo
- Art. 123 Interferenza con l'operatività di un aereo
- Art. 124 Posizione del Congresso circa l'attività politica lecita
- Art. 125 Eliminazione degli ostacoli in materia di responsabilità civile che scoraggiano la donazione di equipaggiamenti antincendio ad associazioni di Vigili del Fuoco volontari
- Art. 126 Relazione sull'attività di data mining
- Art. 127 Posizione del Congresso
- Art. 128 Articolo 214 del PATRIOT Act USA; potere di divulgare ulteriori informazioni concernenti mandati esecutivi in materia di pen register e trap and trace (n.t.: accesso ai tabulati telefonici, identificazione in tempo reale del chiamante e dell'interlocutore, localizzazione di entrambi) ai sensi della FISA

TITOLO I

DEL PATRIOT ACT USA E LEGGE DI PROROGA

ART. 101 RIFERIMENTI E MODIFICHE DEL TITOLO BREVE, PATRIOT ACT USA

- (a) RIFERIMENTI AL PATRIOT ACT USA - Il riferimento in questa legge al PATRIOT Act USA dovrà essere considerato un riferimento alla "Legge per unire e rafforzare l'America attraverso strumenti idonei ad intercettare ed impedire atti di terrorismo (USA PATRIOT Act) del 2001".
- (b) MODIFICHE AL TITOLO BREVE DEL PATRIOT ACT USA - L'Art. 1(a) del PATRIOT Act USA è modificato come segue:
 - "(a) TITOLO BREVE - Questa legge è denominata "Legge per unire e rafforzare l'America attraverso strumenti idonei ad intercettare ed impedire atti di terrorismo (USA PATRIOT Act) del 2001 o 'PATRIOT Act USA'".

ART. 102 NORME ABROGATIVE DEL PATRIOT ACT USA

- (a) IN GENERALE -L'Art. 224 del USA PATRIOT Act è abrogato.
- (b) ARTICOLI 206 E 215 ESTINZIONE-

- (1) IN GENERALE - Con effetto 31 dicembre 2009, la Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniera del 1978 è modificata con la riformulazione degli art. 501, 502, e 105(c)(2) nella forma del 25 ottobre 2001.
- (2) ECCEZIONE -In relazione a particolari indagini di Intelligence straniero avviate anteriormente alla data di cessazione della validità delle norme di cui al paragrafo (1), o inerenti particolari o potenziali reati iniziati o commessi anteriormente alla data in cui tali norme cessano di avere effetto, le norme mantengono la loro efficacia.

ART. 103 ESTENSIONE DELLA ESTINZIONE AI SINGOLI TERRORISTI AGENTI DI POTENZE STRANIERE

L'articolo 6001(b) della Legge del 2004 di Riforma dell'Intelligence e per la Prevenzione del Terrorismo (Public Law 108-458; 118 Stat. 3742) viene così modificato:

"(b) ESTINZIONE-

"(1) IN GENERALE- salvo quanto previsto dal paragrafo (2), la modifica di cui al comma (a) cesserà di avere effetto il 31 dicembre 2009.

"(2) ECCEZIONE- Con riferimento a particolari indagini di intelligence straniero avviate anteriormente alla data in cui le norme di cui al paragrafo (1) cessano di aver effetto, o a particolari o potenziali reati iniziati o commessi anteriormente a detta data, le norme mantengono la loro efficacia".

ART. 104 ARTICOLO 2332b ED ARTICOLI INERENTI IL SOSTEGNO MATERIALE CONTENUTI NEL TITOLO 18, CODICE DEGLI STATI UNITI

L'art. 6603 della Legge del 2004 per la Prevenzione del Terrorismo e di Riforma dell'Intelligence (Public Law 108-458; 118 Stat. 3762) è modificato con l'eliminazione del comma (g).

ART. 105 DURATA DEI CONTROLLI FISA NEI CONFRONTI DI PERSONE CHE NON APPARTENGO AGLI STATI UNITI AI SENSI DELL'ARTICOLO 207 DEL USA PATRIOT ACT.

- (a) CONTROLLI ELETTRONICI- L'articolo 105(e) della Legge sui Controlli dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1805(e)) è così modificato-
- (1) al paragrafo (1)(B), eliminando "così come definito nell'articolo 101(b)(1)(A)" ed inserendo "chiunque non sia persona degli Stati Uniti"; e
- (2) al comma (2)(B), cancellando "così come definito dall'articolo 101(b)(1)(A)" e inserendo "chiunque non sia persona degli Stati Uniti".
- (b) PERQUISIZIONE PERSONALE-Viene modificato l'articolo 304(d) di detta Legge (50 U.S.C. 1824(d))-
- (1) Al paragrafo (1)(B), eliminando "così come definito dall'articolo 101(b)(1)(A)" ed inserendo "chiunque non sia persona degli Stati Uniti"; e
- (2) al paragrafo (2), eliminando "così come definito nell'articolo 101(b)(1)(A)" ed inserendo "chiunque non sia persona degli Stati Uniti".
- (c) DISPOSITIVI PEN REGISTERS, TRAP AND TRACE -L'articolo 402(e) della Legge (50 U.S.C. 1842(e))- è modificato:
- (1) eliminando "(e) Un" ed inserendo "(e)(1) Salvo quanto previsto dal comma (2) ,";
- (2) aggiungendo il seguente paragrafo:
- "(2) In caso di richiesta ai sensi del comma (c) con la quale il richiedente dichiara che le probabili risultanze informative consistono in Intelligence straniero non inerente alcuna persona degli Stati Uni-

ti, l'autorizzazione o la relativa proroga rilasciata del presente articolo non potrà avere validità superiore ad un anno ".

ART. 106 ACCESSO A DETERMINATI REGISTRI DI IMPRESE AI SENSI DELL'ARTICOLO 215 DEL PATRIOT ACT USA

(a) APPROVAZIONE DEL DIRETTORE PER DETERMINATE RICHIESTE- Il comma (a) dell'articolo 501 della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniera 1978 (50 U.S.C. 1861(a)) è così modificato-

(1) al paragrafo (1), eliminando "Il Direttore" ed inserendo "subordinatamente soggetto al paragrafo (3), il Direttore"; e

(2) aggiungendo quanto segue:

"(3) in caso di richiesta di emissione di un provvedimento di esibizione dei registri di biblioteche, dei relativi patrocinatori, della documentazione concernente le vendite, dell'elenco dei clienti, nonché della documentazione relativa alle vendite di armi da fuoco, alle dichiarazioni dei redditi, agli archivi scolastici, ovvero di dati clinici contenenti informazioni che potrebbero consentire l'identificazione di una persona, la relativa presentazione può essere delegata dal Direttore del Federal Bureau of Investigation al Vice Direttore del Federal Bureau of Investigation o al Vice Direttore Esecutivo della National Security (o eventuali qualifiche subalterne), i quali non potranno delegare ad altri l'esercizio di tale azione."

(b) PRESUPPOSTI REALI PER LA RICHIESTA DI MANDATO - Il comma (b)(2) di questo articolo è modificato:

"(2) in modo da comprendere:

"(A) una dichiarazione relativa alle circostanze che fanno ragionevolmente ritenere che la documentazione richiesta sia rilevante ai fini di un'indagine autorizzata (salvo il caso di valutazione della minaccia) condotta ai sensi del comma (a)(2) al fine di acquisire informazioni di intelligence straniero non riguardanti persone degli Stati Uniti, ovvero per fini di tutela dal terrorismo internazionale o da attività clandestine di intelligence, qualora tali elementi riguardino:

"(i) una potenza straniera o un agente di una potenza straniera;

"(ii) attività di un presunto agente di una potenza straniera il quale costituisce l'oggetto dell'indagine autorizzata; o

"(iii) un individuo in contatto con, o noto a un presunto agente di una potenza straniera oggetto dell'indagine autorizzata; e

"(B) l'indicazione delle procedure stabilite dal Ministro della Giustizia ai sensi del comma (g) sulla limitazione al minimo necessario delle informazioni conservate e divulgate dal Federal Bureau of Investigation, applicate in relazione all'eventuale documentazione acquisita dal FBI sulla base del provvedimento richiesto con tale istanza."

(c) CHIARIMENTI SULLA DISCREZIONALITA' DEL GIUDICE- Il comma (c)(1) di tale articolo è così modificato:

"(c)(1) Qualora, in relazione ad una richiesta conforme a questo articolo, il giudice ritenga che siano soddisfatti i requisiti previsti dai comma (a) e (b), questi emetterà un provvedimento ex parte nella forma o con le modifiche richieste, autorizzando la consegna della documentazione. Il provvedimento conterrà disposizioni per il rispetto delle procedure relative all'acquisizione delle informazioni strettamente necessarie".

(d) TUTELE SUPPLEMENTARI-Il Comma (c)(2) di questo articolo è così modificato:

"(2) Il provvedimento di cui al presente comma-

- “(A) dovrà descrivere la documentazione di cui si richiede l'esibizione con sufficiente precisione per essere accettabilmente identificabile;
- “(B) dovrà indicare la data in cui la documentazione dovrà essere prodotta, tale da concedere un ragionevole periodo di tempo per poter essere assemblata e consegnata;
- “(C) dovrà fornire una chiara indicazione dei principi e delle procedure descritte nel comma (d);
- “(D) dovrà limitarsi a richiedere l'esibizione di documentazione ricevibile mediante subpoena duces tecum (n.t.: ingiunzione della corte a comparire e produrre la prova documentale) emessa da un Tribunale degli Stati Uniti a sostegno di un'indagine del Grand Jury ovvero con altro provvedimento emesso da un tribunale degli Stati Uniti con cui si dispone la presentazione di atti o di altri documenti; e
- “(E) dovrà astenersi dall'indicare che tale ordine è stato emesso per le finalità investigative di cui al comma (a).”.

(e) DIVIETO DI DIVULGAZIONE- Il comma (d) di questo articolo è così modificato:

- “(d)(1) non è consentito rivelare ad alcuno che il Federal Bureau of Investigation ha richiesto ed acquisito documentazione in esecuzione di un provvedimento ai sensi di questo articolo, con esclusione di-
 - “(A) coloro che abbiano necessità di venirne a conoscenza ai fini dell'esecuzione del provvedimento;
 - “(B) un avvocato al fine di ottenere un parere o assistenza legale inerente la produzione della documentazione richiesta dal provvedimento; ovvero
 - “(C) altre persone autorizzate dal Direttore del Federal Bureau of Investigation o una persona da lui designata.
- “(2)(A) la persona informata ai sensi del paragrafo (1) sarà obbligata ad osservare il divieto di divulgazione al pari del destinatario delle disposizioni di cui al presente articolo.
- “(B) Chiunque informi le persone indicate dai sottoparagrafi (A), (B), o (C) del paragrafo (1) che il Federal Bureau of Investigation ha richiesto ed acquisito documentazione in virtù dell' articolo, dovrà informarle delle disposizioni circa il divieto di divulgazione previste dal presente comma.
- “(C) Su richiesta del Direttore del Federal Bureau of Investigation o di persona da lui designata, chiunque faccia o intenda informare i terzi previsti dal presente articolo, dovrà indicare al Direttore o al suo incaricato la persona che sarà o sia stata informata prima della richiesta, ma in nessun caso dovrà informare il Direttore o il suo incaricato che la persona intende consultare un legale per ottenere un parere o assistenza legale.”.

(f) REVISIONE GIUDIZIALE-

- (1) POOL PER L'ISTANZA DI REVISIONE- L'art. 103 della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniera del 1978 (50 U.S.C. 1803) viene modificato con l'aggiunta del seguente comma:
 - “(e)(1) Tre giudici designati ai sensi del comma (a), residenti nel raggio di 20 miglia del Distretto di Columbia o, qualora questi siano indisponibili, altri giudici individuati sulla base delle indicazioni del comma (a) su designazione del Presidente di tale Corte, costituiranno un pool competente per il riesame delle richieste presentate ai sensi dell'art. 501(f)(1).
 - “(2) Entro 60 giorni dalla promulgazione della Legge di Perfezionamento e Proroga del PATRIOT ACT USA del 2005, il tribunale nominato ai sensi del comma (a) adotterà e, compatibilmente con le esigenze di tutela della sicurezza nazionale, pubblicherà le procedure per il riesame da parte del pool nominato ai sensi del paragrafo (1) delle richieste di cui all'art. 501(f)(1). Dette procedure disporranno che il riesame avvenga a porte chiuse e designeranno un giudice con funzioni di Presidente.”.
- (2) PROCEDIMENTI GIUDIZIARI - L'art. 501 della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978

(50 U.S.C. 1861) è ulteriormente modificato con l'aggiunta del seguente comma:

“(f)(1) La persona destinataria del provvedimento di esibizione della documentazione ai sensi del presente articolo ha la facoltà di contestarne la legittimità presentando istanza al pool designato dall'articolo 103(e)(1). Il presidente assegnerà immediatamente l'esame dell'istanza ad uno dei giudici del pool. Entro 72 ore dall'assegnazione, il giudice incaricato dovrà effettuare una revisione preliminare dell'istanza. Qualora il giudice incaricato ne stabilisca l'infondatezza, dovrà immediatamente respingere l'istanza e confermare il provvedimento. Qualora, invece, ne accerti la fondatezza, il giudice dovrà prontamente vagliare l'istanza conformemente alle procedure stabilite dall'articolo 103(e)(2). Il giudice che esamina l'istanza potrà modificare o annullare il provvedimento solo nel caso in cui ritenga che non soddisfatti i requisiti previsti dal presente articolo o sia altrimenti illegittimo. Qualora il giudice non modifichi o annulli il provvedimento, dovrà immediatamente confermarlo ordinando al destinatario di adempiere. Il giudice incaricato dovrà redigere una dichiarazione per gli atti con le motivazioni delle determinazioni assunte ai sensi di questo paragrafo.

“(2) Il ricorso avverso una sentenza di conferma, modifica o annullamento di un provvedimento presentato dagli Stati Uniti o dalla persona che ne è destinataria, dovrà pervenire al Tribunale del Riesame competente per il relativo esame ai sensi dell'articolo 103(b). Il Tribunale del Riesame dovrà depositare le motivazioni della sentenza e, su richiesta di un writ of certiorari (n.t.: una procedura mediante la quale, una parte, con uno scritto (writ) chiede ad un tribunale inferiore di inoltrare gli atti della causa alla Corte Suprema), presentata dagli Stati Uniti o dal destinatario del provvedimento, trasmetterle con plico riservato alla Corte Suprema competente per il riesame.

“(3) I procedimenti giudiziari condotti ai sensi del presente comma dovranno essere conclusi il più rapidamente possibile. Gli atti dei procedimenti, compresi i ricorsi, i provvedimenti emessi e le relative motivazioni saranno soggetti alle misure di sicurezza stabilite dal Giudice Supremo degli Stati Uniti di concerto con il Direttore del National Intelligence ed il Ministro della Giustizia.

“(4) Tutte le istanze previste dal presente comma dovranno essere presentate con plico riservato. Nell'ambito di ogni procedimento previsto dal presente comma, il tribunale, su richiesta del Governo, dovrà riesaminare ex parte ed a porte chiuse la documentazione integrale o parziale prodotta dal Governo contenente eventuali informazioni classificate.”.

(g) PROCEDURE PER LIMITARE AL MINIMO NECESSARIO L'ACQUISIZIONE ED USO DELLE INFORMAZIONI - L'articolo 501 della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1861) è ulteriormente modificato con l'aggiunta dei seguenti nuovi commi:

“(g) PROCEDURE DI LIMITAZIONE AL MINIMO NECESSARIO -

“(1) IN GENERALE -Entro 180 giorni dalla data di promulgazione della Legge di Perfezionamento e Proroga del PATRIOT ACTUSA del 2005, il Ministro della Giustizia adotterà specifiche procedure per limitare al minimo la conservazione e divulgazione da parte del Federal Bureau of Investigation della documentazione e delle relative informazioni da questi acquisite in esito ad un provvedimento di cui al presente titolo.

“(2) DEFINIZIONE-Nel presente articolo, per "procedure di limitazione al minimo" si intendono:

“(A) procedure specifiche ragionevolmente formulate tenendo conto delle finalità di un provvedimento di acquisizione di documentazione, per limitarne al minimo la conservazione proibendo la divulgazione di informazioni non di pubblico accesso relative a persone degli Stati Uniti non consenzienti, compatibilmente con la necessità degli Stati Uniti di ottenere, produrre, e divulgare informazioni di intelligence straniero;

- “(B) procedure che prevedono che le informazioni non di pubblico accesso non inerenti intelligence straniero, quale definito dall’art. 101(e) (1), non dovranno essere divulgate in modo tale da consentire l’identificazione di persone degli Stati Uniti senza il loro consenso, salvo il caso in cui l’identità della persona sia necessaria per comprendere le informazioni di intelligence straniero o valutarne l’importanza; e
- “(C) in deroga ai sottoparagrafi (A) e (B), procedure che consentono la conservazione o divulgazione di informazioni che costituiscono la prova di un reato già commesso o in procinto di essere commesso e che dovranno essere conservate o divulgate per fini di giustizia.
- “(h) USO DELLE INFORMAZIONI - Le informazioni ricavate dalla documentazione acquisita dal Federal Bureau of Investigation Information in esito ad un provvedimento conforme al presente titolo, riguardanti una persona degli Stati Uniti, potranno esser utilizzate e divulgate da funzionari ed impiegati federali senza il consenso della persona interessata esclusivamente in conformità con le procedure di limitazione al minimo adottate ai sensi del comma (g). Né, altrimenti, le informazioni coperte da segreto ed acquisite attraverso documentazioni ricevute dal Federal Bureau of Investigation conformemente alle norme di questo titolo perderanno il loro carattere di riservatezza. Nessuna informazione acquisita dal Federal Bureau of Investigation in esito ad un provvedimento previsto dal presente titolo potrà essere utilizzata o divulgata da funzionari o impiegati federali tranne che per i fini consentiti.”.
- (h) INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO -L’articolo 502 della Legge sul Controllo dell’Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1862) viene così modificato -
- (1) al comma (a)-
- (A) Eliminando "con cadenza semestrale" ed inserendo "con cadenza annuale"; e
- (B) inserendo "ed il Comitato sulla Magistratura" di seguito al "ed il Comitato Esclusivo sull’Intelligence";
- (2) al comma (b)-
- (A) eliminando " con cadenza annuale" e tutto ciò che segue fino a "il precedente periodo di 6 mesi" ed inserendo "nel mese di aprile di ciascun anno, il Ministro della Giustizia dovrà presentare ai Comitati di Camera e Senato sulla Magistratura e ai Comitati Esclusivi Permanenti sull’Intelligence della Camera e del Senato una relazione sul precedente anno";
- (B) al paragrafo (1), eliminando "e" alla fine;
- (C) al paragrafo (2), eliminando l’ultimo periodo alla fine ed inserendo "e"; e
- (D) aggiungendo alla fine il seguente nuovo paragrafo:
- “(3) il numero dei provvedimenti autorizzati, modificati o negati finalizzati alla presentazione delle seguenti documentazioni:
- “(A) archivi di biblioteche, elenchi dei patrocinatori, dei libri venduti o dei clienti che consultano libri.
- “(B) Registri delle vendite di armi da fuoco.
- “(C) Registri delle dichiarazioni dei redditi.
- “(D) Archivi scolastici.
- “(E) Archivi sanitari contenenti informazioni che potrebbero consentire l’identificazione di una persona "; e
- (3) aggiungendo alla fine il seguente comma:
- “(c)(1) Nel mese di aprile di ciascun anno, il Ministro della Giustizia dovrà presentare al Congresso una relazione sul precedente anno riferendo:
- “(A) Il numero delle richieste di approvazione di provvedimenti di esibizione di documentazione ai sensi dell’art. 501; e

- “(B) Il numero dei provvedimenti autorizzati, modificati o negati.
 ”(2) Il resoconto di cui al presente comma non sarà classificato.”.

ART.106A VERIFICA DELL'ACCESSO A TALUNI REGISTRI DI IMPRESA PER FINI DI INTELLIGENCE STRANIERO

- (a) VERIFICA -L'Ispettore Generale della Dipartimento della Giustizia dovrà condurre un'esauriente verifica dell'efficacia ed utilizzo, o dell'eventuale uso improprio o illecito, dei poteri investigativi attribuiti al Federal Bureau of Investigation in virtù del titolo V della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1861 e seg.).
- (b) REQUISITI -La verifica richiesta dal comma (a) dovrà prevedere:
- (1) l'esame di ciascuna richiesta presentata dal Ministro della Giustizia, funzionario, impiegato, o agente del Dipartimento della Giustizia, dal Direttore del Federal Bureau of Investigation o da un suo incaricato al Tribunale per il Controllo dell'Intelligence Straniero (termine definito dall'art. 301(3) della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1821(3))) relativa ad un provvedimento conforme all'art. 501 di detta Legge dal 2002 al 2006, con riferimento a:
 - (A) i casi in cui il Federal Bureau of Investigation avesse chiesto al Dipartimento della Giustizia di produrre una richiesta e questa non sia stata presentata al Tribunale (valutando i motivi della mancata presentazione);
 - (B) i casi in cui il Tribunale abbia accolto, modificato o respinto la richiesta (valutando i motivi di eventuali modifiche o dinieghi);
 - (2) le motivazioni della mancata emanazione da parte del Ministro della Giustizia di procedure di attuazione delle disposizioni che regolano la presentazione della documentazione di cui alla norma in questione con la dovuta tempestività, valutando l'eventuale danno per la sicurezza nazionale causato dal ritardo;
 - (3) gli impedimenti procedurali o burocratici all'utilizzo di tali richieste di documentazione che impediscono al Federal Bureau of Investigation di avvalersi pienamente dei poteri conferitigli dall'art. 501 di detta Legge;
 - (4) Eventuali fatti o circostanze significativi inerenti i provvedimenti previsti da detto articolo, incluso l'uso improprio o illecito dei poteri da esso conferiti; e
 - (5) la valutazione dell'efficacia di tale articolo quale strumento investigativo, tra cui-
 - (A) Le categorie di dati di archivio acquisiti e la loro importanza ai fini delle attività di intelligence del Federal Bureau of Investigation o di qualsiasi altro dipartimento o agenzia del Governo Federale;
 - (B) Il modo in cui tali informazioni vengono acquisite, conservate, analizzate e divulgate da parte del Federal Bureau of Investigation, incluso l'eventuale accesso diretto a tali informazioni (come l'accesso ai "dati non elaborati") consentito ad ogni altro dipartimento, agenzia, o ufficio del governo federale, statale o tribale, ovvero ad ogni altro ente privato;
 - (C) Per l'anno 2006, un esame delle procedure di limitazione al minimo delle informazioni acquisite secondo quanto disposto dal Ministro della Giustizia ai sensi dell'art. 501(g) di questa legge, valutando se tali procedure rispettino i diritti costituzionali di persone degli Stati Uniti;
 - (D) se, e con quale frequenza, il Federal Bureau of Investigation abbia utilizzato le informazioni acquisite in virtù di un provvedimento di cui all'art. 501 di questa Legge per produrre analisi di intelligence ad uso interno o diramate alla comunità di intelligence (quale definita dall'art. 3(4) del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 401a(4))), o ad altri dipartimenti del governo federale, statale, locale, tribale o ad uffici periferici; e
 - (E) se, e con quale frequenza, il Federal Bureau of Investigation abbia fornito informazioni alle auto-

rità di polizia per fini processuali.

(c) TERMINI PER LA PRESENTAZIONE-

(1) ANNI PRECEDENTI - In quello che precede tra il termine massimo di un anno dall'entrata in vigore della presente legge e la data di completamento delle verifiche relative agli anni 2002, 2003 e 2004 previste dal presente articolo, l'Ispettore Generale del Dipartimento della Giustizia presenterà un rapporto sul relativo esito al Comitato della Magistratura, al Comitato Esclusivo Permanente sull'Intelligence della Camera dei Rappresentanti e al Comitato Esclusivo Permanente sull'Intelligence del Senato.

(2) ANNI 2005 E 2006 - In quella che precede tra la data del 31 dicembre 2007 e quella di completamento delle verifiche relative agli anni 2005 e 2006 previste dal presente articolo, l'Ispettore Generale del Dipartimento della Giustizia presenterà un rapporto sul relativo esito al Comitato della Magistratura, al Comitato Esclusivo Permanente dell'Intelligence della Camera di Rappresentanti e al Comitato Esclusivo Permanente dell'Intelligence del Senato

(d) COMUNICAZIONE PREVENTIVA AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ED AL DIRETTORE DELL'INTELLIGENCE NAZIONALE; COMMENTI.-

(1) NOTIFICA-Non meno di 30 giorni prima della presentazione di un rapporto di cui al comma (c)(1) o (c)(2), l'Ispettore Generale del Dipartimento della Giustizia ne fornirà preventivamente copia al Ministro della Giustizia ed al Direttore dell'Intelligence Nazionale.

(2) COMMENTI-Il Ministro della Giustizia o il Direttore dell'Intelligence Nazionale hanno facoltà di integrare con le osservazioni che riterranno necessarie i rapporti presentati ai sensi dei comma (c)(1) e (c)(2)

(e) FORMA NON CLASSIFICATA -I rapporti di cui ai comma (c)(1) e (c)(2) e le eventuali integrazioni di cui al precedente comma (d)(2), dovranno essere presentati in forma non classificata ma potranno contenere un annesso classificato.

ART. 107 INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO NEI CASI DI DIVULGAZIONE IN BUONA FEDE IN STATO DI EMERGENZA AI SENSI DELL'ART. 212 DEL USA PATRIOT ACT.

(a) INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO - L'art. 2702 del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato aggiungendo:

“(d) RAPPORTO SULLE DIVULGAZIONI IN STATO DI EMERGENZA - Con cadenza annuale, il Ministro della Giustizia presenterà al Comitato per la Magistratura della Camera dei Rappresentanti ed al Comitato per la Magistratura del Senato un rapporto contenente-

“(1) Il numero di casi in relazione ai quali il Dipartimento della Giustizia ha ricevuto dichiarazioni spontanee ai sensi del comma (b)(8);

“(2) Un resoconto dei motivi della divulgazione nei casi in cui-

“(A) siano state rese dichiarazioni spontanee ai sensi del comma (b)(8) al Dipartimento della Giustizia;

“(B) le indagini riguardanti tali dichiarazioni siano state archiviate senza che sia formulata richiesta di rinvio a giudizio.”.

(b) MODIFICHE TESTUALI DI CONFORMITA' PER LE ECCEZIONI RELATIVE AI DATI SULLE COMUNICAZIONI E SUI CLIENTI -

(1) DICHIARAZIONI SPONTANEE -L'articolo 2702 del Titolo 18, del Codice degli Stati Uniti, è modificato-

(A) Al comma (b)(8), eliminando "Federale, Statale o locale";

(B) eliminando il paragrafo (4) del comma (c) ed inserendo:

“(4) ad un'entità governativa, qualora chi la fornisce in buona fede ritenga che sussista un pericolo

per la vita o per l'integrità fisica di terze persone tale da richiedere che le informazioni siano rivelate senza indugio;"

(2) DEFINIZIONI -L'articolo 2711 del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato-

(A) Al paragrafo (2), eliminando "e" alla fine;

(B) Al paragrafo (3), eliminando il punto finale ed aggiungendo "e"; e

(C) Aggiungendo alla fine:

"(4) per "entità del governo" si intende un dipartimento o agenzia degli Stati Uniti, ovvero uno Stato o le relative suddivisioni politiche."

(c) ULTERIORE ECCEZIONE - L'articolo 2702(a) del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato inserendo "o (c)" dopo "Salvo quanto previsto dal comma (b)".

ART. 108 CONTROLLI ELETTRONICI MULTIPLI AI SENSI DELL'ARTICOLO 206 DEL USA PATRIOT ACT.

(a) INSERIMENTO DI FATTI SPECIFICI NELLA RICHIESTA-

(1) RICHIESTA - L'articolo 104(a)(3) della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1804(a)(3)) è modificato inserendo "specifico" dopo "descrizione del".

(2) PROVVEDIMENTO - Il comma (c) dell'articolo 105 della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1805(c)) è modificato-

(A) al paragrafo (1)(A) eliminando "obiettivo dei controlli elettronici" ed inserendo "obiettivo specifico dei controlli elettronici identificato e definito nella richiesta di cui all'articolo 104(a)(3)"; e

(B) al paragrafo (2)(B), eliminando "ove il tribunale lo ritenga" ed inserendo "ove il tribunale lo ritenga sulla base di circostanze specifiche indicate nell'istanza".

(b) DIRETTIVE SUPPLEMENTARI - Questo comma viene ulteriormente modificato-

(1) Eliminando "Un provvedimento che autorizza" e tutto ciò che segue fino a "specificare" ed inserendo "(1) SPECIFICAZIONI - Un provvedimento conforme al presente articolo che autorizza i controlli elettronici dovrà specificare";

(2) Al paragrafo (1)(F), eliminando " e" ed inserendo un punto;

(3) Al paragrafo (2), eliminando "diretto" ed inserendo "DIRETTIVE".-Un provvedimento che approva i controlli elettronici ai sensi del presente articolo dovrà disporre"; e

(4) aggiungendo alla fine il seguente nuovo paragrafo:

"(3) SPECIALI DIRETTIVE RELATIVE A DETERMINATI PROVVEDIMENTI - Qualora un provvedimento autorizzi ai sensi del presente articolo l'effettuazione di controlli elettronici presso strutture o luoghi dei quali non siano noti esatta natura e ubicazione, esso dovrà disporre che il richiedente dia comunicazione al tribunale dei controlli avviati presso ogni ulteriore luogo o struttura entro dieci giorni dal loro inizio, elevabili a 60 giorni se il tribunale ne ritenga fondati i motivi, circa:

"(A) natura e ubicazione di ciascuna delle strutture o luoghi sottoposti ai controlli elettronici;

"(B) fatti e circostanze sui quali il richiedente fonda il proprio convincimento che ogni ulteriore luogo o struttura da sottoporre ai controlli elettronici sia utilizzato dalla persona oggetto di tali controlli, o sia in procinto di esserlo;

"(C) procedura di limitazione al minimo delle informazioni applicata, qualora diversa da quella indicata nella richiesta o nel provvedimento originale, resa necessaria da una variazione del luogo o della struttura da sottoporre ai controlli elettronici; e

"(D) numero totale dei controlli elettronici effettuati o in corso di esecuzione in virtù dei poteri conferiti dal provvedimento."

(c) INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO -

- (1) RAPPORTO AL CONGRESSO - L'art. 108(a)(1) della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1808(a)(1)) viene modificato inserendo "e il Comitato sulla Magistratura del Senato," dopo "Comitato Esclusivo sull'Intelligence del Senato.
- (2) MODIFICHE AL RAPPORTO SEMESTRALE SULLE ATTIVITA' PREVISTE DALLA LEGGE SUL CONTROLLO DELL'INTELLIGENCE STRANIERO DEL 1978 - Il paragrafo (2) dell'articolo 108(a) della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniera del 1978 (50 U.S.C. 1808(a)) è così modificato:
- “(2) Il rapporto cui viene fatto riferimento nella prima frase del paragrafo (1) conterrà indicazioni in merito a-
- “(A) numero totale delle richieste di emissione o di proroga dei provvedimenti di autorizzazione ad eseguire i controlli elettronici previsti dal presente titolo presso luoghi o strutture di cui non si conoscono natura ed ubicazione;
- “(B) casi aventi rilevanza penale in relazione ai quali, nel periodo di riferimento del rapporto, è stato autorizzato l'uso processuale delle informazioni acquisite ai sensi della presente Legge; e
- “(C) il numero totale dei controlli elettronici effettuati in condizioni di emergenza come previsto dall'art. 105(f) ed il numero totale dei conseguenti provvedimenti di approvazione o diniego delle relative autorizzazioni.

ART. 109 INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO PARLAMENTARE

- (a) PERQUISIZIONI FISICHE NEI CASI DI EMERGENZA - L'articolo 306 della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniera del 1978 (50 U.S.C. 1826) è modificato-
- (1) nella prima frase, inserendo "e il Comitato sulla Magistratura del Senato," dopo "il Senato";
- (2) nella seconda frase, eliminando "e i Comitati sulla Magistratura della Camera dei Rappresentanti e del Senato" ed inserendo "e il Comitato sulla Magistratura della Camera dei Rappresentanti;
- (3) al paragrafo (2), eliminando "e" alla fine;
- (4) al paragrafo (3), eliminando il punto alla ed inserendo"; "e"; e
- (5) aggiungendo alla fine:
- “(4) il numero totale delle perquisizioni fisiche effettuate in condizioni di emergenza su autorizzazione del Ministro della Giustizia ai sensi dell'articolo 304(e) ed il numero dei conseguenti provvedimenti di approvazione o diniego delle relative autorizzazioni.”.
- (b) USO IN CASO DI EMERGENZA DEI DISPOSITIVI PEN REGISTER E TRAP AND TRACE - L'art. 406(b) della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1846(b)) è così modificato-
- (1) al paragrafo (1), eliminando "e" alla fine;
- (2) al paragrafo (2), eliminando il punto finale ed inserendo "e"; e
- (3) aggiungendo alla fine:
- “(3) il numero totale dei congegni pen register and trap and trace installati ed utilizzati in condizioni di emergenza su autorizzazione del Ministro della Giustizia ai sensi dell'articolo 403, nonché il numero totale dei conseguenti provvedimenti di approvazione o diniego delle relative autorizzazioni.”.
- (c) RAPPORTO SUPPLEMENTARE -All'inizio ed alla metà di ciascun anno finanziario, il Ministro per la Sicurezza del Territorio dovrà presentare ai Comitati per la Magistratura della Camera dei Rappresentanti e del Senato un rapporto scritto con la descrizione delle operazioni a carattere interno condotte presso i Servizi Immigrazione e Cittadinanza Statunitensi, fornendo sia un quadro generale che una descrizione dettagliata delle indagini in corso (o effettuate nei precedenti sei mesi), nonché sulle risorse ad esse destinate. Il primo rapporto dovrà essere presentato entro il 1° aprile 2006.

(d) DISPOSIZIONI E PROCEDURE PER I TRIBUNALI FISA - L'art. 103 della Legge sul Controllo dell'Intelligence Straniero del 1978 (50 U.S.C. 1803) è modificato aggiungendo:

“(f)(1) I tribunali istituiti conformemente ai commi (a) e (b) hanno facoltà di stabilire le norme e procedure nonché intraprendere le azioni ragionevolmente necessarie per l'esercizio delle responsabilità loro attribuite dalla presente legge.

“(2) Le norme e le procedure di cui al paragrafo (1) e le loro eventuali modifiche dovranno essere depositate e trasmesse alle seguenti autorità:

“(A) tutti i giudici del tribunale istituito ai sensi del comma (a)

“(B) tutti i giudici del tribunale del riesame di cui al comma (b)

“(C) il Giudice Supremo degli Stati Uniti

“(D) il Comitato per la Magistratura del Senato

“(E) il Comitato Esclusivo sull'Intelligence del Senato.

“(F) il Comitato per la Magistratura della Camera dei Rappresentanti

“(G) il Comitato Esclusivo Permanente sull'Intelligence della Camera dei Rappresentanti.

“(3) Le comunicazioni previste dal paragrafo (2) non devono essere classificate, ma possono includere un annesso classificato.”.

ART. 110 ATTENTATI CONTRO MEZZI FERROVIARI E SISTEMI DI TRASPORTO PUBBLICO

(a) IN GENERALE - Il capitolo 97 del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, viene modificato eliminando gli articoli 1992 e 1993 ed inserendo:

§1992. Attentati terroristici ed altri atti violenti contro mezzi ferroviari e sistemi di trasporto pubblico via terra, mare, o aerea.

“(a) DIVIETI GENERALI - Chiunque, in una circostanza descritta al comma (c), consapevolmente e senza averne legittima autorità o autorizzazione-

“(1) distrugga, provochi il deragliament, incendi, o manometta mezzi adibiti al trasporto su rotaia o al trasporto pubblico;

“(2) collochi agenti tossici o biologici, sostanze distruttive o congegni esplosivi all'interno, sopra o nei pressi di mezzi di trasporto su rotaia o adibiti al trasporto pubblico con l'intento di mettere in pericolo la sicurezza delle persone o senza riguardo per la vita umana;

“(3) collochi o rilasci materiali pericolosi, sostanze biologiche o tossiche sopra o nei pressi delle strutture di cui ai sub-paragrafi (A) e (B) del paragrafo (4), con l'intento di mettere in pericolo la sicurezza delle persone, o senza alcun riguardo per la vita umana;

“(4) incendi, comprometta, renda inservibile o pericoloso lavorarvi o utilizzarli, ovvero collochi sostanze tossiche o biologiche, sostanze o congegni distruttivi all'interno, sopra o nelle vicinanze di -

“(A) tunnel, ponti, viadotti, tralicci, rotaie, sistemi di guida elettromagnetici, segnali, stazioni, depositi, magazzini, terminal od ogni altra struttura, proprietà o pertinenza utilizzata per operare o coadiuvare il funzionamento di vagoni ferroviari, ovvero con l'intento, sapendo o avendo motivo di sapere che l'atto ha probabilità di provocare il deragliament, danneggiare o distruggere mezzi di trasporto su rotaia; o

“(B) garage, terminal, strutture, rotaie, sistemi di guida elettromagnetici, forniture o altro utilizzati per operare o coadiuvare il funzionamento di veicoli adibiti al trasporto pubblico, con l'intento di, sapendo o avendo motivo di sapere che l'atto ha probabilità di provocare il deragliament, danneggiare o distruggere un mezzo adibito al trasporto pubblico operato o utilizzato da un

fornitore di tale servizio;

“(5) rimuova una pertinenza, danneggi o altrimenti comprometta le operazioni dei sistemi di segnalazione di ferrovie e trasporti pubblici o dei sistemi di trasmissione, inclusi i sistemi di controllo dei treni, i sistemi centralizzati di spedizione o i sistemi di avviso posti agli incroci di autostrade e ferrovie;

“(6) con l'intento di mettere in pericolo o senza alcun riguardo per la vita delle persone, interferisca con le attività, causi l'inabilità o l'incapacità di un addetto alle trasmissioni, conducente, comandante, ingegnere addetto alle locomotive o il relativo conducente, ovvero di chiunque si trovi impegnato nell'esecuzione di trasmissioni, operazioni, controlli o manutenzioni di apparati adibiti ai trasporti su rotaia o di mezzi di trasporto pubblico;

“(7) compia azioni, anche mediante utilizzo di un'arma pericolosa, con l'intento di causare la morte o gravi lesioni alle persone operanti nelle strutture descritte ai sub-paragrafi (A) o (B) o al paragrafo (4);

“(8) sorvegli, fotografi, video registri, rediga grafici o altrimenti acquisisca informazioni con l'intento di pianificare o collaborare alla pianificazione di uno degli atti di cui ai paragrafi da (1) a (6);

“(9) riferisca false informazioni, essendo consapevole della loro falsità, circa un effettivo o presunto tentativo di commettere una violazione prevista dal presente comma; o

“(10) attentii, minacci, o si associ per commettere eventuali violazioni di cui ai paragrafi da (1) a (9), sarà soggetto ad una multa o alla reclusione fino a 20 anni ai sensi del presente titolo o, ad eccezione delle fattispecie di cui ai paragrafi (8) (9) e (10), qualora il reato provochi la morte di eventuali persone, alla reclusione fino all'ergastolo o alla pena di morte;

“(b) REATO AGGRAVATO - Chiunque commetta un reato previsto dal comma (a) del presente articolo nella circostanza in cui-

“(1) il mezzo ferroviario o di trasporto pubblico al momento della commissione del reato trasporti un passeggero o un impiegato;

“(2) il mezzo ferroviario o di trasporto pubblico al momento del reato stia trasportando scorie altamente radioattive o di combustibile nucleare ; o

“(3) il reato sia commesso con l'intento o senza alcun riguardo per la sicurezza delle persone nel momento in cui il mezzo ferroviario o di trasporto pubblico stia trasportando materiale pericoloso che -

“(A) doveva essere segnalato mediante esposizione dei segnali previsti dalla sottoparte F della parte 172 del titolo 49, Codice dei Regolamenti Federali;

“(B) è identificato con la classe numero 3, 4, 5, 6.1, o 8 e gruppo di imballaggio I o II, o classe numero 1, 2, o 7 conformemente alla tabella dei materiali pericolosi di cui all'articolo 172.101 del titolo 49, Codice dei Regolamenti Federali,

è punibile con il pagamento di una multa ai sensi del presente titolo o con la reclusione fino all'ergastolo, o ad entrambi e, qualora il reato abbia causato la morte di persone, con la condanna alla pena di morte.

“(c) LE CIRCOSTANZE PER CUI IL FATTO COSTITUISCE REATO - Le circostanze indicate nel comma (a) consistono in:

“(1) qualunque comportamento illecito o, nel caso di tentativo di reato, minaccia o associazione finalizzata al reato, che consista in una condotta illecita tendente al compimento di azioni volte a recare danno o ad influire sulle attività di un servizio di trasporto pubblico o di trasporto di merci impegnato in commerci interstatali o con l'estero.

“(2) attraversare la frontiera di Stato o effettuare comunicazioni interstatali per commettere un reato, ovvero trasportare materiale oltre le frontiere di Stato per contribuire a commettere un reato.

“(d) DEFINIZIONI -In questo articolo-

“(1) per "agente biologico" si intende il significato dato al termine dall'articolo 178(1);

- “(2) per "arma pericolosa" si intende un'arma, dispositivo, strumento, materiale, o sostanza, animata o inanimata utilizzata per, o in grado di causare prontamente la morte o gravi lesioni, inclusi i coltelli tascabili con lama di lunghezza inferiore a 2,5 inches e i taglierini;
- “(3) per "congegno distruttivo" si intende il significato dato al termine dall'articolo 921(a)(4);
- “(4) per "sostanza distruttiva" si intende una sostanza esplosiva, materiale infiammabile, trappola esplosiva o altri dispositivi o materiali chimici, meccanici o radioattivi, ovvero materiale combustibile, contaminante, corrosivo o esplosivo, ad eccezione del caso in cui "apparato radioattivo" non si riferisca ad un apparato o materiale radioattivo utilizzato esclusivamente per fini medici, industriali, di ricerca o per altri scopi pacifici;
- “(5) il termine "material pericoloso" ha il significato ad esso dato nel capitolo 51 del titolo 49;
- “(6) il termine "scorie altamente radioattive" ha il significato ad esso dato dall'articolo 2(12) della Legge sulla Politica delle Scorie Nucleari del 1982 (42 U.S.C. 10101(12));
- “(7) il termine "trasporto pubblico" ha il significato ad esso dato dall'articolo 5302(a)(7) del titolo 49, salvo il caso in cui si riferisca a bus scolastici, charter, mezzi adibiti a visite turistiche e navi passeggeri essendo questi definiti dall'articolo 2101(22) del titolo 46, Codice degli Stati Uniti;
- “(8) il termine "mezzo su rotaie" si riferisce ad un vagone o altro macchinario viaggiante su rotaie o guide elettromagnetiche;
- “(9) il termine "mezzo ferroviario su rotaie" si riferisce a treni, locomotive, vagoni appoggio, motrici, carri merci o passeggeri, ovvero altri mezzi su rotaie utilizzati, operati o impiegati da un servizio di trasporto ferroviario;
- “(10) il termine "ferrovia" ha il significato ad esso dato nel capitolo 201 del titolo 49;
- “(11) il termine "trasporto ferroviario" ha il significato ad esso dato nel capitolo 201 del titolo 49;
- “(12) il termine "gravi lesioni personali" ha il significato ad esso dato dall'articolo 1365;
- “(13) il termine "combustibile nucleare esaurito" ha il significato ad esso dato dall'articolo 2(23) della Legge sulla Politica delle Scorie Nucleari del 1982 (42 U.S.C. 10101(23));
- “(14) il termine "Stato" ha il significato ad esso dato dall'articolo 2266;
- “(15) il termine "tossina" ha il significato ad esso dato dall'articolo 178(2);
- “(16) il termine "veicolo" si riferisce a qualsiasi vagone o altro congegno utilizzato o utilizzabile quale mezzo di trasporto via terra, mare o aerea.”.

(b) MODIFICHE DI CONFORMITA'

- (1) La rubrica del capitolo 97, titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è così modificata-
- (A) eliminando "FERROVIE" nell'intestazione del capitolo ed inserendo "**TRASPORTI FERROVIARI E SISTEMI DI TRASPORTO PUBBLICO VIA TERRA, MARE, O AEREA**";
- (B) eliminando i punti relativi agli articoli 1992 e 1993;
- (C) inserendo dopo il punto relativo all'articolo 1991:

"1992. Attentati terroristici ed altri atti di violenza contro trasporti ferroviari e sistemi di trasporto pubblico via terra, mare, o aerea.”.

- (2) La rubrica dei capitoli in apertura della parte I del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificata eliminando il punto relativo al capitolo 97 ed inserendo:

"97. Trasporti ferroviari e sistemi di trasporto via terra, mare ed aerei1991".

- (3) Il Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato-
- (A) all'articolo 2332b(g)(5)(B)(i), eliminando "1992 (relativo alla distruzione dei treni), 1993 (relativo agli attentati terroristici ed altri atti di violenza contro sistemi di trasporto pubblico)," ed inserendo

- do "1992 (relativo ad attentati terroristici ed altri atti di violenza contro trasporti ferroviari e sistemi di trasporto pubblico via terra, mare, o aerea),";
- (B) all'articolo 2339A, eliminando "1993,";
- (C) all'articolo 2516(1)(c) eliminando "1992 (relativo alla distruzione di treni),".

ART. 111 CONFISCA

L'articolo 981(a)(1)(B)(i) del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato inserendo "trafficare armi a tecnologia o materiale nucleare, chimico, biologico o radiologico" dopo "comprende".

ART. 112 ARTICOLO 2332b(g)(5)(B) MODIFICHE RELATIVE ALLA DEFINIZIONE DEL REATO FEDERALE DI TERRORISMO

- (a) REATI SUPPLEMENTARI -L'articolo 2332b(g)(5)(B) del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato:
- "(1) Alla clausola (i), inserendo ", 2339D (relativo all'addestramento di tipo militare da parte di un'organizzazione terroristica)" prima di ", o 2340A";
- "(2) Alla clausola (ii), eliminando "o" dopo il punto e virgola;
- "(3) Alla clausola (iii), eliminando il punto ed inserendo "; o"; e
- "(4) Inserendo dopo la clausola (iii):
- "(iv) articolo 1010A della Legge sull'Importazione e l'Esportazione delle Sostanze Controllate (relativa al narco-terrorismo)."
- (b) MODIFICA FORMALE -L'articolo 2332b(g)(5)(B) del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato inserendo ")" dopo "2339C (relativo al finanziamento del terrorismo).

ART. 113 MODIFICHE ALL'ARTICOLO 2516(1) DEL TITOLO 18, CODICE DEGLI STATI UNITI

- (a) PARAGRAFO (a) MODIFICA -L'articolo 2516(1)(a) del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato inserendo "capitolo 10 (relativo alle armi biologiche)" dopo 'ai sensi dei seguenti capitoli di questo titolo:"
- (b) PARAGRAFO (c) MODIFICA -L'articolo 2516(1)(c) del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato
- (1) inserendo "articolo 37 (relativo agli atti di violenza negli aeroporti internazionali) articolo 43 (relativo al terrorismo da parte di organizzazioni animaliste)," dopo "i seguenti articoli di questo titolo:";
 - (2) inserendo "articolo 832 (relativo alle minacce con armi di distruzione di massa e nucleari), articolo 842 (relativo al materiale esplosivo), articolo 930 (relativo al possesso di armi nelle strutture federali)," dopo "articolo 751 (relativo alla fuga),";
 - (3) inserendo "articolo 1114 (relativo a funzionari ed impiegati degli Stati Uniti), articolo 1116 (relativo alla tutela di funzionari esteri)," e "articolo 1014 (relativo alle richieste di prestiti e di credito in generale; rinnovi e sconti),";
 - (4) inserendo "articolo 1992 (relativo agli attentati terroristici contro il trasporto pubblico)," dopo "articolo 1344 (relativo alla frode bancaria),";
 - (5) inserendo "articolo 2340A (relativo alla tortura)," dopo "articolo 2321 (relativo al traffico di determinati autoveicoli o relative parti di ricambio),";
 - (6) inserendo "articolo 81 (incendio doloso nell'ambito di speciale giurisdizione marittima e territoriale)," prima di "articolo 201 (corruzione di pubblici ufficiali e testimoni);"
 - (7) inserendo "art. 956 (associazione per delinquere finalizzata ai reati contro le persone o contro il patrimonio all'estero)," dopo "articolo 175c (in relazione al virus del vaiolo)".
- (c) PARAGRAFO (g) MODIFICA -L'articolo 2516(1)(g) del titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato inserendo prima del punto e virgola", o articolo 5324 del titolo 31, Codice degli Stati Uniti (in relazione

a transazioni strutturate in modo da sottrarsi all'obbligo di riferire)".

- (d) MODIFICA AL PARAGRAFO (j) - L'art. 2516(1)(j) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato-
- (1) eliminando "o" prima di "articolo 46502 (concernente la pirateria aerea)" e inserendo una virgola dopo "articolo 60123(b) (relativo alla distruzione di gasdotti"; e
 - (2) inserendo ", la seconda frase dell'art. 46504 (concernente l'attacco a un equipaggio aereo con armi pericolose), o l'art. 46505(b)(3) o (c) (concernente ordigni esplosivi o incendiari, o il mettere a repentaglio la vita umana attraverso armi portate a bordo di un aereo)" prima "di Titolo 49".
- (e) MODIFICA AL PARAGRAFO (p) - L'art. 2516(1)(p) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato inserendo ", articolo 1028A (concernente il furto aggravato d'identità)" dopo "altri documenti".
- (f) MODIFICA DEL PARAGRAFO (q) - L'art. 2516(1)(q) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato-
- (1) inserendo "2339" dopo "2232h";
 - (2) eliminando "o" prima di "2339C"; e
 - (3) inserendo ", o 2339D" dopo "2339C".
- (g) MODIFICA DEI REATI COLLEGATI AL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO PER AUTORIZZARE L'INTERCETTAZIONI DELLE COMUNICAZIONI VIA FILO, ORALI E ELETTRONICHE - L'Articolo 2516(1) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è emendato -
- (1) nel sottoparagrafo (q), eliminando "o" dopo il punto e virgola;
 - (2) ridesignando il sottoparagrafo (r) in sottoparagrafo (s); e
 - (3) aggiungendo dopo il sottoparagrafo (q) quanto segue:
 "(r) qualsiasi violazione criminosa dell'articolo 1 (concernente restrizioni illegali a qualsiasi tipo di attività commerciale), 2 (relativo al monopolio illegale di qualsiasi tipo di attività commerciale), o 3 (concernente restrizioni illegali a qualsiasi tipo di attività commerciale nei territori del Distretto della Columbia) dello Sherman Act (15 U.S.C. 1, 2, 3); o".

ART. 114 MANDATI CHE AUTORIZZANO A RITARDARE LA COMUNICAZIONE RELATIVA AD ATTIVITA' DI INDAGINE

- (a) LIMITI AL RAGIONEVOLE PERIODO DI RITARDO - L'art. 3103a del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato -
- (1) eliminando il comma (b)(3) e inserendo il seguente:
 "(3) il mandato prevede di dare questa comunicazione entro un periodo ragionevole, non oltre 30 giorni dopo la data della sua esecuzione, o una successiva data certa se i fatti inerenti a tale caso giustificano un periodo più lungo di ritardo.".
 - (2) aggiungendo alla fine quanto segue:
 "(c) ESTENSIONE DEL RITARDO - Qualsiasi periodo di ritardo autorizzato dal presente articolo può essere prorogato dal Tribunale se viene riconosciuta l'esistenza di validi motivi, con la condizione che tali proroghe possono essere concesse solo se viene presentato un aggiornamento che dimostri la necessità di un ulteriore rinvio e che ogni ulteriore proroga sia limitata a periodi di massimo 90 giorni, a meno che i fatti della vicenda giustifichino un ritardo più lungo.".
- (b) LIMITI AL POTERE DI RINVIARE LA COMUNICAZIONE - L'art. 3103a(b)(1) del Titolo 18, del Codice degli Stati Uniti, è modificato inserendo", tranne se le conseguenze negative consistano unicamente in un indebito ritardo di un processo" dopo "2705".
- (c) INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO - L'art. 3103a del Titolo 18, del Codice degli Stati Uniti, è ulteriormente modificato aggiungendo alla fine quanto segue:
- "(d) RELAZIONI.-

- “(1) RELAZIONE DEL GIUDICE -Non oltre 30 giorni dopo la scadenza del mandato che autorizza il rinvio della comunicazione (comprese eventuali proroghe), emanato ai sensi del presente articolo, o il respingimento di tale mandato (o richiesta di proroga), il giudice che emette o rigetta il mandato dovrà riferire all'Ufficio Amministrativo dei Tribunali degli Stati Uniti:
- “(A) Il fatto che sia stato chiesto un mandato;
- “(B) Il fatto che il mandato, o qualsiasi sua proroga, sia stato concesso, così come era stato richiesto, o modificato o negato;
- “(C) Il periodo di ritardo della comunicazione autorizzato dal mandato e il numero e la durata delle eventuali proroghe; e
- “(D) Il reato specificato nel mandato o richiesta di mandato.
- “(2) RELAZIONE DELL'UFFICIO AMMINISTRATIVO DEI TRIBUNALI DEGLI STATI UNITI - A partire dall'anno finanziario che termina il 30 settembre 2007, il Direttore dell'Ufficio Amministrativo degli Stati Uniti dei Tribunali degli Stati Uniti trasmetterà ogni anno al Congresso una relazione esaustiva che riepiloghi i dati di cui si richiede l'inoltro all'Ufficio Amministrativo ai sensi del paragrafo (1), compreso il numero di mandati richiesti e prorogati che autorizzano il ritardo della comunicazione e il numero di tali mandati e proroghe concessi o negati durante il precedente anno finanziario.
- “(3) REGOLAMENTI - Il Direttore dell'Ufficio Amministrativo dei Tribunali degli Stati Uniti, in consultazione con l'Attorney General, é autorizzato a emanare regolamenti vincolanti circa il contenuto e la forma delle relazioni di cui si richiede l'inoltro ai sensi del paragrafo (1).”.

ART.115 RIESAME GIUDIZIARIO DELLE NATIONAL SECURITY LETTERS

Il capitolo 223 del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato:

- (1) inserendo alla fine dell'indice degli articoli il seguente nuovo articolo:

"3511. Riesame giudiziario delle richieste di informazioni.”;

e

- (2) inserendo dopo l'articolo 3510 il seguente:

“§ 3511. Riesame giudiziario delle richieste d'informazioni

- “(a) Il destinatario di una richiesta di documentazione, di una relazione o di altre informazioni ai sensi dell'art. 2709(b) di questo Titolo, art. 626(a) o (b) o 627(a) del Fair Credit Reporting Act , art. 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act , o art. 802(a) del National Security Act del 1947 può inoltrare, al tribunale distrettuale degli Stati Uniti competente per il distretto nel quale quella persona o organismo risiede o svolge un'attività economica, una petizione per ottenere un ordine di modifica o revoca della richiesta. La Corte può modificare o revocare la richiesta se il suo adempimento è ritenuto irragionevole, oppressivo o in altro modo illecito.
- “(b)(1) Il destinatario di una richiesta di documentazione, di una relazione o di altre informazioni ai sensi dell'art. 2709(b) del presente Titolo, art. 626(a) o (b) o 627(a) del Fair Credit Reporting Act, art. 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act, o art. 802(a) del National Security Act del 1947, può inoltrare una petizione a una qualsiasi Corte descritta nel comma (a) perché emetta un ordine di modifica o revoca di un obbligo di non divulgazione imposto in relazione a tale richiesta.
- “(2) Se la petizione è inoltrata entro un anno dalla richiesta di documentazione, di una relazione o di altre informazioni ai sensi dell'art. 2709(b) di questo Titolo, articolo 626(a) o (b) o 627(a) del Fair Credit Reporting Act, articolo 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act, o articolo 802(a) del National Security Act del 1947, la Corte può modificare o revocare l'obbligo di non divulgazione se

scopre che non vi é motivo di ritenere che tale divulgazione possa minacciare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con indagini in materia di criminalità, contro-terrorismo o contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche o minacciare la vita o l'incolumità fisica di una qualsiasi persona. Se, al momento della petizione, l'Attorney General, il Deputy Attorney General, un Assistant Attorney General, o il Direttore del Federal Bureau of Investigations, o in caso di richiesta da parte di un dipartimento, agenzia, o ente del Governo federale diverso dal Dipartimento di Giustizia, il capo o il vice-capo di tale dipartimento, agenzia o ente, afferma che tale divulgazione possa minacciare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti o interferire con le relazioni diplomatiche, tale affermazione deve essere considerata definitiva a meno che la Corte non ritenga che sia stata rilasciata in mala fede.

“(3) Se la petizione viene inoltrata dopo oltre un anno dalla richiesta di documentazione, di una relazione o di altre informazioni ai sensi dell'art. 2709(b) di questo Titolo, art. 626(a) o (b) o 627(a) del Fair Credit Reporting Act, art. 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act, o articolo 802(a) del National Security Act of 1947, l'Attorney General, il Deputy Attorney General, un Assistant Attorney General, o il Direttore del Federal Bureau of Investigations, o un suo designato che ricopra una posizione non inferiore a Deputy Assistant Director presso la Direzione centrale dell'FBI, o di Special Agent in Charge in un ufficio territoriale dell'FBI designato dal Direttore, o nel caso di una richiesta da parte di un Dipartimento, agenzia, o ente del Governo Federale diversa dal Federal Bureau of Investigations, il capo o vice capo di tale dipartimento, agenzia, o ente, entro novanta giorni dalla presentazione della petizione, porrà termine all'obbligo di non divulgazione oppure confermerà che quella divulgazione potrebbe provocare un danno alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un'indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo, o di contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l'incolumità fisica di qualsiasi persona. Nel caso di conferma, la Corte può modificare o revocare tale obbligo di non divulgazione qualora ritenga che non vi sia motivo di credere che tale divulgazione possa minacciare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un'indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo, o di contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l'incolumità fisica di qualsiasi persona. Se la conferma che quella divulgazione può minacciare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti o interferire con le relazioni diplomatiche viene fatta dall'Attorney General, dal Deputy Attorney General, un Assistant Attorney General, o dal Direttore del Federal Bureau of Investigations, tale conferma sarà considerata definitiva a meno che la Corte ritenga sia stata fatta in mala fede. Se la Corte respinge una petizione concernente un ordine di modifica o revoca di un obbligo di non divulgazione ai sensi del presente paragrafo, il destinatario, per un periodo di un anno, non potrà presentare ulteriori petizioni per modificare o revocare l'obbligo di non divulgazione.

“(c) Nel caso di inadempienza rispetto a una richiesta di documentazione, di una relazione, o di altre informazioni rivolta a qualsiasi persona o organismo ai sensi dell'art. 2709(b) del presente Titolo, art. 626(a) o (b) o 627(a) del Fair Credit Reporting Act, art. 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act, o art. 802(a) del National Security Act del 1947, l'Attorney General può chiedere l'intervento di qualsiasi Corte distrettuale degli Stati Uniti all'interno della giurisdizione nella quale viene condotta l'indagine o dove la persona o organismo risiede, svolge attività economiche o si trova, perché obblighi i destinatari della richiesta all'adempimento della stessa. La Corte può emettere un ordine che obblighi la persona o organismo ad adempiere alla richiesta. La mancata esecuzione di tale ordine può essere punita dalla Corte come oltraggio. Qualsiasi procedimento avviato ai sensi del presente

articolo può essere svolto nel distretto giudiziario nel quale si trova la persona o organismo.

“(d) In tutti i procedimenti svolti ai sensi del presente articolo, fatto salvo il diritto ad udienze aperte al pubblico nel caso di procedimenti per oltraggio, la Corte può decidere lo svolgimento a porte chiuse di qualsiasi seduta nei limiti necessari ad impedire una divulgazione non autorizzata di una richiesta di documentazione, di una relazione, o di altre informazioni rivolta a qualsiasi persona o organismo ai sensi dell'articolo 2709(b) del presente Titolo, articolo 626(a) o (b) o 627(a) del Fair Credit Reporting Act, articolo 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act, o articolo 802(a) del National Security Act del 1947. Inoltre petizioni, documenti, documentazioni, ordini e mandati di comparizione, devono essere custoditi sigillati nella misura in cui e per il tempo necessari a impedire una divulgazione non autorizzata di una richiesta di documentazione, di una relazione, o di altre informazioni rivolta a qualsiasi persona o organismo ai sensi dell'articolo 2709(b) di questo Titolo, articolo 626(a) o (b) o 627(a) del Fair Credit Reporting Act, articolo 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act, o articolo 802(a) del National Security Act del 1947.

“(e) In tutti i procedimenti ai sensi di questo articolo, la Corte, su richiesta del Governo, procederà a un riesame ex parte e in camera di qualsiasi documento o parte di documento prodotto dal Governo che possa contenere informazioni classificate.”.

ART. 116 SEGRETEZZA DELLE NATIONAL SECURITY LETTERS

(a) L'articolo 2709(c) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato nel seguente modo:

“(c) DIVIETO DI TALUNE DIVULGAZIONI -

“(1) Se il Direttore del Federal Bureau of Investigations, o un suo designato che ricopra una posizione non inferiore a Deputy Assistant Director presso la Direzione centrale dell'FBI, o di Special Agent in Charge in un ufficio territoriale dell'FBI designato dal Direttore, dichiara che, in caso contrario, si potrebbe configurare un danno alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un'indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo, o di controinformazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l'incolumità fisica di qualsiasi persona, nessun provider di servizi di comunicazione elettroniche o via filo, o suo funzionario, impiegato, o agente comunicherà a qualsiasi persona (diversa da quella che abbia Titolo ad essere informata per adempiere alla richiesta o da un avvocato per chiedere la sua consulenza o assistenza legale in merito a tale richiesta) che il Federal Bureau of Investigations ha cercato o ottenuto accesso ad informazioni o documentazioni ai sensi del presente articolo.

“(2) La richiesta notificherà alla persona o all'organismo destinatari l'obbligo di non divulgazione previsto dal paragrafo (1).

“(3) Qualsiasi destinatario che comunica informazioni a chi ne abbia necessità per adempiere alla richiesta o a un avvocato per ottenere la sua consulenza o assistenza legale in merito a tale richiesta, informerà tale persona degli obblighi di non divulgazione applicabili. Chiunque riceva informazioni ai sensi del presente comma sarà soggetto ai medesimi veti in materia di divulgazione previsti dal paragrafo (1).

“(4) Su richiesta del Direttore del Federal Bureau of Investigations o del designato dal Direttore, qualsiasi persona che fa o intende fare una divulgazione ai sensi del presente articolo, indicherà al Direttore, o al suo designato, la persona a cui farà quella divulgazione, o a cui è stata già fatta prima della richiesta, ma in nessuna circostanza una persona sarà obbligata ad informare il Direttore, o il suo designato, che essa intende consultare un avvocato per chiedere la sua consulenza o assistenza legale.”.

(b) L'articolo 626(d) del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681u(d)) é modificato nel seguente modo:

“(d) SEGRETEZZA -

“(1) Se il Direttore del Federal Bureau of Investigations, o un suo designato che ricopre una posizione non inferiore a Deputy Assistant Director presso la Direzione centrale dell’FBI, o di Special Agent in Charge in un ufficio territoriale dell’FBI designato dal Direttore, afferma che, in caso contrario, si potrebbe configurare un danno alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un’indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo o di contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l’incolumità fisica di qualsiasi persona, nessuna agenzia di valutazione della solvibilità o suo funzionario, impiegato, o agente rivelerà a qualsiasi persona (diversa da quella che abbia Titolo ad essere informata per adempiere alla richiesta o da un avvocato a cui si richieda consulenza o assistenza legale rispetto a tale richiesta) che il Federal Bureau of Investigations ha cercato o ha ottenuto accesso all’identità di istituzioni finanziarie o a una relazione in materia di solvibilità di un consumatore, ai sensi dei comma (a), (b), o (c), e nessuna agenzia di valutazione della solvibilità o suo funzionario, impiegato, o agente inserirà nelle relazioni valutative in materia di solvibilità, informazioni che indichino che il Federal Bureau of Investigations ha cercato o ottenuto tali informazioni su una relazione valutativa in materia di solvibilità.

“(2) La richiesta notificherà alla persona o all’organismo destinatari della richiesta l’obbligo di non divulgazione ai sensi del paragrafo (1).

“(3) Qualsiasi destinatario che comunica informazioni a chi ne abbia necessità per adempiere alla richiesta o ad un avvocato per ottenere consulenza legale o assistenza legale rispetto a tale richiesta, informerà tale persona degli obblighi di non divulgazione applicabili. Chiunque riceva informazioni ai sensi del presente comma sarà soggetto ai medesimi veti in materia di divulgazione ai sensi del paragrafo (1).

“(4) Su richiesta del Direttore del Federal Bureau of Investigations o del designato dal Direttore, qualunque persona che fa o intende fare una divulgazione in base a quest’articolo indicherà al Direttore o a tale designato la persona a cui la divulgazione sarà fatta o a cui è stata fatta prima della richiesta, ma in nessuna circostanza una persona sarà soggetta all’obbligo di informare il Direttore o suo designato che la persona intende consultare un avvocato per ricevere consulenza o assistenza legale.”.

(c) L’articolo 627(c) del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681v(c)) é così modificato:

“(c) SEGRETEZZA -

“(1) Se il capo di un agenzia di Governo autorizzata a condurre indagini in materia di intelligence o attività di contro-informazione o analisi in materia di terrorismo internazionale, o il suo designato, attesta che altrimenti si possa generare un pericolo alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un’indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo o contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l’incolumità fisica di qualsiasi persona, nessuna agenzia di valutazione della solvibilità o suo funzionario, impiegato, o agente, rivelerà a qualsiasi persona (diversa da quelle cui tale divulgazione sia necessaria per adempiere alla richiesta o da un avvocato per chiedere la sua consulenza o assistenza legale rispetto a tale richiesta), o indicherà nelle sue relazioni di valutazione in materia di solvibilità, che un’agenzia di Governo ha cercato o ottenuto accesso ad informazioni ai sensi del comma (a).

“(2) La richiesta notificherà alla persona o all’organismo destinatari della richiesta l’obbligo di non divulgazione ai sensi del paragrafo (1).

“(3) Qualsiasi destinatario che comunica informazioni a chi ne abbia necessità per adempiere alla richiesta o a un avvocato per ottenere consulenza legale o assistenza legale rispetto alla richiesta, informerà tale persona degli obblighi di non divulgazione applicabili. Chiunque riceva informazioni ai sensi del pre-

sente comma sarà soggetto ai medesimi veti in materia di divulgazione ai sensi del paragrafo (1).

“(4) Su richiesta dell'agenzia di Governo autorizzata, qualsiasi persona che fa o intende fare una divulgazione ai sensi del presente articolo, indicherà al funzionario richiedente dell'agenzia autorizzata di Governo la persona a cui tale divulgazione sarà fatta o a cui è stata fatta prima della richiesta ma, in nessuna circostanza, una persona sarà soggetta all'obbligo di informare tale funzionario richiedente che la persona intende consultare un avvocato per ricevere consulenza o assistenza legale.”.

(d) L'Articolo 1114(a)(3) del Right to Financial Privacy Act (12 U.S.C. 3414(a)(3)) é modificato nel seguente modo:

“(3)(A) Se l'Autorità di Governo descritta nel paragrafo (1) o il Secret Service, come può accadere, certifica che altrimenti si possa generare un pericolo alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un'indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo, o di contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l'incolumità fisica di qualsiasi persona, nessuna istituzione finanziaria, o suo funzionario, impiegato, o agente, rivelerà a qualsiasi persona (diversa da quella cui sarebbe necessario fare tale divulgazione per adempiere alla richiesta o da un avvocato per chiedere la sua consulenza o assistenza legale rispetto a quella richiesta) che l'Autorità di Governo o il Secret Service hanno cercato o ottenuto accesso alla documentazione finanziaria di un cliente.

“(B) La richiesta notificherà alla persona o all'organismo destinatari della richiesta l'obbligo di non divulgazione previsto dal sottoparagrafo (A).

“(C) Qualsiasi destinatario che comunica informazioni a chi ne abbia necessità per adempiere alla richiesta o a un avvocato per ottenere la sua consulenza o assistenza legale rispetto alla richiesta, informerà tale persona di qualsiasi obbligo di non divulgazione applicabile. Chiunque riceva rivelazioni ai sensi del presente comma sarà soggetto ai medesimi veti in materia di divulgazione previsti dal sottoparagrafo (A).

“(D) Su richiesta dell'agenzia di governo autorizzata o del Secret Service, qualsiasi persona che faccia o intenda fare una divulgazione ai sensi del presente articolo, indicherà al funzionario richiedente dell'agenzia governativa autorizzata o del Secret Service, la persona a cui sarà fatta tale divulgazione, o a cui tale divulgazione è stata fatta prima della richiesta, ma in nessuna circostanza una persona sarà soggetta all'obbligo di informare tale funzionario richiedente che la persona intende consultare un avvocato per chiedere la sua consulenza o assistenza legale.”.

(e) L'Articolo 1114(a)(5)(D) del Right to Financial Privacy Act (12 U.S.C. 3414(a)(5)(D)) é così modificato:

“(D) DIVIETO DI TALUNE DIVULGAZIONI -

“(i) Se il Direttore del Federal Bureau of Investigations, o il suo designato che ricopra una posizione non inferiore a Deputy Assistant Director presso la Direzione Centrale del Bureau o a Special Agent in Charge in un ufficio territoriale del Bureau designato dal Direttore, attesta che in caso contrario si possa generare un pericolo alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un'indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo o di contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l'incolumità fisica di qualsiasi persona, nessuna istituzione finanziaria, o funzionario, impiegato, o agente di tale istituzione, rivelerà a qualsiasi persona (diversa da quella a cui sia necessario fare quella divulgazione per adempiere alla richiesta o da un avvocato per chiedere la sua consulenza o assistenza legale rispetto a tale richiesta) che il Federal Bureau of Investigations ha cercato o ottenuto accesso a documenti finanziari del cliente o dell'organismo ai sensi del sottoparagrafo (A).

“(ii) La richiesta notificherà alla persona o all'organismo destinatari della richiesta l'obbligo di

non divulgazione previsto dall'alinea (i).

“(iii) Qualsiasi destinatario che comunica informazioni a chi ne abbia necessità per adempiere alla richiesta o a un avvocato per chiedere la sua consulenza o assistenza legale rispetto alla richiesta, informerà tale persona di qualsiasi obbligo di non divulgazione applicabile. Chiunque riceva informazioni ai sensi del presente comma sarà soggetto ai medesimi veti in materia di divulgazione ai sensi dell'alinea (i).

“(iv) Su richiesta del Direttore del Federal Bureau of Investigations o del suo designato, qualsiasi persona che faccia o intenda fare una divulgazione ai sensi di quest'articolo, indicherà al Direttore o al suo designato la persona a cui tale divulgazione sarà fatta, o a cui è stata fatta prima della richiesta, ma in nessuna circostanza una persona sarà soggetta all'obbligo di informare il Direttore o il suo designato che la persona intende consultare un avvocato per chiedere consulenza o assistenza legale.”.

(f) L'Articolo 802(b) del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 436(b)) é così modificato:

“(b) DIVIETO DI TALUNE DIVULGAZIONI -

“(1) Se un'agenzia investigativa autorizzata descritta nel comma (a) attesta che in caso contrario si possa produrre un rischio alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, interferire con un'indagine in ambito criminale, di contro-terrorismo o contro-informazione, interferire con le relazioni diplomatiche, o mettere a repentaglio la vita o l'incolumità fisica di qualsiasi persona, nessun organismo privato o governativo, funzionario, impiegato o agente di tale organismo, può rivelare a qualsiasi persona (se non a chi sia necessario fare tale divulgazione per adempiere alla richiesta o a un avvocato per chiedere consulenza o assistenza legale rispetto a tale richiesta) che tale organismo ha ricevuto o ottemperato ad una richiesta inoltrata da un'agenzia investigativa autorizzata ai sensi del presente articolo.

“(2) La richiesta notificherà alla persona, o all'organismo destinatari della richiesta, l'obbligo di non divulgazione ai sensi del paragrafo (1).

“(3) Qualsiasi destinatario che comunica informazioni a chi ne abbia necessità per ottemperare alla richiesta o a un avvocato per ottenere consulenza o assistenza legale rispetto alla richiesta, informerà tale persona di qualsiasi obbligo di non divulgazione applicabile. Chiunque riceva informazioni ai sensi del presente comma, sarà soggetto ai medesimi veti in materia di divulgazione previsti dal paragrafo (1).

“(4) Su richiesta dell'agenzia investigativa autorizzata, qualsiasi persona che faccia o intenda fare una divulgazione ai sensi del presente articolo indicherà al funzionario richiedente dell'agenzia investigativa autorizzata la persona a cui sarà fatta quella divulgazione, o a cui tale divulgazione è stata fatta prima della richiesta, ma in nessuna circostanza una persona, sarà soggetta all'obbligo di informare tale funzionario che essa intende consultare un avvocato per ottenere consulenza legale o assistenza legale.”.

ART. 117 VIOLAZIONE DEGLI OBBLIGHI DI NON DIVULGAZIONE DELLE NATIONAL SECURITY LETTERS

L'Articolo 1510 del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, é modificato aggiungendo alla fine il seguente:

“(e) Chiunque, avendo ricevuto notifica dei divieti di divulgazione applicabili o degli obblighi di segretezza previsti dall'art. 2709(c)(1) del presente Titolo, art. 626(d)(1) o 627(c)(1) del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681u(d)(1) o 1681v(c)(1)), art. 1114(a)(3)(A) o 1114(a)(5)(D)(i) del Right to Financial Privacy Act (12 U.S.C. 3414(a)(3)(A) o 3414(a)(5)(D)(i)), o art. 802(b)(1) del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 436(b)(1)), consapevolmente e con l'intenzione di ostacolare un'indagine o procedimenti giudiziari, viola tali divieti o obblighi applicabili per legge sarà detenuto per non oltre cinque anni, multato ai sensi del presente Titolo, o soggetto a entrambe le pene.”.

ART. 118 RELAZIONI SULLE NATIONAL SECURITY LETTERS

- (a) RELAZIONI ESISTENTI - Qualsiasi relazione presentata a una Commissione del Congresso concernente le National Security Letters ai sensi dell'art. 2709(c)(1) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, art. 626(d) o 627(c) del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681u(d) o 1681v(c)), art. 1114(a)(3) o 1114(a)(5)(D) del Right to Financial Privacy Act (12 U.S.C. 3414(a)(3) o 3414(a)(5)(D)), o art. 802(b) del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 436(b)) sarà anche trasmessa alle Commissioni Giustizia della Camera dei Rappresentanti e del Senato.
- (b) INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO SULLE NATIONAL SECURITY LETTERS RICHIESTE NELL'AMBITO DEL CONTRO-TERRORISMO AI SENSI DEL FAIR CREDIT REPORTING ACT - L'articolo 627 del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681(v)) è modificato inserendo alla fine il seguente nuovo comma:
 "(f) RELAZIONI AL CONGRESSO - (1) Ogni semestre, l'Attorney General informerà compiutamente in merito a tutte le richieste effettuate in conformità al comma (a) la Commissione Giustizia, la Commissione Finanze, e il Comitato Ristretto Permanente sull'Intelligence della Camera dei Rappresentanti e la Commissione Giustizia, la Commissione per le questioni bancarie, abitative e urbanistiche e il Comitato Ristretto sull'Intelligence del Senato.
 "(2) Nel caso di relazioni semestrali che, in base al paragrafo (1), devono essere obbligatoriamente inoltrate al Comitato Permanente Ristretto sull'Intelligence della Camera dei Rappresentanti e al Comitato Ristretto sull'Intelligence del Senato, le date di presentazione saranno stabilite seguendo i criteri sanciti dall'art. 507 del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 415b).".
- (c) RELAZIONE SULLE RICHIESTE DI NATIONAL SECURITY LETTERS -
- (1) IN GENERALE - Ogni anno ad aprile, l'Attorney General sottoporrà al Congresso una relazione composita riportante, con riferimento all'anno precedente, il numero totale delle richieste inoltrate dal Dipartimento della Giustizia per ottenere informazioni concernenti diverse persone degli Stati Uniti ai sensi degli -
- (A) articolo 2709 del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti (accesso a taluni atti di un fornitore di servizi per le comunicazioni), escludendo il numero delle richieste di informazioni sugli intestatari;
- (B) articolo 1114 del Right to Financial Privacy Act (12 U.S.C. 3414) (acquisizione di atti tratti dall'archivio clienti di un'istituzione finanziaria);
- (C) articolo 802 del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 436) (acquisizione di informazioni finanziarie, documentazioni e valutazioni in materia di solvibilità);
- (D) articolo 626 del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681u) (acquisizione di talune informazioni finanziarie e valutazioni in materia di solvibilità); e
- (E) articolo 627 del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681v) (acquisizione di atti tratti dall'archivio clienti delle agenzie di credito utili per indagini di contro-terrorismo).
- (2) FORMA NON CLASSIFICATA - La relazione prevista dal presente articolo sarà sottoposta in forma non classificata.
- (d) DEFINIZIONE DELLE NATIONAL SECURITY LETTERS -In quest'articolo, il termine "National Security Letter" indica una richiesta d'informazioni ai sensi delle seguenti norme di legge:
- (1) Articolo 2709(a) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti (accesso a taluni atti di un fornitore di servizi per le comunicazioni).
- (2) Articolo 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act (12 U.S.C. 3414(a)(5)(A)) (acquisizione di atti tratti dall'archivio clienti di un'istituzione finanziaria).
- (3) Articolo 802 del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 436) (acquisizione di informazioni finanziarie, documentazione, e valutazioni in materia di solvibilità).

- (4) Articolo 626 del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681u) (acquisizione di talune informazioni finanziarie e valutazioni in materia di solvibilità).
- (5) Articolo 627 del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681v) (acquisizione di atti tratti dall'archivio clienti delle agenzie di credito utili per le indagini di contro-terrorismo).

ART. 119 REVISIONE DELL'UTILIZZO DELLE NATIONAL SECURITY LETTERS

- (a) REVISIONE - L'Ispettore Generale del Dipartimento della Giustizia controllerà l'efficacia e l'uso, compreso quello improprio o illegale, delle National Security Letters emanate dal Dipartimento della Giustizia.
- (b) REQUISITI - Il controllo richiesto dal comma (a) includerà:
 - (1) Un esame dell'uso delle National Security Letters del Dipartimento della Giustizia durante gli anni solari dal 2003 al 2006;
 - (2) Una descrizione dei fatti rilevanti o delle circostanze relative a tale utilizzo, incluso qualsiasi utilizzo improprio o illegale di tale potere; e
 - (3) Un esame dell'efficacia delle National Security Letters, come strumento investigativo, comprendente:
 - (A) l'importanza delle informazioni acquisite dal Dipartimento della Giustizia per le attività di intelligence del Dipartimento della Giustizia o per qualsiasi altro Dipartimento o agenzia del Governo Federale;
 - (B) il modo in cui tali informazioni vengono raccolte, conservate, analizzate e diffuse dal Dipartimento della Giustizia, incluso qualsiasi accesso diretto a tali informazioni (come l'accesso ai "dati non elaborati") consentito a qualsiasi altro dipartimento, agenzia, o organismo governativo federale, statale, locale, o tribale o a qualsiasi ente del settore privato;
 - (C) se e con quale frequenza, il Dipartimento della Giustizia ha utilizzato tali informazioni per produrre un documento analitico di intelligence da distribuire all'interno del Dipartimento della Giustizia, alla comunità di intelligence (così come tale termine è definito nell'articolo 3(4) del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 401a(4))), o ad altri dipartimenti, agenzie o enti governativi federali, statali, locali o tribali;
 - (D) se e con quale frequenza, il Dipartimento della Giustizia ha fornito tali informazioni alle Autorità di Polizia perché vengano utilizzate nei procedimenti penali;
 - (E) in merito alle National Security Letters emesse dopo la data di promulgazione della presente Legge, un esame del numero di casi in cui il Dipartimento della Giustizia, o un funzionario o impiegato del Dipartimento della Giustizia, ha emesso una National Security Letter senza la necessaria certificazione per esigere dal destinatario di tale lettera l'adempimento degli obblighi di non divulgazione e segretezza potenzialmente applicabili ai sensi di legge; e
 - (F) i tipi di comunicazioni elettroniche e le informazioni di transazione ottenute tramite richieste di informazioni ai sensi dell'articolo 2709 del Titolo 18, del Codice degli Stati Uniti, inclusi i tipi di chiamata, instradamento (routing), indirizzamento, o le informazioni sulle segnalazioni, nonché le procedure adottate dal Dipartimento della Giustizia qualora le informazioni sul contenuto informativo vengano ottenute in virtù di tale potere.
- (c) DATE DI INOLTRO -
 - (1) ANNI PRECEDENTI - Non oltre un anno dopo la data di promulgazione della presente Legge, o al termine del controllo effettuato ai sensi di quest'articolo per gli anni solari 2003 e 2004, qualunque sia quello precedente, l'Ispettore Generale del Dipartimento della Giustizia presenterà alla Commissione Giustizia e al Comitato Ristretto Permanente sull'Intelligence della Camera dei Rappresentanti, e alla Commissione Giustizia e al Comitato Ristretto sull'Intelligence del Senato, una relazione con-

tenente i risultati della revisione condotta ai sensi del presente comma per gli anni solari 2003 e 2004.

- (2) ANNI SOLARI 2005 E 2006 - Non oltre il 31 dicembre 2007, o al termine del controllo condotto in base a questo comma per gli anni solari 2005 e 2006, qualunque sia quello precedente, l'Ispettore Generale del Dipartimento della Giustizia presenterà alla Commissione Giustizia e al Comitato Ristretto Permanente sull'Intelligence della Camera dei Rappresentanti e alla Commissione Giustizia e al Comitato Ristretto sull'Intelligence del Senato una relazione contenente i risultati della revisione condotta ai sensi del presente comma per gli anni solari 2005 e 2006.
- (d) PREAVVISO ALL'ATTORNEY GENERAL E AL DIRETTORE DELLA NATIONAL INTELLIGENCE; COMMENTI -
- (1) AVVISO - Non oltre 30 giorni prima dell'inoltro di una relazione ai sensi del comma (c)(1) o (c)(2), l'Ispettore Generale del Dipartimento della Giustizia trasmetterà tale relazione all'Attorney General e al Direttore della National Intelligence.
- (2) COMMENTI - L'Attorney General o il Direttore della National Intelligence ha la facoltà di formulare i commenti che considererà necessari da inserire nelle relazioni inoltrate ai sensi del comma (c)(1) o (c)(2).
- (e) FORMA NON CLASSIFICATA - Le relazioni inoltrate ai sensi del comma (c)(1) o (c)(2) e qualsiasi commento incluso ai sensi del comma (d)(2) saranno presentati in forma non classificata, ma potrebbero comprendere un allegato classificato.
- (f) FATTIBILITA' DELLE PROCEDURE PER LA LIMITAZIONE AL MINIMO NECESSARIO DELLE INFORMAZIONI - Non oltre il 1° febbraio 2007 o al termine del riesame della relazione sottoposta ai sensi del comma (c)(1), qualunque data venga prima, l'Attorney General e il Direttore della National Intelligence inoltreranno congiuntamente alla Commissione Giustizia e al Comitato Ristretto Permanente sull'Intelligence della Camera dei Rappresentanti, e alla Commissione Giustizia e al Comitato Ristretto sull'Intelligence del Senato, una relazione sulla fattibilità dell'applicazione delle "procedure per la limitazione al minimo necessario delle informazioni" nell'ambito delle National Security Letters al fine di garantire la protezione dei diritti costituzionali delle persone degli Stati Uniti.
- (g) DEFINIZIONE DI NATIONAL SECURITY LETTER - Nel presente articolo, il termine "National Security Letter" indica una richiesta di informazioni ai sensi di una delle seguenti norme di legge:
- (1) Articolo 2709(a) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti (accesso a taluni atti di fornitori di servizi per le comunicazioni).
- (2) Articolo 1114(a)(5)(A) del Right to Financial Privacy Act (12 U.S.C. 3414(a)(5)(A)) (acquisizione di atti tratti dall'archivio clienti di un'istituzione finanziaria).
- (3) Articolo 802 del National Security Act del 1947 (50 U.S.C. 436) (acquisizione di informazioni finanziarie, documentazioni, e valutazioni in materia di solvibilità).
- (4) Articolo 626 del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681u) (acquisizione di talune informazioni finanziarie e valutazioni in materia di solvibilità).
- (5) Articolo 627 del Fair Credit Reporting Act (15 U.S.C. 1681v) (acquisizione di atti tratti dall'archivio clienti delle agenzie di credito utili per le indagini di contro-terrorismo).

ART. 120 DEFINIZIONE DELLE NORME IN MATERIA DI CONFISCA AI SENSI DELL'ART. 806 DEL PATRIOT ACT USA

L'Articolo 981(a)(1)(G) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, é modificato -

- (1) nell'alinea (i), eliminando "atto di terrorismo internazionale o interno (così come definito nell'articolo 2331)" e inserendo "qualsiasi reato federale in materia di terrorismo (così come definito nell'articolo 2332b(g)(5))";

- (2) nell'alinea (ii), eliminando "un atto di terrorismo internazionale o interno (così come definito nell'articolo 2331)" con "qualsiasi reato federale in materia di terrorismo (così come definito nell'articolo 2332b(g)(5)); e
- (3) nell'alinea (iii), eliminando "atto di terrorismo internazionale o interno (così come definito nell'articolo 2331)" e inserendo "Reato federale in materia di terrorismo (così come definito nell'articolo 2332b(g)(5))".

ART. 121 **NORMATIVA PENALE SUL CONTRABBANDO DI SIGARETTE O DI TABACCO NON DA FUMO**

- (a) **QUANTITA' MINIMA PER CONFIGURARE IL REATO DI CONTRABBANDO DI SIGARETTE** -(1) L'Articolo 2341(2) del Titolo 18, del Codice degli Stati Uniti, è modificato eliminando "60.000 sigarette" e inserendo "10.000 sigarette".
- (2) L'articolo 2342(b) del Titolo é modificato eliminando "60.000" e inserendo "10.000".
- (3) L'articolo 2343 di quel Titolo é modificato-
- (A) nel comma (a), eliminando "60.000" e inserendo "10.000"; e
- (B) nel comma (b), eliminando "60.000" e inserendo "10.000".
- (b) **TABACCO NON DA FUMO DI CONTRABBANDO** -(1) L'Articolo 2341 di quel Titolo é modificato-
- (A) nel paragrafo (4), eliminando "e" alla fine;
- (B) nel paragrafo (5), eliminando il punto alla fine e inserendo un punto e virgola; e
- (C) aggiungendo alla fine i seguenti nuovi paragrafi:
- “(6) il termine tabacco 'non da fumo' indica qualsiasi tipo di tabacco finemente tagliato, triturato, olverizzato o in foglia che si intenda consumare tramite inserimento nella cavità nasale o orale o che venga comunque consumato senza essere bruciato;
- “(7) il termine 'tabacco non da fumo' di contrabbando indica una quantità eccedente le 500 unità di scatolette o pacchetti di tabacco non da fumo, o il loro equivalente, che sono in possesso di qualsiasi persona diversa da -
- “(A) una persona che é titolare di un permesso rilasciato ai sensi del cap. 52 dell'Internal Revenue Code del 1986 in quanto fabbricante di prodotti a base di tabacco o proprietario di un deposito per l'esportazione, o una persona che gestisce un deposito in esenzione temporanea ai sensi dell'articolo 311 o 555 del Tarsef Act of 1930 (19 U.S.C. 1311, 1555), o un agente di tale persona;
- “(B) un vettore comune che trasporta tabacco non da fumo in base ad un'idonea bolla di carico o di trasporto che riporta la quantità, l'origine e la descrizione di tale tabacco non da fumo;
- “(C) una persona che-
- “(i) ha ottenuto la licenza, o è stato altrimenti autorizzata dallo Stato dove si trova tale tabacco non da fumo, a lavorare nel settore della vendita o distribuzione di prodotti a base di tabacco; e
- “(ii) ha adempiuto agli obblighi di contabilità, fiscali e di pagamento pertinenti a tale licenza o autorizzazione relativa al tabacco non da fumo; o
- “(D) un funzionario, impiegato, o agente degli Stati Uniti o uno Stato, o dipartimento, agenzia, o ente degli Stati Uniti o uno Stato (inclusa qualsiasi suddivisione politica di uno Stato) che sia in possesso di tabacco non da fumo in relazione allo svolgimento delle proprie funzioni;”.
- (2) L'Articolo 2342(a) di quel Titolo é modificato inserendo "o tabacco non da fumo di contrabbando" dopo "sigarette di contrabbando".
- (3) L'Articolo 2343(a) di quel Titolo é modificato inserendo ", o qualsiasi quantità eccedente le 500 unità di scatolette o pacchetti di tabacco non da fumo' prima di "in un'unica transazione".
- (4) L'Articolo 2344(c) di quel Titolo é modificato inserendo "o tabacco non da fumo di contrabbando"

dopo "sigarette di contrabbando".

- (5) L'Articolo 2345 di quel Titolo é modificato inserendo "o tabacco non da fumo" dopo "sigarette" ogni volta che ricorre.
- (6) L'Articolo 2341 di quel Titolo é ulteriormente modificato nel paragrafo (2), cosí come modificato dal comma (a)(1) del presente articolo, nelle questioni che precedono il sottoparagrafo (A), eliminando "tasse statali sulle sigarette nello stato in cui esse si trovano, se lo Stato" e inserendo "tasse statali o locali nello Stato o localit  dove esse si trovano, se lo Stato o il Governo territoriale".
- (c) TENUTA DEI REGISTRI, RELAZIONI E ISPEZIONI -L'Articolo 2343 di quel Titolo, cosí come modificato da quest'articolo,   ulteriormente modificato-
- (1) nel comma (a)-
- (A) nella parte che precede il paragrafo (1), eliminando "soltanto-" e inserendo "le informazioni che l'Attorney General considerer  opportune ai fini dell'applicazione di questo capitolo, comprendenti-"; e
- (B) nel periodo successivo al paragrafo (3), eliminando la seconda frase;
- (2) ridesegnando il comma (b) in comma (c);
- (3) inserendo dopo il comma (a) il seguente nuovo comma (b):
- “(b) qualunque persona, con l’eccezione di un Governo tribale, che si occupi di vendite a distanza e che spedisce, vende o distribuisce una quantit  superiore a 10.000 sigarette, o qualsiasi quantit  eccedente le 500 unit  di scatolette o pacchetti di tabacco non da fumo’, o un loro equivalente, entro un unico mese, inoltrer  all’Attorney General, conformemente alle norme o regolamenti prescritti dall’Attorney General, una relazione che indichi quanto segue:
- “(1) La scorta iniziale e finale di sigarette e di pacchetti e scatolette di tabacco non da fumo in possesso di una persona (in totale) per il mese considerato.
- “(2) La quantit  totale delle sigarette e delle scatolette o pacchetti di tabacco non da fumo che la persona ha ricevuto durante quel mese da ciascun'altra persona (indicata con nome e indirizzo).
- “(3) La quantit  totale delle sigarette e dei pacchetti e scatolette di tabacco non da fumo che la persona ha distribuito, durante il mese considerato, a ciascuna persona (indicata con nome e indirizzo) diversa dal venditore al dettaglio.”; e
- (4) aggiungendo alla fine i seguenti nuovi commi:
- “(d) Qualsiasi relazione che, ai sensi del presente capitolo, dovr  essere inoltrata all’Attorney General sar  anche trasmessa al Ministro del Tesoro e agli Attorneys General e alle Autorit  fiscali degli stati di origine e destinazione delle spedizioni, consegne o distribuzioni.
- “(e) In quest'articolo, il termine 'vendita a distanza' indica qualsiasi vendita a un consumatore di sigarette o tabacco non da fumo nell'ambito di commerci interstatali in cui-
- “(1) il consumatore effettua l'ordine di acquisto tramite telefono o altro metodo di trasmissione della voce, posta, Internet o altro servizio online, o altro mezzo dove il consumatore non si trova nello stesso luogo fisico del venditore quando viene fatto l'acquisto o offerta di vendita; o
- “(2) le sigarette o il tabacco non da fumo sono consegnate tramite posta, vettore comune, servizio recapiti privato, o qualsiasi altro mezzo in cui l'ubicazione fisica del consumatore non   la stessa del venditore quando il consumatore entra fisicamente in possesso delle sigarette o tabacco non da fumo.
- “(f) In quest'articolo, il termine 'commercio interstatale' indica il commercio tra uno Stato e qualsiasi luogo fuori da esso o il commercio tra punti del medesimo stato ma passante attraverso qualsiasi luogo fuori dallo stato.”.
- (d) SMALTIMENTO O UTILIZZO DI SIGARETTE E TABACCO NON DA FUMO CONFISCATI -L'Articolo 2344(c) di quel Titolo, cosí come modificato da quest'articolo,   ulteriormente modificato elimi-

nando "sequestro e confisca," e tutto ciò che segue e inserendo "sequestro e confisca. Le norme previste dal capitolo 46 del Titolo 18, relative alle confische civili, si estenderanno a qualsiasi sequestro o confisca civile previsto dal presente articolo. Qualsiasi quantità di sigarette o tabacco non da fumo conseguentemente sequestrata o confiscata sarà o -

“(1) distrutta e non rivenduta; o

“(2) usata per operazioni investigative sotto copertura per l'individuazione e il perseguimento dei reati, e quindi distrutta e non rivenduta.”.

(e) EFFETTO SULLA LEGGE STATALE E LOCALE - L'Articolo 2345 del Titolo è modificato -

(1) nel comma (a), eliminando "uno Stato per promulgare e applicare" e inserendo "uno Stato o governo locale per promulgare e applicare il proprio"; e

(2) nel comma (b), eliminando "di Stati, attraverso accordi interstatali o di altro tipo per assicurare l'amministrazione dello Stato" e inserendo " Governi dello Stato o locali, attraverso accordi interstatali o di altro tipo, per assicurare l'amministrazione dello stato o locale".

(f) APPLICAZIONE - l'Articolo 2346 di quel Titolo é modificato -

(1) inserendo "(a)" prima di "L' Attorney General"; e

(2) aggiungendo alla fine il seguente nuovo comma:

“(b)(1) Uno Stato, attraverso il suo Attorney General, un Governo locale, attraverso la sua massima autorità di Polizia (o il suo designato), o qualsiasi persona titolare di un permesso ai sensi del capitolo 52 dell'Internal Revenue Code del 1986, può intentare un'azione giudiziaria in un tribunale distrettuale degli Stati Uniti per impedire e contenere le violazioni di questo capitolo da parte di qualsiasi persona o (o da parte di chiunque controlli tale persona), con l'eccezione che qualsiasi persona sia in possesso di un permesso ai sensi del capitolo 52 dell'Internal Revenue Code del 1986 non può intentare tale azione contro uno Stato o un Governo locale. Nessun procedimento civile può essere avviato ai sensi di questo paragrafo contro una tribù indiana o un indiano all'interno di un Indian Country (così come definito nell'articolo 1151).

“(2) Uno Stato, tramite il suo Attorney General, o un Governo locale, attraverso la sua massima autorità di Polizia (o il suo designato), può nell'ambito di un'azione civile ai sensi del paragrafo (1) ottenere anche altre compensazioni per le violazioni di questo capitolo da parte di qualsiasi persona (o da parte di chiunque controlli tale persona), comprese sanzioni civili, danni economici, e misure ingiuntive o altre compensazioni eque. Nessuna parte di questo capitolo dovrà essere considerata come abrogante o costituente una rinuncia a qualsiasi immunità sovrana di uno Stato o Governo locale o tribù indiana a fronte di procedimento civile non autorizzato ai sensi del presente capitolo, o altrimenti limitare, ampliare o modificare l'immunità sovrana di uno Stato, Governo locale, o tribù indiana.

“(3) I correttivi ai sensi dei paragrafi (1) e (2) integrano quelli previsti dalle leggi federali, statali, locali o di altro tipo.

“(4) Nessuna parte di questo capitolo sarà interpretata per ampliare, limitare, o comunque modificare, i diritti di un funzionario statale autorizzato ad agire in giudizio in un tribunale dello Stato o a intraprendere altre azioni esecutive sulla base di una presunta violazione di una legge dello stato o di altro tipo.

“(5) Nessuna parte di questo capitolo sarà interpretata per ampliare, limitare, o comunque modificare, i diritti di un funzionario di un governo locale autorizzato a procedere in un tribunale dello stato o a intraprendere altre azioni esecutive sulla base di una presunta violazione di una legge dello stato o di altro tipo.”.

(g) MODIFICHE DI CONFORMITA' E TECNICHE -(1) L'intestazione dell'articolo 2343 di quel Titolo é modificata nel seguente modo:

"§ 2343. **Tenuta dei registri, Relazioni, e Ispezioni**".

(2) L'intestazione dell'articolo 2345 di quel Titolo é modificata nel seguente modo:

"§ 2345. **Effetti sulla legge statale e territoriale**".

(3) L'indice degli articoli all'inizio del capitolo 114 del presente Titolo é modificato-

(A) eliminando il punto relativo all'articolo 2343 e inserendo il seguente nuovo punto:

"2343. Tenuta dei registri, relazioni e ispezioni.";

e

(B) eliminando il punto concernente l'articolo 2345 e inserendo il seguente nuovo articolo:

"2345. Effetto sulla legge statale e locale."

(4)(A) L'intestazione del capitolo 114 di quel Titolo é modificato nel seguente modo:

"CAPITOLO 114 - CONTRABBANDO DI SIGARETTE E DI TABACCO NON DA FUMO"

(B) L'indice dei capitoli all'inizio della parte I é modificato eliminando il punto concernente l'articolo 114 e inserendo il seguente nuovo punto

"114. Contrabbando di sigarette e di tabacco non da fumo2341."

ART. 122 DIVIETO DI NARCOTERRORISMO

La Parte A del Controlled Substance Import and Export Act (21 U.S.C. 951 e seg.) é modificata inserendo dopo l'articolo 1010 il seguente:

"ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE STRANIERE, SINGOLI TERRORISTI E GRUPPI TERRORISTICI.

"Azioni vietate"

"ART. 1010A. (a) Chiunque compia azioni punibili ai sensi dell'art. 841(a) del presente Titolo se compiute all'interno della giurisdizione degli Stati Uniti, o tenti o complotti di agire in tal senso, sapendo o intendendo fornire, direttamente o indirettamente, beni valutabili in termini pecuniari a qualsiasi persona o organizzazione che sia o sia stata implicata in attività terroristiche (così come definite nell'articolo 212(a)(3)(B) dell'Immigration and Nationality Act) o nel terrorismo (così come definito nell'articolo 140(d)(2) del Foreign Relations Authorization Act, Anni finanziari 1988 e 1989), sarà condannato a un periodo di detenzione non inferiore al doppio della pena minima ai sensi dell'articolo 841(b)(1), e non superiore all'ergastolo, al pagamento di una multa in conformità alle norme del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, o a entrambe le pene. A prescindere dall'articolo 3583 del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, qualsiasi condanna pronunciata in base al presente comma includerà un periodo di libertà condizionata di almeno 5 anni oltre a quel periodo di detenzione.

"Giurisdizione

"(b) Ai sensi di quest'articolo esiste giurisdizione su un reato se -

"(1) l'attività vietata in materia di stupefacenti o il reato di terrorismo sono commessi in violazione della legislazione penale degli Stati Uniti;

"(2) il reato, l'attività vietata in materia di stupefacenti, o il reato di terrorismo si verifica nell'ambito del, o influisce nel, commercio interstatale o estero;

"(3) l'autore del reato fornisce beni valutabili in termini pecuniari per un reato terroristico che provoca, o é finalizzato a provocare, la morte di, o gravi lesioni personali a, un cittadino degli Stati Uniti

mentre quest'ultimo si trova fuori dagli Stati Uniti, ovvero danni sostanziali alla proprietà di una persona giuridica costituita ai sensi delle leggi degli Stati Uniti (inclusi i suoi stati, distretti, commonwealths, territori, o possedimenti) che si trova fuori dagli Stati Uniti;

"(4) il reato, o l'attività vietata in materia di stupefacenti, si verifica totalmente o in parte fuori dagli Stati Uniti (incluso in alto mare), e il responsabile del reato o dell'attività vietata in materia di stupefacenti è un cittadino degli Stati Uniti o una persona giuridica costituita in base alle leggi degli Stati Uniti (inclusi i suoi Stati, distretti, commonwealths, territori, o possedimenti); o

"(5) dopo lo svolgimento del comportamento previsto per l'esecuzione del reato, l'autore viene condotto o trovato negli Stati Uniti, anche se il comportamento ricollegabile al reato si verifici fuori dagli Stati Uniti.

"Requisiti delle prove"

"(c) Per violare il comma (a), una persona o organizzazione deve essere consapevole di essere o essere stata implicata in un'attività terroristica (così come definita nell'articolo 212(a)(3)(B) dell'Immigration e Nationality Act) o nel terrorismo (così come definito nell'articolo 140(d)(2) del Foreign Relations Authorization Act, Anni finanziari 1988 e 1989).

"Definizione"

"(d) Così come impiegato in quest'articolo il termine "beni valutabili in termini pecuniari" ha il significato spiegato nell'articolo 1958(b)(1) del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti."

ART. 123 INTERFERENZA CON L'OPERATIVITÀ DI UN AEREO

L'Articolo 32 del Titolo 18, Codice degli Stati Uniti, è modificato -

(1) nel comma (a), ridesignando i paragrafi (5), (6), e (7) in paragrafi (6), (7), e (8) rispettivamente;

(2) inserendo dopo il paragrafo (4) del comma (a), il seguente:

"(5) interferisce con o disabilita, con l'intenzione di minacciare la sicurezza di una qualsiasi persona o con un irresponsabile dispregio per la vita umana, chiunque sia impegnato nella operatività autorizzata di un aereo o le strutture di navigazione aerea che supportino tale velivolo;"

(3) nel comma (a)(8), eliminando "paragrafi da (1) a (6)" e inserendo "paragrafi da (1) a (7)"; e

(4) nel comma (c), eliminando "paragrafi da (1) a (5)" e inserendo "paragrafi da (1) a (6)".

ART. 124 POSIZIONE DEL CONGRESSO CIRCA L'ATTIVITÀ POLITICA LECITA

E' volontà del Congresso che il Governo non indaghi su un cittadino americano unicamente sulla base della sua appartenenza a un'organizzazione politica non violenta o per il fatto che il cittadino sia impegnato in altra attività politica lecita.

ART. 125 ELIMINAZIONE DEGLI OSTACOLI IN MATERIA DI RESPONSABILITÀ CIVILE CHE SCORAGGIANO LA DONAZIONE DI EQUIPAGGIAMENTI ANTINCENDIO AD ASSOCIAZIONI DI VIGILI DEL FUOCO VOLONTARI

(a) LIMITAZIONE DELLA RESPONSABILITÀ - Una persona che dona attrezzature certificate per il controllo degli incendi o di salvataggio non potrà essere obbligata a rispondere dei danni civili ai sensi delle leggi statali o federali per lesioni personali, danni o perdita delle proprietà o morte provocati da quell'attrezzatura successivamente alla donazione.

(b) ECCEZIONI - Il Comma (a) non si applica a una persona se -

- (1) l'atto o l'omissione da parte della persona che causa la lesione, il danno, la perdita o la morte costituisce una negligenza grave o una cattiva condotta intenzionale;
 - (2) la persona è il fabbricante delle attrezzature certificate antincendio o di salvataggio; o
 - (3) la persona o agenzia ha modificato o alterato l'equipaggiamento dopo che lo stesso è stato ricertificato da un tecnico autorizzato come conforme alle caratteristiche tecniche del fabbricante.
- (c) PREVALENZA - Quest'articolo prevale sulle leggi di qualsiasi Stato nella misura in cui queste siano in contraddizione con lo stesso articolo, salvo che, a prescindere dal comma (b), quest'articolo non prevale sulle leggi dello Stato che prevedono ulteriori limiti circa la responsabilità di una persona che dona equipaggiamenti antincendio o di salvataggio a un'associazione di vigili del fuoco volontari.
- (d) DEFINIZIONI -In quest'articolo:
- (1) PERSONA - Il termine "persona" include qualsiasi organismo di Governo o di altro tipo.
 - (2) EQUIPAGGIAMENTI ANTINCENDIO O DI SALVATAGGIO - Il termine "equipaggiamento antincendio o di salvataggio" include i veicoli antincendio, gli strumenti per contrastare gli incendi, i sistemi di comunicazione, i dispositivi di protezione, gli idranti e le maschere respiratorie.
 - (3) EQUIPAGGIAMENTI CERTIFICATI ANTINCENDIO O DI SALVATAGGIO - Il termine "equipaggiamento certificato antincendio o di salvataggio" indica un'apparecchiatura antincendio o di salvataggio che sia stata ricertificata da un tecnico autorizzato come conforme alle caratteristiche tecniche del fabbricante.
 - (4) STATO - Il termine "Stato" include i diversi Stati, il Distretto della Columbia, il Commonwealth di Porto Rico, il Commonwealth delle Isole Marianne settentrionali, le Samoa Americane, Guam, le Isole Vergini, qualsiasi altro territorio o possedimento degli Stati Uniti, e qualsiasi suddivisione politica di uno di questi Stati, territori o possedimenti.
 - (5) ASSOCIAZIONE DI VIGILI DEL FUOCO VOLONTARI - Il termine "Associazione di vigili del fuoco volontari" indica un'associazione di persone che forniscono servizi antincendio o di pronto intervento, di cui almeno il 30% riceve una retribuzione minima o nulla in confronto al salario di ingresso di un lavoratore a tempo pieno della stessa associazione o al salario di ingresso di un lavoratore a tempo pieno di un'associazione analoga.
 - (6) TECNICO AUTORIZZATO - Il termine "tecnico autorizzato" indica un tecnico che è stato ritenuto idoneo dal fabbricante dell'equipaggiamento antincendio o di salvataggio ad ispezionare tale materiale. Il tecnico non deve necessariamente essere un impiegato dello Stato o dell'agenzia locale che gestisce la distribuzione dell'equipaggiamento antincendio o di salvataggio.
- (e) DATA DI EFFICACIA - Il presente articolo riguarda soltanto la responsabilità per lesioni, danni, perdite o morte causati dall'equipaggiamento che, ai fini del comma (a), viene donato il 30° giorno o dopo a partire dalla data di promulgazione di quest'articolo.

ART. 126 RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DI DATA-MINING.

- (a) RELAZIONE -Non oltre un anno dopo la promulgazione della presente legge, l'Attorney General presenterà al Congresso una relazione su qualsiasi iniziativa del Dipartimento della Giustizia che utilizza, o intende sviluppare, una tecnologia di data-mining contenente le seguenti informazioni relativamente a ciascuna iniziativa:
- (1) Una descrizione dettagliata della tecnologia di data-mining compatibile con la protezione dei già esistenti brevetti, processi di impresa non copiabili, segreti industriali, fonti e metodi per la raccolta di informazioni.
 - (2) Una discussione approfondita dei piani relativi all'impiego di tale tecnologia e delle scadenze previste per il suo impiego.

- (3) Una valutazione della probabile efficacia dei controlli di qualità sulla tecnologia di data-mining da impiegare durante la comunicazione di informazioni importanti e accurate in conformità con le finalità dichiarate circa l'utilizzo di tale tecnologia.
 - (4) Una valutazione del probabile impatto sulla privacy e le libertà civili dell'implementazione della tecnologia di data-mining.
 - (5) L'elenco e l'analisi delle leggi e dei regolamenti vigenti per il Dipartimento della Giustizia che regolano l'applicazione della tecnologia di data-mining alle informazioni da raccogliere, revisionare, assemblare e analizzare tramite data-mining.
 - (6) Una discussione approfondita delle politiche, procedure e linee guida del Dipartimento della Giustizia che devono essere sviluppate e applicate nell'utilizzo della tecnologia di data-mining al fine di -
 - (A) proteggere la privacy e il diritto individuale all'imparzialità di trattamento; e
 - (B) garantire che vengano raccolte e utilizzate soltanto informazioni accurate, rispondere della possibilità di inesattezze in quelle informazioni e vigilare affinché le conseguenze delle potenziali inesattezze non siano dannose.
 - (7) Inviare in allegato alle Commissioni Giustizia del Senato e della Camera dei Rappresentanti le informazioni classificate necessarie, rese disponibili compatibilmente con la tutela della sicurezza nazionale.
- (b) DEFINIZIONI - Nel presente articolo:
- (1) DATA-MINING - Il termine "data-mining" indica un'interrogazione, o una ricerca o un altro tipo di analisi di una o più banche dati elettroniche, dove -
 - (A) almeno una delle banche dati è stata messa a disposizione da, o resta sotto il controllo di, un organismo non federale, oppure le informazioni sono state inizialmente acquisite da un altro Dipartimento o Agenzia del Governo Federale per scopi diversi da quelli di intelligence o polizia;
 - (B) la ricerca non utilizza dati identificativi personali di uno specifico individuo, o sue caratteristiche facciali, per identificarlo o effettuare un'associazione con uno specifico individuo al fine di acquisire informazioni; e
 - (C) un dipartimento o agenzia del Governo Federale effettua l'interrogazione, la ricerca o l'analisi di altro genere per trovare un modello che indichi l'esistenza di attività terroristiche o comunque criminali.
 - (2) BANCA DATI -Il termine "banca dati" non include gli elenchi telefonici, le informazioni da fonti aperte reperibili su Internet o con qualsiasi altro strumento disponibile pubblicamente, le banche dati mantenute, gestite o controllate da un governo statale, locale o tribale (come ad esempio una banca dati statale degli autoveicoli), o le banche dati contenenti pareri giudiziari o amministrativi.

ART. 127 POSIZIONE DEL CONGRESSO

E' volontà del Congresso che, ai sensi dell'articolo 981 del Titolo 18 del Codice degli Stati Uniti, le vittime di attentati terroristici abbiano accesso ai beni confiscati.

ART. 128 ARTICOLO 214 DEL PATRIOT ACT USA; POTERE DI DIVULGARE ULTERIORI INFORMAZIONI IN RELAZIONE A MANDATI CHE AUTORIZZANO L'UTILIZZO DI DISPOSITIVI PEN REGISTER E TRAP AND TRACE AI SENSI DEL FISA

- (a) ATTI - L'articolo 402(d)(2) del Foreign Intelligence Surveillance Act del 1978 (50 U.S.C. 1842(d)(2)) è modificato-
- (1) nel sottoparagrafo (A)-

- (A) nell'alinea (ii), aggiungendo "e" alla fine; e
- (B) nell'alinea (iii), eliminando il punto alla fine e inserendo un punto e virgola;
- (2) nel sottoparagrafo (B)(iii), eliminando il punto alla fine e inserendo"; e"; e
- (3) aggiungendo alla fine il seguente:
- “(C) disporranno che, su domanda del richiedente, il fornitore di servizi di comunicazioni elettroniche o via filo, riveli informazioni al Funzionario federale che utilizza il pen register o il congegno trap and trace oggetto dell'ordine-
- “(i) nel caso di un cliente o abbonato che usi il servizio oggetto dell'ordine (per il periodo specificato nell'ordine)-
- “(I) il nome del cliente o abbonato;
- “(II) l'indirizzo del cliente o abbonato;
- “(III) il numero del telefono o del dispositivo, o altro numero o identificatore di utente, del cliente o abbonato, inclusi gli indirizzi di rete temporaneamente assegnati o le informazioni associate relative al percorso o alla trasmissione;
- “(IV) la durata del servizio fornito da parte di quel provider al cliente o abbonato e i tipi di servizi utilizzati dal cliente o abbonato;
- “(V) nel caso di un fornitore di servizi telefonici per comunicazioni locali o a lunga distanza, i tabulati telefonici delle chiamate locali o a lunga distanza del cliente o abbonato;
- “(VI) se pertinente, qualsiasi documentazione che evidenzia il periodo di utilizzo (o sessioni) da parte del cliente o abbonato;
- “(VII) qualsiasi meccanismo e fonte di pagamento, compreso il numero di eventuali carte di credito o conti bancari utilizzati per il pagamento di tale servizio; e
- “(ii) se disponibili, relativamente a qualsiasi cliente o abbonato che effettui comunicazioni in ingresso e in uscita verso o dal servizio oggetto dell'ordine:
- “(I) il nome del cliente o dell'abbonato;
- “(II) l'indirizzo di tale cliente o abbonato;
- “(III) il numero del telefono o del dispositivo, o altro numero o identificatore di utente, di tale cliente o abbonato, inclusi gli indirizzi di rete temporaneamente assegnati o le informazioni associate relativa al percorso o alla trasmissione; e
- “(IV) la durata del servizio fornito da parte di quel provider a quel cliente o abbonato e i tipi di servizi utilizzati da tale cliente o abbonato.”.
- (b) INTENSIFICAZIONE DEL CONTROLLO L'art. 406(a) del Foreign Intelligence Surveillance Act del 1978 (50 U.S.C. 1846(a)) é modificato inserendo", e la Commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti e la Commissione settore giudiziario del Senato," dopo "del Senato".





(MOD-BP-06-5-4) - Roma, 2007 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - S.